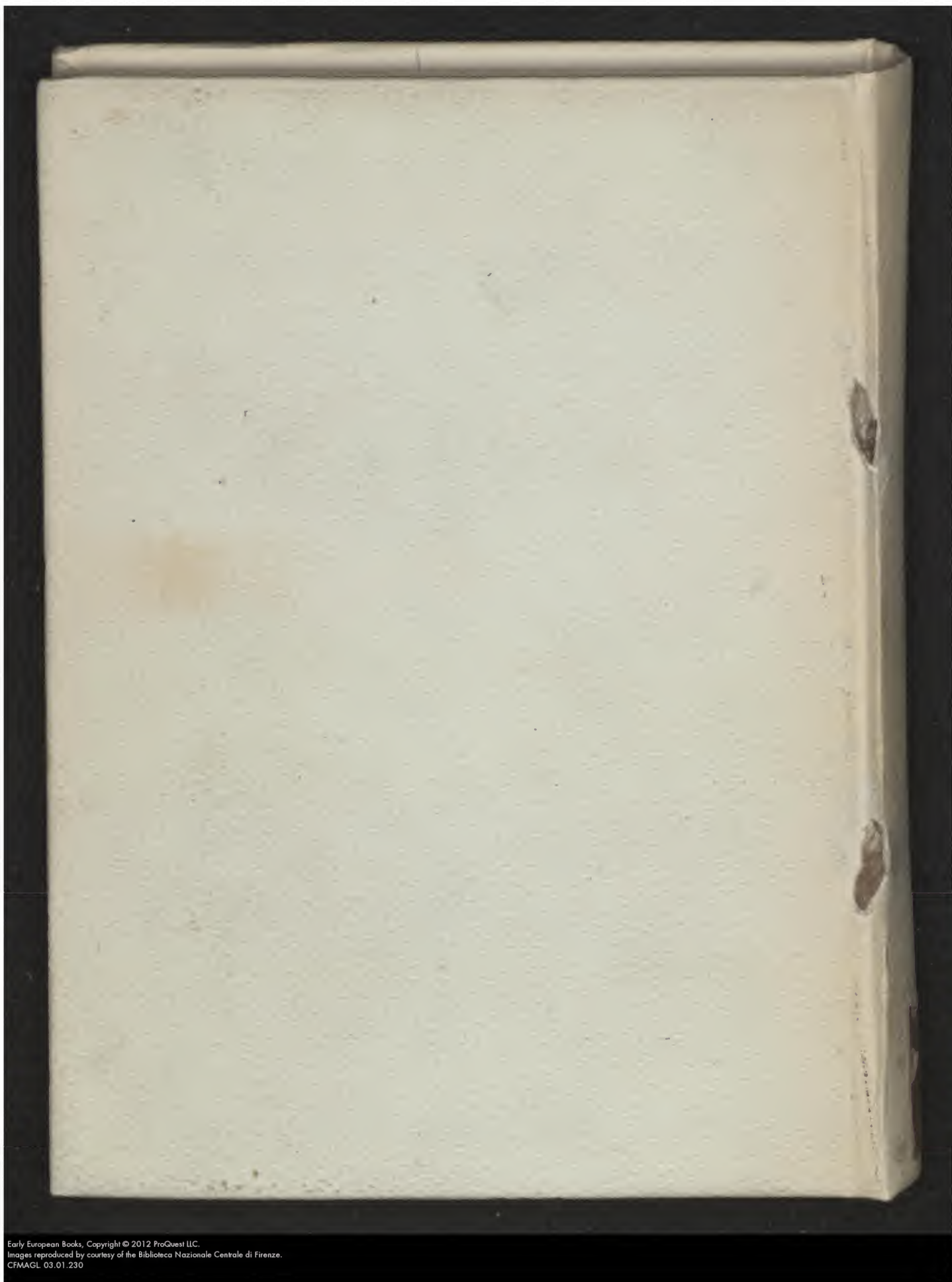


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03 01 230





Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.230

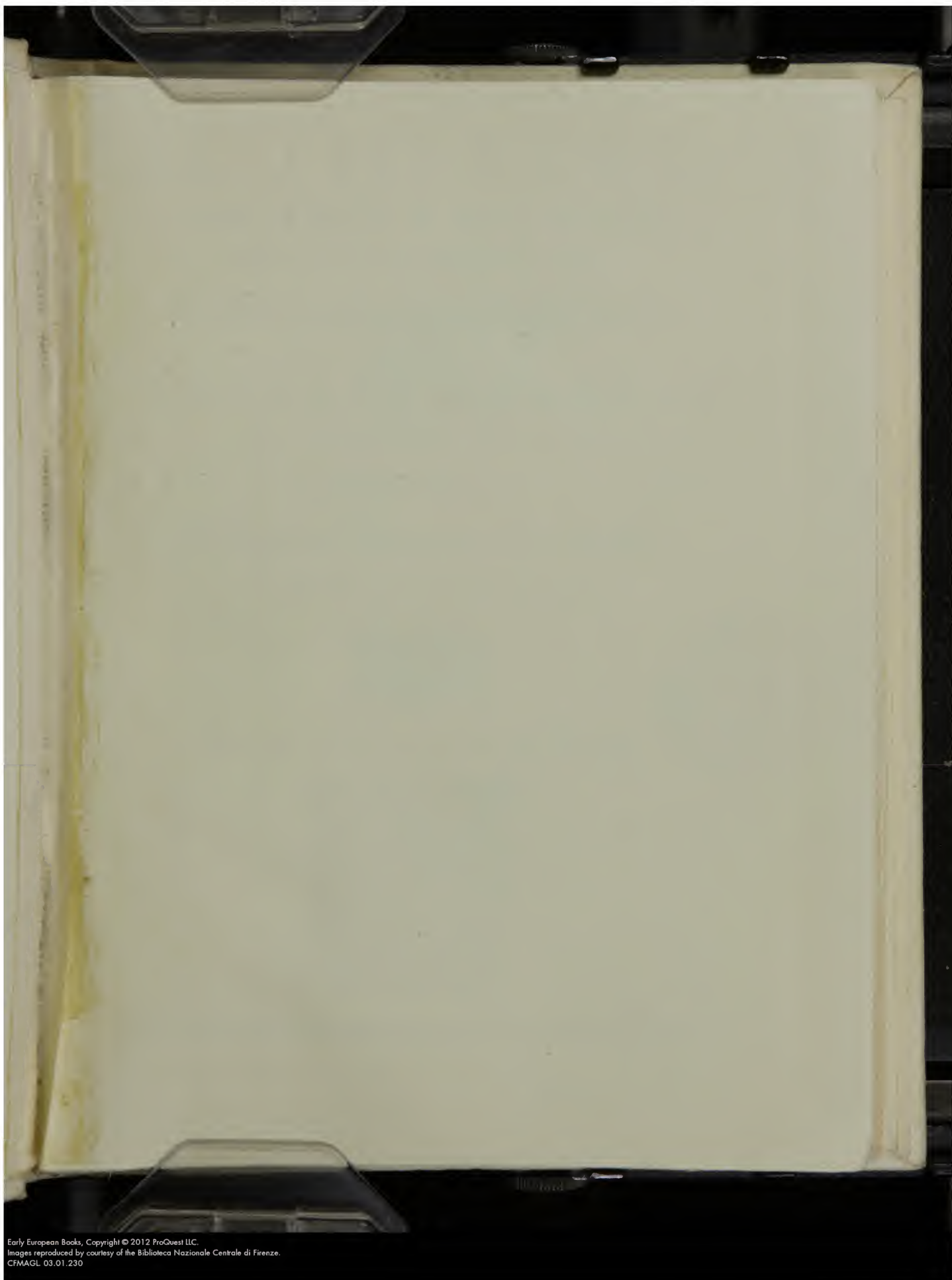


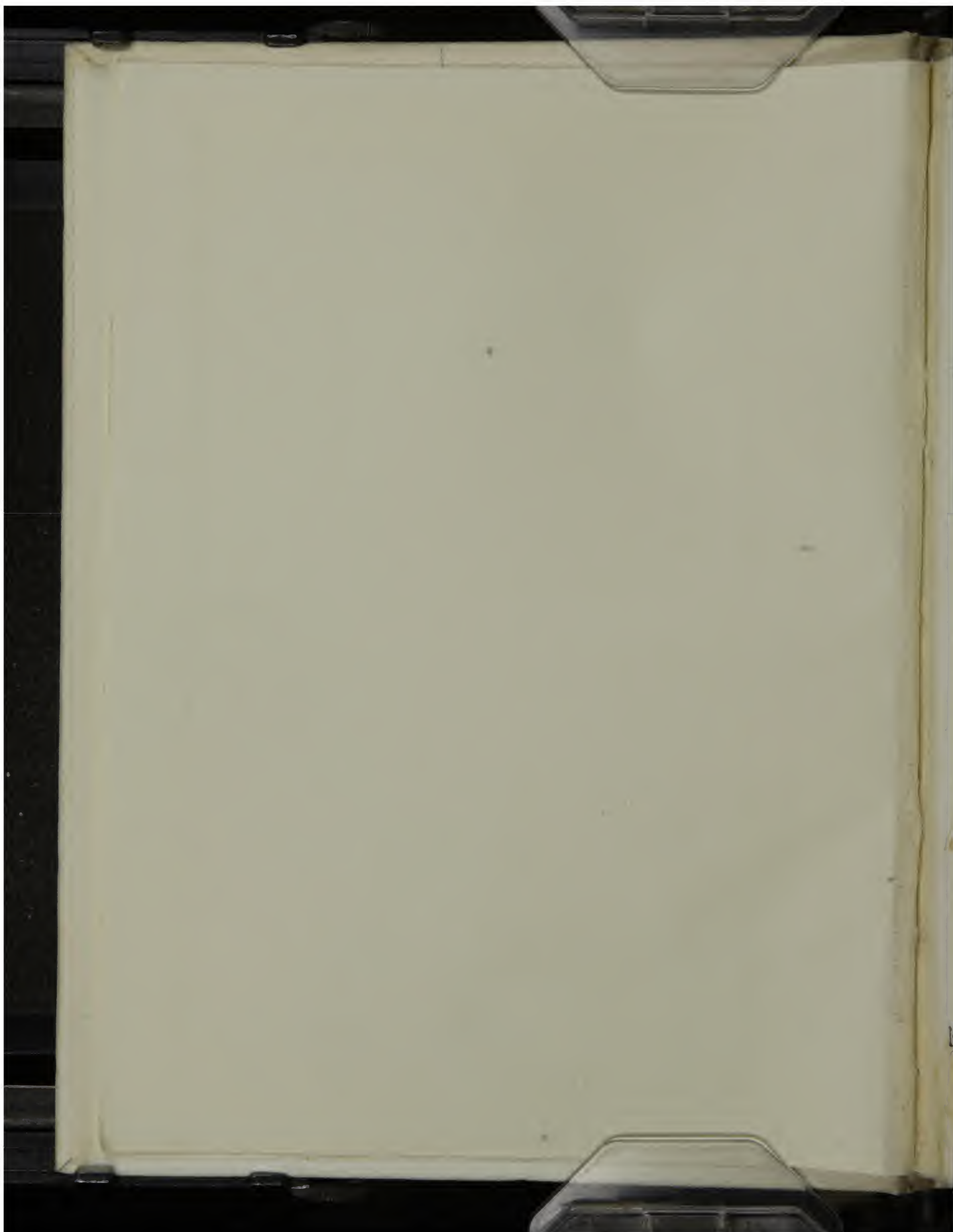
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.230



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.230

3. 1. 230





102
3
4
50
IL THEATRO

DE' VARI, E DIVERSI

CERVELLI MONDANI,

Nuouamente formato, & posto in luce

DA

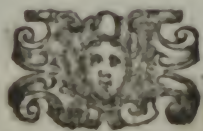
THOMASO GARZONI

DA BAGNACAVALLO.

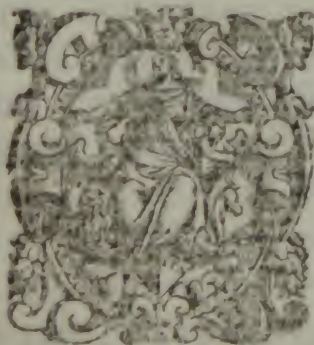
Al Cl.^{mo} Signore

Il Signor Vincenzo Garzoni,

Gentil'huomo Venetiano.



CON PRIVILEGIO.



Non

In Venetia, Appresso Fabio, & Agostin Zoppini, fratelli. 1585.

273

IL THEATRO

DE' VARI E DIVERSI

SCENI E MODI

DE' COSTUME E POSTURE

DE'...

THOMASO CARROZZI

DE'...

DE'...

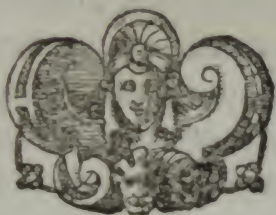
DE'...

DE'...

DE'...

DE'...

AL CLARISSIMO
SIGNOR
VICENZO GARZONI
Gentil'huomo Venetiano.



NOTABILE risposta fu quella, offeruandissimo Signore, di Themistocle Atheniese, quando, dimandato qual voce piugli fosse a grado di vdir nel Theatro: quella, rispose, di vno, che celebrasse gli honori, e i pregi, alla sua virtù conformi, e conuenienti. Onde io, considerando, che simil desiderio è innato per se stesso ne gli animi heroici di giusta, e conueneuole gloria cupidi, come son quelli de' Gentilhuomini, & Signori, ho ragioneuolmente giudicato, che in quello ancora di V.S. Clarissima regni l'istesso disio, c'han gli altri, e che le debba esser accetta nel Theatro mio la voce delle sue lodi giustamente, secondo gli amplissimi suoi meriti, al mondo discoperte, e palesate. E ben vero c'ho dubitato fra me stesso tal hora di non esser a guisa di quel Cherilo, che con gl'inetti scritti suoi

a 2 diede

3.1.230

diede piu tosto nota ad Alessandro, che gli recasse alcuna sorte d'honore, mirando, quanto piu graue materia, e piu grauemente trattata per dedicarla al suo nome illustre mi si richiedeva. Ma, sapendo dall'altra parte, che il sapientissimo Licurgo fece vna legge, che gli huomini offerissero piccioli sacrificii a i Dei immortali, perche consideraua, che essi non haueuano riguardo alla splendidezza delle vittime, ma solamente a gli animi diuoti, e pii de' sacrificanti: mi son risoluto d'offerir questa opera mia cosi humile, & inetta a V.S. Clariss. che ueramente è alla sembianza d'un Idolo, di gloria e di virtù quanto dir si possa adorno; sperando, che, doue il soggetto manca, e lo stile, supplisca la cognitione dell'animo mio, tutto a quella per mera elettione singolarmente diuoto. E, doue poteuo io meglio impiegare questa mia picciola fatica quanto in essa, che per nobiltà di patria, di parenti, di famiglia, per copia di virtù, di ricchezze, e d'honori è splendidissima à par d'ogni altra persona segnalata? Ma, lasciando da parte i beni di fortuna, i quali, se ben furono da Solone lodati, quando sono acquistati con buone arti come sono state le ricchezze della Famiglia Garzona, nondimeno in se stessi non han perfettione alcuna da rendere altrui come immortale presso al mondo. Et, ragionando solo de' beni dell'animo, ne' quali pose Crate Filosofo la ragione del vero bene essenziale, io dico V.S. Clariss. hauerne di di cotesti tal parte, che non solo puo chiamarsi contenta, ma si rende marauigliosa a se stessa, & porge a
gli

gli altri vna honorata inuidia, & vno stimolo glorio-
so di seguitar le felici ormi della virtù sua. La gene-
rosità dell'animo sublime, la prudenza discreta, la cor-
tesia modesta, la benignità affabile, i piaceri honesti,
e da gentil'huomo, che rendono, secondo Heraclito
Pontico, la natura magnifica, fra loro contendono,
qual ricena maggior dominio nello spirito illustre,
e magnanimo di quella: e non è, chi discernere possa
ancora, doue tanta vittoria inchini, e chi porti la pal-
ma di tanti honori diuinamente, in essa raccolti. Ma,
per non parere tal hora un Timagora presso a Dario,
o uno Aristippo adulatore presso a Dionisio, metterò
silenzio al desiderio, che a guisa di torrente scorren-
do fuori stà per allagar delle sue lodi particolari que-
sto gran circoito della terra: e fra tanto pregarolla à
riceuer correfamente questo mio picciol dono, pri-
mitie acerbe sì del mio fragile ingegno: ma per forza
di vigore animoso maturate in modo, che, non essen-
do per altro degne di venir nelle sue mani, come
frutti fuor di stagione, con nouità di Magia prodot-
ti, recheranno forse diletto, e piacere all'animo
suo, con l'apparenza loro esteriore curiosa, e bella.
E, perche io non voglio esser Suffeno à me stesso, con
lodarmi, nè imitar le simie, che ammirano i suoi par-
ti, quantunque difforni, come formosissimi, haurò
per singolar fauore intendere, che quella se ne sia com-
piaciuta, & che il presente mio sia stato giudicato
almen degno dell'occhio, se non del giudicio di V.
S. Clariss. Oltre ch'io spero (come tutti gli scritto-
ri

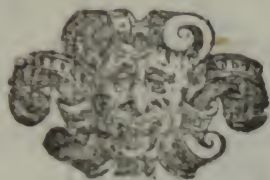
ri di tal speranza si nutriscono) che forse la materia,
e lo stile sia riputato presso a lei di merito maggiore,
che non uiene apprezzato dal giudicio mio. Ilche se
auiene, potrò allegrarmi in parte di non hauer dor-
mito il sonno d'Epimenide, nè d'hauer imitato i Pro-
ci di Penelope, che stauano otiosi, mentre gli altri
sotto Troia combatteuano, vedendo questa mia de-
bole tela pur con qualche fatica tessuta presso al mio
gentilissimo Signore accetta, e fauorita. E di più
gran sicurezza prenderò da questo di fuggire i denti
di Zoilo, e la lingua mordace di Archiloco, e conser-
uarmi, all'opposito d'Atheone, da' morsi de' cani, i
quali hanno aguzzato sempre i denti rabbiosi con-
tra questo, e quell'altro compositore. E cosi, con piu
ardire, mi porrò all'impresa di scriuere vn giorno co-
se di lei piu degne, benchè io sia come sicuro con far-
le honore aggionger l'ali à Dedalo, & aumentar le
penne al cauallo Pegaseo. Con questo bacio la ma-
no di V.S. Clarifs. e le prego ogni felicità da N. S.

Di V. S. Clarifs.

Humilissimo Seruitore

Tomaso Garzoni.

ALL' AVTTORE.



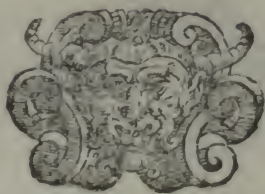
Agostino Zanucco.



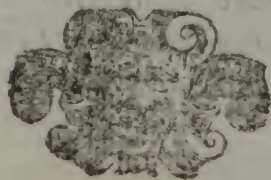
RA guerre finte, e giuochi vani,
e gioſtre,
Ne' marmorci Theatri, & ne
l'Arene,
Sol d'allettar d'amor Maghe,
e Sirene,
Par ch'ogni Cavalier vago ſimo-
ſtre.

Ma il mio Garzon nelle famoſe chioſtre
Del ſuo, ch'inalza fra le liete, e amene
Piagge in Parnaſo, di dolcezza piene,
Parmi, ch'à più gradite impreſe gioſtre.
Che fatto diſenſor, fatto guerriero,
Mantien de la virtude il pregio, e il vanto
Con dolce ſtil, c'ha in vece d'elmi, e ſtrali;
E contra il vitio fiero, di lei tetro
Nemico s'arma, e'l caccia, e'l fere in tanto,
Che non potrà più alzarſi, ò batter l'ali.

DI FABIO STROZZI.

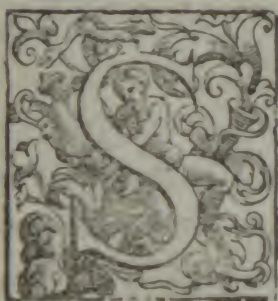
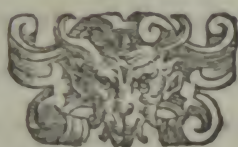


*VI dentro e l'Hidra, e'l gran Leon
Nemeo,
Il Cinghial d' Erimantho, e'l fiero
Toro
Scorgi, e la Cerua da le corna d'oro,
Gerion da tre teste, e'l forte Anteo.
Cerber trifau ce, e'l dispietato Acheo,
Fulmini d'ira, & Hercol sol fra loro
Farsi da largo, e nel spatiofo foro
Tremar Cocitho, e'l dorso di Letheo:
Che'l Garzon, cinto sol di mostri il campo
(Cedendo al gran valor la turba accorta)
Mena contra di lor terribil vampo;
Tanto terror solcon la lingua apporta,
Che'l più brauo ceruel, cercando iscampo,
Fugge, e al Theatro suo chiude la porta.*



IL THEATRO⁵
DE' VARI, ET DIVERSI
CERVELLI MONDANI

DI
THOMASO GARZONI.



Si ritrouano alcuni al mondo di sì
alta persuasiua di lor medesimi, e
d'una istimatiua così grande, che,
oltre la sciocca riputatione, che
spendono di fuori, per la quale cami-
nano più superbi che Pauoni, e più
ch' Aquile alteri spiegano il volo; hanno dentro nell' animo
impresso vn cotal pensiero, che non possa così ageuolmente
ritrouarsi vn bel ceruello, simile al loro; e se cercassi da
vn Polo all' altro, e da' primi fin' a gli estremi termini
della terra, pare a costoro che non vi sia vn par loro d'in-
telletto, e sapere, e del modo di regersi e gouernarsi: tanto
sono allettati, dalla propria istimatione, che gli rende, ap-
presso à huomini saggi, veramente Stolti, e ridicolosi.
O gran miseria, e infelicità di costoro, che, mentre s'er-
gono da se stessi a grado sì eminente e sublime, vengono

B dal

Il Theatro

dal parer commune abbassati nel centro della maggior temerità, e sciocchezza, che al mondo si ritroui: e questa loro sciagura non procede da altro piu propriamente, che dal tener si troppo da se stessi; perche non bisogna tener si, ma esser tenuti; ouero con gli effetti mostrare al mondo, che l'huomo almeno debba esser temuto. Teneuasi Cresfo il piu felice di tutti, con la mostra de' suoi tesori: ma il sapientissimo Solone confuse la sua temerità col proprio giudicio, appresso al mondo riputato prudentissimo, e diuino. Teneuasi medesimamente Alessandro per figliuolo di Gioue Ammone immortale; ma la turba de' Filosofi alla sua morte, con diuersi Epitafi, schernì la sciocca persuasua dell'immortalità riceuuta. Chi si tenne piu mirabil ceruello di quel che fece Sapor Re de' Persi, che si chiamaua Re de' Re, compagno delle Stelle, e fratello del Sole, e della Luna? e pur da tutti fu stimato, in questo suo vano e sciocco pensiero, vn pazzo de' piu solenni, e gloriosi, che fossero al mondo. Essendo adunque tanta l'arroganza, e temerità de' gli huomini, che presumono non meno del loro ceruello, che si facesse Marsia del suono, e Thamira del canto: vno de' quali troppo audacemente insuperbito, sfidò seco a suonare Apollo, e l'altro le Muse a cantar seco; & auenendo il piu delle volte a questi tali quel ch'auenne a Fetonte, & Icaro presuntuosi, vno del carro, l'altro de' ali paterne, i quali ambidue, miseramente cadendo, diedero materia al mondo di ridere, e beffare l'estrema arroganza, e preson-

Baldanza
di Cresfo.

d'Alessan
dro Ma-
gno.

Di Sapor
Re de Per
si.

Presuntio
ne di Mar
sia, e Tha
mira.

Fetôte, &
Icaro pre
suntuosi.

fontione de gli animi loro . Io m'ho preso questo carico al
le spalle di confondere i miseri, & inaueduti ceruelli, mas-
simamente dell'età nostra, e porre vno specchio dinan-
zi a gli occhi a questi particolarmente, che presumono tan-
to, in cui mirando possino vedere la difformità, e brut-
tezza, c'hanno in se stessi, e appresso a gli altri, mentre
si reputano i piu belli, e miracolosi ceruelli del mondo, co-
me souente fanno . Et perche le cose opposte, mentre
si pongono appresso l'una all'altra, mostrano piu chiara-
la loro oppositione; come la luce appar piu chiara appres-
so alle tenebre, e la bellezza dinanzi alla bruttezza; io,
con questa ragione, ho pensato di discorrere generalmen-
te intorno a tutti i ceruelli, & humori de gli huomini, da
me ridotti à capi particolari, e determinati, e con vn
breue discorso, toccar que' laudabili, e que' vituperabi-
li: a fine che questi si saggi in lor medesimi, venghino in
cognitione della propria superbia, & arroganza. Dio
immortale, quanti ceruelli sono al mondo; io non so mai,
se tanta diuersità d'humori, o capricci, o nature, o cer-
uelli, come nominar gli vogliamo, potrò con sufficienza
determinare, se non cerco vn ceruello maggior del mio,
& che sia misto dell'impressione, & idea di quel di tutti
gli altri. ma sia come si voglia, io tenterò, cosi debole
& infermo come sono, l'altissima impresa, mai piu ten-
tata della vera, & ultima loro determinatione: e con
parole hor graui, hor mediocri, hor di piaceuolezza mi-
ste, secondo i soggetti de' ceruelli, ch'io pigliarò à espli-

B ij care

Il Theatro

care, vscirò fuor di questa ombrosa selua, a chiarir tutti i ceruelli generalmente delle lodi, e de' biasimi, che si conuengono loro.

Per dare principio dunque, dico, che lasciando star di trattare del ceruello in quella guisa, che ne fauellano i Filosofi, & i Medici, i quali, considerano solo il ceruello come membro primo, & principale della vita humana, casa de l'anima rationale, & instrumento, e principio di tutte le virtù animali, come è considerato da Galeno nel primo De regimine sanitatis. & in quel libro che fa De iuuamento pulsus. Et lasciando star di trattarne in quella significatione, nella quale è preso per l'ingegno humano solamente, secondo il qual significato disse Giouanni Boccacio. Quantunque alla grandezza del vostro ceruello sia picciola cosa. intendendo per il ceruello l'ingegno, & volendo ragionarne in questo particolare significato solo, nel qual comunemente si prende in tutti i luoghi d'Italia, per vn certo naturale humore, a giudicio; o pensiero, o proprietà di ceruello; secondo il qual modo dirassi, Ottauius Augusto hauer mostrato nella sua vecchiezza vn nobile ceruello: cioè vn nobile humore; non pregando egli d'altro in quell'età gli Dei, se non che gli dessero la fortezza di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, e la fortuna di Cesare. E si dirà, Caio Calligola hauer mostrato vn ceruel molto terribile, e diauoloso; cioè vn' humore fantastico di cotal sorte: desiderando che il popolo Romano hauesse vn collo solo, per

Confideratione di Galeno intorno al ceruello.

Gio. Boc. come prese questo nome di ceruello.

In che modo lo pigli l'Autore.

Ceruello nobile d'Augusto.

Diavolofo ceruello di Caio Calligola.

Del Garzoni.

7

per potere in vn colpo di spada ucciderli tutti. Io ritrouo, che a quella guisa ch'arbore o pianta in vari tronchi principali si diuide, e que' tronchi partisconsi in vari e diuersi rami: cosi è partito questo nome di Ceruello in vari significati, anzi specie di ceruelli nominati al mondo; perche nella primiera sua diuisione appare, che altri veramente si ponno dimandar ceruelli, perche col suo giudicio, & ingegno, c'hanno, si rendono meriteuoli di questo degno, & laudabil nome. Altri, diminuendo alquanto dalla sua perfettione, diminuiscono ancora del vocabolo, e meritano il nome piu presto di Ceruellini; onde nell'idioma latino si ritroua il vocabolo *Cerebrosus*, che significa Ceruellino, ouero di Ceruello leggiere. Altri, scemando ancora piu, si dimandano CeruelliZZi; quasi che menoma parte di ceruello ritenghino in loro. Altri degeneri, e traligni da' primi, non però tanto imperfetti come i secondi, possono chiamarsi con questo nome, dal volgo deriuato, di Ceruelletti. Altri meritano questo famoso, e risuonante nome di Ceruelli grandi, per la gran copia di Ceruello, che possiedono; & perche in loro consiste tutta l'intera perfettione dell'ingegno dell'huomo. Altri, pendendo da gli estremi, acquistano piu tosto biasimo, che lode, essendo chiamati volgarmente CeruellaZZi, dal consueto parlare di tutta la gente. Ma fassi vn'altra partitione, o diuisione di Ceruelli piu particolare, & diuidonsi tutti in piu parti, secondo che si suol diuidere per similitu-

Diuisio-
ne genera
le de' Cer-
uelli.

Diuisio-
ne parti-
colare de'
Ceruelli,

Il Theatro

dine, vn genero subalterno nelle sue specie; perche di quelli, che si chiamano Ceruelli; altri sono i quieti & riposati; altri gli Braui & armigeri; altri i Gioniali & allegri; altri i Faceti; altri gli arguti; altri gli Accorti astuti e trincati; altri gli viuaci pronti e svegliati; altri i sottili acuti e giudiciosi; altri i saputi & intelligenti; altri gli virtuosi e nobili. ¶ Ceruellini si diuidono in Vani, in volubili, leggieri, instabili incostanti, lunatici, in curiosi, in spuZZetti sdegnosetti, dispettosi, capricciosi e stranioli; in Appassionati & accorati. ¶ CeruelluZZi costituiscono le specie de gli otiosi e pigri: de' morti stupidi insensati e balordi, de' Goffi insipidi sgratiati melenesi e sciagurati; de' Timidi, irresoluti, intricati e inuiluppati; de' Deboli bassi infermi ottusi e roZZi; de' Smemorati trascurati e ceruelluZZi di gatta; de' sciocchi essempli; de' scemi e sori, de' Busi & vuoti. ¶ Ceruelletti contengono quei Ciarlieri linguaciuti e mordaci; que' pedanteschi, e sofistichi; que' gloriosi, e sauioli; que' gloriosi, e solenni. ¶ Ceruelloni sono di piu sorti ancora loro, perche vi sono i Pratticoni e maschi; gli stabili, massicci, costanti e forti; i liberi, i risoluti, & audaci; i Risentiti; gli vniuersali, industriosi & ingegnosi; i saggi e graui; & i Cabalistici. ¶ CeruellaZZi finalmente contengono i RoZZi & inciuili; gli ignoranti, i doppi e malitiosi; i Buffoni linimi, & adulatori massimamente, gl'immoderati nell'auaritie, ambitioni, alterezza di natura, temerità, e sfacciatezza; & gli vitiosi in genere.

genere. Oltra di ciò cadano sotto questa specie tutti i Fantastici, come gl' iniqui e rotti, gli Strani, litigiosi e contentiosi, i maligni e peruersi; diuisi, in Perfidi, spergiuri, maldicenti, & inuidi; i Duri, e proterui per l'ingratitude, pertinacia & ostinatione d'animo Rigidezza e seuerità di natura; impietà e crudeltà: i malenconici e saluatici: quelli da Alchimista; quelli da Astrologo; que' matti e strauaganti; que' Pazzi furibondi e bestiali; quei Terribili, indomiti, d'auolosi, intrauersati, precipitosi, trapanati o triuellati, biszari bislachi balzani heteroclitici; quelli da Statuti, e fatti a modo loro; & finalmente quelli de' quali (come dice il uolgo per prouerbio) il Diauolo istesso non vuole impacciarsi.

Distinta dunque in tante varie fila questa gran tela del ceruello humano: resta di considerar solamēte a un per uno quali, per merito, debbono accettarsi, e quali, per demerito fuggirsi e reprobarsi. La onde, per dar ordine buono al nostro principato ragionamēto, reassumēdo le specie de' ceruelli, che veramente si rendono adorni di questo nome degno, e glorioso, diremo, che i ceruelli quieti e riposati, alli quali habbiamo assignato il primo luogo nell'ordine particolare di questo nostro Theatro, siano, per meriti, e per ragione, dignissimi d'ogni laude & honore, e principali alla gloria, che dietro gli accompagna, e segue.

De

Il Theatro

De' Ceruelli quieti e riposati. Discorso primo.

CER-
VELLI.

Dauid.

Esaia.

Huomo
descritto
da Plato-
ne.

Aristoti-
le.

Ouidio.

NON si può egli dire, che, doue regnano que-
sti Ceruelli quieti, vi regna una pace serena,
una tranquillità d'oro, anzi l'istesso Jddio,
ch'è l'istessa pace, & l'istessa tranquillità; poiche il Re-
gal Profeta pone il suo albergo in mezo della pace, di-
cendo che, *Factus est in pace locus eius. Et per qual ca-
gione è chiamata Gierusalem nelle sacre lettere città di
Dio, doue Esaia dice: Hierusalem ciuitas Sancti. Se
non perche isponendosi cotesto nome volgarmente, Visio-
ne di pace; ci denota che Jddio non ha altro ricetto, nè
riposo, che ne gli animi che solo mirano alla pace, & al-
la quiete? Non hail Signore in altro luogo per mera
affettione, chiamato cotesti beati e felici e veri figli suoi,
dicendo, Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur? Ve-
rissimo, & santissimo fu quel detto di Platone, quan-
do descrisse l'huomo per animale quieto, e mansueto;
perche l'huomo non puo meglio dimostrare ciò ch'egli
sia, quanto scoprirsi in effetto tale, cioè quieto, e huma-
no, quale dalla natura è stato fatto. Per questo Ari-
stotele nel primo della Politica disse, che l'huomo natu-
ralmente è un animale politico e ciuile; alla qual cosa al-
ludendo Ouidio Poeta disse ancor lui:*

*Candida pax homines, trux decet ira ferax.
Di quanta bellezsa, di quant'ornamento, di quan-
to*

to decoro sono questi animi piaceuoli allo stato commu-
 ne d'una Republica, ouero d'una Religione; perche, si co-
 me a rimirare il Cielo nubiloso e fosco, cosa piu brutta
 e spauenteuole non puo uederfi; & a vederlo in pace,
 con la solita chiarezza de' suoi luminari, non puo mi-
 rarsi cosa piu bella, e piu uaga, & si come la notte
 con le tenebre, e col buio, è madre solamente d'horrori;
 & collume deputato della Luna, empie di gioia, e di pia-
 cere gli animi erranti. E il procelloso mare dà uenti a-
 gittato, e da fortune impetuose, pare una cosa troppo
 horrida, e spauenteuole nello aspetto; e quando cgli è in bo-
 naccia, ch'egli è nella sua pace, è una cosa gratissima,
 & uno spettacolo di vaghezza a gli occhi nostri: Così bel-
 lissima vista rende una Republica, una Religione, quan-
 do, rimosso il fosco uelo della discordia, si vede a guisa
 d'aurea scena, il lieto e giocondo apparato de' gli animi
 tranquilli, quieti, pacifici, e sereni. Però Platone, ne'
 libri della Republica, consigliò l'unione de' cittadini al-
 la difesa & conseruatione di tutto il corpo. Che piu per-
 fetta consonanza si puo trouar di questa doue tutti s'ac-
 cordano a intonare quel santissimo, & veramente felicis-
 simo nome di pace? Che piu dolce stato ciuile può uederfi,
 quanto habitare frà ceruelli quieti, e riposati, che porgono
 all'alme altrui le dilitie del Paradiso? Quindi Agostin
 Santo, nel trattato, De uerbis Domini, lodando la pace disse.
 Pax serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cor-
 dis, amoris vinculum consortium charitatis. Quindi disse

Belle cō-
 parationi
 a proposi-
 to della
 pace.

Platone
 consigliò
 l'unione
 frà citta-
 dini.

S. Agosti-
 no lodò
 la pace.

C

il

Il Theatro

David. *il Salmista*, Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum. *Chi fa parere, & essere in effetto beata & felice la uita eterna de' Beati, se non questa pace, lietamente goduta da tutti loro? Per questa ragione disse*

Detto d' Efaia. *Esaia Profeta*. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis.

S. Paolo. *Applicando la felicità de' Beati esser riposta nella bellezza di questa pace. Però ben disse Paolo Apostolo a' Romani*, Non est regnum Dei esca & potus: sed iustitia & pax. *Per*

Regno di Salom. felicif. p la pace. *simile ragione fu riputato il regno di Salomone felicissimo; per ch'egli regnò secondo il nome, e secondo i progressi, pacifico, e quieto in tutti i tempi. Per*

Boetio. *questo esclamaua Boetio*. O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo Cœlum regitur, regat. *Quin-*

Casa di Herode stimata vn'inferno. *di Giuseppe Hebreo stimò vn'inferno la casa di Herode, perche non hebbe mai pace nè con le mogli, nè co' figliuoli, nè co' nepoti, nè con se stesso insieme. Però il gentilissimo*

Desidero la pace, il Petrarca. *Petrarca sapendo quanto la pace è profitteuole, mostrò di desiarla tanto in quel Sonetto, che comincia.*

*(che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
E nel fine di quella Canzone, oue dice.*

I vò gridando pace, pace, pace.

Domenico Veniero. *Così il dottissimo Veniero in quel Sonetto.*

Mentre, misera Italia, in te diuisa,

Da strane genti ogni soccorso attendi

Contrate stessa in man la spada prendi,

E vinca, o perda, hai te medesima uccisa.

Frà gli altri Simboli Pitagorici si legge quello assai
mi-

misterioso. Non prenderai il rubicondo. *Oue con ascoso* Precetto
di Pirago
ra p paco.
secreto, intende Pitagora di persuaderci la pace, e la
quiete; perche, secondo i Cabalisti Hebrei, il color bian-
co, attribuito alla destra di Dio, da loro chiamata Che-
sed, cioè clemenza; significa la benignità dell'anima, e
la piaceuolezza: Et il color rosso vermiglio e sanguigno,
attribuito alla sinistra, qual dimandano Geburah; signi-
fica iracondia, e dispetto; Onde dicendo, che non si pren-
da il rubicondo, altamente ci suade la piaceuolezza, e
la quiete dell'animo, e del core. Resta dunque che i Cer-
uelli quieti e riposati, honorati dal primo seggio del Thea-
tro nostro, per le sopra dette ragioni, passino con ogni sor-
te di laude, & honore appresso a tutto il mondo.

De' Ceruelli braui & armigeri. Disc. II.

S EGVONO dietro a questi immediatamente
i Ceruelli braui & armigeri, i quali di palme,
e di corone portano il capo, e le mani insieme
fregiate; hauendo con la braura dell'animo, con la for-
tezza del corpo, e co i gesti vittoriosi, e segnalati, congre-
gate mille glorie, e mille trionfi al nome loro per tutti i
secoli fatto sacro, diuino, & immortale. E in vero che
la virtù militare non è se non da essere stimata, e pregiata
grandemente; perche non meno s'acquista, per via dell'
arme, la strada all'immortalità, che per via delle lette-
re, da tutti si lodate, e commendate. Scipione Africano

Essempio
di Scipio
ne Africa
no.

C ij si glo-

Il Theatro

Detto di
M. Tullio
intorno a
Hercole.

Giasone
posto frà
Dei da Or-
feo.

Essempio
di Leoni
da Sparta
no, tratto
da Giusti
no.

Giulio
Camillo
lauda il
Delfino
di Fran-
cia.

Valerio
Massimo
lauda i
Romani.

Vittoria
Colonna
lauda Car-
lo. V.

*si gloria, appresso d'Ennio Poeta, d'hauerfi aperto strada
al cielo col sangue, & con l'uccisione de gli inimici al qua-
le M. Tullio anch'egli consente dicendo, che per quella
medesima via Hercole bellicoso ascese in Cielo. Ma in an-
zi a questi, Orfeo, Theologo antico, ripose in Ciel frà Di-
ui, per l'istesso rispetto, l'armigero Giasone, dicendo;*

Clarior in cunctis Diuus splendet at Iason.

*Giustino Historico al medesimo proposito narra che
Leonida Spartano prometteua a' suoi Soldati, dopo la pu-
gna valorosa, una lietissima cena in Cielo, Così il dottissi-
mo Giulio Camillo, nella Canzone fatta per la morte del
Delfino di Fràcia, pose lo nuito Garzone in cielo, dicèdo.*

Don'eri Marte fer,

Quando salì il tuo Sole.

Dando stupor al Ciel del nouo lume?

*Cotesta è la causa, che, lodando Valerio Massimo,
la virtù militare de' Romani, disse, che questa acqui-
stato gli haueua il principato d'Italia, dato il regno di
molte città, concesso l'imperio sopra molti Regi, soggioga-
to loro valorosissime nationi, aperte le foci dello stretto,
ei golfi del mare, spianato i monti alpestri, e leuato il nome
loro sopra le stelle del cielo. Oue la Sig. Vittoria Colon-
na, lodando anch'essa l'alto valore di Carlo. V. Impe-
radore, & magnificando la virtù sua militare, disse
che il Cielo l'haueua eletto nell'arme per un' essempio della
sua virtù, in quel terzetto.*

Ma voi, che'l Cielo, inuitto Carlo, ha to lto

Per

Del Garzoni.

II

*Per vero effempio in far palese al mondo
Quanto le glorie sue sono, e sian state.*

Hor chi dirà, che il valor militare non sia di queste e di maggior lodi degno; se tutte le genti, e tutte le nationi l'hanno non solo apprezzato, ma con singolare offeruatione riuerito, & venerato? Non ebbero i Romani un Dio che fosse lor più diuoto, e sacrosanto che il Dio Marte, Dio della militia, non per altro rispetto, che per questo solo. E i Lacedemoni usauano di portar nello stendardo Marte in catena, acciò ch'ei non potesse partir da loro, e così per lui haueffero maggior forza di vincere, e superare gli inimici. Si legge de' gli Atheniesi anchora, che portarono la Vittoria, Dea della guerra, dipinta senza l'ali, all'opposito della commune pittura, a fine di mostrare, ch'erano sommanamente affettionati alla guerra, e che non voleuano a patto alcuno che la Vittoria, volando via, dimostrasse il poco conto del valor militare tenuto da loro. Che cosa vollero significare i premi, i trionfi, le corone donate a' brauosi Soldati, e Capitani in quell' antica età, se non la stima grande, e l'immensa reputatione da essi tenuta della virtù militare? Diomede appresso a Virgilion nell' undecimo dell' Eneida, lodando il valor d' Enea, quantunque suo nemico, & emulo, vuol che si riuolgano i doni, a lui portati da patrij paesi, a quello, e dice;

*Munera, que patrijs ad me portastis ab oris,
Vertite ad Æneam, stetimus tela aspera contra,*

Con-

Marte diuoto a' Romani.

Marte tenuto in catena da Lacedemonij.

Vittoria dipinta senza ali da' gli Atheniesi.

Diomede loda Enea appresso a Virgilio.

Il Theatro

*Contulimusq; manus. experto credite, quantus
In clypeum assurgat, quo turbine torqueat hastam.*

Plinio, & Aulo Gellio Loda-
no L. Cici-
nio Den-
tato. Cosa mirabile raccontano l'Ennio, & Aulo Gellio, della

virtù, & valore di L. Cincio Dentato, chiamato, per la sua estrema braura, l'Achille Romano; che si trouò in battaglie diuerse, cento, e venti volte, riportandone dalla parte anteriore quaranta cinque ferite, nessuna di dietro; e sopra tutto donato d'otto Corone d'oro. d'una Ossidionale, tremurali, della Ciuica sedeci volte coronato, oltre i premi d'ottanta tre collane, più di cento scissanta armille, diciotto hastes, venticinque tazze; & oltra che noue volte si ritrouò in trionfo in compagnia de' suoi Imperadori. questa è la gloria, questo è lo splendore debito a' braui & armigeri ceruelli, stupendi, e segnalati. Non è poco l'hauere il Mantoano Poeta inalzato il valor d'Euandro

Virg. loda
Euandro.

sopra ogn'altro, per hauer dato, con la propria mano, la morte al fiero Herilo, qual finge hauer hauuto tre anime, per significare le prodigiose forze di quello, in que' versi.

*Et regem hac Herilum dextra sub tartara misi,
Nascenti cui tres animas Feronia mater
(Horrendum dictu) dederat.*

Trogo, & Herodoto, lauda-
no Cini-
gero Athe-
niense.

Non è poco quel tanto che scriuono Trogo, & Herodoto di Cinigero Atheniese, che, nella guerra Persiana, seguitando le navi del nimico, che fuggiuano, arrestò con la destra mano una naue carica delle loro; e tagliata quella, vi pose la sinistra, la quale hauendo persa, vi mise i denti, & con quelli fece sforzo di tener ferma la punta d'essa

Del Garzoni.

12

d'essa con incredibile forza, ardimento, & valore. Non è poco il valor del magnanimo Re Francesco dimostrato nella giornata infelice di Pavia, si celebrato dal diuino Ariosto in que' versi.

L'Ariosto
loda il Re
Francesco.

Vedete quante lance, e quante spade
Han d'ogn' intorno il Re animoso cinto,
Vedete, che'l destrier sotto li cade,
Nè per questo si rende, ò chiama vinto.

Non è poco il valore dell'inuitto Prencipe di Parma dal Sig. Giuliano Gofelini moderno Poeta: ma giudizioso, e raro, nell'ispugnatione di Mastrich, si comendato, oue dice;

Giuliano
Gofelini
loda il Pre
cipe di
Parma.

Queste sì son vittorie; v' fianco a fianco,
E faccia a faccia, e spada a spada viensi,
E dopo lunga pugna, il pregio ottiensì
Di verace figliuol d'Hostilio, e d'Anco.

Che cosa ci resta a fornire il periodo delle lodi di costoro, se non lodar gli ordini, e le leggi militari da essi egregiamente seruate; gli assalti, le scaramucce, le pugne, gli assedi, le difese, i ripari, gli inganni, gli stratagemmi, le presaghe, i sacchi, le vittorie innumerabili ottenute d'oro? Che cosa ci resta, se non lodar l'ingegno nelle fabbriche di rocche, di fortezze, di bastioni, di baloardi, di fosse, di mine, di case matte, di scarpe, di contra scarpe, e di mill'altre ingegnose inuentioni dimostrato? Che cosa ci resta se non lodare il valore, col quale gettano fochi, sassi, pece, dardi, sacche, balle, botti, adosso alla nemica turba de' suoi contrari? Che cosa ci resta, se non conchiuderla
nella

Il Theatro

Annibal Caro loda
il Re Hèri
co di Fran
cia.

nella lode delle virtù particolari, che souente accompagna-
no il ualor militare, come la conchiuse notabilmente il Com-
mendatore Annibal Caro in quella Canzone heroica si di-
uolgata, e sparsa al Re Henrico, oue dice;

Mirate al vincitore

D' Augusto inuitto, al glorioso Henrico,

Come di Christo amico,

Con la pietà, con l' honestà, con l' armi,

Col solleuar gli oppressi, e punir gli empi,

Non co' bronzi, o co' marmi,

Si va sacrando i simulacri, e i tempi.

De' ceruelli Allegri, & Giouiali.

Disc. III.

HOR discorriamo alquanto de' ceruelli Gio-
uiali & allegri, che tengono simboleità non me-
diocre con i quieti, e riposati; essendo l' allegrez-
za una quiete, & un riposo dell' animo dà cure, e dà pensie-
ri trauagliosi, e graui propriamente, come dicono i saui.
Mostrano questi lieti, e giocondi ceruelli, quasi vn se-
reno del Cielo, si nel fronte esteriore, come nel core inter-
no; meschiando insieme resi modesti, canti allegri, gio-
chi piaceuoli, giocondi parlari, spassuoli nouelle, e gesti,
& atti si grati, e si gioliui, che gli animi uniuersali del-
lor contento, e piacere immenso, mirabilmente restano
impressi, & ammirati. Non puo dannarsi con giusta
ragione, quest' allegrezza tale; purché non sia dissolu-
ta, & immoderata, e che non passi i termini dell' hone-
sto,

sto, accostandosi a' piaceri d'Epicuro, che pose la virtù Epicuro
 serua di quelli. All'all'grezze di Sofocle, che nella Sofocle.
 sua Antigone risomigliò gli sprezzatori di esse a' huomini d'anima morta. Alle dilitie d'Aristippo, che Aristippo.
 pose in esse il sommo bene, e la somma felicità di questa vita. Alle giocondità di Poliarco, ch'ottenne il nome di Voluttario, per darsi tutto in preda a' sfrenati piaceri di questo corpo. Bisogna solamente, che questi spiriti allegri, e giocondi seruino il modo, e la misura, & accompagnino col decoro, e con la virtù l'esteriori allegrie, che souente mostrano. Per questo Heraclide Pontico, nel libro che fa de Voluptate, loda sommamente quella sorte di voluttà, che fa gli animi generosi, e cherende la natura magnifica, e nell'apparenza, e nell'effetto virtuosa. Sarà un ceruello allegro, qual io descriuo piu tosto degno di lode, che di biasimo; perche ritenendo in se stesso questi spiriti giouiali, apporterà giocondo ristoro a' gli animi piu seueri, & un temperamento a quei piu graui, i quali vengono, nè souerchi lor pensieri, e cure, da questa alacrità non mediocrementefocillati. Godeua in questo modo Socrate Filosofo, dopò i suoi studi graui, nell'amata compagnia d'Alcibiade giouane Atheniese, di ceruello lieto, e giouiale, descritto da Athenodoro: e di sacerbaua i pensieri filosofici nell'allegrezza, e viuacità della mente di quello. Ha tuonissime conditioni in se un ceruello allegro, perche viue l'huomo piu lungamente, quanto piu si mantiene in allegrezza

Heraclide
 de Pontico
 loda
 la voluttà
 virtuosa.

Socrate
 nella compagnia
 d'Alcibiade
 godeua.

D za

Il Theatro

za; ha godimento infinito nell'animo; non ha timore di pensieri noiosi, e strani; rallegra gli altri con la sua allegria, desta gli spiriti accidiosi, consola i malinconici; E in somma, doue è allegrezza, vi è una grandissima parte di felicità mondana. Quindi è che *Ulisse* prudentissimo, appresso a *Homero*, riputò felicissima vita lo stato d'animo allegro, recitando il parer suo dinanzi al Re *Alcinoo*, in que' versi, ne quali parla d'una vita honesta conueniente allo stato signorile.

Ulisse appresso a *Homero* lodò lo stato d'animo allegro.

*Certe ego non dicam quicquam iucundius esse,
Quàm cum letitia capimur, pulsoq; dolore,
Conuiue accipiunt iucunda per atria cantum.*

Simoni-
de lodò
l'allegrezza.

Quindi medesimamente lasciò scritto *Simonide* Poeta, che non saprebbe mai metter per desiderabile quella vita, che fosse priua affatto dell'allegrezza, e del piacere.

Essempio
di *File-*
mone.
Pindaro
Thebano
suase l'allegrezza.

Di Filemone si legge, che pregaua i Dei di quattro cose: di conseruarsi sano; di non hauer debiti; di poter far del bene; & di viuer lieto. Per questo *Pindaro Thebano*; scriuendo a *Hierone* Tiranno di *Siracusa*, disse. Non ti priuare o *Hierone* del diletto in tutto; perche il viuere allegro, e consolato è cosa conueniente all'huomo.

Antisthe-
ne Filosofo pose fra' beni la voluttà uirtuosa.

Antisthene Filosofo, discorrendo intorno alla uoluttà dell'animo, la pose nel numero de' beni, aggiungendo; pur che sia tale, che non t'induca pentimento. La onde quell'allegrezza sola, e quella giocondità sarà commendata, che non sia meschiata col vitio; ma compagna della virtù. Per questa cagione i Poeti antichi, dipingendo

do Venere Dea del piacere, la dipinsero con due candidissimi Cigni appresso, nel canto de' quali significarono il gaudio: e nel colore candido, e bianco la purità virtuosa, honesta, e gentile, che gli deue esser compagna. Per questa istessa cagione Pitagora affermaua, che Giove, il quale, come dice Giulio Firmico, Astrologo eccellente, fauorisce con uaturale proprietà i ceruelli allegri, e giocondi, era una virtù, un'armonia, un temperamento dell'animo, una sanità, e ogni bene; non volendo discompagnare l'allegrezza delle persone, dalla uirtù che le ha da esser conseguente. Con questo intento medesimo accompagnò il dotto Molza l'allegrezza d'un felice Himeneo con un desiderio virtuoso, dicendo in un suo Sonetto:

Venere
co Cigni
dipinta da
gli anti-
chi.

Pitagora
Giulio
Firmico.

France-
sco Maria
Molza.

Cortese aspira a i desir nostri, o Giove,
E stringi ambeduo noi con nodo interno.

Sia dunque discorso a bastanza de' ceruelli Giouiali &
allegri.

De' ceruelli Faceti. Discorso IIII.

MA debbiamo noi trappassar con silentio le lodi, le quali conuengono a quei ceruelli, che nel quarto luogo del Theatro sono posti, iquali chiamiamo comunemente ceruelli faceti? Chi non uede chiaramente di quanta gioia, e giocondità siano questi nelle prati che loro familiari? Chi non loda il ceruello d'Esopo? Chi

Ceruello
faceto d'
Esopo, e
di Crasso,

D ij non

Il Teatro

Aristotile.

Auerroe.

Detti facetti di Diogene. Prouerbi.

Motto di Filosseno. Risposta facetta di Pontidio Romano.

non commendal'urbanità di Crasso? Chi non ragiona con diletatione di tutti quelli, c' hanno una certa piaceuolezza inserta in loro, facilissima ad acquistar la gratia altrui; Godono questi tali gratiosamente la virtù Eutrapelia, cosi da Aristotile nel quarto dell' Ethica addimandata, con la quale tirano le cose gioiose, e da scherzo, a una certa quiete, et a un certo solazzo, e contento, massimamente de gli animi altrui. Quai sono i veri Eutrapeli, secondo il dotto Auerroe nel commento decimoquinto sopra il quarto dell' Ethica, se non questi ceruelli piaceuoli, e faceti; posti in mezzo fra i Bomolchi, cioè i mordaci, e fra gli Agrici, cioè gli insipidi, e goffi, con tali nomi dimandati da lui? Dimostrasi un ceruello faceto communemente in cinque cose; nelle sentenze, o detti, ne' prouerbi, ne' motti, nelle risposte, e ne' concetti; Nelle sentenze, come talhor ci dimostrò Diogene, chiamando i ricchi, ignoranti, pecore dalla lana d'oro; e la giouentù bella, ma vitiosa; un sontuoso albergo, habitato da un brutto forestiere. Ne' prouerbi, come quel faceto ceruello, che disse prouerbiosamente al suo Signore, ilquale mormoraua de' vitij de' moderni sudditi, che'l pesce comincia a putir dal capo; e di più, che tale è la cagnola, quale è la signora. Ne' motti, come quel di Filosseno, ilquale, essendo in una cena, doue era da' seruitori portato in tauola pane negro, disse, faceta mente motteggiando il signore; Di gratia signore non ne fate portar molto, acciò le tenebre non auanzino i lumi. Nelle risposte, come quel di Pontidio Romano, alquale essendo dimanda-

dimandato ; Che huomo ti pare vno , che sia trouato in adulterio ? rispose, Lento . Ne' discorsi , o concetti , come quello del Bembo , ilquale appresso i Castiglioni , discorse intorno alla sciocchezza di quel Podestà Fiorentino , che fece intendere a' suoi nimici , che se perseuerauano a far la batteria sì aspra alla Castellina , egli ancora l'haurebbe fatta alla disperata , ponendo il toscano sopra le balle dell' artiglieria , e sparandole a quella maniera . Concetto faceto fu quello di Luigi Groto ancora , quando chiesto dalla sua donna di douer basciare una fanciullina sua , gentilmente spiegolle il seguente Madrigale ;

Discorso
faceto del
Bembo ap-
presso il
Castiglio-
ni.

Concetto
faceto di
Luigi Gro-
to.

Madonna, se volete

Ch' un dono in nome vostro io porti altrui ,

Conuien , ch' io prenda il don prima da' voi .

Però , s' hor mi chiedete ,

Ch' a la fanciulla vostra vn bacio i dia ,

Da voi conuien , ch' io lo riceua pria .

Comprendendo adunque il ceruello faceto in se stesso l'urbanità , cosa ingenua , e da persona sottile , come dice Aristotile nel terzo libro della sua Rettorica : io non so uedere come possi passar senza gran lode . Oltra che l'urbanità , e piaceuolezza di letta gli animi , alleggerisce i fastidij , rimoue la malinconia , rauina gli spiriti sopiti , e porge mirabil recreatione alla mente stracca da piu alti pensieri , che sogliono regnare in lei .

Aristotile
nel 3. del-
la Rettori-
ca.

De

Il Theatro

De' Ceruelli Arguti. Discorso V.

Risposta
arguta di
Caio Le-
lio Rom.

Risposta
arguta d'
Esopo.

Risposta
arguta di
Guido Ca-
ualcanti.

Non mancano della debita lode, quei ceruelli, i-
quali communemente chiamiamo ceruelli ar-
guti, che sono dell'istessa specie, quasi che gli an-
tecedenti; hauendo questa differen^{za} sola fra loro, che i
faceti hanno piu della piaceuole^{zza}, che della sottiglie^{zza}-
za; ma gli arguti per il contrario hanno piu sottiglie^{zza}-
za che piaceuole^{zza}. E consiste l'argutia ordinariamente piu
nelle risposte che in altro. Come nell'essempio di Caio Lelio
Romano, il quale, essendo nato di nobilissimo sangue, e dicen-
dogli uno nato di bassa stirpe, ch'egli era indegno de' suoi
antichi; rispose, tu certamente sei degno de' tuoi, motteg-
giando per l'opposito argutamente. Leggesi di un'essempio
d'Esopo, nel cui studio entrato un contadino, e trouatolo
solo su' libri, curiosamente dimandogli, come potesse uiue-
re cosi solo; a cui rispose egli; Io ho cominciato ad esser so-
lo da quel punto, che tu sei gionto qua dentro; uolendo ar-
gutamente significare, che l'huomo dotto allhora è solo, quā-
do si troua in compagnia de' gli ignoranti. Di questa sor-
te di ceruello fu quello di Guido Caualcanti, del quale,
fra l'altre argutie, si legge, che un giorno incontrato a pas-
seggiare in un certo cimitero di morti, da alcuni cittadi-
ni ignoranti, che soleuano della sua solitudine beffarsi, &
per riso dimandato che cosa faceua allhora, rispose; Io fa-
uello co' morti, intendendo di loro iquali, per esser sen^{za}
lettere,

lettere, poteuano dimandarfi huomini morti. Di cotal ceruello ancora fu l'argutissimo Dante, ilqual beffato d'huomo di picciola statura, e quasi nano; con argutia non poca, rispose con quei versi volgati.

Risposta
arguta di
dante.

O tu, che noti la nona figura,

E sei da men, che la sua antecedente:

Uà, e raddoppia la sua susseguente,

Ch'ad altro non t'ha fatto la natura:

Intendendo per la nona figura, la lettera dell'alfabetto, chiamata I. che è la piu picciola di tutte, notata in lui da quel tale. E per la sua antecedente, la nota d'aspiratione, chiamata H. motteggiando colui, che non ualesse vn' H. e per la susseguente intende la K. col raddoppiare della quale lo trattò da huomo, che non fosse buon da altro, che da' seruitij del corpo inciuii. Recano questi ceruelli arguti a gli ascoltatori diletatione, e ammiratione insieme; perche ci diletiamo nella piaceuolezza delle risposte; e ammiriamo l'acutezza del senso, che cōprendono in loro. E però partecipano di non picciola lode, essendo a gli animi sostegno di recreatione, e alla mēte intētiuo di gētilissima speculatione.

De' Ceruelli accorti, astuti, e trincati. Disc. VI.

DOPO questi, seguono i ceruelli accorti, astuti e trincati, i quali ritengono in loro stessi una imagine, e una similitudine della prudenza humana, persuasa anco dalle sacre lettere in quelle parole.

Il Theatro

le. Effote prudentes sicut serpentes. La quale astutia consiste particolarmente in tre cose; in pensieri, in parole, & in fatti. In pensieri; come quella di Dauo appresso a Filostrato; al quale hauendo detto Lucilla meretrice, che la notte precedente sempre s'hauca sognato di pigliarli la borsa. rispose astutamente, ch' anch' egli tutta quella notte s'hauca sognato di guardarla, e custodirla. In parole: come M. Tullio allo accusatore di Milone suo amico, c'hauca amazzato Clodio, il qual dimandaua, che Cicerone gli dicesse, da che hora Milone l'hauesse ucciso; rispose, tardi. ingannando co' l'astuta risposta l'aspettatione di quello; perche, con quella parola, intese dell' hora della morte, laquale Clodio, per i suoi vitiij, meritaua piu inãzi; e nõ dell' hora del giorno, nel quale fu ucciso, secõdo ch' aspettaua l'auerfario. In fatti: come Dionisio Tiranno; ilquale hauendo promesso grã premio a un suonatore, mètre col suono lo dilettaua; e chiedendo, dopo il suono, quel suonatore la promessa mercede; rispose. Nõ ti basta questo; che mètre tu hai dilettato me col suono, & io ho dilettato te cõ la sperãza del premio? In questa parte d'astutia, Vlisse vien cõmẽdato da Homero, Annibale da Plutarco: Giugurta da Salustio; e Sertorio Romano da Valerio, e da altri grãdemẽte magnificato nella qual cosa il Petrarca celebrò gẽtilmẽte ancora la Donna sua, dipingẽdola astuta et accorta cõtra i dardi d' Amore, in quel terzetto.

*Ma voi, che mai pietà non discolora,
E c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor ch'in darno tira.*

De'

Astutiadi
Dauo ap-
presso a Fi-
lostrato.

Astutiadi
Cicero-
ne.

Astutiadi
Dionisio
Tiranno.

Astutia d'
Vlisse, An-
nibale,
Giugur-
ta, e Serto-
rio.

Accortez-
za di Lau-
ra appres-
so al Pe-
trarca.

De' Ceruelli Viuaci pronti, e suegghianti, Discorso. VII.

MA tocchiamo di gratia vn poco quei ceruelli, che si chiamano Viuaci pronti risoluti, e suegghianti, iquali hāno pochissima differentia da gli arguti. Questi ancor loro han dentro nel Theatro honoruole seggio, perche ritengono in loro la viuacità dell'ingegno, e della mente atta a rispondere all'improuiso acconciamente ogni proposta, & sono ad ogni consiglio, e diliberatione marauigliosamente pronti, e parati. Tal fu veramente il ceruello di Dante; delqual narrafi, che a tre proposte, in vn tratto, rispose con vna sola risposta viuacissimamente. (Che diremo della prontezza del ceruello, c'hebbe il Pico Mirandolano; di cui si racconta, che cento argomenti del Caietano replicò all'improuiso, con ordine prepostero, tanto prontamente, che pose marauiglia, e stupore a tutti i circostanti? Il ceruello di Carafulla, (benche di poco honorata professione) che fu si grato al Cardinal de' Medici, otterrà nome anch'esso di prontissimo, e suegghiato da douero; del quale, frà mille; si racconterà quelle due viue, e pronte risposte, che diede: l'vna sopra la Bombarda; dimandato all'improuiso, perche causa ella con tal nome si chiamaua, rispondendo, disse, che Bombarda si chiama, da tre effetti; che fa. rim-bomba, arde, & da. l'altra sopra l'arma d'un Signore, per meriti; poc'atto alla Signoria: la quale era d'vna vite at-

Ceruello
di Dante.

Ceruello
del Pico
dalla Mi-
randola.

Ceruello
di Cara-
fulla.

E taccata

243

Il Theatro

taccata a un pero, in mezo d'un campo di grano; sopra la quale, chiesto dal suo Signor all'improuiso del significato; con pronta e rispose, che quell'arma non significaua altro, se non ch'era un gran vituperio, che huomo tale a quella dignità fosse asceso. Hanno questi ceruelli in se dell'ammiratiuo assai, perche lo spirito loro non sta sopito punto; anzi in un tratto si solleva all'altezza sua naturale, e con vigore immenso dà viuacità al pensiero, & all'operatione, la qual s'ha da fare. Per questo il gentilissimo Petrarca chiamò il suo amor viuace, dicendo;

Petrarcha.

Viuace amor, che ne gli affanni cresce.

Monfig.
Guidicio
ne lauda
il Duca d'
Vrbino di
ceruelloni
uace.

Perche era di sì spiritosa natura che ne gli affanni, & angoscie, nelle quali; par, che l'huomo perda il vigore, esso, piu sollevato, andaua crescendo, & aumentando. Per questo ancora Monsignor Guidiccione chiamò lo suegghiato signor Duca d'Vrbino una viuafiamma di Marte, ritenendo egli un ceruello viuace in ogni sorte d'impresa militare, in quel sonetto che comincia.

Viua fiamma di Marte, honor de' tuoi,

Ch'Vrbino un tempo, e più l'Italia ornaro,

Mira, che giogo vil, che duol amaro.

Preme hor l'altrice de' famosi Heroi.

Semiramis
Regina di
ceruello
viuace.

Di questa sorte di ceruello viuace, e pronto narrano gli Historici, esser stata Semiramis Regina de gli Assiri; perche hauuta la noua all'improuiso della rebellione di Babilonia, mentre si pettinaua la chioma, prima con l'arme ricuperò la persa città, che s'acconciassè la treccia suiluppa-

ta,

ta, e sparsa. Di quest'istessa prontezza, e viuacità fu Cesare, di cui si recita quella risolutissima ispeditione compresa in quelle uolgate parole; Veni, Vidi, Vici: talche passano questi sueggiati spirti, non con picciola gloria & honore, nell'infinita moltitudine de gli altri.

Cesare di
ceruello
viuace.

De' ceruelli sottili, acuti, e giudiciosi, Disc. VIII.

H Or facciamo passaggio a' ceruelli sottili acuti, e giudiciosi: Questi dimostrano in loro grandezza mirabile d'intelletto; penetrando con l'acutezza della mente, doue l'huomo sensibile nõ puo per se stesso arriuare. Et scopresi la sottigliezza loro in due cose massimamente: nella resolutione acuta de' dubbi, e delle quistioni speculatiue; & nell'inuentione delle cose incognite prima appresso a tutti. Della prima sottigliezza apparue il ceruello d'Aristotile, il qual, con l'acutezza del suo intelletto, ottimamente risolse tante questioni intricate di logica, e di Filosofia. E quello del grã Padre S. Agostino tãto Dialettico, e sottile, che mirabilmente confuse l'acutezza de' Pelagiani; la sottigliezza de' Manichei, la peruersità di tutta la setta Arriana. E quello di Scoto, che nella sacra scuola Theologale ha degnamente acquistato il nome del Dottor sottile, combattendo sottilmente con l'inuincibil Dottore, che d'angelica dottrina illustra tutto quest'aureo cielo di Chiesa santa. A questi tali ceruelli paragonò il diuin Petrarca quello di Porfirio Filosofo in quei versi.

Aristo. di
ceruello
sottili. &
altri.
S. Agosti-
no.

Scoto.

Lande di
S. Thoma-
so.

Porfirio
laudato
dal Petrar-
cha.

E ij E quel

Il Theatro

E quel, che ver di noi diuenne pietra.

Porfirio, che d'acuti sillogismi

Empie la Dialettica faretra.

Della seconda sottigliezza apparuero quelli, che col proprio ingegno, ritrouarono le cose inanzi non trouate; recando nouità, e marauiglia agli occhi, & all' orecchie altrui.

Apollo fu di questi, il quale ritrouò la medicina, onde appresso Ouidio nel primo delle Metamorfofi dice di se stesso,

Inuentum medicina meum est, opifexque per orbem

Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.

Zoroastro ritrouò la Magia: così l'ascrisse a lui il diuino Ariosto dicendo.

E Zoroastro,

(che fu dell' arte magica inuentore.

Belo ritrouò l' Astrologia; Amfione la Musica; Cleante la pittura; Rhadamanto le leggi; Zenone i dialoghi; Empedocle l' arte oratoria; e va discorrendo per infiniti esempi di ceruelli, in queste inuentioni sottilissimi. Io non credo ch' alcuno fosse di così pazza temerità, ch' osasse di leuare

un puntino della debita lode a questi tali, i quali a guisa d' aquila, hanno la vista acuta, e sottilissima da penetrar per fin nel lume del sole istesso. E tanto più che i dotti auttori

Plutarco. fanno di loro molto honoreuole, & gloriosa mentione. Plutarco nella vita d' Alessandro, come sottilissimi, commenda quei Ginnofigi, che si compraron la vita con la resolutione de' dubbi, all' improvviso proposti loro da Alessandro. Plinio celebra, nel settimo libro delle sue Historie, quasi tutti i primi inuentori delle cose, come molti ingeniosi, & acutissimi.

Plinio.

Apollo appresso di Ouidio ritrouò la medicina.

Zoroastro inuentore della Magia appo l'Ariosto.

Belo inuentore della Astrologia con altri inuentori di altre cose.

tissimi. La onde ornati vanno senz'altro de' debiti pregi,
& conuenienti honori.

De' ceruelli saputi, & intelligenti. Disc. IX.

Artendoci da essi, andiamo a ritrouare i ceruel
li saputi, & intelligenti, de' quali par, che Ari-
stotile parlasse nel duodecimo libro de gli ani-
mali, quando disse. Cerebrum hominis est membrum di-
uinum, in quo est operatio sensus, & intellectus. Non
mi affaticherò molto per hora in lodar le scienze, & le
lettere, le quali per se stesse son tanto lodeuoli, che non
hanno bisogno di esser da me lodate; & hanno hauuto
tanti auttori dalle lor lodi e Moderni, e antichi, ch'io
arrossirei di vergogna à volermi hora porre nell' honorato
cerchio di costoro. Basta sol questo, che i ceruelli saputi, &
intelligenti da ogni tempo si sono resi degni di pregio, come
gli essempi de' passati han dimostrato à noi altri posteri lo-
ro. Plinio nel settimo libro delle sue Historie narra il
memorabile essempio d' Homero, il cui poema, parto d'un
ceruel tanto saputo, fu di maniera stimato da Alessan-
dro, che nelle spoglie di Dario Re de' Persi, l'antepose à
quel scrigno d'oro, di gemme, e di pietre pretiose, che nel
suo padiglione prese, & raccolse. Diogene Laertio rac-
conta, che Zenone Filosofo fu tanto honorato da gli
Atheniesi per lo suo sapere, che deponuano appresso di lui
le chiau della Città, e l'adornarono d'una corona d'oro,
e d'un'i-

Arist. nel
xij. lib. de
gli animz
li.

Plinione
7. lib. del-
le sue hi-
storie nar-
ra del poe-
ma d'Ho-
mero

Diogene
Laertio di
Zenone.

Il Theatro

Plutarco
di Plato-
ne.

e d'un' imagine di bronzo. Plutarco non puo satiarfi di celebrar quel saputo ceruello di Platone; raccontando che Dionisio Tiranno, per altro superbo, & arrogante, ne fece tanta stima, che, venendo egli ai liti di Sicilia, gli mandò incontra un bellissimo legno per honorarlo; e smontato su'l lido, con una Carozza, da quattro destrieri bianchi tirata, honoratamente la raccolse. Desiderabili

Aulo Gel-
lio di Fi-
lippo Re
di Mace-
donia.

sono questi ceruelli appresso al mondo: perciò Filippo Re di Macedonia, secondo che scrive Aulo Gellio, non si gloriaua d'altro maggiormente, quanto esserli nato il figliuolo Alessandro nel tempo del saputo ceruello d'Aristotile, dal quale apparar potesse e virtù, e dottrina insieme. Ar-

Suida nar-
ra di Ar-
tasserse
Re de' Per-
si.

tasserse Re de' Persi, come racconta Suida, fu tanto affectionato alla dottrina, e saper d'Hippocrate, che scrisse a Hiscano Prefetto dell' Hellesponto, che non lasciasse, per oro, o premio d'altra sorte, di renderlo grato, & amico a lui disiendo d'hauerlo sopra ogni altra persona virtuosa nella sua Corte. O animi generosi; o pensieri eleuati; o desiderij heroici; o spirti diuini. Sono stati desiderabili questi ceruelli, perche desiderabili in se per natura loro sono le scienze, & le lettere. Omnis homo (di

Aristoti-
le.

ce il Filosofo) naturaliter scire desiderat. Quindi è che gli huomini saggi l'hanno tanto stimate, c'hanno adoperato infinite fatiche, per rendersene padroni, & mostrato in piu modi di far piu conto d'esse, che d'ogni altra cosa al mondo. Cleante pouero Filosofo, di notte cauando acqua da pozzi, sostentaua l'inopia sua, per udir con suo agio

Esépi de
amatori
di uirtù di
Cleante.

di

di giorno la dottrina di *Crisippo*. *Pitagora* nauigò, a bel lo studio il mondo, e scorse fin ne' paesi de' *Persi*, per imparare la *Magia*, come racconta *Plinio*. *Democrito* (memorabile effempio) si cauò gli occhi da se stesso, per dar opera meglio, e con minor discomodo allo studio della *Filosofia*. *Hieronimo Santo* fu così vago di sapere c' hora in *Roma*, hora in *BiZantio*, hor in *Antiochia* volle udir i famosi maestri *Donato*, e *Vittorino*, *Gregorio Nazianzeno*, *Appollinare Antiocheno*, e *Didimo Alessandrino*. *Scipione Africano* non potea spicarsi di mano la *Pedia di Ciro*. *Alessandro Magno* teneua sotto il capezzale, insieme col pugnale, l'*Iliade* d'*Homero*. *Platone* morendo, si lasciò trouare in letto i *Numeri di Sofrone*. Il dotto *Cipriano* si diletto' tanto della lettione di *Tertulliano*, che, dimandando i suoi libri da leggere, soleua dire come narra *Hieronimo Santo*, Da *Magistrum*, Da *Magistrum*.

Di *Pitagora*.Di *Democrito*.Di *S. Hieronimo*.Di *Scipione Africano*.D' *Alessandro Magno*.Di *Platone*.Di *Cipriano*.

Misera nostra età, infelici tempi moderni, ne' quali il sapere, e la dottrina vien così poco stimata, che puo dirsi niente. che stimata? anzi auilita: che auilità? anzi conculcata: che conculcata? anzi tradita, insidiata, e meschinamente oppressa. Un libraccio da cotti è la *Pedia di Ciro*, c' hoggi si cerca d'hauere in mano; un tascone pieno di denari è l'*Iliade* d'*Homero*, che si cerca di tenere sotto il capezzale; una *Thariffa* perpetua, buona solamente da rubare, e assassinare, sono i *Numeri di Sofrone*; uno squinternato compendio di goffi antecedenti è il maestro, che

Deplorazione de' tempi moderni, ne' quali le lettere sono conculcate.

Il Theatro

Discorso
degli huo-
mini let-
terati an-
tichi, e
moderni,
c'han illu-
strato Re-
pu. Città
e Religio-
ni.

che si piglia volentieri da tutte l'hore da leggere, e da maneggiare. Son queste (cieca età) le cose, che paion darti honore? Son questi i tuoi ornamenti? è questo il decreto, che t'apporta il tuo studio basso, negletto, e vile? Considera in tutti i tempi, e stati, che tu vedrai, che le lettere (presupponendo sempre la maggioranza della bontà, e della disciplina) han dato il vero honore a tutte le Republiche, a tutte le Città, a tutte le Religioni. Chi ha illustrato la Republica Romana (tacio per hora le persone di guerra) se non un Catone, un M. Tullio, un M. Varone, e tanti altri segnalati in lettere? Chi la Republica Atheniese, se non Demosthene, Eschine, Isocrate, Zenone, & infiniti altri ceruelli saputi? Chi ha honorato Thebe, se non Pindaro? Mantua, se non Virgilio? Verona, se non Plinio? Padoa, se non Liuius? Napoli, altri, che i Portij, e i SannaZari? Fiorenza, altri, che i Danti, i Marsili, i Boccacci, i Petrarchi; gli Alamani? Siena, altri, che i Soncinati, i Tolomei, i Piccolomini? Perugia, altri che il dotto Baldo, decoro di quella patria? Rauenna, altri che i Pieri da la memoria, i Ferreti, i Thomai, i Rossi, e più di tutti Desiderio Spreti? Bologna, altro che lo studio, & la dottrina propria di quella Città tanto studiosa? Ferrara altri, che il diuino Ariosto, il suo moderno Cinthio, i Brassaoli, i Pigni, & i suoi Signori, delle lettere, e delle virtù tanto studiosi fautori? Cremona altri, che un Vida? Milano, altri che i Corij, i Bossi, i Busti, i Cardani, i

ni, i Crotti, i Senatori graui, Oracoli, e Sibille di tutte le genti di quel gouerno? Pania, altri che i Corti, i Menochi, gli Alciati, i Guali, i Bereti? l'inclita Venetia, altri che i Barbari, i Gradenighi, i Gabrielli, i Venieri, i Contarini, i Giustiniani, i Zeni, i Lippomani, i Nauageri, gli Valieri, i Giorgi, i Dolci, e sopra tutto quel famoso Bembo, che col su' Hermolao uà a pari a pari? Lascio da parte tant'altre honorate Città, e Castelli famosi, poiche l'infinita schiera de' dotti loro non potrebbe se non con grandissima lunghezza di parole annouerarsi. Chi ha di mille palme ornato le Religioni di Chiesa santa, se non i letterati? Giustamente si gloriano i Canonici Regolari Lateranensi, antichissimi lumi, sopra gli altri, di Chiesa santa, del lor Vgo di S. Vittore, del suo discepolo Riccardo, di Prospero, Fulgenzio, Aimone, Iuone Carnotense, (io non dico coele del Maestro delle sentenze, Canonico di S. Genoeffa, e di quelli si primi, Hilario, Cirillo, Isidoro Rosetto con molti altri; se non da studiosi di molte historie conosciuti. E pria di tutti, del gran Padre Agostino, luce de' dotti, fiamma de' virtuosi, facella splendidissima de' letterati, ornamento, e decoro dell'habito Canoniale. Hanno i Monaci gloria di Cassiano, di Climmaco, Ruperto, Isidoro, Pietro Bercorio, & infiniti altri in lettere famosissimi. Quali, se taccio, è perche non mi souiene, ne di loro ho così la memoria in pronto. Et anco perche qui non procedo per modo di Cronica: ma intendo di fare un breue discorso; onde, tacendo d'alcuni altrettanto famosi, non pretendo ingiuriarli. Pari-

F mente,

Il Theatro

mente, se ne va, con ogni merito gloriosa la Religione Dominicana del suo Magno Alberto, del Dottore Angelico, Del dotto Caietano, di Ruperto Holcoth, d'Ugo Cardinale, & d'immumerabili altri virtuosi. Essaltano la Religione Franciscana e Scoto, e S. Buona Ventura, & Alessandro d'Ales, e Nicolo de Lira, & immensa altra schiera di persone dottissime. Fiorisce di gloria, e d'honore la Religione Heremitana per cagione d'Egidio, di Francesco Mairone, del Seripando, e di molti altri assai. Così l'altre Religioni honorate d'huomini in ogni sorte di lettere chiari, e famosi vannosi gloriando; e con grandissima ragione: perche tutte han conosciuto il uero honore consistere nella dottrina, e nel sapere. Perche s'essaltano hoggidi tanti Predicatori segnalati d'ogni Religione; vn Fiamma, vn Caracciolo, vn Hebreo, vn Panigarola, vn Vollera, vn Lupo, vn Toledo, se non per questo honore? Perche s'essaltano tanti famosi Theologi moderni; vn Maestro Ottauiano Rauennate, al qual debb'io gratie infinite, come a dottissimo, & amoreuolissimo precettore. Un Ambrosio Barbauara, Un Maestro Luccio di Piacenza, Un Mastro Giuseppe di Vercelli; Un Quaino, vn Salmerone, e tanti altri, che piu tosto sotto indegno silentio trapassano, che imbrattar le lodi di quei, con queste labbra rozze, infaconde, & inette; se non per questo istesso honore? Senti tu nominare que' tali; che paiono ribellati da' studi, e dalle lettere e? Senti tu, che il mondo gli apprezzi, o honori di gloria alcuna? Senti tu, che la fama loro esca fuori d'una cucina,

cina, o fuori d'un campanile? Senti tu, che gli si dia altra laude, che di spiriti mecanici, e plebei? Hor lasciamoli riposar di gratia, che non venissero tal volta troppo honorati col troppo ragionar di loro.

De' ceruelli Virtuosi, e nobili.

Discorso. X.

L'Ultima specie de' ceruelli è quella de' Virtuosi, e nobili; i quali abbracciano, a guisa d'ampio mare, tutti coloro, che da qualche virtù loro acquistano appresso il mondo la nobiltà, da tutti si riuertita, e pregiata. Gli Virtuosi, e nobili generalmente sono in grandissimo pregio, & consideratione per ogni via di giustizia, di ragione, e di douero. perche hanno il pensier della mente sollevato sempre a cose degne, & honoreuoli di loro. O Virtù, o Nobiltà; cose veramente inuidiose. Che più bel giardino delle dilitie, di quello della Virtù? Che fonte segnato, di tutti è beni più pretioso? Che aromati più odoriferi de' suoi fiori? Che pozzo d'acque viuenti, più stillante del suo? Che rose, che viole, che narcisi, che amaranthi, più soauui di lei? Che gioie, che pietre pretiose, che più ricco tesoro di cotesto? Biantè Filosofo se n'andaua glorioso, essendo ignudo d'ogni cosa, salvo che della uirtù; & diceua, Omnia bona mea mecum porto. Quest'è quell'ultima perfettione della natura, c'ha così chiamata Auerroe. Quest'è quell'Ethica, tratta dal cielo dal sapientissimo Socrate. Questa è quella fiamma, che con la verga audace, rapì Prometheo dalla

Lode della Virtù.

Detto di Biantè.

Auerroe.

Pregi della virtù.

E ij sfera

Il Theatro

sfera del foco. Questa è quel ramo d'oro, che la saggia Ci-
mana insegnò ad Enea. Questa è quell'aureo velo, che rapì
Giasone nell'isola di Colcho. Questa è quella lama d'oro,
che il sacerdote antico portar deuea in fronte. Questa è quel
gran prodigio, che nomina il dottissimo Hieronimo Santò.
Questa è quella sapientia, la quale, disse Tullio, esser nelle
tempeste quieta, nelle tenebre lucida, ne' pericoli ferma, nel-
le pugne intrepida, nelle vergogne honorata. Questa final-
mente è quella Beatrice di Dante, che guida l'huomo per
tutte le Sfere celesti alla gloria immortale. O virtù pretio-
sissima; o virtù di lume, di gloria, di pregio incomparabile.

Essem-
pio de' Ro-
ma-
ni.

Io non so ritrouar piu fida scorta di questa; perciò i Roma-
ni haueuano quel detto sopra ogni cosa a caro. Virtute ducce.

Essem-
pio d'Herco-
le.

Io non so ritrouar piu cara, e dolce compagnia; per questa
il faticoso Hercole s'eleffe l'amata, e gradita sua compa-
gnia per cosa singolare. Io non so veder cosa di lei piu si-

Detto del
Petrar-
cha.

cura; però ben disse il Toscan Poeta;

Che nè ferro, nè foco a virtù nuoce.

Detto di
Fortunio
Spira.

Io non so veder cosa piu armigera, e bellicosa; per questa
ragione disse gentilmente Fortunio Spira in un leggiadro
suo TerZetto, inanimando il Varchi;

Virtute, è combattuta a prima vista:

Ma vince al fine, e'l vitio mette al fondo;

E lungamente gloriosa regna:

Detto di
Seneca.

Io non so veder cosa di lei piu ricca: per questo dicena

Detto di
Stisbone
Filosofo.

Seneca, che la virtù era contenta dell'huomo nudo; ba-
stando ella sola a vestirlo, & ornarlo. & per questo Stis-
bone

bone Filosofo hauendo, nel sacco della patria, perso ogni suo hauere, diceua all'gramente di non hauer perso niente, essendoli rimasa la virtù, sola, & vera ricchezza oltra ogni cosa. Io non so mirar cosa della virtù, più beata; onde ben diceua Macrobio che, Solæ virtutes beatum faciunt. Non so trouar cosa più gloriosa; per questo a se stessa ha la virtù acquistato dalle persone tanto seguito. Ad Achille spiacque l'otio; a Nestore il silentio; a Ulisse il riposo; a Thesco la quiete; a Hettore il tenerle mani a cintola; perch' erano seguaci della virtù. Alessandro sospirò per l'infinità de' mondi, posta da Empedocle; vedendo, che a pena con la virtù sua n' haueua superato un mezzo. Themistocle diceua, che i trofei virtuosi di Milciade lo teneuano sueggiato dal sonno. Giulio Cesare, mirando l'immagine d' Alessandronell' età giouanile, gemendo di dolore, arguiua se stesso d' ignauia, che in quella età medesima non hauesse adoperato impresa alcuna di valore, nella quale esso haueua vinto, e superato quasi tutto il mondo. Questi erano gli emuli di virtù, i riuali dell' imprese virtuose. La nobiltà, la grandezza, la magnificenza consiste tutta nella virtù: perciò nacquero appresso a gli antichi tanti premi, donati a' virtuosi, per remunerare i loro degni atti, gloriosi, & immortali. Appresso Cartaginesi tante anella eran donate a' valorosi soldati, quante erano le battaglie, doue s' eran trouati. Gli Spagnuoli driuano tanti Obelischi intorno al sepolcro del morto, quanti egli de' nemici uccisi hauea. Appresso a Sci-

Detto di
Macro-
bio.

Essempio
d'huomi
ni seguaci
di virtù.
D' Alessa-
dro.

Di The-
mistocle.
Di Giulio
Cesare.

Costume
de' Carta-
ginesi.

Costume
de' Spa-
gnuoli.

thi

Il Theatro

Costume de' Scithi. *thi solamente quelli poteuano bere a una tazza, ch'era portata intorno, i quali a vn' nimico haueano, con certo volere, dato la morte. I Macedoni haueuano una legge, che, chi non haueua ucciso alcuno nimico, per vitupero d'ignobiltà, andasse cinto con vn capestro. Perciò naquero a' virtuosi, e nobili, appresso a Romani, tante sorti di corone; le Trionfali, le Ciuili, le Murali, le Ossidionali, le Ouali, le Nauali, & tanti doni militari; bracciali, haste, barde, collane, anella, statoe, imagini, simulacri. Sono le corone, e le ghirlande simboli Hieroglifici d'eternità, e di vittoria: quindi ne' Salmi è scritto. Tu gli ponesti in capo una corona di pietre preziose. Per questo Arato, Theologo antico, disse, che Bacco in sempiterna memoria dell'amor suo uersò la moglie Arianna, pose nel Cielo la corona d'essa, in quei versi;*

Fra le Stelle del Ciel, chiara risplende

La corona d'Ariana a Bacco moglie.

Arme, & insegne pe' virtuosi, e nobili, di uerse. *Quindi è che si sono trouate le nobili insegne, & imprese, da fauorire i virtuosi, e da mostrare l'altezza de' lor pensieri; come il folgore per gli Scithi, l'arco per gli Persiani; il capo armato per gli Cilici; Marte per gli Thraci; Hercole per gli Fenici; il leone per gli Milesij; il Pegaso per gli Corinthi; il cavallo per l'Italia; i tre serpenti per l'Asia; l'Elefante per l'Africa; a tēpi nostri, porta, per questo, la Republica di Genoa vn S. Giorgio Caualliero armato; & la Venetiana vn Leone alato di color d'oro, con vn libro ne gli artigli, attribuito al glorioso S. Marco. Ne' tempi antichi*

tichi gli huomini grandi portauano , per questo , arme honorate , & illustri ; come Agamennone , secondo che narra Pausania , usò di portar nello scudo la testa del Leone ; Pausania con queste parole : Questi è il terror de gli huomini ; & chi lo porta , è Agamennone . Antioco portò il Leone col Caduceo ; e l'Aquila , che teneua vn Drago fra l'unghie . Theseo , il bue . Seleuco il tauro . Ottauiano la sfinge nel sigillo . Pompeo Magno il Leone con la spada impugnata . Caio Mario due buoi gionti ad vn giogo . Attila l'Astore coronato . (che cosa ? anco gli stessi Dei antichi , per dar saggio della virtù , e nobiltà loro a gli huomini della terra , s'eleffero le insegne honorate , & illustri . quindi Gioue s'eleffe il folgore , Nettuno il tridente , Marte la spada , Bacco il Thirso , Hercole la mazza , Saturno la falce , Apollo la ferza , Mercurio la verga . O virtù nobilissima : o nobiltà virtuosissima . Si scopre la virtù massimamente dell'huomo nella benignità dell'animo , nella modestia della mente , e nella ciuil vergogna della natura rispettosà ; senza infiniti altri modi particolari , i quali lascieremo compresi nelle lodi generali de' cernelli nobili , & virtuosì . Nella benignità piaceuolezza & amoreuolezza dell'animo , dimostrandosi trattabile , mansueto , humano in tutti i tempi , e in tutti gli stati , per questo disse Tullione' suoi uffici , la piaceuolezza esser una virtù dell'animo , che pesa , con giusta bilancia , l'uno e l'altro stato del mondo : cioè quello della prosperità , & quello dell'auersità , perche il vero benegno , e piaceuole nelle cose auersità ,

M Tullio
S. Hiero-
nimo.

Il Theatro

se non s'adira, & nelle prospere non s'insuperbisce. Però descriuendo Hieronimo Santo sopra S. Matteo, la natura del mansueto, l'ornò di queste belle conditioni. Mansuetus, seu mitis est, qui nec irritat, nec nocet, nec nocere cogitat; nec ira, nec furore afficitur. Tale fu quel raro, e singolar effempio di benignità & mansuetudine, David, di cui è scritto.

Effempio di David mansueti. Memento domine David, & omnis mansuetudinis eius. *Che nè per oltraggi si mosse, nè per ingiurie adirossi, nè per offese irritossi; nè per disgratie, o auenimenti infelici turbossi mai dal pristino stato suo tutto mansueto, e benegno. Cote-*

Euàngelo. *Homero* pone i be-
negni ne'
capi Elisi.
Virgilio
canonizza
Cesare p-
la bene-
gnità.
Mercurio
Trimegi-
sto.
Ioele Pro-
feta. *sti sono chiamati beati da' nostro Signore nell' Euangelio.* Beati mittes. *Cotesti son posti da Homero, nell' undecimo della sua Odissca, ne' dilitiosi campi Elisi. Per questa vir- tù Cesare da Virgilio vien canonizzato nella sua Bucoli- ca. Cotesta è quella virtù, la qual, soleua dire Mercurio Trimegisto, esser cognata della natura diuina, il che benissi- mo espresse Ioele Profeta in quelle parole. Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, quoniam benignus, & misericors est. Per cotesta laudò tanto il Signor Giuliano Gofelini la Maestà del Re Filippo in quel sonetto, che comincia,*

Giuliano
Gofelini
lauda il
Re Filip-
po di ma-
suetudi-
nè.

*In Real Maestà placida vista,
Mansueto ascoltar, risponder grato,
Cortese e larga mano, e sempre a lato
Con pietate, & amor giustitia mista.*

Huomini
modesti,
Catone. *Nella modestia della mente; come si legge di Catone, il qual, pien di modestia, non sofferse esserli drizzata sta-
toa al-*

toa alcuna, dicendo; se voler piu presto, che i posteri diman-
dassero, perche causa non ti erano state drizzate, che
chiedessero la cagione del vederle erette in piedi. Con pa-
ri modestia Terentio Varrone rifiutò liberamente la Dit-
tatura, che dal Senato, e dal popolo tutto, cortesemente
gli era stata offerta. Con simile modestia Pompeo rotto
da Cesare ne' campi di Farsaglia, intrando in Larissa,
& incontrato da tutti i cittadini di quella città, disse. An-
date, e prestate questo fauore al vincitore. Così descrisse
il dotto Veniero la gentil modestia di Trifon Gabrieli in
quei versi.

Terentio
Varrone.

Pompeo.

Trifon
Gabrieli
appresso il
Veniero.

Tu con piena humiltade al ciel t'alzasti,
Poco stimando in questa humana uita,
Quel, che si follemente a se n' inuita,
L'hauer, l'oro, e gli honor, le pompe, e i festi.

Nella vergogna; come si legge il notabile esempio di
Spurino, adolecente di forma egregia, il qual, veden-
do la sua bellezsa esser sollecitata da gli occhi di molte fe-
mine, mosso da mirabile uergogna, si deformò la faccia
da se stesso con ferite, & impiagolla talmente, che perse
la natia bellezsa quasi affatto. Ambrosio Santo ne' suoi
ufficij, descriuendo la vergogna di Susanna dice che, in
quel pericolo grandissimo de' due vecchioni, taceua; ripu-
tando piu graue il danno della vergogna, che della vita.
O vergogna amica dell'honestà, compagna della mode-
stia, sorella dell'honore, emula della gloria, vnica strada
alla vera eternità; io t'ammiro, t'honoro, ti riuerisco, &

Esempi
di Spuri-
no vergo-
gnoso.

Ambro-
sio Santo
di Susan-
na vergo-
gnosa.

G con

Il Theatro

con ogni santo rispetto ti lodo, e t'essalto. Tu honesti le
donne maritate, tu adorni le verginelle, tu honori le gioua-
ne, magnifichi gli huomini, tu sublimi gli uecchi, tu con
gli occhi sei gratiosa, con le maniere ciuile; con gli atti ho-
norata, co' gesti humana, con le parole piacquole, co' fatti pie-
na di gratia, & cortesia. Quindi M. Tullio nel libro
dell' Oratore, lodando questa gentilissima uirtù della ver-
gogna, disse, che cotesta era la guardiana, & la custode di
tutte le virtù. E Valerio Massimo la chiamò madre de
gli honesti consigli; tutela de' solenni officii; maestra della
purità, & innocenza, cara a prossimi, accetta a gli alieni,
cosa fauoreuole in ogni luogo, e da tutti i tempi. Quindi il
gentil Molza, lodando la sua Donna d' honostissima ver-
gogna, risomigliolla nel viso al color della rosa, in quel
terZetto;

Marco
Tullio.

Valerio
Massimo
lodano la
uergo-
gna.

Il Molza
loda la
sua Don-
na di ver-
gogna.

Cotal fra' bei ligustri vergognosa,
Hespero mira da i superni chiostri
Aprir ben nata, e leggiadretta rosa.

Il Varchi
loda la
sua Don-
na di ver-
gogna.

Il medesimo fece il Varchi per la sua in un' altro terZetto,
dicendo;

Ella di neue, e rose il volto mista,
Vergognando rispose; Damon mio
Dolcem'è l'arder tuo, che te si attrista.

La onde conchiudo in tutti i modi i ceruelli virtuosi, e no-
bili meritar supremi, & infiniti honori appresso a tutto il
mondo.

De'

De' ceruellini Vani.

Discorso XI.

HAuendo noi fauellato assai di quelli, che propria-
 mente chiamiamo con questo celebre, & hono-
 rato nome di Ceruelli; facciamo passaggio a
 quelli della secōda specie, chiamati Ceruellini, e trattiamo
 nel primo luogo de' Ceruellini Vani, così da tutti addi-
 mandati. Sono gli Vani ceruellini quelli, che in cose disdi-
 ccuoli, inconuenienti, & di pochissimo ualore occupano il
 tempo, e gli animi loro. E perche infinita è la vanità del-
 le cose, come di ricchezze, di delitie, di glorie mondane,
 di studi, e fatiche uanissime, quindi è, che infiniti sono an-
 cora i ceruellini di questa specie, e maniera; quali tutti a
 descriuere, impresa sarebbe troppo laboriosa. Ma sia per
 vn' essemplio memorabile il ceruellino di Domitiano Im-
 peradore, il quale mentre d'uea dar opera à cose grauissi-
 me, e degne della Maestà sua, solamente attendeua à co-
 se uane, leggiere, & di nessuna consideratione; & era tan-
 to uano, che tutto il dì s'occupaua in trasfigger mosche in ca-
 mera, con vn stilo, dando vn giorno occasione ad vn suo ca-
 meriero di dar quella gentil risposta a vn Senatore, qua-
 le uolendo parlare all'Imperadore, le chiese, se nessuno
 era dentro con esso, dicendo; Nec musca quidem. Le don-
 ne, secondo il piu, hanno i loro ceruellini di questa
 stampa; perche son tanto uane, che se si leuasse loro la va-
 nità, non le resterebbe (disse vn giudicioso spirito) niente

G ij altro.

CER-
VELINI.Geruelli-
no di Do-
mitiano
Impera-
dore.Ceruelli-
no delle
Dōne cō-
munemē-
te.

Il Theatro

altro. Tu uedi, che ogni lor cura, e pensiero è solo in cose vane. in polirsi, ornarsi, abbellirsi, farsi i ricci, inanellarsi le chiome, increspare i capelli, biancheggiare il viso, colorir la fronte; hauendo inanzi ampolle, bossoli, scatolini, vasetti, pieni di mille vanità solamente. non parlo di tutte, perche si sa bene che molte attendono ad altro; e in questo massimamente spendono quell'onestà, e quell'honore, che si richiede. Per questo Simmaco, lodando le Romane antiche d'onestà, disse. Vittæ earum capiti decus faciunt. Gli ueli sono il decoro delle teste loro, andando coperte con grauità contra il costume delle vane. Così volendo il diuino Petrarca commendar l'onestà della sua Laura, disse;

Simmaco
loda le
Dōne Ro-
mane.

Petrarca
loda Ma-
dōni Lau-
ra.

Lasciar il velo, o per Sole, o per ombra

Donna non vi vid'io.

Homero
loda Pe-
nelope.

Homero nell'Odissea, parlando della casta, e pudica Penelope, scriue quei versi, che nella nostra lingua così direbbono;

Quando a gli amanti suoi venne la Donna

Flustre; il piede in su la soglia pose

Del ben fondato suo palazzo, hauendo

D'un grosso drappo il bel viso coperto.

Museo
descriue
Ero vela-
ta.

E Museo, fra tutti i Poeti antichissimo, introduce Ero vergine coprirsì il capo, e'l viso ancora, con versi Greci, che così suonano nell'Italiana fauella.

La verginella, gli occhi in terra affissi,

Muta, tenea, coprendo col suo velo

Le guancie, che'l pudor d'Ostro hauea sparse

Ma

Male vane usano di fare tutto l'opposito; perche hanno un Cernellino acciecatto solamente nelle vanità. Onde di questi Cernellini tali disse il Dante nel suo inferno;

Dante.

Noi siam venuti al loco, oue t'ho detto,

Oue vdrai le genti dolorose,

Channo perduto il ben dell'intelletto.

Questa vanità, si friuola, fu da Biantè chiamata, un morbo dell'anima; da Democrito, un mare otioso, e morto, da Platone nella sua Republica, una peste, un contagio mortale. Quindi i dotti auttori hanno co i lor detti ec-

Biantè.
Democri-
to.

Platone:

citato le menti da questa vanità, conoscendola troppo vile, e diffettuosa. Salustio lasciò scritto quell'aurea sentenza.

Sentenza
di Salu-
stio.

*Omnes homines, qui se student ceteris prestare animanti-
bus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transcant ueluti pe-
cora. Ouidio inanizzando l'huomo a cose degne di lui,*

Sentenza
di Oui-
dio.

scrisse quei uersi d'oro.

Pronaq; cum spectent animalia cetera terram,

Os huomini sublime dedit, Cælumq; tueri

Fussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Homero soleua dire, che l'affaticarsi in queste cose vane, è un dare un digiuno troppo insopportabile alla mente. Quando Iddio creò, secondo ch'è scritto nel

Detto d'
Homero.

Genesi, gli ucelli del cielo, diede loro la sua benedittione, & non la diede, altramente a brutti, che menano la loro vita in terra; per dimostrarci misteriosamente, che quelli son benedetti da Dio, c'hanno il pensiero eleuato

Concetto
scrittura-
le.Giere-
mia.

alle

Il Theatro

alle cose alte, & superne; & non quelli, che l'hanno fissò a' grilli della terra, come si dice per commun prouerbio.

David feta. Pianse il Profeta Gieremia sopra la città di Gierusalemme, dicendo. Le sue immonditie stanno ne' suoi piedi; sapendo, che il popolo era dedito solo a cose terrene vanissime, e frali. Io non so risolverla meglio, quanto pregare insieme col Profeta il Signore, e dire. Auerte oculos meos, ne videant vanitatem. perche da questa vanità di Ceruello non si traha se non danno, ignominia, e dishonore.

De' Ceruellini Volubili, instabili, incostanti, leggieri, & lunatici. Discor. XII.

Essempio della moglie di Loth. Essempio di Semei. **N**ON è minore il danno, & la vergogna, ch'acquistano i Ceruellini volubili & instabili da' pensieri della mente, e dalle loro attioni. La volubil moglie del giusto Loth, conuersa in una statua di sale, puo essere chiaro essempio del danno, che da questa volubilità s'attende, & aspetta. Il volubile Semei, che malamente attese la commissione del suo Signore, con la morte, ch'indi gli successe, mostrò quanto nocua, e danneuoale cosa fosse l'essere incoostante e leggiero. Il supplicio, & la pena di douentare un vagaboado, e profugo tutto il tempo di sua vita. mostrò à Cain, di quanta iattura, e danno sia l'instabilità del corpo, & della mente. In breui parole, ma chiaramente, espresse il nocumento di questa laggiera & il Petrarca in quei versi.

E del

*E del mio vaneggiar vergogna el frutto,
 E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramene,
 Che quanto piace al mondo, è breue sogno.*
Così dichiarallo benissimo Messer Luigi Grotto, in quel Luigi
Sonetto, che comincia. Grotto.

*Io, che dal primo di vaneggio, e vago,
 La spoglia, e l'alma al precipio porto.*
Quanto poi si renda vile un'huomo volubile, da diuer-
si luoghi della scrittura puo manifestamente vederli ;
perche hora è somigliato, per la sua uiltà, alla poluere
della terra ; come in quel uerso del Salmo. Salmo.
Non sic impij, non sic : sed tanquam puluis, quem proicit ventus a facie
terrae. *Hora al mare inquieto, & instabile per causa del* Efaia.
continuo soffiar de' uenti; come in Esaia oue dice. *Corim*
pij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. *Hora agli*
uccelli vagabondi dell'aria; come ne' Prouerbi, dou'è scrit Prouerbi.
to : *Sicut auis transmigrans de nido suo, sic vir qui relinquit le-*
cum suum. *&, per dire in una parola sola sono figurati gli*
instabili nel Vangelo, in quel figliuolo lunatico, per cui dis-
se il Padre a Christo, Domine miserere filio meo, quia luna Euangelio
ticus est: perche sono, come la luna propriamente, mutabi-
li. però quando il Sauio uolse nell' Ecclesiastico dannar que Ecclesia-
sta mutabilita, rissomigliandola al vento, disse. *Non ven-* stico.
tiles te in omnem uentum. *& quando nostro Signor volle,*
con occulto significato, arguirla in S. Luca, disse. *Noli-*
te transire de domo in domum. *Non uogliate fare passaggio* S. Luca.
di casa in casa : quasi dir volessi; non bisogna saltar (come
si

Il Theatro

si dice) di scala in tetto ; & di palo in frasca ; tutto il di col pensiero, & con le attioni, hora a questa, hora a quell'altra cosa mettendosi hoggi voler lo studio, doman il suono ; hoggi le diuotioni, domani le danze ; hoggi le fatiche, domani l'otio ; hoggi la uirtù, domani il piacere , Notò il diuino Ariosto molto sententiosamente l'humana instabilità in quella stanza, che comincia,

Ariosto.

O de gli huomini inferma, e instabil mente :

Come s'iam presti a variar disegno .

Perche veramente non stiamo mai saldi in un proposito : ma giriamo a guisa di pennello, hor quà hor là col pensiero, e con la mente . Questa instabilità fu notata singolarmente dal Petrarca nella persona di Amnon , hora preso d'amore , hora acciecato d'odio contra la sorella Thamar oue dice ;

Petrarca .

Vedi quel, che in un punto ama, e disama ,

Giouanni
Guidicio
ni .

Ma lo espresse in se stesso il Guidiccione uagamente in quel sonetto :

Se ben s'erge tal hor lieto il pensiero

A caldi raggi del suo amato sole :

E vede il volto, & ode le parole ,

Quasi in un punto poi l'attrista il vero .

La onde , per esser si danneuo, e si uile, ella merita quei biasimi, che alle cose vitiose sogliono dar si ; e d'esser tenuta in quell'odio, che la natura sua misera, & abietta richiede, e comporta .

De'

De' Ceruellini Curiosi. Disc. XIII.

LASCIANDO i Ceruellini Volubili & instabili, discorriamo breuemente di quelli, che Curiosi nominiamo, i quali hanno il pensiero assai vano, vano il desiderio, vano il vedere, vano il parlare, e vane tutte le maniere, & attioni della vita loro. Questa vana curiosità di pensiero fu dal Sauio arguita in quelle parole dell' Ecclesiaste; *Proposui in animo meo querere, & inuestigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub Sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, vt occupentur in ea. Oue apertamente la chiama una cosa pessima, & iniqua. Seneca, il morale, riputandola inutile affatto, disse a questo proposito. Quid te torques in illa quaestione, quam utilius est contempsisse, quam soluere? Perche l'occuparsi nella consideratione di certe curiosità estreme, è cosa non solamente vana, ma degna d'odio, e di dispregio. Il desiderio curioso è non men vano, e danneuole ancora lui, come l'essempio ci dichiara in Dina figlia di Giacob Patriarca, la quale, mossa da uan disio di ueder le maniere delle donne della regione di Sichem, ne trasse in fine il uitupero, e la uergogna, che le fece il dissoluto figliuolo di Emor Eueo. Il Veder ancor esso pate di graui danni: quindi si legge Atheone conuerso in Ceruo, per hauer posto l'occhio troppo curiosamente alle belle Dee ignude.*

Ecclesiaste.

Seneca.

Dina curiosa.

Atheone
& Aglauro
ro curiosi

H Aglauro

Il Theatro

Aglauro cangiata in pietra, per hauer scoperto, con l'occhio Cupido, quel mostro, che gli hauea dato in guardia di nascosto la Dea Minerva. Procri da una saetta del marito morta per hauer voluto con troppo ansietà vedere, se quello dell'Aura era inuaghito, come la teneua il sospetto.

Il diuin Petrarca attribuisce quasi sempre le miserie del suo amore al guardo curioso: come in quel sonetto;

Io haurò sempre in odio la fenestra,

Onde Amor m'auentò già mille strali.

E in quell'altro.

Io temo sì de' begli occhi l'assalto.

Ne quali amore, e la mia morte alberga.

Il misero Ariodante, troppo curioso di mirar quello, che il finto Polinesso di Gineura s'offerse di mostrare, diede la colpa a gli occhi suoi, appresso l'Ariosto in quella stanza, oue dice;

E stato sol, per c'ho troppo veduto,

Felice, se senz'occhi io fossi suto.

Così le pene del suo amore ascrisse il gentil Remigio Fiorentino a gli occhi della sua Donna, e al guardo di lui proprio, in quel sonetto, che comincia;

Da quei begli occhi, in cui mia morte veggio,

Che fur l'essempio, onde ritrasse amore.

La scrittura sacra quando dipinge il dolore de' due falsi vecchioni, innamorati di Susanna, rēde la causa, dicendo; che; Videbant cam fenēs quotidie ingredientem, & deambulantem; & exarserunt in concupiscentiam eius. Oue ogni cosa è attribuita al curioso sguardo de' gli occhi loro. Il curioso parlare

lare ancora lui viene arguito, e ripreso. come Paolo, scriuendo a Timotheo, riprese quei maestri, & Predicatori, quali preuide, douer col tempo ispliar solamente fauole & nouelle. Nelle attioni, e gesti pieni di curiosità communemente vengono assai notate le donne; perche attendono piu a questo, che a verun'altra cosa degna di lode. però l'Ariosto, descriuendo le curiose attioni d'Alcina, vagamente spiegolla in quei versi.

S. Paolo
a Timo-
theo.

Alcina
curiosa
appresso
all'Ario-
sto.

E due, e tre volte il dì mutano veste

Fatt'hor' ad una, hor' ad vn'altra vsanza:

Spesso in conuiti; sempre stanno in feste;

In giostre, in lotte, in scene in bagni, e danza.

Ma, generalmente parlando, mostrano la curiosità esser degna di biasimo, & di riprensione, il detto d'Antagora Poeta, il qual, ritrouato dal Re Antigono nel proprio padiglione a cuocer certi pesci, da lui, per troppo curiosità, scoperti, & dimandato per gioco, se pensaua, che Homero, mentre scriueua i fatti d'Agamennone, cuocesse de' pesci; rispose. Pensi tu che Agamennone, mentre faceua le sue imprese, fosse curioso di sapere, come sei tu se nell'essercitio suo si cuocessero de' pesci? oue chiaramente notò la troppo curiosità di quello. E l'altro, d'Agostin Santo, che dimandando Simplicio Filosofo, che cosa faceua Iddio inanzi che creasse il mondo: si legge hauere risposto, che Iddio era in un bosco, oue tagliaua legna, per farne un gran foco da ardere tutti i curiosi inuestigatori de' gli alti suoi secreti. Oue manifestamente deluse il troppo curioso dubbio del Filosofo auda

Essempio
del Re
Antigo-
no curio-
lo.

Simplicio
Filosofo
curioso:

H ij ce.

Il Theatro

Seneca.

ce. Essendo dunque tale questa curiosità, quale dipinta l'habbiamo, resta che i Ceruellini curiosi in ogni parte si rēdino degni di biasimo, e di vituperio: tanto piu c'hanno il libro del Perche in ogni cosa, ne gli occhi, che vogliono vedere tutte le cose; nell'orecchie, che vogliono sentire la cagione d'ogni cosa, nell'odorato, che uogliono cacciare il naso in ogni cosa; nel tatto, che vogliono impacciarsi in ogni cosa; nel gusto che vogliono trangugiare d'ogni cosa. In somma Seneca nelle pistole, non sa darli epiteti piu conuenienti, che di Cernellini fastidiosi, e troppo stomacheuoli; da quali, per troppo stomaco della natura loro, è forza ch'io rimoua il mio ragionamento

De' Ceruellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosi, capricciosi, & stranioli. Disc. XIII.

Essempio
d'Eurilo-
co Filoso-
fo.

LO mi riuolgo non con minor stomaco, a quei Ceruellini, i quali dimandiamo spuZZetti, e sdegnatiuoli; perche sono di cosi noiosa, e stomacheuola natura, che par c'habbiano sempre il Reubarbaro in bocca, o la ruta seluatica sotto il naso. Se ne trouano alcuni tanto dispettosi, e saluaticchetti, che vn cenno solo, che non gli vada cosi per la fantasia, li rende a guisa di tante bisciere rabbiosi, & hanno vn tofco, vn veleno di dentro troppo insopportabile. Si legge esser stato d'un Ceruellino di questa sorte Euriloco Filosofo; perche non hauendo una volta il suo cuoco accomodato la cena all'hora debbita, prese lo arrosto, e lo spiedo insieme, e li corse dietro fin
in

in piaZZa, per infilZarlo con dispetto in esso. Spensippo fi
gliuolo d' Eurimodonte apparue ancor lui di cotal Ceruel
lino, quando, toccando vno per gioco la coda a vn suo ca-
guino; sentendolo abbaiare, il gettò per dispetto dentro a
vn poZZo. (Che diremo di quel Ceruellino dispettoso di
Aman, di cui si legge nelle sacre lettere, che volse crocefi-
gere Mardocheo, perche non li piegaua la ginocchia, co-
me gli altri? Senti quanto gentilmente fu toccato il suo es-
sempio da Dante in quei versi;

Essempio
di Speulip
po.

Essempio
di Aman.

Dante.

Poi pious dentro all'alta fantasia
Vn crocefisso dispettoso, e fero
Si è la sua vista, & cotal si moria.

Muoiono a punto questi tali dalla rabbia, e dal dispet-
to; ne ponno (credo) vederli le maggior vipere di simili
Ceruellini, che s'auentano a dosso altrui, come solamente
si volgono gli occhi sopra di loro. ogni cosa gli spiace, ogni
cosa gli annoia; & si puo dire che gli putisce, e l'acqua ro-
sa, e il muschio, e il Zibetto, & quanti odori, e profumi
ha la Persia, & l'Arabia insieme. Nel riso sono parchi.
nella letitia ritirati, nelle careZZe duri, nelle parole assa-
bili ritrosi; e insomma puZZano d'una grandeZZa stoma-
cosa da ogni parte. Non era sì stomacosa Boemia alla per-
sona di Marc' Aurelio, come si rendono costoro fastidiosi
nelle parole, ne gli atti, nelle maniere, nelle attioni loro in
tutto e da per tutto. Com'io ne veggio vno di loro, subito
mi si rammenta la dispettosa Gabrina; le cui strane condi-
tioni descrisse l'Ariosto in quella stanza.

Essempio
di Boema
dispetto-
sa.

Gabrina
dispetto-
sa.

Hanea

Il Theatro

Hauca la donna (se la cressa buccia

Puo darne inditio) piu della Sibilla :

E pareo , cosi ornata , una bertuccia .

Quando , per mouer riso , alcun vestilla ;

Et hor piu brutta par , che si corruccia ,

E che da gli occhi l'ira le sfauilla .

(H'a Donna non si fa maggior dispetto ,

Che quando , ò vecchia , ò brutta le vien detto .

Ouero la moglie di Pinabello : la cui spiaceuole natura di-
pinse in quella stanza , che comincia ;

Quella , ch'à piè rimase , dispettosa ,

E di vendetta ingorda , e sitibonda .

La onde , per sommo fastidio de' ceruellini cosi spuZZetti ,
e Stranioli , mi volgo finalmente in altra parte ; & vò a
trouare gli appassionati , & accorati .

De' Caruellini Appassionati , & accorati .

Discorso X V .

Otrebbono i ceruellini Appassionati , in mol-
ti modi e maniere dimostrare le loro pas-
sioni differenti , e diuerse ; come d'ira , d'in-
uidie , di cupidigia , e d'altre assai ; ma per hora intendia-
mo di quelli , che scoprono in vari modi , & occasioni la
passione amorosa , soggetto de' gli animi giouanili , & dal-
la cieca cupidità troppo miseramente , & infelicamente
trasportati ; la qual passione dichiarano essi in parole , in
cenni , in guardi , in risi , in mutation di volto , in lettere ,
in

La mo-
glie di Pi-
nabello
dispetto-
sa appres-
so all'A-
riosto.

in promesse, in messaggi, in presenti, in arme, in liuree, & imprese; oltra gli affetti interni esteriormente espressi, posti da *Marsilio Ficino* nel commento sopra Platone dell' *Amore*, cioè di lagrime, desiderij, lamenti, tristezze, gelosie, allegrezze, sfogamenti, ire, vendette, mancamenti, & sentimenti di core; & oltra alcune dimostrationi esteriori, ch' adoperano solo per la cosa amata, Ornandosi, ballando, cantando, suonando, studiando, correndo, saltando, giostrando, & prendendo l'arme per quella: con l'espressione d'alcuni estremi desiderij, cioè d'andare inuisibili, e trasformati, per possederla; patendo oltra questo per essa, scherni, uituperi, ferite, e sopra tutto cruda, e dispietata morte: le quali cose tutte danno di non picciola leggerezza, a gli animi graui indicio, & argomento chiaro & espresso. Se le parole vane, & affettate s'hanno da riguardare, coteste non mancano in publico, & in secreto; per messi, & per se stessi; dolenti, e liete; timide, e languide, profontuose, e audaci; lasciue, & otiose; insipide, & artificiose. di ciò ne fanno fede le parole di *Amnon* alla sorella *Thamar*; quelle de' due vecchioni a *Susanna*; quelle di *Oloferne* a *Giudit*; quelle di *Dalila* a *Safsone*. Se s'attendono i cenni; questi in ogni luogo ponno dalle persone accorte rimirarsi; in chiese, in piazze, in contrade, a finestre, a porte, a gelosie, sù balli, sù feste, sù conuitti, con occhi, con mani, con guanti, con faccioli, senza riguardo alcuno d'honore, e senza ritegno alcuno di vergogna. Quindi è, che i uanissimi Poeti innamorati han-

*Marsilio
Ficino.*

Essempio
de' ragio-
namenti
amatorij.

no

Il Theatro

Petrarca. *no ramentati i cenni nè ioro amori ; come il Petrarca nel suo , dicendo .*

Con parole , e con cenni fui legato .

Luigi Tà
fillo. *Luigi Tansillo nel suo dicendo ;
D'eterno oblio copriua ogni tormento .*

Un riso , vn cenno , vn guardo , una parola

Se si mirano i guardi ; non accade ragionare , come sian presti , accorti , ladri , inganneuoli , coperti , malitiosi , e lasciui .

Soffocle
Poeta . *Per questo Soffocle Poeta introducendo Hipodammia disputar della belleſſa di Pelope , l'induce a dire , che nell'aspetto haueua un lampeggiar d'occhi accortissimo per cui sentiuaſi infiammar l'occhio ſuo , come s'infiamma tal hor il ferro appreſſo il fabro , quando è poſto nel meſſo della fornace . Coſi diſſe il Poeta Toſcano de gli amoroſi guardi della ſua Donna ;*

E'l bel guardo ſereno ,

Petrarca. *Oue i raggi d'amor ſi caldi ſono .*

Pindaro. *Il celeberrimo Pindaro , deſcriuendo le belleſſe , e crudeltà di Theoſſeno , gli attribui gli ſplendenti raggi de gli occhi miſti con vn'alma di ferro , e di Diamante , la quale chiamò , anima negra , et da vn fabro compoſta . Si*

Saffo ap-
preſſo
Atheneo. *legge ancora appreſſo Atheneo , che Saffo a vno , che dimoſtraua d'ammirare le belle fatteſſe , e le belle maniere della perſona d'un'altro , diſſe . Fermati amico , non riguardare altra coſa , che i gratioſi ſguardi de gli occhi ſuoi ; quaſi che la principal ſede del laſciuo amore ſia poſta nel ſol guardo de gli occhi della coſa amata , come atteſta*

testa anco Ouidio dicendo ;

Ouidio.

Si nescis , oculi sunt in amore duces . *E ancora.*

Et formosus eras , & me mea fata trahabant ,

Abstulerant oculi lumina nostra tui .

Così il dottissimo Giulio Camillo ve la pose nel Sonetto , Giulio
che comincia . Camillo.

Occhi , che fulminate fiamme , e strali .

Et il Clarissimo Pietro Gradinico in quello , che principia ;

Pietro
Gradini-
co.

Occhi , che le piu chiare ardenti stelle

Di lume , e di splendor soli vincete ;

Occhi , che 'l pregio di beltà tenete ,

Luci al mondo non son di voi piu belle .

*Se i risi s'hanno d'attendere , non puo narrarsi quanto sian
dolenti , lieti , vani , fenti , artificiosi , simulati , e sciocchi .*

*Cotali sorti di risa attribui il diuino Ariosto alla lusinghe
uole Alcina , in que' versi ;*

Alcina ap-
presso l'A-
riosto.

H'auca in ogni sua parte un laccio teso ,

O parli orida , ocati , o passo moua , et in quegli altri

Quinci si forma quel soauo riso ,

(h'apre a sua posta in terra il paradiso .

*Se si mirano le mutationi di volto , frequentissime , e
diuersissime tu le ritroui ; perche hor diuengono lieti , hor
malinconici , hor timidi , hor audaci , hor pallidi , hor ver-*

*gognosi . Per questo Epicharmo Filosofo simigliaua i pen-
sieri lesciuui , che causano queste dispositioni esterne , al flus-
so , & refluxo del mare , non stando egli mai quieto , nè
tranquillo : ma in continuo moto , come si vede . Le come-*

Epichar-
mo Filoso-
fo.

I die

Il Theatro

die di Terentio, e di Plauto, & quelle de' moderni in mille amanti vani, danno di queste spesse mutationi essempi chiari ogni hora. Se le lettere, & gli scritti s'attendono; ne con piu modi, ne con piu arti, ne con minor rispetto, ne con manco timore, ne con maggior sicurezza mostrano le passioni radicate dentro al core: scriuendo i pensieri, i desiderij, i concetti, le speranze, i segni gli auenimenti infelici, i casi prosperi, lo stato in che si trouano; empiendo le lettere di lagrime, di sospiri, di pene, di dolori, di martiri, di sdegni, di querele, di gelosie, con estrema pazza delle loro menti: come si vedono le lettere di Penelope a Ulisse, d' Helena a Paride, di Fallide a Demofonte, di Arianna a Theseo, di Hero a Leandro; e quelle de' moderni, che non si gnificano altro che incendi di core, spartimenti d'alme, strali lethali fiamme del monte Etna, fuochi di Mongibello, lacci d'amore, reti, ceppi, prigione, con mille altre follie, che la penna istessa arrossisce a porle in iscritto. Se i messaggi, e l'ambasciate si notano; vedesi con che arte, con che secretezze, cō che timor, con che aspettatione, con che desiderio, con che fine si mandano, & s'aspettano; le quai cose dimostrano l'acerba passione, & l'infinita pena, che patiscono i miseri. Con questa pena disse il misero Petrarca;

Petrarca.

E mi par d'horain hora udir il messo,
Che mi mande Madonna a se chiamando.

Et della misera Bradamante appresso l'Ariosto è scritto.

Ariosto.

Se disarmato, o viandante a piede,
Che sia messo di lui, speranza piglia.

Se.

Se le promesse guardar si deeno; O quanto sono grandi,
quanto son ampie, quanto frequenti, quanto lusinghevoli,
quanto malitiose, quanto ingannevoli. *Ulisse*, appresso a
Propertio, mancò della sua promessa alla vaga ninfa *Calipso*. *Helena*, appresso a *Virgilio*, a *Deisobo Troiano*. *Gia*
sone appresso a *Ouidio*, all' innamorata *Medea*; però ben
disse il *Ferrarese Poeta*;

L'amente, per hauer quel che desia,

Ariosto:

Senza guardar, che Dio tutto ode, e vede,

Anilupa promesse, e giuramenti,

Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Se si notano i presenti di questi innamorati, notasi parimente la sciocchezza, e la miseria della mente loro; perche non solo danno rose, fiori, viole, ma zetti cò veri significati dell'herbe, de' fili, e delle sete, che li cingono intorno; ampolle d'acque odorifere, vasetti di profumi, scattolini di muschio: ma vezzi, anella, manigli, pendenti, collane, faldiglie tessute d'oro, e di seta, di grandissimo valore, dissipando la roba, e insieme distruggendo se stessi. Scrive *Heraclide Pontico*, che *Pericle Olimpico* consumò quasi tutto il suo in presentare *Aspasia Magarsese* sua fauorita. *Claudio Poeta* nel libro de *Raptu*, induce *Marte* & *Apolline*, *Proci* di *Proserpina*, pria che da *Pluton* fosse rapita, con presenti, & doni tentar d'hauerla in quei versi;

*Heracli
de Ponti-
co.*

*Claudio
no Poeta.*

Personat aula Procis pariter pro Virgine certant,

Mars donat Rhodopen, Phœbus largitur Amyclas

Giouanni Boccaccio in una sua nouella meschia ancor lui

*Boccac-
cio.*

I ij i pre-

Il Theatro

i presenti d'un vano amante, ad arte fatti, dicendo. Et per poter hauer dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta, a hotta la presentaua. Se si considerano l'arme, o in sopraueste, o in scudi, o in cimieri, la moltitudine la varietà, l'inuentione, i significati, scoprono quanta cecità, quanta pazzia regna in loro. Chi porta vn core, chi vn pomo, chi vn Cupido, chi vn strale, chi vn laccio, chi vn ceruo ferito, chi vn Armellino, chi vn incude, chi vn monte, chi una fiamma; e chi questa, e chi quell'altra cosa: come si legge appresso l'Ariosto hauer portato la dolente Bradamante; come disperata del suo Ruggero, li tronchi di Cipresso arbore, che una volta tagliato, mai piu sirifranca; volendo inferire la desperatione, & la voglia c'haneua allhora di morire. D'Alcibiade giouane Atheniese, si legge, che portaua nello scudo il Dio Cupido col fulmine in mano; significando gli estremi incendi d'amore, che patiuu. Se si mirano le bellissime tuerce, di vari e diuersi colori sparse, non puo vedersi follia maggiore. Il pallido (come elegantemente scruiue il dottissimo Alciato ne gli Emblemi) scuopre la pallidezza de gli amanti: il bruno il dolore, e la mestitia, perciò disse il Petrarca;

E così auien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricuopre con la vista hor chiara, hor bruna.
Il verde denota viuacità, come il medesimo disse.
Per far sempre mai verde i miei desiri.

Inuentione di Bradamante disperata.

Essempio d'Alcibiade.

Petrarca.

Homero. Il purpureo la priuatione della vita: quindi Home-

ro chiamò la morte purpurea, per causa del sangue conden-
sato. il che imitando Virgilio, scriue.

Virgilio

Et l'anima purpurea mandò fuori.

*Se l'huomo guarda le imprese, vedrà le maggior scioc-
chezze, le maggior vanità, che siano al mondo, come in
quella del Camaleonte, qual finse vn'amante, col motto
preso da vn verso del Petrarca che diceua. F' perche non
della vostr'alma vista? desiderando pascersi della vista
della persona amata, come si pasce il Camaleonte dell'a-
ria. E quell'altra di colui, che amando una Signora
Violante tolse per corpo vn mazzo di viole, con queste
parole: sola mihi redolet. intendendo per quel mazzo la
Signora, appo lui così cara, & così pregiata. Io non
dirò quante lagrime gettano gli infelici: che le lagrime
di Didone per Enea; quelle di Briseide per Achille; quel-
le di Andromeda per Perseo; quelle di Tisbe per Pira-
mo; quelle di Meleagro per Athalanta; quelle di Hemone
per Antigone; quelle di Herode per Marianne; sono am-
plissimi testimonij appresso tutto il mondo. Nò dirò i lamen-
ti, e le querele sparse di cocenti sospir ch' accendon l'aria per
che Nasone ne fa fede chiarissima per Corinna; Catullo p
Lesbia; Propertio per Cinthia, Tibullo per Delia; Licinio
per Quintilia; Terentio Varrone per Leucadia, Ortensio
per Martia; Dante per Beatrice; il Petrarca per Laura.*

Lagrime
di diuer-
si,Lamenti
di diuer-
si.

*Non dirò le tristezze, & le afflizioni, perche (come
dice Anassimandro) i piaceri di Venere non apportano
altro all'huomo, che penitenza; & la pittura di Cupi-
do,*

Anassima-
dro.

Il Theatro

do, con l'arco in mano, e le saette, non significa altro che
gli stratij, e le pene, che dona a' suoi seguaci. ilche di-
Petrarca. chiarò benissimo il Petrarca in quel Sonetto;

Per far una leggiadra sua vendetta,
E punir in vn dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'a nuocer luogo, e tempo aspetta.

Il Gu-
glia.

Tacerò i desideri perche questi mai son satij, ne mai rice-
uon fine; come ben manifestò il Guglia in quel Sonetto;

Quando fia mai quel giorno, ò Filli altera,
C'habb'io per te, d'hedra le tempie cinte,
E che in oblio tu ponga e Gigia e Minte
Dal van pensier, per cui mi sei si fera.

Elsépi de'
Gelosi.

Tacerò le gelosie; perch'egli è noto quello che adoperò il
geloso Vulcano per Venere, la qual colse insieme con
Marte nella rete. Quello che fece Circe figliuola del
Sole a Scilla Ninfa amata da Glauco Dio marino, au-
lenando il fonte, doue era solita di lauarsi, per gelosia.
Quello che fece Dirce alla giouane Antiope, legandola
cò crini al collo d'un toro, per isfogare il dispetto, c'ha-
uea seco, per hauerli rubbato il marito. Tacerò le al-
legrezze vane, e fallaci, c'hanno da' incontri, da' salu-
ti, da' cenni, da' sguardi, da' risi, da' relationi, da' aui-
si, e da mill'altre occasioni, che occorrono, come benissimo
dichiarolle Angelo di Costanzo in quel Sonetto.

Angelo
di Costan-
zo.

Nouo pensier, che con sì dolci accenti
Mecoragioni, e promettendo al core

Quan-

Quanta gioia ad alcun mai diede amore;
 Di far tornarmi in seruitù ritenti:
 Io, che per proua sò quanti tormenti
 Mesce nel dolce tuo l'empio Signore;
 Non ardisco seguirti, e col timore
 Freno i miei spiriti ad ascoltarti intenti.

Tacerò gli sfogamenti; perche si sa quanto si sfogano in parole, & in scritti questi miseri amanti, chiamandola persona amata, perfida, crudele, ingrata, fera, spietata, Orsa nouella, empia tigre, acerba leonessa; con mille altri epiteti di marmo, di diamante, d'incude, d'aspide; solo per isfogare l'acerba passione c'hanno di dentro. perche di ciò ne ponno fare aperta testimoniāza le Ariadne, le Olimpe, le Bradamanti, soggetti particolari appo i detti Poeti di cotai sfogamenti. Tacerò l'ire, che mostrano nelle parole, ne' gesti, ne gli occhi, nel volto, nel fronte in molte occasioni particolari, perche assai bene spiegò cotesto il Petrarca in quel Sonetto:

Petrarca.

Geri, quando tal hor meco s'adira
 La mia dolcenemica, ch'è si altera.

Tacerò le vendette, perche pur troppo si sa quanto si brama, & quanto si mettono ad effetto, ilche esplicò benissimo l'Anguillara in quella Stanza, che comincia:

Anguillara.

Torna con le noue armi alla vendetta,
 Et torna il biondo Dio non meno altiero
 Tosto l'aurato stral tira, e saetta
 Il cor al forte, & oltraggioso arciero.

Tace.

Il Theatro

Tacerò similmente i mancamenti, e svenimenti di core, poi
che Martial Poeta dimostroglottimamēte in quei versi.

Quicumque ille fuit puerum qui finxi amorem,

Non ne miras putas hunc habuisse manus?

Is primum vidit sine sensu viuere amantes,

Et leuibus curis, multa perire bona.

Gli ornamenti poi della persona, le ueste sfoggiate, le
diuerse maniere d'habiti puliti, passano i termini in loro, e
con tanta cura attendono alle chiome, al viso, alla fronte, al
le mani, per farle belle, che il mondo ne resta non solamen
te ammirato, ma stupito. O pazzza giouentù. o anni trop
po miseramente & infelicamente spesi. Quindi è che Oui
dio Poeta auertendo le donne da questi giouani si affetta
tamente ornati disse;

Ouidio
Poeta.

Sint procul a vobis iuuenes et femina compta.

E in vn' altro luogo auertendo per il contrario i giouani dal
le Donne, tanto maestreuolmente polte, disse.

Ad mea decepti iuuenes praecepta venite,

Quos ferus ex omni parte fessit amor.

Canti de'
uani amā
ti.

Le cantilene diuerse parte gioconde, parte dolenti, de' stol
ti lor pensieri danno indicij espressi; come d' mostrarono li
Proci di Penelope, sperando alle lor voglie di tirar col
canto le sorde orecchie della pudica donna, e lo sciocco
Polifemo, che sperò, col canto raddolcir la mente della
sua vaga, e bella Galatea. I balli son lasciue mere;
come quei de' Fauni, de' Satiri, de' pastori, delle
Ninfe, descritti da' Poeti; come quei di Diana apresso
il fiume

il fiume Eurota, posti nell'Eneida di Virgilio, *Gli suoi* Suoni de' uani amanti.
 ni son vanità espressa; come quelli d'Orfeo per Euridice,
 di cui parlando il Mantoano Poeta nel sesto disse;

*Si potuit manes accessere coniugis Orpheus
 Threicia fretus cithara, fidibusq; canoris,*
 E quelli della formosa Lamia, che inescarono le orecchie del Demetrio, come scriue Plutarco. Gli studi sono mere dissollutioni di poesie; di Stanze, Sonetti, Madrigali, Canzoni, Ballate, Sestine, Terzetti; di lettere amorose, libri lasciui, compositioni inutili, affatto affatto, come hanno mostrato tanti moderni, e mostrano tuttauia; non hauendo altro diletto, nè diporto alle lor pene, che chiudere in un Sonetto la crudeltà di Vittoria, la fieraZZa di Domitia, l'ingratitude d'Olimpia: e far che Echo risuoni le dolenti note ne' caui spechi, nelle oscure grotte, ne gli antri carichi di tenebre, e d'horrore. Corrono uanissimamente, si come Athalanta nel corso contese con Hippomenes, Saltano a guisa d'un'altra Herodiade vana, e dissoluta. Giostrano; come Enea per Lauinia contra Turno; appresso Virgilio. Et Nesso Centauro; & Hercole per Deianira appresso a Seneca.

Pigliano l'arme per la cosa amata; come Oreste contra Pirro per Hermione, Pirothoo contra i Centauri per Hippodamia, la quale Propertio chiamò in lingua Greca *Ischomachen*, che significa cosa acquistata pugnando. *Melenao* contra i Troiani per Helena la bella. Hanno nel pensiero d'andar inuisibili, cercando di trouar l'Eli-

Propertio.

K tropia

Il Theatro

tropia d' Alberto, i secreti di Pietro d' Abano, & gli scongiuri de' Demonij, come faceua l'amante di Faustina. Si trasformano molte uolte meglio che fanno, per ottener sotto diuersa forma la cosa amata: come Gioue si mutò in Toro per Europa; Gioue in pioggia d'oro per Danae; Hercole in femina filatrice per la Regina de' Lidi. Quindi riceuono scherni; come Echo da Narciso; Marte da Illice; Vituperi; come Tarquinio per Lucretia. Ferite, come i fuliuoli d' Egisto dalle figlie di Danao: La morte finalmente; come Alcibiade per Timandra; Piramo per Tisbe, Antonio per Cleopatra: Fillide per Demofonte, Deianira per Hercole, Saffo per Faone: & così questi ceruellini appassionati & accorati hanno delle lor vanità nel fine, una conuencuole, & giustissima mercede.

De' ceruelluzzi otiosi, e pegri. Discorso XVI.

CERVEL
LVZZI.

DAPOI c'habbiamo ragionato offai di tutte le specie de' cernellini; bisogna consequentemente far transito alle specie de' Ceruelluzzi, e ritrouare in prima gli otiosi e pegri, a quali habbiamo assignato il luogo principale nella diuisione generale posta di sopra. Occorrono adunque nel primo aspetto fra' ceruelluzzi gli otiosi e pegri, i quali non vogliono risoluerfi a cose d'alcuna consideratione. O quanto son degni costoro di biasimo & vitupero. Non puo uederfi la maggior infelicità d'un in-

d'un'ingegno otioso. Pitagora predicaua douersi rimoue
re molte cose dal mondo, la lussuria dal ventre, la se-
ditione dalla città, la discordia dalle case, & da gli ani-
mi la sonnolentia, e tiepidità che regna in loro. Il dottissi-
mo Dante nel Purgatorio eccita questi ingegni otiosi dal-
l'ignauia, & inertia, dicendo;

Pitagora

Dante.

Ratto ratto, che'l tempo non si perda.

Per questo Empedocle, chiamò l'otio una perdita di tem-
po irrecuperabile. Con questa intentione maledì Nostro Si-
gnore in San Matteo quel fico otioso, e senza frutti; la on-
de subito diuenne arido, e secco. Il Sauio ne' Prouerbi m^a
da l'otioso alla formica, dicendo Vade piger ad formicam.
acciò prenda l'essempio da quella, di fuggir l'otio, e la pi-
gritia di questa uita. Aristotile, nel decimo libro de gli ani-
mali, arguendo l'accidia di costoro, disse: Nullum ens na-
turale natum est otiosum. quasi che voglia dire, che impari-
no dalla natura, nelle sue operationi niente otiosa perche
Nihil otiosum est in natura: dice egli piu chiaramente nel se-
condo della Metaphisica. Stoltissimo chiama Salomone ne'
Prouerbi, uno che si dia in preda all'otio, dicendo. Qui
operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem sectatur
otium, stultissimus est. Seneca nell'epistole chiamò l'huomo
otioso, un'huomo morto, dicendo. Otium siue literis mors
est, & uiui hominis sepultura. Quest'otio uitioso, che ritira
l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, e da tutte le
lodeuoli operationi, & che nasce da uiltà propriamente
d'animo, è cagione di molti mali insieme, come di lasciuiia,

Empedo-
cle.

S. Matte.

Salom. ne'
Prouerbi.

Aristotile.

Salom. ne'
Prouerbi.

Seneca:

K ij di

Il Theatro

di gola, di vanità, & d' altri infiniti peccati, a quella
guisa che l'acqua ferma & otiosa delle paludi, & de gli sta
gni non causa se non rane, serpi, & mill'altre corrutelle.

Petrarca. Quindi il Petrarca, per detestarlo disse;

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume

Hanno del mondo ogni virtù standita.

Detto di
Catone.

*Quindi medesimamente soleua dir Catone, che gli huo
mini, col far nulla, imparano a far male. E Mercurio*

Detto di
Mercurio
Trimegi-
sto.

*Trimegisto disse, che l'huomo otioso diuenta una bestia;
perche in lui solamente predomina il senso, come fa nelle
bestie. E di grādissimo danno ancora quest'otio maladetto;*

Esèpi di
psone dā
neggiate
dall'otio.

*come l'essempio ci manifesta in Sansone, ilqual vien lega
to, mentre ch'ei dorme fra le ginccchia di Dalida. Jona
dormendo otiosamente nella naue, resta da' marinari qua
si sommerso. e Sisara dormendo nel letto di Iahela, con un
chiodo, che la donna, al suo mal vigilante, gli ficcò den
tro al ceruello, rimanè in un tratto all'impromiso ucciso, e
morto. per la qual cosa, io conchiudo, che ottima cosa sia il
fuggir quest'otio; e cercar di cauar questo chiodo fuori del
ceruelluzzo di costoro con le tanaglie di quelle parole, che
sono scritte in S. Matteo. Quid hic statis tota die otiosi? e tan
to piu che irruginisse gli animi, infetta le menti, tiene i cor
pi aggrauati, & non è se non di perdita, e di danno in tut
te le occasioni all'huomo.*

De

De' ceuelluzzi morti, stupidi insensati
e balordi. Disc. XVII.

Il secondo luogo nel Theatre fra' Ceruelluzzi, quelli, che il volgo chiama communemente Morti; & sono di quegli huomini, che non fanno, nè parlare, nè rispondere, nè deliberare, o discorrere in cosa alcuna; & appaiono propriamente come insensati, e morti; all'opposito di quei viuaci, pronti, e suegghia ti nelle operationi loro Animal muti gli chiamò Diogene: perche in loro ammutisse la lingua, e la ragione insieme, le quali cose, nè à tempo, nè à bisogni fanno adoperare. Tale si legge, essere stato il ceruello d'un certo Baga, di cui, racconta un Dotto, esser nato il prouerbio; Ut Bagas constiuisti. Tanto stupido e morto, che pareua una pietra insensata in tutte le sue attioni. Chi non dirà che questi siano ceruelluzzi da tre al soldo, poiche non vagl'ono cosa alcuna, nè per se stessi, nè per altri? Huomini venuti dalle Indie gli chiama il volgo; perche paiono proprio di quegli Antipodi, che pongono le relationi de' Giesuiti. Io mi ricordo hauer letto l'essempio d'un Cavalier di questa sorte; al quale essendo proposto in una congregatione, che discorresse un poco ancor lui (perche tacendo, era tenuto sanio) intorno al modo di espugnare il Turco, come huomo stordito, stette buona pezza di tempo ad aprir le labbra; & all'ultimo, non sapendo discorrere

Diogene.

Essempio
di Baga.

Essempio
d'un Cavaliero
insensato.

Il Theatro

rere, con riso di tutti, disse, che se gli perdonasse, perch'egli non era mai stato in Turchia. La proprietà di questi tali è di rimanere, nell'occorrenze, in viso pallidi, & es-sangui, tremuli nelle mani, muti nella lingua, stupidi nell'intelletto, scemi nella memoria, e stato e morte, e senza spirito in ogni sorte d'operatione. però non hauendo in loro parte alcuna lodeuole, passiamo a ragionamento d'altri quanto prima.

De' ceruelluzzi Goffi, insipidi, sgratiati, melenfi,
e sciagurati. Disc. XVIII.

Essempio
d'un gof-
fo appref-
so al Ca-
stiglione.

RITROVIAMO vn'altra sorte di Ceruelluzzi, quali sogliamo nominare commune-mente Goffi, e sgratiati: la gofferia de' quali si dimostra massimamente nella ponderatione dell'intelletto, & nella compositione delle parole. Di ceruelluzzo goffo si dimostrò quell'Abbate appresso al Cortigiano, che, proponendoli il Duca d'Urbino d'essere in gran pensiero, e fastidio perche non sapua doue luogare il terreno cauato de' fondamenti d'un suo palazzetto, rispose, che facesse cauare una fossa appresso, nella quale lo chiudesse: e soggiogendo il Duca; doue porremo poi quel che dee trarsi da quella fossa? rispose. Vostra Eccellenza la facci cauare tanto grande, che e l'uno e l'altro capisca: non s'auedendo, che quanto piu sene cauaua, che tanto maggior riuscua al Duca la cura di luogarlo. Non fu minore quella di
quel

quel Grammatico o Pedante da Castel S. Giovanni ap-
presso a Piacenza, al quale, troppo vago del suo sapere,
essendo proposta una contraditione apparente in due passi;
l'uno di Virgilio, che dice;

Goffezza
d'un pedā
te.

Virgilio.

Tu necede malis: sed contra audentior ito.

Oue mostra che dobbiamo incontrare i mali all'gramen-
te. L'altro di Cato, che dice: *Rumores fuge.* Oue ma-
nifestamente vuole, che noi i fuggiamo, dopo un lun-
go pensare rispose. Fermatevi di gratia un poco, e
lasciatimi trouare il verbo principale. Sgratiatissimo
nella compositione delle parole apparue quello scolar lom-
bardo, che douendo ringraziare, nello studio di Siena,
l'Assistente delle sue Conclusioni, per la fatica di quel-
lo, disse: Io refterò (Signore) di fare cerimonie di
parole con voi, perche s'io usassi questa simonia (volen-
do dire Cerimonia) quelli della mia patria direbbono;
vedi che sier huomo, che è stato in Siena un'anno, e
vuol far del Toscano cosi in una botta. O ceruelluzzi
veramente da Babbuini. Questi sarebbon buoni da man-
dare per ambasciadori alle Indie nuoue; perche hanno
maggior conformità con le genti di quel paese, che con
gli huomini di questo.

Cato.

Goffezza
d'un sco-
lare.

De

Il Theatro

De' Ceruelluzzi timidi, irresoluti, intricati, e inuiluppati. Discorso XIX.



Essempio
di Theagi
ne.

Dauid.

Essempio
del Leone
appresso a
Plinio.

A doue son quei Ceruelluzzi, che dimandia
mo timidi, irresoluti, & intricati? quanta
abondanza n'è hoggidi al mondo di costoro,
che, come hanno da parlare, o da discorrere, o dare il giudi
cio loro in una cosa, pare c'habbino a passare a piedi il ma
re rosso, tanto si trouano spauentati, & inuiluppati, Di
Theagine si legge, c'hebbe tanta superstitione di timore,
che teneua in casa il simulacro della Dea Hecate, che è so
pra le risposte, & non voleua mettere il piè fuori della por
ta auanti che si fosse con quella consigliato, dubitando di
non inciampare ogni hora. Così sono costoro, perche in ogni
cosa temono, e tremano fuor di proposito in mille occasioni;
facendo verificare di loro quel detto del Profeta.
Trepidauerunt timore, vbi non erat timor. Hanno costoro il
male della paralisia nel ceruello, che è simile al moto del
l'ottaua sfera, chiamato moto di trepidatione, perche
tremano al proferir d'una sillaba sola, o d'un'accento, co
me se fosse il passo del Furlo, di sinoto spauento a quei
che vanno verso Roma. Il Leone, per altro audacissimo
animale, è notato di animo vile, perche, secondo Plinio,
a veder la coda, & la cresta, & a sentire il canto del gal
lo, si commoue, & impaurisce: & non sarà di biasimo de
gna l'immensa viltà dell'huomo quando in picciolissima
cosa

cosa rimanga tutto isbigottito, e morto? Fra' celebri precetti di Pitagora, ritrouasi questo assai misterioso; Non deuorare il core per cui molto altamente intese l'ardire che regna nello cor dell'huomo, come in seggio suo naturale: male offeruato da costoro, che veramente ponno dimandarsi huomini senza core, e senza debita audacia, & ardimiento. Aristofane, & Luciano scherniscono meritamente vn certo Pluto, qual dicono esser stato talmente timido, che una mosca, volando, l'empicua di paura. dall'altra parte i Lacedemoni con ragione cacciarono da confini loro Archiloco Porta, perche, timido, e pauroso scrisse, esser meglio girar lo scudo, che morire; contra il precetto in l'are de' Romani, che alla loro giouentù comandauano; Aut cum hoc, aut in hoc. Significando, che douess' o hauere a memoria, o di tornar con lo scudo dalla battaglia; o morendo, esser portati dentro in esso. Però leggessi appresso a Valerio Massimo, che Epaminonda Thebano, ferito in una pugna a morte, dimandò sopra ogni altra cosa, se lo scudo era saluo: & intendendo di sì; lietamente spirò di questa vita. Essendo adunque la viltà compagna di costoro, e la paura sorella; non ponno con honore entrare in schiera de' gli animi honorati; ma rimangono da codardi e vili nel cerchio de' meschini, da tutti meritcuolmente delusi, & auiliti. In questo numero di viltà fu posto Aristogitone da Focione Atheniese appresso a Plutarco; e il vilissimo Martano appresso l'Ariosto, in quella stanza.

Precetto
di Pitago-
ra.

Aristofa-
ne, &
Luciano
schernisco
no Pluto.

Archiloco
cacciato
da' Lacede-
moni.

Precetto
militare
de' Roma-
ni.

Epami-
nonda ap-
presso a
Val. Mas.

Aristogi-
tone deri-
so appres-
so a Plu-
tarco.

L II

Il Theatro

*Il p^opol tutto aluil Martano infesto
L'un'al'altro additandolo discopre.*

Et in quell'altra.

Martano
viliſſimo
appreſſo
all'Ario-
ſto.

Veduto ciò Martano, hebbe paura,

Che parimente a ſe non aueniſſe;

*La onde partendo dal ragionamento uile di queſti ta-
li, anderemo a trouare altri Ceruelluſſi delle ſeguenti
ſpecie.*

De' Ceruelluſſi deboli, baſſi, infermi, ottuſi, e
rozzi. Diſcorſo XX.

NON tacerò già quanto ſiano auiliti quei cer-
uelluſſi, quali chiamã le genti deboli, ottuſi,
e roſſi, il che procede da difetto di giudicio,
et intelletto; per lo quale non ponno capire ſe non pochissi-
mo, et coſe leggiereſſime, e di baſſo intendimento. Fu Se-
rapione pittore della raſſa di queſti, perciocche in tutto il
corſo di ſua vita dipinſe Scene da comedie, nè mai puote
dipingere un'huomo, o una figura oue poteſſe notarſi l'arti-
ficio, et l'ingegno del ſuo maſtro. Fu coſi debole, et roſſo
l'ingegno di Filonide, che diede luogo al prouerbio, Indo-
etior Philonide; mentre ſi ragiona de' Ceruelluſſi ottuſi,
e poco capaci di lettere, o di diſcipline d'alcuna ſorte. Per
queſta cagione Ariſtotile, deſiderando tre coſe all'huo-
mo docile, vi poſe prima l'ingegno, ſecondo l'eſſercita-
tione, terſola diſciplina. Queſto iſteſſo, come neceſſa-
rio in prima poſe Quintiliano, dicendo: *Testandum*

Eſſempio
di Serapio-
ne pitto-
re.

Ingegno
di Filoni-
de.

Ariſtote-
le.

Quintilia-
no.

est

est nihil præcepta, atque artes valere, nisi adiuuante natura.
Che cosa puo fare vno di questi Ceruelluzzi ottusi per natura? quasi niente. E però si come la scienza a' scien- ti dal prudentissimo Socrate fu posta per sommo be- ne, così per sommo male a' rozzi è posta quell'inhabilità naturale, c'hanno, a capire le scienze, le discipline, & le arti.

Socrate.

De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati, e detti ceruelluzzi di gatta. Disc. XXI.

N debolissimo seggio dentro nel Theatro posse- dono quelli, che noi costumiamo di chiamare quasi prouerbiosamente, Ceruelluzzi di gatta; i quali così communemente si dimandano, per la trascuragine del giudicio, & per la poca memoria, quale ritengono in loro in tutte le occorrenze. Marco Tullio fa mentione della trascuragine grande di Curione, quale in giudicio si scordo tutta la causa principiata affatto affatto. Seneca scriue, Caluio Sabino esser stato così trascurato di cernello, c' hora si scordaua il nome d'Ulisse, hora d'Achille, hora di Priamo, quantunque di loro hauesse ottima conoscenza. Scriue Filostrato, che Attico figliuolo di Herode Sofista, fu di giudicio, e di memoria così destituito, che mai puote imparare l'alfabeto, ne ritenersi a meno un carattere di quello. Per un' esempio memorabile, e grande narra il Testore, che i Thraci sono di memoria

Esèpio di
Curione
appresso a
Tullio.

Esèmpio
di Calui-
sio Sabino
appresso a
Seneca.
Attico ap-
presso a Fi-
lostrato.

Esèmpio
de Thraci
appresso
al Testo-
re.

L ij tanto

Il Theatro

Motto d'ũ
faceto cer
uello.

Iſidoro.

tanto infeconda, e d'una obliuione tanto ſtrana, & d'un
ingegno tanto ottuſo, che non ponno paſſare il numero
quaternario, & arriuare al cinque, ſenſa ſcordarſi,
o fallare in qualche foggia e maniera. Diſſe un faceto
ingegno di queſti cernelluſſi un belliffimo motto, dicen-
do, che queſti tali hanno beuuto dalle ſcacie al fonte di
Boetia, perciocche ſcriue Iſidoro, in quella Prouincia ri-
trouarſi un fonte, il quale manda in obliuione ogni co-
ſa, e pone in dimenticanſa quanto la perſona prima
ſ'hauca recato alla memoria. Hor ſia parlato a ſuf-
ficienſa di queſti ſmemorati; e vogliamo il parlare in
altra parte.

De' Cernelluzzi ſciocchi, e ſcempi.

Diſcorſo XXII.

Psilli po-
poli ſcioc-
chi appref-
ſo a Hero-
doro.

Acco ſcē-
pia.

Succedono dopo queſti, quei cernelluſſi, che
ſiamo ſoliti di chiamare ſciocchi, & ſcempi,
ſecondo il conſueto parlare di tutto il volgo, i
quali ſi ſcoprono per tali in molti modi e maniere. I Psil-
li popoli ſono meritamente deriſi de Herodoto nel quar-
to libro delle ſue hſtorie, perche preſero l'armi (di-
ce egli) contra il vento Auſtro, troppo ſolito e conſueto
ogni anno a moleſtar col ſuo ſoffio, la loro regione a eſ-
ſo ſottoppoſta. V edi di gratia che ſpecie di ſcioccheſſa.
Una certa vecchiarella, Acco da' Greci chiamata, era
ſolita a vno ſpecchio di conſabulare con la ſua immagine
(tanto

(tanto era scempia) come se stata fosse a famigliar commercio di ragionamenti con un'altra donna. Un'altra sciocchezza pone Luciano di uno chiamato per nome Corebo Frigio; il quale andaua spesso alla marina, a nouerare l'onde spumose, nel maggior mouimento, che facesse il mare. Amfistide fu uno tanto scempio, e sciocco, che non sapena s'era nato di padre; e si struggua a sentirlo dire, e affermar da gli altri.

Corebo
Frigio scé
pio appref
to a Lucia
no.
Amfistide
scempio.

Melitide per huomo assai sciocco, e scempio fu celebrato dal dotto Homero, perche venne a porgere soccorso a Priamo, quando già la città di Troia era stata disfatta, e rouinata; onde è nato il prouerbio. Melitidis auxilium. ch'è poco differente da quello ch'usiamo comunemente, quando diciamo; soccorso di Pisa. parlando d'un soccorso vano, e sciocco. Dimostrasi adunque la sciocchezza di questi ceruelluzzi, per gli antedetti, esser locata e posta nella fantasia ripiena di melonaggine, c'hanno in loro; della quale rise il Boccaccio a un proposito, in una sua Nouella dicendo quelle parole. Il grand'amore, ch'io porto alla vostra qualitatiua melonaggine da legnaia.

Melitide
sciocco ap
presso a
Homero.

Boccac-
cio.

De

Il Theatro

De' Ceruelluzzi scemi, e fori.

Disc. XXIII.



Boccac-
cio.

Essempio
di Zeno-
fante.

Salom. nel
l'Ecclesia-
stico, &
ne' Prouer-
bi.

Essempio
di Parme-
nisco ap-
presso
Atheneo.

N' *ALT* *R* *A* specie di ceruelluzzi, è quella, che si chiama de' scemi, e fori, i quali, dal parlare, e procedere, dimostrano a punto di sorare quanto dir si possa. *Giuovanni Boccaccio* in una sua *Nouella* pone l'essempio di una femina di cotal sorte, & per tale da un *Frate Alberto* conosciuta, dicendo; *Frate Alberto* conobbe incont anete, che costei sentiu del scemo; cioè ch'era poco pratica, & poco saua. Si legge d'un certo *Zenofante*, che fu di ceruello in modo scemo, che quantunque s'isforzasse alle volte di contener le risa, nondimeno fra poco bisognaua che ridesse. Questi son di quelli, ch'arguisce il *Sauio* nell'*Ecclesiastico*, dicendo; *Fatuus* in risu exaltat vocem suam. E dimanda, nel libro de' *Prouerbi*, questi scemi, col vocabulo comune de' *stolti*, quando dice. *Os fatuorum ebullit stultitiam*. Non fu dissimile un puntino da cotesti il misero ceruello di *Parmenisco*, del quale racconta *Atheneo* nelle cene de' suoi sapienti, che hauendo perso il riso, & venendo nell'*Isola di Delo*, dou'era il simulacro della *Dea Lato*na, madre d'*Apolline*, al quale era dedicata l'*Isola*; come uide una statoa di legno della *Dea*, qual pensaua, che fosse almeno di *Bronzo*, subito aperse la bocca al riso, con subita marauiglia di tutti i circostanti. Hora mancando costoro dall'usato senno, sarebbono.

bono, più tosto d'ogni d'hauere vn letto nell' hospedale
de' paZZi, che possedere vn seggio dentro in vn Thea-
tro; però hauendogli noi, per pietà solamente, e me-
ra compassione, dentro accettati; d'amo, per l'istessa
ragione, albergo a quelli ancora, che si chiamano cer-
uelluZZi busi, & vuoti dalla consuetudine del parlare
quotidiano.

De' Ceruelluzzi busi, & vuoti. Dif. XXIIII.

Sono i ceruelluZZi Busi, & vuoti di molto
maggior imperfettione, che gli scemi; perche
con atto più intenso, e più stesso, & quasi
in tutte le occorrenze fanno dimostrazione del pochissimo
senno, che alloggia in loro. Scriue Filomene Poeta di
quel ceruel buso, che in Samo prese cotanto amore a
una statoa d'una vergine, formata da Ctesicle, che
giorno, e notte; e per freddo, e per caldo, e per piog-
gia, e per venti: andaua dileguando nella sola visione
dell'amata imagine, a lui si grata, e cara. Però Vale-
rio Massimo viene a notare l'istesso autore non meno di
ceruel buso; perche nel raccontare il fine della vita sua, di-
ce: che morì per vedere vn giorno, che a vn conuito pre-
parato, vn' Asino si mangiò tutti i fichi, quali erano stati
i primi a porsi in tauola, come si costuma. Che diremo
del ceruel buso di Pasife, la qual s'accese dell'amor d'un
toro, come narra Virgilio, tanto cocentemente? Che dire

CERVEL
LVZZI.

Filemone
Poeta.

Valerio
Massimo.

Essempio
di Pasife,
& altri di
ceruel bu-
so.

mo

Il Theatro

'Alchida Rhodiano, ch'entrò volontariamente in
pollutione con una statoa di marmo? Che diremo di Ci-
parisso, che spirò di questa vita per amore d'una cerna?
Passieno Crispo, che pianse un Moro, e l'abbrac-
ciò più volte, e come se fosse stato una bellissima donna, di
cui si fosse acceso? Che dirò del folle amore di Narciso,
che, contemplando al fonte la bella, e favorita imagine
sua, arse di quella insopportabilmente, & per essa, dal
duol trafitto, miseramente morì? il che diede occasio-
ne al giudicioso spirto dell' Anguillara di formar quei bei
versi;

La vaga e bella imagine, ch'ci vede,
Che'l corpo suonella fontana face,
Che sia forma palpabile siccede,
E non ombra insensibile, e fallace.
In tutto a quell'error si dona, e cede,
E di mirarla ben l'occhio compiace,
E l'occhio di quell'occhio acceso, e uago
Gioisce di se stesso in quella imago.

Hor lasciamo il raginamento di cotesti, e passiamo a fa-
uellare alquanto de' Cernuelletti, ritrouando fra' primi i
Ciarlieri, e linguacciuti.

De

De' Ceruelletti, ciarlieri, linguacciuti, e mordaci.
Discorso XXV.

SONO i Ciarlieri linguacciuti, e mordaci, CERVEL
LETTI.
quelli, i quali nè con tempo, nè con modo, e
troppo inconsideratamente alle uolte, & piu
spesso di quello che si dee, costumano di parlare; usando la
lingua con indebite occasioni, & necessità inconuenienti. Co
resti vengono chiamati stolti dal Sauio, il quale nell' Eccle
siasie dice. In multis sermonibus inuenitur stultitia. Non può Salomo-
ne.
dirsi quanto la lingua di questi tali sia biasimata da tutti
gli auttori del mondo. Aristotile nel secondo de gli Aristoti-
le.
animali disse, che l'huomo, a comparatione di tutti gli
altri membri del corpo, ha la lingua picciola, perche la na
tura l'ha ritirata, acciò, come pusilla, di rado si scopra.
Biante filosofo diceua, che di porte doppie era stata chiu- Biante.
sa, & ferrata la lingua dalla natura, cioè delle labra,
& de' denti, perche se ne stesse come in fortezza sicu-
ra, senza mostrarsi fuora. Io mi ricordo hauer
letto, che Solone era solito di dire. Essendo tu Solone:
loquace, che cosa sei, se non città senza muro, ca-
sa senza porta, naue senza gouerno, vaso sen-
za coperchio, e cauallo senza freno? Socrate
(come riferisce Laertio) diceua, due cose douer- Socrate
appresso
a Laertio.
si imparare al mondo bene; il ben parlare, e il ben
tacere. La lingua appresso gli Egittij fu Hiero- Egittij.

M glifico

Il Theatro

- glifico di Mercurio per questo ; perche , essendo Mercurio sopra le scientie , voleuano significare , che la lingua s'ha da adoperare saggiamente , e non temerariamente , come l'usano i loquaci . Con questo significato Orfeo ne gli Hinni chiamò l'istesso Mercurio prononciatore della parola .
- Orfeo.
- Senocrate. Senocrate Filosofo diede fra gli altri documenti , questo ; che l'huomo udisse assai , & parlasse poco dicendo , che la natura per questo fine ci haueua dato due orecchie , & una lingua sola .
- Essei . Gli Essei , che era una setta prencipale fra gli Hebrei , con questo fine commandauano il silenzio a tutti quelli , che di fresco entrauano nella scuola loro .
- Pitagorici . I Pitagorici (come riferisce Hieronimo Santo) per cinque anni imponeuano il tacere a' suoi incipienti .
- Egittij . Egittij (come narra Platone nel libro delle sua leggi) dipingeuano in scuola una lingua , diuisa per mezzo da vn cortello ; volendo significare che ilouerchio parlare fosse rimosso dalle labra humane . Non si ponno contare gli vitiij , che sono compagni a questa lingua : nè i danni , c'hanno origine , e dipendenza da quella . il mormorare , il detrarre all'altrui fama , lo vaneggiare , il beffar altri , il bestemmiare , l'adulatione , lo spergiuro , la bugia , le accuse inique , le contentioni , le risse , le discordie , le minaccie , gli oltraggi , tutti sono gli amici , e i famigliari di essa .
- Esopo . Per questo Esopo , col suo giudicio , comparando per commissione del suo padrone , la peggior carne di beccaria , la lingua tolse .
- Ouidio . Ouidio Poeta nelle Metamorfosi , la chiamò , ueneno dell'huomo , dicendo ;

Pectora

Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.
 Secondo Filosofo la chiamò, un flagello, & un gastigo
 de gli huomini del mondo. Perciò Virgilio attribui a Si-
 none Greco, di lingua pestifera, la rouina di Troia, oue
 dice;

Secon do
 Filosofo.
 Virgilio.

Jam seges est, ubi Troia fuit, ressecandaq; falce.
 Che accade ragionar de' danni causati dalla lingua?
 Theocrito Chio non fu dal Re Antigono ucciso, per l'estre-
 ma licenza del suo mordere? Archiloco non fu bandito
 da' Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesi-
 ma? Calisthene non fu giudicato da Alessandro alla mor-
 te, per il suo troppo licentioso parlare? Tantalò, per la sua
 lingua troppo loquace, non è egli finto da Ouidio, esser sta-
 to da' Dei condannato a una perpetua sete, mentre dice;

Esèpiodi
 Theocri-
 to Chio.
 Esèmpio
 d'Archi-
 loco.
 Calisthe-
 ne.

Tantalo
 appressò
 Ouidio.

Querit aquas in aquis, & poma fugacia captat
Tantalus, hoc illi garrula Lingua dedit.

Non fingono i Poeti, per questa istessa, il Coruo essere sta-
 to mutato di bianco in negro? Che le Donne furon can-
 giate in Gaze? & che Batho loquace, che riuelò il furto
 di Mercurio ad Apollo, fu per ciò trasmutato in pietra?
 All'ultimo, il dottissimo Dante, nel suo inferno, pone fra
 gli altri, la turba de' loquaci da uari colpi di spada taglia-
 ti dal Demonio, e diuisi, dicendo;

Esèmpi
 de' loqua-
 ci.

Dante;

Un Diauolo è quà dietro, che n'accisma
Si crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ciascun di questa risma.
 Bisogna adunque fare un'ottima conclusione col det-

M ij to

Il Theatro

David
Profeta.

to del Profeta. Quis est, qui vult uitam, & diligit dies uide-
re bonos? prohibe linguam tuam a malo, & labia tua ne loquan-
tur dolum. *H'or trappassiamo a' Ceruelletti Pedanteschi,
& Sofistici.*

De' ceruelletti Pedanteschi, e Sofistici.
Discorso XXVI.



Aristoti-
le.

CERVELLETTI Pedanteschi, &
Sofistici di numerosa schiera, & non meno
importuna, che grande; sono chiamati quel-
li, che sempre stanno sì nelle cose di nessun mo-
mento, come anco in quelle di valore, e di consideratione;
sopra certe minutezze da un bezzo, le quali il volgo
chiama communemente Pedanterie, e sofisticherie: &
da Aristotile ne gli Elenchi sono chiamate mere impor-
tunità; perche altro non arrecano, che fastidio, & noia a
chiunque le ascolta, e a chi le intende. E con quanta igno-
ranza & vanagloria, mista di presontione e temerità, sian
insipidamente proferite, fuor di tempo, fuor di occasione,
fuor di douero, le piazza le botteghe le contrade, se sape-
sero fauellare, potrebbero al mondo renderne una euiden-
te, e chiara testimonianza. Che maggior ignoranza, e te-
merità si puo trouar di questa, quanto con quattro termini
a brodetto, ouero con quattro miserimi Cuius, c'hanno
alla mente, saltare in campo, voler fare dell' Aristoti-
le, e del Tullio, nella compagnia de i dotti, & intelligen-
ti?

ti? Che importa alle persone letterate udir tal hora se non quindici pronomi, come vuol Prisciano, o veramente piu, come vuol Diomede? Se gli gerondi son nomi, o veramente verbi? se gli verbi neutrali s'ino esclusi, o veramente ammessi? se le parti dell'oratione vanno distinte in otto? Se, sum, es, est, egli solo fa oratione perfetta? Se la H. nella quale gridano tanto, è nota d'aspiratione, o veramente lettera? Che asinesca ignoranza è di tal uno, quando si mette al forte con la brigata, sopra un'accento, sopra un d'stongo, sopra una sillaba, sopra una lettera, e finalmente sopra un menomo punto? Che importa litigare tal hora, se Fero fers, vogli' l'accento? se Felix va col d'stongo? se Cacabus ha la sillaba di mezzo lunga? se Religio va con duell? se il senso imperfetto si scriua piu col coma, che con due punti? Che minuZZe son queste, a litigare se l'Omicron & l'Omega Greci si ricerchino in lingua volgare? se la H: va rimosso, ouero va posta? se Giustitia si scriua, e si pronunci piu per Z, che per T? se si dee dire piu tosto Voi, che Vostra Signoria? Che specie di sofisticheria è questa, che la specie hora sia quella del logico, hora quella di Priamo? che la sostanza hor dica l'animale rationale, hor dica l'asino? Che Socrate hora sia un'huomo, hor sia un canallo? che Brunello supponga hor una bestia, hora un'huomo? e che forte (il meschino) hora trotti, & hora corra? Non è già tanto necessario, per mio auiso, che sopra certe ciancie, e bagatelle il Grammatico faccia le regole, i commentari,

le

Prisciano:
Diomede

Il Theatro

Platone.
Quintilia
no.

Essempio
d'Istrina,
& Corne
lia.

Huomini
dotti argu
ti da' Pe-
danti, &
Gramma
tici.

le annotationi, le offeruationi, le gastigationi, le censure, i
miscellani, i colletani, le additioni, le lucubrationi; e pur
non si vede altro che queste cose. Che accade al Gramma
tico vantarsi, e chiamar la sua pedanteria mera, un' arte
del ben parlare, & del ben scriuere; se le balie delle case
insegnano, a fanciulli cosi bene, come loro? Chi ha posto la
elettione delle balie sufficienti, per gli citelli, se non Plato-
ne, e Quintiliano, huomini dottissimi, & dignissimi di
fede, si in questo come in altro? Chi fece diuentar erudi-
to Sile figliuolo d' Aripithe Re di Scithia, se non Istrina
madre di quello? Chi insegnò l' eloquenza a' Gracchi, se
non Cornelia? non son eglino isforzati a dire da loro me-
desimi, Ianua sum rudibus? non potendo con honesta
ragione comparir nel numero de' Tullij, de' Salustij, de' Va-
lerij, de' Titi Liuij, de' Suetonij, padroni, e Signori, e non
serui, & Pedanti della vera latinità, come son essi. Che
accade far del brauo con quattro concordanze scabrose;
con un thema inuilupato; con un distico ansibologico;
con un' enigma, che ricerchi le Sfingi; con un proverbio
di auoloso; e voler per questo esser ammirati, & riceuuti,
come se fossero i Dei della lingua, e del sapere? Non ci so-
no altri padri delle lettere, che Palemone? altri maestri
della lingua che Lorenzo Valla? altri alfabeti del parla-
re, che il Dottrinale? Che accade dunque tanta arrogan-
za, e tanta presontione? perche causa arguir gli altri, &
inalzar se stessi? Platone non è dunque sicuro dal Tra-
pezuntio? Tullio dal Valla? Salustio da Pollione? Liuiio
da

datrogo? Seruio dal Beroaldo? Marco Varrone da quella bestia di Palemone? Aristotile sarà chiamato una Sepa nera d'oscurità? Ouidio un glorioso? Plinio un bugiardo? Terentio un ladro? Plauto un anticaglia, da questa turba siloquace, e mal dicente? Quai saranno i dotti? E i saputi appresso a loro? lo Spauterio? il Cantalicio? il Sipontino? il Priscianese? Che accade al Sofista magnificare le sue formalità? estogliere le sue ampliationi? gloriarsi ne' Sofismi? hauer superbia in due equipollenze? vanagloria in tre termini? ambitione in due nomi? fare i consoli della Logica? i tribuni delle dispute? i giudici delle risposte? i magistrati delle sentenze? occupar con temerità le cattedre, come souente fanno? entrar con profontione ne' circoli? sbrottar con alterezza fuori due argomenti? con ira, e con dispetto sfodrar due istanze? e con chiudere in fine, che Sorte è un'asino; e Bucefalo un cauallo? Che accade notar tutti; e farsi beffe di tutti, come fanno? Che accade nominar Simplicio per un semplice; Boetio per un bue; il Sessa per un Cesso; e schernirsi del resto in ogni cosa? quasi che essi sieno l'anima d'Aristotile, il fonte della vera Logica, e i padri della Dialettica affatto affatto. Che cosa sono stimati ancora loro? che riputatione tengono appresso al mondo? Dunque i Pedanti, e i Sofisti passano secondo i meriti, e secondo il douere, appresso a giudiciosi, per asini, e bufoni, priui d'ingegno, e di creanza insieme.

De' Cer-

Il Theatro

De' Ceruelletti Gloriosi, e fauioli.
Discorso XXVII.

L Ceruelletti Gloriosi, e fauioli, sono quelli che si tengono da loro stessi, & grandemente si compiacciono nella propria gloria: ma non per tanto quanto i gloriosi, & solenni; la onde facciamo differenza particolare fra tutti due. Chi si tiene d'esser vn bel fusto, vn bel pezzo d'huomo; chi si tiene d'esser Muylindo, come dice lo Spagnuolo; chi si tiene d'esser fortunato nelle maniere del conuersare, spendendo del Galateo in tutta la persona; & faccendo professione d'hauere il Guazzo a mente, o il Mondogneto nel ceruello; chi si tiene d'essere scorto & aueduto quasi in tutte le sue cose; chi si tiene vn Corā vobis, & vn Quamquam nella grauità, riputando gli altri una leggierezza, et una cosa da niente; Chi si fa scella dalle risa in cosa di nessun pretio, & valore; come in hauere quattro bezzari da spendere, vn poledro in stalla, vn paggio che lo segua, vn paio di can corsi, vn bel Barbone, vn leuriere ispeditissimo, e trionfa di questo, come se possedesse il tesoro di Cresò, o del Re Mida. Chi si reputa assai gentil Poeta, facendo risuonare, e le cauerne, e gli antri d'vn Echo stroppiato, e l'aria d'vn lamento, c'ha piu presto dell'Ancroia, che dell'Ariosto. Chi d'intendersi di lingua volgare, col nominar spesse volte, Souēte, Guari, Vnquāco, Allhotta, che piu tosto ballotta douerebbe dire. Chi di musica,

fica, per sapere acconciare su le chiaue di B. fa B. mi quattro di quelle prime note, che son nell' Arcadelto. Chi di Rettorica, per hauer dato un'occhiata sola al Caualcante. Chi di Loica, per posseder due termini in croce di Pietro Hispano, & conchiudere un argom- to in Baroco all'improuiso. Chi di Filosofia, per ha- uer piu della materia prima, & di quella intendersi piu che del resto. Chi di legge ciuile per saper distin- guere il Paragrafo dal Digesto; & il capitolo dal Co- dice. Chi di Medicina, per sapere ordinare un siropo, c'haurà piu del Mattiolo, che del Mesue. Chi d' Arith- metica per sapere summare, e partire una capanna da un pagliaio. Chi di Geometria, per sapere distingue- re un fossò da un' altro; un confine da una riuu; un cam- po di frumento da uno d' fana. Chi di gouerno, per saper fare un' auiso di Chiurlino trombetta, che si sente piu nel suono, che nelle parole. Chi finalmente sitiene per un fauiole in ogni cosa, hauendo piu prosperità del mon- do, che uirtù meritiuoli; piu fortuna, che intelletto, piu gratia, e fauor da gli huomini, che meriti appresso di Dio, ò insipida persuasua; ò complacenza temeraria; ò baldanza troppo intollerabile. Com'io veggio uno di co- storo, mi par di vedere Bellorofonte sopra al caual Pega- seo, di scorrer per l'aria, Calisane Poeta non faccua tan- ta mostra d'un suo Distico. Callipide Mino non haue- ua tanta complacenza ne gli atti suoi gloriosi: Darcte, appresso a Virgilio, non haueua tanta baldanza nelle sue

Belloro-
fonte.

Esempio
di Calista
ne Poeta.
di Callipi
de Mino.
& di Da-
rcte.

N forZe,

Il Theatro

forZe, se ben dice quello ;

Nec mora : continuo vastis cum viribus effert .

Ora Dares , magnoq; virum se murmure tollit .

Valerio
Massi-
mo.

*Quanta vanagloria, e iattanza regna in questi ceruelletti
cosi gloriosi, e cosi sauioli, laquale vien rintuzzata da quel
bel detto di Valerio Massimo, posto fra i detti d'huomini
saggi, & prudenti ; Expedita est, & compendiarua uia ad glo-
riam talis esse, qualis alteri uideri uelis, & da quello della Si-*

Laura
Terraci-
na.

gnora Laura Terracina..

O quanti ne son hoggi in doglia, e'n pena ,

Per questa altera uana gloria nostra .

*Nondimeno hanno costoro la sola apparenza di fuori,
come le prospetture de i pittori, come l'ombra delle piante,
come le scene de i Comedianti : di fuori hanno, come gli
uasi de gli speciali, lo scritto di sapienza a lettere maiusco-
le, & di dentro son vuoti, & senza niente . O cieca pre-
sontione, o misera arroganza . Ma passiamo di gratia
a quei gloriosi, e solenni forniti della piu fina mercatantia
di presontione, che si ritroui .*

De

De' Geruelletti Gloriosi, e solenni.
Discorso XXVIII.

NON vanno per certo tanti grilli per terra, nè tanti tauani per aria, nè tante farfalle vanno al lume, quanti di questi boriosi, solenni camminano hoggi di in tutti i luoghi, & paesi del mondo. Gli è poco il numero de' ceruelletti gloriosi, e solenni, c'hanno hauuto gli antichi, rispetto a que' moderni, che viuono al presente. Fu glorioso, e solenne veramente il ceruelletto di Caio, che da se stesso si misse al numero de' Dei, & sotto nome di Gioe Massimo, alquante statue s'eresse. Nò fu meno glorioso quel d'Annone Carthaginese, che insegnaua a gli uccelli di cantare; Annone è Dio. Fu solenne anche quel di Varo, che si credette di cantar meglio dell'istesse Muse. E Themisone Ciprio, che si compiacque d'esser chiamato col nome d'Hercole. E Domitiano, che mandò fuori quell'editto, Edictum Domini Dei nostri. E piu di tutti Mane heretico; che osò di predicarsi per nato di Vergine. & Nestorio il forsante, che, in una oratione al popolo Constantinopolitano, promette per se stesso di dare a tutti il Paradiso. Furono questi solennissimi in uero: ma sfarsi in molte età passate, & l'una dall'altra, per varietà & diuersità di tempi assai distante. Hora sì che il sacco è pieno, & la misura è in colmo da douero di questi arroganti, & delle

Huomini
di ceruel-
letti glo-
riosi.
Caio.

Annone.

Varo.

Themiso-
ne.Domitia-
no.Mane, &
Nestorio
heretici.

N ij proprie

Il Theatro

Compara
tioni.

Ceruellet
ti diuersi,
gloriosi, e
solenni,

proprie forZe troppo presontuosi, i quali fanno delli bei ceruelli in ogni cosa, ammirando se stessi, & disprezzando, non che beffando, tutto il mondo. Non fanno tanta mostra i papagalli di saper quattro parole a mente, con mille stenti dal padrone apparate; come costoro di quattro lor botte disgratiate in croce sopra di questo, e di quell' altro. Non la grandeggia tanto vn gallo Indiano, quando fa furia, quanto costoro, quando sono alle Zuffe, e alle contese, di dimostrarsi i piu bei ceruelli dell' età nostra. Non fa cosi larga coda il paouone dentro a vn' ara, quanto s' allargano costoro da se stessi a laudarsi, & predicarsi. Questi son ceruelletti, che vanno a vela a piu potere, & che sono colti dal garbino della gloria, per dritto, & per trauerso. O quanti, o quanti sene trouano di questa razza. Uno sarà vn Bauiro in uersi, & farà del Virgilio; vno sarà vn Mosco in suono, & farà dell' Orfeo; vno sarà vn Zani di lingua, & farà del Boccaccio. Vno sarà un maestro Grillo in medicina, & farà del Galeno; vno sarà un Gratiano da Bologna, & farà del Bartolo in legge; vno sarà vn Carandella buffone, & mostrerà d'esser vn di quei Sauu di Grecia. Veggio quasi tutto il Theatro pieno di questi irrationali. Qui sedono gli stolti, che fan del Socrate; gli indotti & ignoranti, che fanno dell' Aristotile, & del Platone; i brutti, e difformi, che fan del Ganimede, e del Narciso, i poueri, & vili, che fan del nobilista; gli inetti al gouerno, che fanno del Licurgo, del Solone? i priui di creanza, che fan del

del Cortigiano; gli sciocchi, & vani, che fan del bel ceruello; i Bergamaschi, che spendono grandeZZa a piu potere. Dio immortale, quanta turba vedo, quanti seggi pieni, quante teste solenni dentro a questo Theatro: non si puo distinguer la gente; non puo veder si il numero vero; non si puo trouare il fine, che si cerca. Cote sto è il Labirinto di Theseo, il Chaos d' Anassagora, il pelago maggiore, che al mondo si ritroui. però, per non abissarsi tal hora insieme con essi, andiamo a ritrouare i Ceruelloni; hauendo a sufficienZZa ragionato di tutte le specie de' ceruelletti.

De' Ceruelloni praticoni, e maschi.
Discorso XXIX.

NEL primo seggio fra Ceruelloni, sedono quelli, che noi chiamiamo praticoni, & maschi, i quali dimostrano esteriormente di possedere l'humana prouidenza, & isperienZZa in tutte le azioni loro; come fu quello di Portio Catone frà Romani; & di Socrate, oracolo di Apolline frà Greci. Iethro, nella scrittura sacra, fu eletto da Mose per un gran praticone, nel consiglio de' maggiori. E di Dauid Profeta ragiona in questo senso la scrittura, quando dice; che, In omnibus prudenter se agebat. La pratica di questi tali (dice Seneca) consiste in tre cose; in ricordarsi le cose passate, in ordinare le presenti, in guardarsi dalle

CERVELLONI.

Portio Catone Socrate Iethro.

Essempio di Dauid.

Seneca.

Il Theatro

Dauid.

dalle future. Onde, a proposito di ciò, disse il Profeta de' mondani priui di questa prouidenza: Vtinam saperent, & intenderent; ac nouissima prouiderent. Vtinam saperent; cioè le cose passate; Intenderent, le cose presenti: nouissima prouiderent, le cose future. Hanno questi praticoni a mente le cose passate; come quei Seniori, che suasero a Roboam la piaceuolezza col popolo, sapendo la facilità delle loro ribellioni. Ordinano sauamente le cose presenti; come ordinò Salomone il tempio, & la casa sua. Preuedono finalmente con somma prudenza le cose future; come preuidero i saui del consiglio di Priamo la rouina di Troia: e Catone quella di Roma. Frà

Pitagora.

celebri precetti di Pitagora, si legge questo a proposito nostro, che l'huomo deuesse hauer cura di due tempi; della mattina, & della sera; volendo significare, che auertisse bene di tenersi a mente le cose passate; & che, da pratico, indouinasse le cose future: come faceuano i Magi in Persia, in Siria i Chaldei, frà gli Arabi, i Cilici, & nell'Italia gli antichi Hetrusci. Non han bisogno questi ceruelloni di gloria, perche con l'accortezza del loro ingegno s'acquistano il primato da per tutto. Appresso a Regi sono i primi del parlamento; nelle Repubbliche i primi del Senato; nelle Religioni i primi del gouerno; nelle città priuate i primi del Consilio; e fin' nelle ville, de' contadini hanno questi praticoni la maggioranza nel dire, e nel disporre ogni cosa. Gli voti si danno a complacenza loro, i partiti si pigliano secondo il loro consilio, le electioni si fanno secondo

condo i loro cenni, le depositioni secondo che loro voglio-
no, le sentenze secondo il loro parere, le effecutioni secon-
do ch'essi haueranno determinato, e stabilito: il tutto fi-
nalmente s'adempie secondo la mera volontà, & deside-
rio loro. Hor facciamo transito a' ceruelloni stabili, mas-
sicci, costanti e forti.

De' Ceruelloni stabili, masicci, costanti,
e forti. Discorso XXX.

SONO i ceruelloni sodi, & costanti quelli,
che nelle cose auerse massimamente, difficili,
e pericolose, mostrano il loro valore, resisten-
do con fortezza all'acerbità della fortuna, & soppor-
tando con la virtù l'asprezza de le cose, che alla gior-
nata s'oppongono loro. Anassagora, uedita la mor-
te intempestiua del figliuolo, intrepidamente rispose al
noncio; Io non ascolto da te cosa noua, per ch'io sape-
ua d'hauer generato senza altro, vna creatura morta-
le. Del Re Antigono leggesi, che tollerò tanto costan-
temente la morte d'Alcione suo figliuolo, ch'ebbe a di-
re, ch'egli era morto piu tardi di quello ch'egli ha-
uea pensato, che morir douesse. Memorabile è ben
l'esempio di Cornelia Romana, che, hauendo perso l'uno
dietro all'altro dodici figliuoli, uedendo all'ultimo, che Ti-
berio & Caio, che rimasti gli erano, ancora loro erano sta-
ti uccisi, & insepolti giaceano: & perciò essendo dalle
matrone

Essempio
d'Anassa-
gora.

Essempio
del Re An-
tigono.

Essempio
di Corne-
lia Roma-
na.

Il Theatro

matrone dimandata misera: disse quelle constantissime parole. Io non confesserò mai d'esser infelice, essendo stata madre & genitrice de' due Gracchi, come son stata.

Costanza
di Socra-
te.

Non si parla d'altro che della costanza di Socrate, che sofferse con tanta patientia le ingiurie, e gli oltraggi di Santippe sua moglie in casa, ch'era solito di dire, che indi impara a sofferire l'insolenza dell'altre donne fuori. Non

Costanza
di Mutio
Scevola.

si predica altro, che la costanza di Mutio Scevola, che porse alle fiamme del foco, nel cospetto del Re Porfena, l'errante mano intrepida, dolente solo di non hauer con quella ucciso il Re n'mico. La qual cosa descriuendo

Martiale.

Martiale nel primo libro, disse;

Dum peteret Regem, decepta satellite, dextra;

Fnecit sacris se peritura focis.

Essempio
di Anassar-
co.

Non si ricorda altro, che la costanza d'Anassarco, il quale, pestato dentro a un mortaro di marmo da' carnefici di Anacreonte, con volto patientissimo, riuolto a ministri crudeli, disse loro quelle memorabili parole. Tundite

pilam Anaxarchi: nam Anaxarcum non tunditis. Pestate pur il mortaio d'Anassarco, perche Anassarco non lo pestate.

Essempio
d'Aristip-
po.

Mi souiene anco d'hauer letto l'essempio d'Aristippo, che, hauendo un giorno udito quasi infinite ingiurie, proferite contra di lui, non disse ultimamente altro, se non queste parole, segno di grandissima costanza. Tu sei stato padrone del dire; & io

Costanza
di Pisistrato.

dell'udire. Pisistrato, udito dalla moglicra che un giouane, innamorato di sua figliuola, per strada scontrandola,

trandola, l'hauea bacciata; & perciò l'accendeva alla vendetta, sorridendo disse. *Che faremo noi a chi ci ha in odio, se vogliamo nuocere a chi ci ama? Chi desidera sapere la costanza d'Attilio Regolo Romano, & del Greco Aristide, legga le historie, & vedrà una costanza troppo incredibile. Chi non essalterà dunque questa fortezza dell'animo, questa mirabil costanza? chi non la pregiarà? chi non s'empierà di marauiglia, sentendo le lodi che tanti auttori concedono a questa fortezza d'animo, detta da noi costanza.* Ambrosio Santo, nel primo libro de gli ufficij dice in sua laude. Non mediocris animi fortitudo est, quæ sola defendit virtutum ornamenta omnium, & iustitiam custodit, & quæ inexplicabili prælio aduersus omnia vitia decertat, inuicta ad labores, fortis ad pericula, rigidior aduersus voluptates, acuaritiam effugat, tanquam labem quandam, quæ virtutem effœminat. *M. Tullio, nel secondo della Rettorica, la commenda, dicendo; Fortitudo est magnarum rerum appetitio, & humilium contemptio, & cum ratione utilitatis, laborum perpesio. Macrobio, estogliendola dice; Fortitudinis est animum supra periculi metum agere, nihilque nisi turpia metuere, vel prospera, vel aduersa tolerare. Esaia Profeta la suadeua al popolo d'Israele, dicendo. Induere fortitudine tua syon. Salomone ne' prouerbi inanimaua l'huomo a quella, dicendo; Robusti habebunt diuitias. Ne' libri de' Macabei vien predicata la fortezza di quel Santo Sacerdote Elcazaro, qual morì per*

Ambro.
S. nel lib.
de gli ufficij.

M. Tullio.

Macrobio.

Esaia:

Salomone.

O le

Il Theatro

Eleazaro Sacerdote. *le patrie leggi, Exemplum virtutis, & fortitudinis relinquit.*
Cicerone, nel secondo delle Tusculane, celebra la fortezza di Caio Mario, che si lasciò segare per mezzo,

Cicerone nota l'effetto di Caio Mario. *senza volere esser legato, non cangiando il colore del volto, per lo rigore del supplicio, in parte alcuna. Cornelio Tacito*

Cornelio Tacito narra di Ligo. *essalta sopra modo la mirabil Donna, Ligo chiamata, la quale, hauendo, per timor de' ministri spietati, occultato il proprio figliuolo, per nessuna maniera di*

*crucciati puote esser sforzata a manifestarlo: ma sempre rispose (mostrando il ventre) che iui era nascoso & celato. Che dirò della costanza de' Martiri Santi, sì d'huomini, come di donne, c'hanno non solo vinto, e superato i Tiranni del mondo; ma i tormenti istessi, stracandosi prima le ruote, le craticole, i tori di bronzo, le machine di diabolica crudeltà, che i loro petti armati di costanza, e di fortezza? Oue sono l'Agathe, che rin-
facciano a Quintiano la tortura delle mammelle? Oue sono le Simforose che inanimate procurino al martirio i propri figli? Oue sono le Sofie, che tutte liete, e giolue mirino i cari pegni, mentre ne' corpi sono da' carnefici stratiati, con l'alme unite volarsene allegramente alla patria del Cielo? Che vò io rinouando le Croniche, che nè Beda, nè Hieronimo, nè Eusebio, hanno potuto a sufficienza esporre alla posterità, di così pie memorie vaga, & desiderosa? Lascierò di trattarne più oltre, perche la materia supera, & vince di gran lunga le forze, e gli effetti del mio ragionamento; & conchiuderò, che la costanza, & for-*

Et fortezza meriti vno stile di sapientissimo Oratore ;
come quella d' Attilio Regolo , di Marco Tullio . O di
dottissimo Poeta ; come quella della famosa Donna , com-
mendata dal Bembo in que' versi ;

Bembo

Alta colonna , Et ferma alle tempeste
Del ciel turbato , a cui chiaro honor fanno
Leggiadre membra , auolte in nero panno ,
Et pensier Santi , Et ragionar celeste .

Ma di gratia parliamo de' Ceruelloni liberi , poi che a
bastanza habbiamo faucllato di que' forti , stabili , mas-
sicci , Et costanti .

De' Geruelloni liberi . Discorso XXXI.

L Ceruelloni liberi sono quelli propriamente ,
c'hanno una certa innata liberta nell'animo
di parlare per lo uero ; lodata da Lucretio
Poeta in quel uerso ;

Lucretio
Poeta.

Solus ueridicus purgavit pectora dictis .

Et di fruir se stessi , quantunque miseri , tenendo poco con-
to delle grandezze altrui . Catone Romano di libero cer-
uello , era il primo in Senato , che liberamente arguiua
tutti gli uiti , Et i difetti della città , Focione in Athene
fu l'istesso : onde si legge in Plutarco , che Demosthene una
fiata gli disse . Gli Atheniesi , o Focione , t'uccideranno un
giorno , se diuentano insani ; anzi (disse egli) se diuentano
sani , uccideranno te solo Felice liberta , come non passa i
termini del uero , Et dell' honesto . Vbi spiritus Dei , ibi libertas :

Catone
Romano.Focione
Athenie-
se appref-
so a Plu-
tarco.

O ij dice

Il Theatro

dice San Paolo Apostolo. Con questa libertà Samuele arguì Saul : con questa , Elia riprese acramente Achab . con questa , Giouanni Herode : con questa , Paolo dice d'hauer ripreso Pietro : ma bisogna saperla usare a luogo, e a tempo, & con modo debito e conueniente, se la persona ne vuole hauere honore .

Diogene. Filosofo stando nella botte incontra al Sole, chiese liberamente ad Alessandro, che non lo priuasse di quello, che dar non gli poteua; cioè nella vista de' raggi solari: &, con la sua libertà, con giusta occasione, usata, fu honorato grandemente da quello. (Che maggior libertà può udirsi di quella, che usò Diomede Corsale, quando preso dal predetto Alessandro, & arguito del suo essercito troppo infesto a' paesi, & alle riuere; liberamente rispose. Io con vn sol nauiglio infestando il mare, son chiamato Corsaro, e predatore, e tu che infesti con mille legni i marmi, e dai disturbo a tutto il mondo, sei chiamato Signore, et Imperadore. E pur da quello fu abbracciato, honorato, & essaltato. Per lo contrario la libertà importuna, e procace, vien da tutti abborrita, & biasimata; come quella d' Antifone Sofista, che chiedendo Dionisio in qual terra si trouasse rame più squisito; rispose troppo liberamente: in Athene, oue Armodio, & Aristogitone, uccisori de' tiranni, haueuano bellissime statue di rame; accennando chiaramente, che Dionisio fosse degno di morir per mano d'huomini di quella sorte. E quella di Democare Atheniese, che nella sua legatione

per

Per la patria al Re Filippo dimandandogli il Re nella
partenza, se gli restaua qualche apiacere. & seruigio da
fare per la sua patria, che li comandasse; rispose. non
altro, se non che tuti vada a impiccare: oue mostrò una
sfrenata libertà petulante, e rabbiosa, mista di sciocchez-
za, e di stultitia insieme insieme. La vera libertà non
ha il filo alla lingua; ma uà però accompagnata con la
sapienza, con l'equità, con l'honestà, con la ragione, con
l'amore. Quando l'huomo libero vede una tirannia in-
piede, discretamente la riprende; se conosce gli abusi, non
può dissimularli; se mira le simonie, non puo tacerle; se
vede rotti gli statuti, & le leggi dissipate, non puo soppor-
tarlo; se mira la giustitia essere oppressa, bisogna, che
gridi; se attende la ragione esser conculcata, bisogna, ch'
escalmi, se s'accorgel'ambitione sola signoreggiare, biso-
gna, che rompa il freno, e il morso della lingua affatto af-
fatto. Vuoi tu, che un'huomo libero se la passi con pa-
tientia, quando vede un Grammatico, che è un cian-
cione; un Historico, che è bugiardo; un Logico, che
non è se non lite; un Musico, che è tutto lasciuo; un
Astronomo, che è fallacissimo; un vago che è sceleratissi-
mo; un Cabalista pieno di perfidia; un Fisico che
è mero sognatore; un Metafisico mostruoso; un Ethico fa-
stidioso; un Politico tristo, & iniquo; un Principe tiran-
no a spada tratta; un Magistrato, che è oppressore, un po-
polo, che è se non seditione, un mercatante, che è uno
spergiuro: un procuratore, che è un ladrone, un pastore,
che

Il Theatro

che è un lupo: un suddito, che è una vipera: un medico, che è un micidiale, un dottor di legge, che è un Achitofele, un Alchimista, che è un truffatore, un Astrologo, che è un matto, un Auuocato, che difende le ribalderie, un Notaio, che falsifica instrumenti, e scritture, un giudice vendibile per soldi, e denari, sedere sopra uno eccelsso & eleuato tribunale? Un'huomo libero, bisogna, che fra gli Heroi sia un'Hercole, che perseguiti tutti i mostri; fra gli Dei un Plutone, che s'adiri con tutte l'ombre, tra Filosofi un Democrito, che si rida della pazzia de gli huomini; & un Heraclito, che semper pianga la miseria, & infelicità di questo mondo. L'huomo libero non puo tolerare i furti manifesti, che si fanno, i rubamenti, che uanno in uolta, i torti fatti a gli innocenti, i fauori fatti a gli indegni; i letterati deprimerli, l'ignoranza essaltarli: il uizio stare in poppa, la uirtù giacere in sentina, il pouero iscordarsi, il fauorito porsi auanti, la giouentù sedere in alto, la uecchiaia stare al basso, & quel che è peggio, un'ambizioso con la perpetua bachetta in mano, è un'huomo idoneo perpetuamente soggetto. L'huomo libero, quando gli uicene occasione di dirla, dirà, che il mondo è solamente pieno di scicchezze, e d'iniquità, ciascuno attende al proprio, il commune è tralasciato, l'ambitione domina il tutto, la fede non ha luogo, la carità non ha albergo, gli ordini uanno a spasso, la Religione è conculcata, & non regnano altro che superbia, e tirannia. L'huomo libero per denari, non puo indursi a
tace-

tacre, per preghiere non si muoue, per promesse non si piega, per minaccie non si distoglie, per parole non si ritira, & per fatti non si spauenta. L'huomo libero in ogni parte mostra la sua libertà: perche con la lingua liberamente fauella, con gli occhi fulmina, col gesto s'adira, col pensiero s'imagina, con la uolontà dilibera, con operatione pon fine alle sue determinationi. o cara & amata libertà, se tu sei accompagnata dalla prudenza dell'intelletto, dal discorso della ragione, dalla sapienza della mente. tu sei quella che uccidi i mostri, che spauenti i tiranni, che discacci gli empi, ch'atterri gli orgogliosi, che fai tremar l'audacia insolentissima de gli iniqui. In te sola hanno speranza i buoni, in te confidono i sconfortati, a te si uolgono i miseri, a te fanno ricorso i poveri; tu sei sola il rifugio di tutti i destituti. E da chi sei tu sprezzata poi, se non da' vili? disfauorita se non da' tiranni? discacciata, se non da' ignoranti? conculcata, se non da' sciocchi? spiantata, e fradicata, se non dalla caterua de' villani? Vattene altera pur di questo, che tu godi in te medesima, ti consoli nella tua magnanimità, ti diletti nella tua grandezza, ti rallegri nel tuo valore, & mentre altri ti stima misera, tu fruisce lietamente la tua natura: perche s'hai del bene, allegramente te'l godi, e s'hai del male, coraggiosamente il disprezzi. In questo è miracolosa la natura dell'huomo libero, che non s'obliga a grandi, non fa seruitù a' superiori, non tiene corte a' maggiori, non apprezza gli uffici, non dimanda gli honori, e gode

Il Theatro

de di se solo, stimando gli altri per quel, che sono, & lasciando stimare se stesso per quello, che voglion gli altri. Se l'ignorante chiama l'huomo libero un Filosofo, ei lo tratta da bestia; se un humorista, ei non si degna di risponderli; se un ciarlone, ei si ride del suo parlare; se uno spirito fastidioso, ei con un guardo in torto, accompagnato da cinque, o sei sinonimi a proposito, in un tratto l'ammutisce. Chi ha motti piu sottili, e penetratiui dell'huomo libero? detti piu efficaci? parole piu urgenti? sentenze piu consonanti? ragioni piu concludenti? risposte piu viuaci, e argute in qualunque occasione che si sia? Se l'huomo libero vuole, col cenno solo ti fa restare; perche, come tu uedi, che uol toccarti sul uiuo, e dir, che tu sei un pilastro d'ignoranza, una fornace d'ambitione, una montagna di superbia, una valle di miseria, uno hospidale di pazzia, un tugurio di villania, una sentina di sporchezza, un seggio di tirannia, subito ti fa cagliare, e ritirare, a guisa di cane scottato da' morsi, & dal latrato. In somma conchiudo, che questa liberta, pur che sia prudente, e fruttuosa, & laudabile in ogni parte. Per questo lodandola un Sauio della Grecia, disse; *Præ cunctis animi libertas est veneranda.* Et il saggio Esopo disse; *Hoc cœleste bonum præterit orbis opes.* Hor trattiamo anco de' ceruelloni risoluti, & audaci.

Detto d'un Sauio.

Esopo.

De

De' ceruelloni Risoluti, & audaci.
Discorso XXXII.

SO NO i ceruelloni risoluti quelli, che ardita-
mente, & generosamente si pongono all'im-
prese ardue, e difficili, con speranza ferma,
e sicura di riuscirne con sua gloria, & honore. Si ri-
soluè Cesare al Rubicone di passare il fiume, e inimicar-
si Roma, dicendo quelle parole scritte in Plutarco. *Fl*
dado è tratto: per ch'era d'un ceruellone di questa sorte.
Si risolue Annibale con pochissime squadre Africane,
di scender ne' paesi d'Italia, e conturbare le prouincie, e le
città d'Hesperia; perch'era d'un ceruello in ogni impresa
audace, e risoluto. Si risolue Alessandrio di conquistare
il mondo, e di vedere fin dentro all'Oceano; perche regna-
ua in esso un'animo & un'ardimento troppo singolare. Si
risolue il Re Pirro di mouer guerra a' Romani, e così il fe-
ce; perche u'era in quel Re spirito grande, valore immen-
so, & audacia incredibile in ogni sorte d'impresa. Con
questa risoluzione di ceruello Apollonio Thianeo (come at-
testa Hieronimo Santo) entrò ne' Persi passò il monte Cau-
caso, scorfe gli Albani, gli Scithi, i Massageti, penetrò
gli Indi, e passato il fiume Fison, arriuò fino a' Bracima-
ni, per imparare il corso delle cose naturali. Con questa
risoluzione, Anassagora (come afferma Laertio) donò tut-
to il suo patrimonio a' suoi, & dispregiò le facoltà priua

Essempio
di Cesare.

Essempio
d'Anniba-
le.

Alessan-
dro.

Pirro.

Apollo-
nio Thia-
neo.

Anassago-
ra.

P te,

Il Theatro

te, per darsi meglio a' saggi studi della Filosofia. In tutte le cose bisogna resolutione; ma molto piu nelle grandi, e difficili da essequire. Audaces fortuna iuuat. disse

Theseo, e
Pirithoo.

il Poeta. Theseo, & Pirithoo di risoluto ceruello sono da Poeti lodati, per esser iti all'inferno animosamente a ca-

Giasone,
e Tifi.

uarne Proserpina. Giasone, e Tifi, per hauere, i primi scorso i pericolosi Mari, a pena nauigabili, per ottenere il velo dell'oro, riposto nell'Isola di Colcho. Ecco dunque la laude a' risoluti ceruelloni meritamente ascritta. Io non

Pitagora.

mi marauiglio, se Pitagora predicaua, deuersi rimouere la languidezza da gli animi humani, vedendo quanto fruttuosa era la resolutione d'essi a tutte le sorti de' negocij, & imprese.

Socrate ap-
presso a
Platone.

Per questo Socrate appresso a Platone nel Conuito, ordinò deuersi dare perpetuo bando all'inertia, & negligenza come a una peste mortale dell'humana mente. La qual cosa dannando Ouidio apertamente disse ancor esso;

Ouidio
Poeta.

Dedecet ingenuos tædia ferre sui.

Lucano
Poeta.

E Lucano Poeta detestandola come gli altri, conchiuse che.

Vanam dant semper otia mentem.

La onde fa dimestiero tralasciare il ragionamento assai sufficiente di cotesti, e ritrouare i Ceruelloni risentiti, discorrendo anco di loro quanto s'aspetta, & appartiene.

De' Cer-

De' Ceruelloni Risentiti.

Disc. XXXIII.

LCERVELLONI Risentiti sono di natura tale, che doue interuiene il vilipendio, & il dishonore della persona, con animo generoso, e nobile cercano di risentirsi in quei piu honesti modi, che al grado loro, & alla loro conditione s'aspetta. Per questa causa disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel petto de' Re albergaua grand'ira: perche non è conueniente, che patiscano, che la loro grandezza, & maestà vèghi così di leggiero offesa, & auilita. Io non dirò, che il risentirsi, è l'vendicarsi semplicemente, sia cosa all'huomo honorata, perche questo è totalmente ufficio di Dio, c'ha dimandato questo honore per se stesso dicendo; Mihi vindictam, & ego retribuam. Et so che il Dotto Ugo di S. Vittore dice che Nobile genus vindictæ est ignoscere. ma dico bene, che lo stimare l'honor suo, & fare honesto risentimento contra quelli che immeritamente ti sprezzano, o ti leuano la fama, e l'honore, è cosa laudabile, honorata, & virtuosa. Per questo è scritto nelle sacre lettere. Maledictus homo, qui negligit famam suam. Homero nel primo dell'Iliade commenda le generosità d'Achille, che s'adirò contra Agamennone, hauendogli esso fatto oltraggio, & villania in torgli il premio, che per la sua virtù haueua meritato. L'Ariosto anch'egli induce Ruggiero oltraggiato da Rodomonte in difesa del

P y suo

Homero.

Vgo di S.
Vittore.

Homero.

Il Theatro

suo honore, leuarsi in piede, e darli una mentita, in quella stanza;
Ariosto.

*Ruggier a quel parlar dritto leuoffe;
E con licenza, rispose, di Carlo,
Che mentiua egli, e qualunqu'altro fosse,
Che traditor volesse nominarlo;
Che sempre col suo Re così portosse
Che giustamente alcun non puo biasmarlo,
E ch'era apparecchiato a sostenere,
Che verso lui fe sempre il suo douere.*

E ben ripreso dal Poeta Greco il risentimento d'Ulisse, che non solo cauò l'occhio, per vendetta de' suoi compagni, a Polfemo Ciclope; ma per maggior cruccio di quello, & meglio isfogare esso il dispetto riceuuto, volle che sapesse il suo nome, che prima gli era incognito & occulto, dicendo: Se alcun mortale, o Ciclope, ti dimandasse mai, da cui tu sei stato così aspra, & vergognosamente punito, di, ch'egli è stato Ulisse distruttore di Troia. quasi che non si tenesse vendicato, se il Ciclope non intendeu da chi, & per qual cagione egli era stato sì fieramente castigato: laonde disse, che l'ira era piu dolce che il mele; perche l'huomo, nel vendicarsi, viene isfogando l'amarezza, c'ha di dentro: &, per l'opposito, gusta dolcezza grande dal vedere l'appetito iracondo satisfatto. Adunque il risentirsi è cosa honorata: ma con modo honesto, giusto, e conueniente. Quindi Monsignor Guidiccione inuitò al risentirsi Italia in quel Sonetto.
Monsignor Guidiccione.

Dal

*Dal pigro, e graue sonno, oue sepolta
Sei già tant'anni, homai sorgi, e respira;
E disdegnosa le tue piaghe mira
Italia mia, non men serua, che stolta.*

*Così vien riprouato quel risentimento grande, che si fa
contra tutta la colpa affatto affatto. però ben disse Se- Seneca.
neca, che Maxima culpa est, totam culpam persequi.
Hor riuolgianci a' Ceruelloni vniuersali, industriosi, &
ingegnosi.*

De' Ceruelloni Vniuersali, industriosi, & ingegnosi.
Discorso XXXIIII.

UNIVERSALITÀ di costoro puo
esser riposta in due cose principali; prima nel-
la pratica di molte arti & essercitij: seconda-
riamente nella cognitione di molte scienze. Lauda Quin-
tiliano nel xij. libro delle sue institutioni, Helio Hippias Sofi-
sta, il quale, oltre gli studi delle lettere, nelle quali a nessun'al-
tro fu secondo nell'età sua, comparse ne' giuochi Olimpici cō
una zona, con una uesta, con vn par di calze, vn anello,
& una gemma, tutte dalla sua mano diriuate. D'Adria-
no Imperadore si legge, che fu peritissimo dell'Aritmeti-
ca, & della Geometria; d'pinse egreggiamente, su Musi-
co nobilissimo, & nella scienza dell'Astronomia superò tut-
ti quelli dell'età sua. Marcellino, nel sestodecimo libro,
scrive di Giulio Cesare anteriore a lui, che fu valoroso
soldato

Quinti-
liano lo-
da Helio
Hippias
Sofista.

Adriano
Impera-
dor.
Esempio
di Giulio
Cesare ap-
presso a
Marcelli-
no

Il Theatro

Effempio
d' Aurelio
Alessan-
dro. soldato, ottimo Capitano, Oratore eccellente, saggio Imperadore, Historico compito, e delle Muse amico quanto si possa dire. D' Aurelio Alessandro, dopò lui, si troua scritto, che fu ottimo Augure, Musico nobilissimo, compositor di orationi perfettissimo. Di Socrate, Platone, Aristotile, Agostin Santo, Alberto Magno, Raimondo Lulio, Giouanni Pico, si sa, che non fu quasi arte, ne disciplina, o scienza, che da loro non fosse intesa, & appa-
Historie
di diuersi. rata. E bellissima cosa certo, il vedere simili ceruelloni, & sentirgli discorrere in ogni professione eccellentemente, come fanno. L' Historie le fanno a mente; quelle della scrittura, quelle del Beroso, quelle d' Eusebio, quelle d' Egesippo; le Ethiope con Eliodoro; le Troiane con Darcte Frigio; l' Atheniesi con Eliodoro; le Thebane con Timeo Siculo; le Corinthie con Eforo Cumco; le Persiane con Dionisio Milesio; le Romane con Tito Liuiio, con Floro, con Polibio, con Dione Cassio, con Appiano, con Plutarco, le Gotice col Sabellico, col Corio, col Biondo: le Longobarde con Isidoro Hispalense; le moderne col Guaſſo, col Giouio, col Guicciardino, &
Poesia. con immensa altraturba d' Historici valenti. La Poesia gli è nota; la Greca, la Latina, la volgare. Fra' Greci gli Hinni d' Orfeo, l' Odi di Pindaro, le Tragedie di Euripide, le Comedie di Menandro, i bucolici di Theocrito, i Lirici di Steficoro, gli Iambici d' Archiloco, le Elegie di Melantho, i Cantici di Museo, gli Heroici d' Homero. Fra' latini, le Fauole d' Andronico, gli Epigrammi

mi di Catullo, l'Epistole d'Ouidio, i Sermoni d'Horatio, le Satire di Giuuenale, le pugne di Lucano, le lasciue di Martiale, & l'Eneida di Marone, Poeta prencipale. Fra volgari; i Sonetti del Petrarca, del Bembo, del Veniero, del Guidiccione, del Varchi, del Benaglio, del Capello, del Molza, del Binaschi, del Bonfadio, del Dolce, del Domenichi, d'Annibal caro, del Tasso, del Gofelino: f Madrigali del Parabosco, e del Cieco d'Adria. Gli versi sdruciolli del SannaZaro: I Terzetti del Signor Fabio Galeota. i Poemi compiti dell'Ariosto, & dell'Anguillara, con tanti altri, che ne la penna, ne il dire ponno sufficientemente isprimere. Se parli di Rettorica seco, tu senti tanti Tulij nella dolcezza, tanti Catoni nella gravità, tanti Demosteni nel feruore, tanti Crassi nell'urbanità, tanti Isocrati nella perfettione de' periodi, tanti Pericli, che tuonano, che lampeggiano, & che fulminano dal petto dardi infocati di parole, & saette ardentissime di sentenze, & di concetti; le regole d'Aristotile, i precetti di Quintiliano, i colori di Cicerone, le institutioni d'Hermagora, l'opera del Caualcante, i discorsi del Tracleo, le tauole del Toscanella, sono i maestri & i libri, che loro danno honore in tutti i suoi ragionamenti. Se fauelli di Logica con loro; fanno i testi de' Greci, le quistioni de' Latini, le d'gressioni de' gli Arabi, la facilità di Boetio, l'oscurità d'Ammonio, la dottrina di Simplicio, la breuità di Porfirio, l'acutezza di Scotto, & la via piana, e maestreuole de' Thomisti. Se d'al-

cune

Aluigi
Alamani.

Rettori,
ca.

Il Theatro

Arith-
met.

cune *Mathematiche* particolari parli con essi ; ti sapran dire in *Arithmetica*, quale è il numero pare, qual lo impare ; quale il superfluo, quale il diminuto ; quale il perfetto, quale l'imperfetto ; quale il composto, quale l'incomposto ; quale per se, quale ad altro ; qual numero armonico, qual Geometrico ; & quanto n'hauranno inteso Eupompo, Pitagora, Boetio, & Euclide insieme.

Geometria
Filone
Hebreo.

Se della *Geometria*, chiamata da Filone Hebreo, pren-
cipe, & madre di tutte le discipline ; sapranno diuisar
de' punti, delle linee, delle superficie, de' corpi, delle for-
me, de' spatij, delle misure ; e raccontare che Dicearco,
misurando i monti, trouò il monte Pelion esser altissimo
sopra tutti ; che Archita Tarentino formò una colom-
ba di legno, che volaua ; & Archimede un Cielo di bron-
zo, con tutti i moti de' pianeti, & reuolutioni delle sfe-
re celesti.

Astrono-
mia.

Se d'*Astronomia* ; tu sentirai un fracasso de' pianeti,
di sfere, d'orbi, di segni celesti, di circoli, di Stelle, d'ec-
centrici, di concentrici, d'epicicli, di moti, d'eclissi ; con
allegationi d'Hipparco, di Maneto, di Conone, d'Eudossò,
d'Apollonio, di Mesone, di Tolomeo, di Giulio Firmico,
d'Albategno, d'Auenazra, d'Abranzacuto, del Re Alfonso,
di Paolo Fiorentino, & d'Agostin Riccio ; che parerà, ch'essi
sieno i padri, & i maestri com-
piti di coteſta ſciēza.

Filosoſia.

Seragioni ſeco di *Filosoſia* ; di-
ſcorrono con eccellēza della materia, della forma, del-
la priuatione, del luogo, del tempo, del vacuo, della na-
tura

tura; del moto, dell' infinito, del fato, dell' accidente, della generatione, della corruttione, del tutto, delle parti, dell' anima, del senso, della fantasia, dell' imaginatione, dell' intelletto, della memoria, della volontà; con Aristotile in mano, con Auerroe, con Themistio, con Simplicio, con S. Thomaso, con Scoto, con Egidio, con Paolo Veneto, con Burleo, e con tant' altra turba de Filosofi, che danno da stupire a tutto il mondo. Nelle naturali sono essertissimi, nelle morali ben disciplinati, nelle diuine saggi, e prudentissimi. Se tu uieni a parlar con loro di Medicina; senti i discorsi di feбри, di dolori, di catarri, d'aposteme, di flussi, d'attrattioni, di dissenterie, d'humori cattui di piu sorti, per le qual cose fanno ordinare impiastri, lenitiui, flobothomie, incisioni, beuande, cure, cauterij, cristeri, diete, e medicine quasi infinite, recitando le cure d'Hippocrate, di Hermogene, di Menecrate, di Erasistrato, di Galeno, di Auicenna, di Rassis, di Mesue, di Isaac, d'Aluicasi, d'Aliabab, d'Auerroe, di Serapione, & d'altri innumerabili; doue danno marauiglia della Theorica, & della prattica loro, mirabilmente usando la Farmaceutica, l'Empirica, la Iatralaptica, & la Clinica medicina. Se contendi di legge Ciuile, essi ti sapranno allegare i Codici, addurre i Digesti, trouar gli Infortati, formar i processi, far gli instrumenti, dar i consigli, ordinar le procure, spiegar le accuse, produrre i testimonij, citare i rei, difender le parti, replicare in contra, opporre alle sentenze, appellarsi a giusti tribunali, & cer-

Medici-
na.Legge Ci-
uile.

Q care

Il Theatro

care la ragione doue alberga, e d'mora ottimamente. Sono pratici de' testi, de' titoli, de' paragrafi, de' commenti, delle interpretationi, delle dichiarazioni di Bartolo, di Baldo, di Accursio, dell' Aretino, del Portio, di Decio, dell' Imola, del Bosso, del Maranta, del Socino, dell' Alciato, del Crotto, del Butrigario, dell' Aufrerio, & d'immensa altra schiera di Dottori eccellentissimi.

Legge Canonica.

Nelle Canoniche, sono istrutti de' Decreti, delle Decretali, del sesto, delle Clementine, delle estranaganti, de' Concilij, delle Bolle, de' Sinodi; hauendo studiato l' Abbate, l' Archidiacono, il Panormitano, Felino, Alberico da Rosate, Angelo da Perugia, l' Hostiense, Ugone, il Calderino. Oldrado, Paolo da Castro, & moltissimi altri Canonisti. Nelle somme; intendono Ghiose, titoli, trattati, dubbi, risoluzioni di Voti, di Matrimonij, di Censure, di Pene, di Contratti, d' Usure, di Restitutioni, & di mill' altre cose pertinenti a' Sommist, le quali sono loro egregiamente dichiarate dall' Astense, da Antonin Santo, dal Rainerio, da Raimondo, dal Caietano, dall' Angelica, dalla Tabiena, dalla Siluestrina, dall' Armilla, dal Nauarra, e da diuersissimi altri Sommist, ne' casi di conscienza prouatissimi, & valenti. Se con loro tieni ragionamento di Theologia, tu odi quanto profondamente parlano dell' esser di Dio, dell' unita, dell' essenza delle persone, della potentia, della prescienzia, della predestinatione, della volonta; della creatione, del libero arbitrio, della gratia, della fede, della carita.

de

de gli Angioli, dell' Huomo, de' doni, de' Sacramenti, & di tutti gli altri Dogmi Theologici; che paiono saper quel tanto, c'haurà saputo Agostin Santo, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Basilio, Hilario, Damasceno, Ireneo, Pietro Lombardo, S. Thomaso, Scoto, Alessandro d'Ales, Pietro di Tarantasio, Riccardo di Mediauilla, Ugo di San Vittore, e il suo discepolo Riccardo, Theologi famossimi, e di gloria, & di splendore in ogni cosa ornatissimi. Se parli loro di Musica; subito distinguono de' canti de' suoni, de gl'instrumenti loro, trouando Lire, Lauti, Citare, Viole, Arpe, Manocordi, Regali, Cornetti, Flauti, Tromboni, organi, Cornamuse, Salterij, Baldose, & altri diuersi; raccontando l'eccellenza de gli antichi, d' Apollo nella Cetra, d' Orfeo nella Lira, di Telleno nel Flauto, d' Hifmenia nel Cornetto, di Pan nella Sampogna; & de moderni suonatori; dello Striggio, & del Bindella nel Lauto; d' Horatio nella Viola; di Andrea Gabrieli, & del gentilissimo spirito di Claudio da Coreggio nell'organo, oltre la scienza del suono in molt' altri Musici instrumēti. A questi accompagnerò il gratioso VincenZo Bellhauere, & il Cromatico Colombo. Non accade nominare i Cantori antichi; Timothco, Simon Magnesio, Senosilo, Terpandro, Lesbio, Chrisogono, Nicomaco; & i moderni, Adriano, Cipriano, Fusquino, Giachetto, Giaches Berchem, Orlando Lasso, Giuseppe Zerlino, Costantio Porta, & infiniti altri nobilissimi Musici, c'ornano le Corti de' Signo-

Li ij ri,

Il Theatro

Pittura. *ri, & de' Principi con la dolcezza, & soauità del canto loro. Se tu uieni a parlamento di Pittura, mostrano d'ottimamente intenderfi delle linee d' Appelle, della Simmetria di Parrasio, della dispositione d' Amfione, delle misure d' Asclepidoro, della politezza d' Athenio, dell'arte di Michel Angiolo, dell'ingegno di Titiano, del giudicio di Raffaele da Urbino, dell'industria di Belino, del uago colorire di Luca Rauennate, di della diligenza artificiosa del Tintoreto, di Paulo Veronese, di Mitiano, di Federico Zuccaro, d' Alessandرو Spilimbergo, & del modernissimo Palma. Se parli d' Architettura, o Scultura; fanno ordinare, e tempi, e labirinti, e piramidi, e obelisci, e Theatri, e collossi, e mauscoli, e fori, e therme, e statue mostruose, colricercare Dinocrate. Stesicrate, Theodoro, Filone Atheniese, Melagine, Sugila, Hermodoro, Vetruiuo, Leon Battista, & Luca Dureri, architetti nobilissimi; e cosi Alessandرو Vittorio in Venetia, & Giouanni da Bologna in Fiorenza Scultori eccellentissimi. Se fauelli di Cabala; vanno distinguendo di quella di Bresith, di quella del Mercanà, di quella del Sefiord, cioè pratica: di quella del Sernod, cioè speculatiua; del modo della supputatione, del modo detto Notariaco, & del modo, che i Cabalisti chiamano Ziruf: & allegano il Rabbino Hamai, il Rabbino Salomone, Mosè Egittio, Tarfone, il Gierondese, il Pico, il Salernitano, Giulio Camillo, & moltissimi altri. Se dell'arte di Raimondo; fanno discorrere de gli alfabeti, delle figure,*

Architettura,
e
Scultura.

Cabala.

Arte di
Raimondo.

re,

re, delle diffinitioni, delle regole, delle tauole, delle mi-
 stioni de' soggetti, delle applicationi, delle quistioni, del
 modo d'imparere, delle habitationi, trouando i primi
 principij, Bontà, Grandezza, Duratione, Potestà, Sa-
 pienza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria; con mostrarfi
 intelligenti dell'arte brieue, della magna, della dimostra-
 tiua, della mistica, e di tutte l'altre opere, e trattati di es-
 so autore. In somma tu noti ceruelli in ogni scienza, &
 arte vniuersalissimi. Ma se tu discendi piu basso a ragio-
 nare con loro della Militia; ti rendono ammiratione con
 discorrere di squadre, di legioni, di compagnie, di esserci
 ti, di difese, di offese, di scaramucce, d'imbofcate, di pre-
 de, d'assalti, di pugne, di giornate, di vittorie; nominan-
 do le santerie, gli arcobusieri, gli Scocchi, i caualleggie-
 ri, gli huomini d'arme, le auanguardie, le battaglie di me-
 zo, le retroguardie, le munitioui; con tanta disciplina di
 campi, di muragli, di fortezze, di Piani, di Monti, di
 Mari, di esserciti di terra, d'armate Maritime, poste
 in ordine, di fuste, di galee, di galeazze, di naui, con ar-
 me, vettouaglie, soldati, artiglierie, fochi artificiali, &
 altre particolarità, assai, che paiono alleuati, & nodriti
 sol nelle guerre, e dentro alle battaglie. Hor qui fanno
 mentione de' Camilli, de' Scipioni, de' Silli, de' Marij de'
 Flamminij, de' Torquati, de' Cesari, de' Pompei, d'Ales-
 sandro, di Temistocle, d'Epaminonda, di Focione, d'A-
 gesilao, di Giosue, di Saul, di Dauide, di Ioab, di Ab-
 ner, di Giuda Macabeo, & d'infiniti altri Capitani an-
 tichi,

Militia.

Il Theatro

richi, & valorosi soldati; nominando oltra ciò tanti del l'età nostra, Carlo V. il Re Francesco, il Re Henrico, il Duca Alfonso da Este, Anton da Leua, Don Ferrante Gonzaga, Francesco Maria Duca d'Urbino, Andrea Doria, Barba rossa, Andrea Gritti, il Marchese del Vasto, Lotrecco, Gaston Foix, Pietro Strozzi, il Medichino, il Duca di Ghisa, il Duca d'Alua, Prospero, & Marc' Antonio Colonna, Virginio Vrsino, & il Principe di Parma, con innumerabile altra schiera: con le rotte, con le prese, con i sacchi, con le perdite & gli acquisti, con le glorie, con i trionfi loro, che volano, con l'ali della Fama, per tutto l'uniuerso.

Nauigio.

Se discorri seco del Nauigio, & Marinarezza, ti rendono attentissimo, discorrendo della pratica de' Mari, de' Golfi, de' Seni, delle coste, delle Riuere, delle Isole, de' Porti, de' Venti, Leuante, Ponente, Ostro, Tramontana, Greco, Sirocco, Garbino, e Maestro: delle borasche, delle fortune, del modo di reggersi, d'andare inanzi, di tornare adietro, di dar fondo, di salpare, di ghindare, di mainare le vele, di buttar da braccio, di molar, e tirar le borine, di star a timone, d'andare a orza, d'andare a poggia, di vedere la carta del nauigare, di guardare il bossolo, d'infrasconare le vele, di leuare il zebendale all'artimone: e finalmente d'ogni particolare occorrenza in tal mestiero. Se d'agricoltura, ti fanno stupire con Palladio in mano, con Marco Varrone, con Virgilio, auttori principali: & con uno dell'età nostra; dico il

Agricoltura.

co il Gallo contando i *Marij*, che v'hanno atteso, i *Fabij*, i *Lentoli*, i *Pisoni*; & distinguendo de' campi, de' *vigne*, de' *selue*, de' *fossi*, d'horti, de' termini, d'acquedotti, de' danni, de' bonificamenti, de' raccolti; con una pratica tale, che paiono i primi agricoli, che sieno al mondo. Se ragioni di pastura, subito ricordano gli *Junij*, i *Bubulci*, gli *Statilij*, i *Tauri*, i *Pomponij*, gli *Vituli*, gli *Vitelij*, i *Portij*, che v'hanno dato opera; nominando oltre di questi, i primi pastori della campagna, *Abel*, *Iabel*, *Abraamo*, *Iacob*, *Isaac*, *Saul*, *Dauide*, *Mercurio*, *Admeto*, *Paride*, *Anchise*, *Endimione*, *Pan*, & *Protheo*; con le mandre, le greggi, gli armenti, le capanne, le tende, il canto, il suono, gli spassi, i balli pastorali, accompagnati da *Satiri*, da *Fauni*, da *Ninfe*, con tanta diletatione, che comprendi una noua *Arcadia* nelle parole loro. Se di caccia fauelli; vanno ramemorando i primi cacciatori della terra; *Cain*, *Lamech*, *Nembrot*, *Ismaele*, *Esau*, *Meleagro*, *Athcone*, *Aconteo*, *Cefalo*, *Hippolito*; con le prime cacciatrici del mondo; *Procri*, *Athalanta*, *Callisto*, *Britona*, *Arethusa*, *Diana*; senza scordarsi le caccie piu nominate; di lepri, di cerui, di caprioli, di cinghiari, di lupi, di pantere, d'orsi, di leoni; & l'orme, le tane, le pedate, le buche, i ripostigli piu secreti, & piu occulti di coteſte fiere, & animali.

Se tu parli di pescagione; in un tratto trouano le nas-
se, i rastelli, le paste, gli hami, le reti, i fochi, i palengari,
le togne; mostrandosi pratici de' fiumi, de' fossi, de' laghi.

Il Theatro

ghi, de' stagni, de' mari mirabilmente; & allegando, che
Ottauio Augusto pescava con l'hamo da se solo, & Ne-
rone con la rete d'oro, in compagnia de' suoi piu intrinse-
ci, & fedeli. Se vuoi discorrere di Mercatantia; tan-
tosto odi nominar le fiere principali, di Anuersa, di Lio-
ne, di Bolzano, di Bisenzona, di Crema, di Lanciano,
di Nocera, di Reccanati, di Fuligno: con traffichi, con-
ti, patti, vendite, compre, stime, paghe, credenze, lette-
re di cambio, baratti, e tante sorti di negotij mercantili,
che danno da stupire a chi gli sente. Se fauelli fin di
Cucina; essi eccellentemente parlano di pasti, d'antipa-
sti, di dopo pasti; nominando gli scalchi, la varietà de'
cuochi, descritta da Atheneo nelle cene de' suoi sapienti,
di Amni, di Cherasi, d'Artisilai, di Delij, di Sesami;
con le viuande, e i cibi piu pregiati; i pavoni di Samo,
l'anitra Frigia, il capretto d'Ambraccia, il persciuto di
Chio, l'ostreghe di Taranto, la murena Tartessia, le no-
ci Thasie, i datterj d'Egitto, i colombi Peonij, le galline
Africane, le lepri dell'Isole Balcani, i pesci del Benaco,
le perdici di Paflagonia, i tordi Piceni, le olive di cam-
pagna, i fichi di Tessaglia, le castagne Aquitane, i car-
di di Spagna, i cappari d'Alessandria, co' i sette sauij an-
tichi di cucina, descritti da Eufrone; Agi, Nerco,
Chio, Cariade, Lamprio, Afthoneto, Eutino; co' buoni
compagni passati, Filosseno, Lucullo, Aristippo, Arte-
mone, Dionisio, Epicuro, Sardanapalo, Eliogabalo,
Milon Crotoniese, che mangiò in una sera trenta pani;
e Fagone

Mercatan-
tia.

Cucina.

Eufrone.

Esempi
di golosi.

e Fagone , che alla tauola d'Aureliano Imperadore mangiò vn Cinghiale intiero , cento pani , vn castrato , & vn porcello ; & beuè poi con vn mastello piu che non haurebbe ingolfato vna balena . Hor questi son ceruelloni , che parlano d'ogni cosa , fanno professione d'ogni cosa , disputano d'ogni cosa ; e all'improuiso , con historie , con Poeti , con Filosofi , col possesso dell'arti , & delle scienze , danno ammiratione al volgo e stupore anco a dotti , & intelligenti . Mostrano costoro vn'apparenza tanto grande , che tu diresti , c'habbiano veduto , e circondato tutto il mondo . Se parli della terra ; subito discorrono delle tre parti di quella , trouando l'Asia , l'Africa , e l'Europa ; le Zone , i Poli , i Climi , i parallelli , i siti , le regioni , le prouincie , le città , le castella , le terre , le ville , i palaZZi , le case , le piaZZe , le contrade , i tempi , le valli , i piani i monti , le grotte , le cauerne , i fonti , i fiumi , i laghi , gli stagni , le paludi , gli acquedutti , gli animali , i serpenti , le fiere , le piante , l'herbe , i giardini , le campagne , i fiori , & i frutti tutti di quella .

Se parli dell'acqua ; in vn tratto d'scorrono di tutti i mari , dell'Adriatico , del Tirreno , dell'Oceano , del mar rosso , del mar morto , del mare Egeo , del mar di Nicaria , del mar della China , del mar delle Zabache , dell'Arcipelago , dell'Eusino , e di tanti altri , che è vno stupore ; e subito trouano tutte le Isole maritime ; le Britanice tutte , cioè Inghilterra , Scotia , Frlanda , le isole Ebude , l'Orcade , e Tile , che con altronome si chiama l'Iso-

Terra .

Acqua .

Isole maritime .

R la

Il Theatro

la perduta; poi la Selandia, la Noruegia, la Suetia, le Beleariche, le Fortunate, le Sticadi, le Greche, Lissa, Curzola, Creta, Corcira, Delo, Gnido; le Italiche, Sicilia, Sardegna, Procida, Procita, Ischia, Palmaria, le infelici, e sfortunate Diomedee, soggette a tante moderne prede, & rubamenti: e qui discorrono di scni di mare, di porti, di riuicre, di stretti, di golfi, di scogli, di pesci, di navi, di galere, di marsiliane, di brigantini, di satie, di schiaraZZi, di marani, di felluche, e d'altri legni infiniti. Se ragioni dell'aria; discorrono d'immensa moltitudine d'uccelli, Aquile, falconi, sparauieri, Alcioni, Auoltori, Coturnici, Cigni, Corui, Colombe, Mergli, Pelicani; nominando gli venti, i tuoni, i lampi, i folgori, i baleni, le nubi, le pioggie, le tempeste, le neui, le rugiade, le brine, le nebbie, le comete, le lanze ardenti, le Stelle cadenti, i draghi che spiran foco, i serpi d'oro. & mill'altre miracolose impressioni. Se del foco fauelli; fanno dire, ch'egli è mobile per se, c'ha virtù d'immutare, c'ha vigore d'innouare, ch'è custode della natura, che è per se stesso comunicabile, c'ha proprietà di purgare, e di mondare, & c'ha un valore quasi immensurabile & infinito.

Aria.

Foco.

Cielo.
Luna.

Se discorri del Cielo; subito trouano la Luna, & la chiamano, decoro della notte, madre della rugiada; ministra dell'humore, dominatrice del mare, misura del tempo, emula del Sole, mutatrice dell'aere. Fndi vanno a Mercurio, & lo chiamano Pianeta temperato, notturno, hora

Mercurio.

hora mascolino, hora feminino; hora buono, hora cattiuo; hora stationario, hora retrogrado; hora visibile, hora ascoso. Di poi vanno a Venere a cui danno virtù sopra i canti, sopra le allegrezze, sopra gli amori, sopra le dilittie, sopra i piaceri. Quindi vanno al Sole, & dicono la dignità, la podestà, la moltitudine de gli effetti, la chiarezza, l'uniformità del moto di quello; chiamandolo occhio del mondo, giocondità del giorno, virtù delle cose nascenti, principio della luce, Re della natura, splendore dell'Olimpo, direttore del mondo, perfettione delle stelle, moderatore del firmamento, & signore di tutti i pianeti uniuersale. Trouano Marte, & discorrono dell'ira, della celerità, del furore, delle falsità, degli inganni, che gli attribuisce Tolomco; rinouando alle memorie nostre l'animo, l'ardimento, l'appetito generoso, il desiderio di vendetta, gli spiriti di guerra, ch'egli naturalmente eccita, e desta nelle menti nostre. Parlando di Gioue; raccontano le felicità, le allegrie, le giocondità, ch'apporta il beniuolo pianeta a tutti, secondo il parere di Martiano, & quanto reprima la malitia di Saturno, a cui stà congiunto, per la natura sua piaceuole, e benigna. Ragionando dell'empio Saturno, raccontano le inuidie, le detrattioni, le maledicenze, le pigritie, le tristezze, che nascono da lui; & danno stupore al mondo con le noue, & inaudite sceleragini, che tranno origine dalla pessima dispositione d'un pianeta sì tristo, e scelerato. Se fauellano del Firmamento; tu odi in vn tratto.

R ij tono-

Venere.

Sole.

Marte
Tolomco.

Gioue.

Martiano.

Saturno.

Firmamento.

Il Theatro

Segni ce-
lesti.

Stelle fis-
se.

to nominare la via lattea, il Zodiaco, i segni Celesti;
Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine,
Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario,
e Pesce. Le Stelle fisse, cioè le settentrionali, l'Or-
sa maggiore, l'Orsa minore, il Drago, Cefeo, Cassio-
pea, la corona di Arianna, Hercole, l'Auoltoio ca-
dente, le Pleiadi, il carro; Perseo su l'Hippogrifo,
il Serpe, l'Aquila, il Delfino, i due Caualli, l'Eubo-
lia, il Triangolo: & le Australi: cioè l'Orione, la Ba-
lena, il lepre, il can maggiore, il can minore, la Ar-
go naue, l'Altare, la Coppa vuota, il Coruo, il Centau-
ro, il Turibolo, l'Hidra, il pesce australe, la Ghirlanda
Australe; & altre infinite, che numerar non si ponno; &
finalmente arriuanò a discorrere delle Hierarchie celesti,
& di Dio istesso, con tanta profondità di dottrina, che
paiono, in fragile spoglia corporale, spiriti sublimissimi,
& diuini. O ceruelloni veramente degni di questo nome
onorato, & sopra ogni altro magnifico, & eccellente.
Io ui lascio, perche maggiore è il merito uostro, che la
mia laude, piu potente la gloria, che la lingua: piu effica-
ce il valore, che la penna. passiamo adunque a quei
ceruelloni, che vniuersalmente dimandiamo saggi, &
grauì.

De

De' ceruelloni saggi, e graui. Discorso. XXXV.

SO NO i ceruelloni saggi, e graui quelli propriamente, che col lume della sapienza loro, o sia stata humana, o sia stata diuina, hanno acquistato appresso alle genti del mondo, e credito, e riputatione, e riuercenza insieme; manifestandosi da piu che gli huomini volgari, e riscoprendosi appresso a popoli per persone miracolose, e quasi diuine. Et questi tali da' Persi sono stati chiamati Magi; da' Latini; Sapientes. da' Greci, Filosofi; da' gli Indij, Gimnosofisti, da' gli Egittij, Sacerdoti; da' Cabalisti, Profeti; da' Babilonij, Assiri, e Caldei, Druidi, Bardi, e Scimnotei. Quindi deriuò, che a quella antica età honorassero cotanto i Persi il suo Zoroastro; i Gimnosofisti Tespione, gli Egittij Hermete, i Babilonij Buda, gli Iperborei Abbare, e i Thraci Zamolzi (chi non sa quanto stimarono gli Atheniesi il simulacro di Pallade armata, qual dissero, esser nata dal capo di Gione, sol per tenerla per Dea della Sapienza? Chi non sa la grande stima che fecero gli Arcadi del suo Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'un Dio sapientissimo? Chi non sa quanta veneratione fu portata all' Oracolo d' Apolline da' Delfi, sol per istimare, che la diuina sapienza rilucesse in lui? Qual fu la causa, che gli Egittij adorassero Api, se non cotesta? Anniceto Cireneo perche sborsò gran somma di denari, per riscuotere Pla

Diuerfi
personaggi
celebrati.

tone

Il Theatro

tone, fatto schiauo, se non per quel risguardo solo della
 Saggi, Pla- sapienza di lui? Perche driZZò Marc' Antonio Roma
 tone Frō- no una statoa a Frontone Filosofo, se non per la sapien-
 tone. za sua? Perche ercressiro gli Atheniesi trecento sessanta
 Deme- statoe a Demetro Falereo, se non per questo istesso? Per-
 trio Fale- che faceua ogni giorno Alcibiade presenti bellissimi a So-
 reo. crate, se non per questa causa sopradetta? La sapienza
 Socrate. fu quella, che mosse Monimo Corinthio a leuarsi dal suo
 Diogene. padrone, & simulare insania, per accostarsi a Diogene.
 La sapienZZa fu quella, che destò Pitagora a ritrouare i
 Magi Per- Magi Persiani, per imparar da loro la vera magia. La
 fiani, Eu- sapienZZa fu, che persoase a Euclide di lasciar Mega-
 clide. ra, & con habito mentito, ire in Athene città nimica,
 per ascoltare solamente la sapienZZa di Socrate. La sapien-
 za fu quella, che da gli ultimi confini della terra trasse
 Salomo- la gran Regina Orientale ad ascoltare il sapientissimo Sa-
 ne. lomone. Lodarono i Cretensi il loro Minos, solo per la sa-
 Minos. pienza; Commendarono i Lacedemoni Licurgo, sol per
 Licurgo. quella; Venerarono gli Atheniesi Solone, solo per essa;
 Solone. Adorarono i Romani Numa Pompilio, solamente per
 Numa Pō- l'istessa; Lino, & Museo per saggi grandissimi furono
 pilio. dalla Grecia celebrati; Orfeo per saggio nella Thracia ri-
 Lino, & uerito; Belo per tale frà Caldei venerato; & Romolo
 Museo. da' Romani adorato solamente per questo. O quanti aut-
 Orfeo. tori degni hanno sparso, & diuolgato le belle, & honora-
 Be'o. te lodi di questa sapienZZa, che regna, & alberga ne' cer-
 Romolo. uelloni humani. Un' Aristotile nella Fifica, che la chia-
 mò,

mò l'ultima perfettione dell'huomo ; un'Orfeo la chia-
 mò Ethere del mondo ; un'Homero la chiamò Pallade
 diuina ; un'Virgilio l'intese per la Sibilla, che fu scorta
 a Enea in toglier il ramo d'Oro ; un Dante la significò
 per Beatrice, che il guidò di Spera in Spera fin all'ulti-
 mo cielo . Con quanti alti secreti è figurata la prima sa-
 pienza nella scrittura Sacra. Essa primieramente vien si-
 gnificata nel libro della vita, oue dice Agostino sopra
 quel verso del Salmo ; Delcantur de libro viuentium ; che
 liber uite est notitia Dei . Cosa conforme a quel passo di
 Paolo , Prudentia spiritus est uita , & pax . Coteſta è dinota
 nel fiume d'acqua uiua, di cui ragiona Christo in S.
 Giouanni , dicendo . Qui crediderit in me ; flumina de uen-
 tre eius fluent aque uiue . Coteſta è intesa nella cella uinaria
 della Cantica nelle mammelle odorifere , e frangenti della
 Sposa nel mortario delle specie dolciſſime dell'Iſteſſa . Cote-
 ſta è la ruota ſpiritosa d'Ezechiele . La vera Cochmah de'
 Cabaliſti ; il fonte pretioſo delle dilicie . Chi non ame-
 rà la ſapienza ? chi non la loderà ? chi non abbraccerà
 ſi cara madre ? ſenti che coſa dice di ſe ſteſſa ne' Prouer-
 bi ; Beatus vir , qui audit me , & qui uigilat ad fores meas quo-
 tidie . qui me inuenerit , inueniet uitam ; & hauriet ſalutem a
 Domino . Senti come ci chiama chiaramente , dicendo ;
 Audi fili mi , & eſto ſapiens , & dirige in uia animum tuum :
 audi patrem tuum , qui genuit te ; & , ne contemnas , cum ſe-
 uerit mater tua . Non puo narrarſi quanto ſia hono-
 rata , quanto degna , quanto pregiata queſta cara ſa-
 pienza .

Aristoti-
le.

Orfeo .

Homero .

Virgilio .

Dante .

S. Agosti-
no ſopra i
Salmi .

S. Paolo .

Euangelio .

Cantica .

Ezechie-
le .

Cabaliſti .

Prouerbi
di Salom.

Il Theatro

David
Profeta.

*pienza. Il Profeta santo le diede nome di Reina splen-
didissima per questo, dicendo in un Salmo. Astitit Regi-
na a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Es-
sa è Reina, che gouerna tutto il regno dell'anima; l'intel-
letto, il giudicio, i pensieri, e la memoria. Gouerna l'in-
telletto, perche non vuol, ch'ei cerchi d'intender le cose po-
co utili, o quelle, che non sono troppo difficili, secondo quel*

Salome-
ne.

*consiglio. Altiora te ne quesieris. Et secondo quella sen-
tenza. In superuacuis rebus, noli scrutari multipliciter. Gouerna il giudicio, perche non lascia, che la ragione
giudichi quello che non è lecito. La onde è scritto nel-*

Euange-
lio.

*l'Euangelio. Nolite iudicare. Gouerna anco i pensie-
ri, volendo, che non solamente i dannosi: ma che anco
gli otiosi stiano lontani dalla parte ragioneuole: secondo
che dice Esaia.*

Esaia.

*Auferte malum cogitationum vestrarum. Gouerna finalmente la memoria, non lasciando, che ne'
suoi tesori si conseruino, se non cose Sante, religiose, gio-
ueuoli; & honorate. Giuuenale Poeta la dipinse una cosa
diuina, in quei versi.*

Giuuena-
le.

*Nullum numen abest, si sit prudentia: sed te
Nos facimus, fortuna, Deam, Caeloq; locamus.*

Quidio.

*Ouidio nelle Metamorfosi, descrisse il tribunale Acheo
hauere honorato Ulisse dell'arme d'Achille piu presto,
che Aiace, per la prudenza, & sapienza sua singola-
re. Nestore da Homero è celebrato per uno de' principa-*

Homero.

*lissimi Heroi del campo Greco, solamente per la sapien-
za grandissima, che albergaua nel petto del segnalato
Duce.*

Duce. Finsero i Poeti antichi Prometeo hauer con la verga rapito il foco del cielo, solo perche fu huomo prudentissimo, e d'ogni grauità, e sapienza ripieno; per la quale acquistossi nome d'essere asceso all'elemento del foco, & hauerlo indi con la verga tolto, e leuato. Finsero pur gli istessi, il vecchio Athlante hauer con le sue spalle sostenu-
 to l'Olimpo; perche fu persona dotata di somma sapienza, per cui si sostiene facilmente ogni graue carico, e gouerno. Quindi il nobilissimo Cavalier Pomponio Spreti nobil di Rauenna, lodando l'Illustrissimo Cardinal d'Urbino, & il Reuerendissimo Generale de' Carmeliti Giovan Battista Rossi Rauennate di singolar sapienza, giudiciosamente paragonogli ad Athlante in quel Terzetto.

Poetica
 fittione di
 Prometeo.

Fittione
 d'Athlante.

Pomponio
 Spreti.

Piangi Rauenna, l'uno & l'altro Athlante.

Che sostenean della tua gloria il Cielo,

C'hor lethe assorbe in vn perpetuo horrore.

Resta adunque, che i Ceruelloni saggi, e graui passino appresso al mondo, con ogni sorte di gloria, honore, e riputatio-
 ne. Hor facciamo passaggio a gli ultimi Ceruelloni, che da tutti Cabalistici comunemente sono addimandati.

De i Ceruelloni Cabalistici. Disc. XXXVI.

L Ceruelloni Cabalistici son quelli propriamente, che fanno professione d'una certa scienza eminente, a pochi nota, & che, non solo appresso al volgo, incognita resta; ma anco in poco numero de' saggi ma-

S manifesta

Il Theatro

nifesta ritroua ; dando ammiratione a gli idioti con le nouità, mai più sentite ; & diletto a' sufficienti cō gli uelami de' misteri , che tal hora spiegano loro , i quali chiamano Cabala in Hebreo , che non suona altro che riuclatione appresso di noi : & communemente si pigliano per quei ceruelloni , i quali ritengono vn certo proprio di pronontiar quasi sempre cose alte , & oscure , e uclate , in quel modo , che si tengono i segreti , & i misteri di grandissima importanza . Insegnano costoro la secretezza con l'autorità di Mercurio Trimegisto , che soleua dire , che era cosa da mente irreligiosa , publicare per poco i ragionamenti , pieni di maestà ; & di Nume . Con quella di Dionisio Areopagita , che instruendo Timotheo disse . O Timothee Diuinus in diuina doctrina factus , secreto animi , quæ sancta sunt , circumtegens ex immunda multitudine , tanquam vniformia hæc custodi . Con quella di Gregorio Nazianzeno . NaZianZeno , che dice noi deuer filosofare di Dio , quando bisogna , in quel modo che bisogna , quanto bisogna , & a chi bisogna : mettendo in iscritto quello che permette Iddio , che si riueli : & riseruando fra' sani quello ; che solamente in voce dee comunicarsi . Mi souiene , che Liside Pitagorico , scriuendo a Hiparco ; insegna , esser cosa pia tenere occulti i misteri della uera Filosofia , c'han del diuino , & non far gli comuni a coloro , che non hanno l'animo purificato ; perche vn'occhio lippo , & immondo (come dice Hierocle) non puo veder le cose troppo lucenti , e chiare . Oltre di ciò Paolo Apostolo grida

ua

Mercurio
Trimegi-
sto .

Dionisio
Areopagi-
ta .

Gregorio
Nazian-
zeno .

Liside Pi-
tagorico .

Hierocle .

Paolo
Apostolo .

ma a gli Hebrei, ne' sacramenti di Christo ancora ro-
 zi; Est nobis grandis sermo & interpretabilis ad dicendum:
 quia imbecilles facti estis ad audiendum; & cum deberetis
 esse magistri propter tempus indigetis, vt doceamini, quæ
 sint elementa exordij sermonum Dei. Nostro Signore,
 a proposito di tutto ciò, dice ancora lui, che le cose San-
 te non s'hanno a dare a' cani. Io mi ricordo hauer let-
 to, in confirmation pur dell'istesso, che Plotino, & Ori-
 gene, (come scriue Porfirio nel libro dell'educatione, &
 dottrina di Plotino) giurarono al lor maestro Ammo-
 nio, & diedero la fede di tener secreti i dogmi importan-
 ti da lui imparati. Racconta parimente Themistio, Ari-
 stotile con questa legge hauer mandato fuori i libri della
 sua Filosofia naturale, che nessuno gli intendesse sen-za
 l'interpretatione di lui medesimo. Si legge finalmente,
 che Ezechiele, & Gionanni Euangelista sotto mille chia-
 ui di segretezza ascosero i misteri, & le visioni, c'hebbe-
 ro in diuersi tempi dal Signore. Quando adunque, vn Cer-
 uellone Cabalista ti vuol dir qualche cosa, non pensar, che
 ti dica cosa friuola, cosa volgare, cosa commune: ma vn
 mistero, vn oracolo: e però vuole che tu'l tenga per tale,
 & che non pensi di lui se non cose grandi, & fuori dell'
 opinione del popolo volgare. Ei ti spiega in vn tratto, sot-
 to velati nomi, la Cabala del Bresith, la qual si diman-
 da ancora Cosmologia; & non dischiara altro che le forze
 delle cose create, & naturali, e celesti; & ispone cō filosofi
 che ragioni i misteri della legge & della Bibbia, laqual non

Euangelio.
 Porfirio
 scriue di
 Plotino, e
 d'Origi-
 ne.

Themis-
 tio.

Essempio
 Di Eze-
 chiele, &
 Gio. Euā-
 gelista.

S ij è punto

Il Theatro

è punto differente della *Magia naturale*, nella quale si mostrò tanto eccellente *Salomone*, che disputò dal cedro del *Libano* fin' all' *Hissopo*; & delle bestie ancora, de' gli ucelli, de' minuti, de' pesci, mostrando le forze della natural sapienza inserta in lui. Così ispone quella di *Mer-canà*, che non è altro che una *Theologia simbolica* delle piu sublimi contemplationi, che possino hauer si intorno alle diuine, & angeliche virtù, & intorno a' sacri nomi, & signacoli; trouando profondissimi misteri nelle lettere, ne' numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne' punti, ne' gli accenti, massimamente nella lingua *Hebrea*, che è tutta in queste cose (come dice *Hieronimo Santo*) misteriosa, & con questi ti si dipinge un *Ceruellone* veramente *Cabalista*. Ei ti diuide in un subito (seguendo il *Pico*) la *Cabala simbolica* in pratica, chiamata *Sefirod*, & in *speculatiua*, chiamata *Scmod*: ouero con altra partitione (secondo *Giuseppe Salernitano*) in quella, che considera il numero; in quella, che considera il peso; & in quella, che considera la figura. O nelle cinque parti poste dal *Rabbino Hamai*; Rettitudine, Combinatione, Oratione, sentenza, & supputatione. Ei ti riucila con quest' arte, i *Hieroglifici* velati de' gli *Egittij*, che sono di note, e di figure d' animali, ritrouati a fine che (come dice *Cornelio Tacito*) le cose Sante, & venerande non sieno dalla volgare intelligenza profanate, & che la strada *Deifica*, & *Anagogica*, la quale afferma *Iamblico* ne' misteri, hauer con

S Hiero-
nimo.

Gio. Pico.

Giuseppe
Salernita-
no.

Hamai
Rabbino.

Cornelio
Tacito.

Iamblico.

con questi ritrouata Mercurio alle diuine istruzioni ; non resti aperta, & manifesta a tutti . Però con la pittura dell'occhio t'istificarà la diuinità ; perche l'occhio (come c'insegna Cirillo nel nono libro dell' Apologia contra Giuliano Apostata) è simbolo della natura diuina . con la pittura della verga , la sapienza ; & però la verga fu attribuita da Homero a Pallade ; con la pittura del serpe , l'animo humano , c'ha simbolo con la prudenza del serpe : la onde disse Nostro Signore , Estote prudentes sicut serpentes . Con questa ti riuela quanto sopra i Hieroglifici hanno già anticamente scritto Chermone , Horo , Apolline , Heraisco , & nouamente il Pierio . Con questa ti riuela i nomi dell' Orfica Theologia , secretissima in se stessa : sotto nome di Pan ; questo uniuerso ; sotto nome di Sole , l'intelletto humano ; sotto nome di notte , il padre Iddio , sotto nome di Cielo , il Figliuolo generato ; sotto nome di Ethere amoroso , lo Spirito Santo . Con questa ti riuela le sentenze , i numeri , & i simboli pitagorici . le sentenze ; come , che a ben nato farciullo è cosa ageuole riuscir buono . F Numeri ; per l'unità spiegando l'unica essenza diuina , per il dieci , la perfettione dell'uniuerso ; per l'infinito , l'istesso Iddio . I simboli ; come , lascia le strade popolari , & camina per gli infrequentati sentieri : intendendo la strada de' sensi , c'ha da fuggirsi , & quella della mente , c'ha da seguirsi . Non trapassar la bilancia ; insegnandoci la giustitia . Non taglierai nella strada ; insegnan-

Cirillo.

Homero.

Il Theatro

segnandoci di caminar frettolosamente nel viaggio dell'ascension mentale, & della contemplatione, senza otiosamente dimorarsi. Con questa Cabala adunque i ceruelloni Cabalistici si scoprono loro stessi per magnifici, & alti, & solleuano gli altri alla speculatione de' misteri sacrosanti, pertinenti alla vera contemplatione dell'humana mente. la onde sono di grandissima laude, & gloria meriteuoli appresso a tutti.

De' Ceruellazzi rozzi & inciuli.
Discorso XXXVII.

CERVEL
LAZZI.

DO I che assai lungamente habbiamo ragionato di tutte le specie de' Ceruelloni; è necessario, che in fine discorriamo alquanto intorno a tutte le specie de' CeruellaZZi, i quali possedono l'ultimo luogo del Theatro nostro. Occorrono nel primo aspetto i ceruellaZZi RoZZi & inciuli, che sono di coloro, che non ritengono in se le debite creanze, & le debite maniere nel parlare, & nel conuersare, come sarebbon tenuti a dimostrarle: ma piu tosto si scoprono tanto inciuli, e tanto mal creati, che il mondo gli stima, & li dà nome meritamente di CeruellaZZi roZZi & inciuli, & d'animi propriamente rustici & villani. La mala creanza, anzi la villania si manifesta a tutte l'hore, perche nelle parole non sono altro che vitio, nell'operatione altro che dishonestà. Il Cortigiano dimanderebbe questi tali, insopportabili;

tabili ; perche le persone d'honore non li ponno sopporta-
re a quella guisa, che si dimostrano. Sono sporchi nel ra-
gionare, vanissimi nel ridere, inciuili nel guardare, fa-
studiosi nel praticare, & nella conuersatione tanto stoma-
cosi, quanto si possa dire. Di vno di questi tali par-
lando il Boccaccio disse. Lo scostumato Giudice Mar-
chiano cioè priuo di creanza, & di maniere. Et il di-
uino Ariosto attribui vn'animo cosi rozzo, & villanesco
a Rodomonte, quando il fece comparire dinanzi a Car-
lo, & a' suoi guerrieri, a isfidare seco a battaglia Ruggie-
ro, oue dice ;

Boccac-
cio.

Senza smontar, senza chinare la testa,
E senza segno alcun di riuerenza ;
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
E di tanti Signor l'alta presența,
Merauiglioso, e attonito ogn'vn resta,
Che si pigli costui tanta licența.
Lasciano i cibi, e lascian le parole,
Per ascoltar, ciò che'l guerrier dir vuole.

Arioste

Questa mala creanza è da tutti ragioneuolmente danna-
ta, e biasmata : però volendo il Petrarca rimouer da
Madonna Laura, di gentilissima creanza, questa attion
vitiosa, gli atribui maniere tutte ciuili, & massime nel
ragionare, dicendo in una canzone.

Petrarca.

Il pensar, e'l tacer ; il riso, e'l gioco ;
L'habito honesto, e'l ragionar cortese ;
Le parole, ch'intese.

Haurian

Il Theatro

Haurian fatto gentil d'alma villana:

Giacopo Bonfadio. Così Giacopo Bonfadio in un suo Madrigale celebrò la sua Donna per civile, & cortese, dicendo.

Senno, gratia, valor, e cortesia,

Vaghi d'unirsi insieme,

Ne di partirsi sin'a l'hore estreme,

Seggio cercando andaro in lunghi errori

Per ogni parte: ouunque il Sole intorno

Porta l'amato giorno:

E finalmente poi

Sola pareste voi

Degno soggetto a sì lodati honori.

Hor lasciando da parte questi ceruellaZZi inciuii; andiamo a ritrouare quegli ignoranti, e dimostriamo al mondo i demeriti loro, secondo c'habbiamo usato di far con tanti de' precedenti.

CeruellaZZi Ignoranti.

Discorso. XXXVIII.



Valentiniano Imperadore odiua i letterati. Licinio Imperadore.

O chiamo col vocabolo d'ignoranti, non solamente quelli che mancano di lettere, & che sono priui delle scienze, & delle discipline: ma molto piu coloro, che non hanno volontà, ne disio d'imparare cosa alcuna, che stia bene. Arguiscono i saggi Valentiniano Cesare per questo, che arse d'un odio inestinguibile contra i letterati. Et così Licinio Imperadore, che fu tanto nimico, & infesto alle lettere, che le chiamaua,

chiamaua, vn veleno, & vna peste publica: benche Battista Egnatio renda vna buona ragione del suo odio, dicendo, che tanto n'era egli priuo, che non sapeua manco fare vna sottoscrizione a' suoi decreti. Ignoranti si dimostrano allora gli Atheniesi, quando procacciarono la morte cosi ingiusta a Socrate padre della Filosofia. Così i Romani, quando mandarono in essilio tutti i Filosofi fuori di Roma. Molto piu i Messani, & Lacedemoni, che non gli ammessero già mai. Per tale viene arguito Domitiano, che diede loro bando fuori d'Italia. Molto maggiormente il Re Antioco, che fece vna ordinatione, che mai s'imparasse Filosofia. O miseri, o insensati, che cosa s'ha da imparare? l'ignoranza? che bene puo stare in compagnia di quella? Non ha lasciato scritto Aristotile nel terzo dell'Ethica, che, Omnis ignorans malus? Non scriue Platone, nel nono della sua Republica, che l'ignoranza è vna vacuità da tutti gli habiti buoni? qual è la vera fanciullezza, intesa da Zoroastro, se non l'ignoranza? qual è la causa di tutti i mali, la rouina di tutti i beni, se non questa cieca, e disgratiata ignoranza del mondo? da che cosa è ella buona, se non da essaltar se stessa, abbassar la virtù vera, priuare i letterati de gli ufficij, tagliar a' degni la strada de gli honori, mettere statuti contra le leggi diuine, & humane; tramutar le leggi vecchie, e antiche, trouar inuentioni noue, dissipare affatto le regole sante, e comandare solamente capricci, & fantasie? l'ignoranza

Battista
Egnatio.Athenie-
si come
ignoranti.Romani
ignorati.Messani,
& Lacede-
moni i-
gnoranti.
Domitia
no ignorā
te.Antioco
Re igno-
rante.Aristoti-
le.

Platone.

T te

Il Theatro

te non ha occhi da vedere il bene; non ha orecchie da sentire il giusto; non ha mani da adoperar l'honesto, non ha intelletto da capire, non ha giudicio da discorrere, non ha animo che vaglia un picciolo; un bagatino. Quali sono le lodi comunemente d'un ignorante? sedere con inciuità sopra i dotti; tener si non solo tanto: ma piu che loro, amar, che un letterato se gli inchini; farlo patire in uno gramo ufficio, ch'egli habbia; insuperbirsi d'un favore debolissimo di fortuna; abhorrir la compagnia de' virtuosi; ritirarsi co' suoi simili, & uguali; il mormorar tutto il di con esso loro a torto de' studiosi; ridersi delle loro utilissime fatiche, beffare i loro virtuosi studi, auilir le virtù piu che puote, trastularsi della loro humiliatione; gloriarsi delle proprie felicità: godere del possesso, ch'esso ritiene, fruir con letitia un pieno tascone; e trionfar con allegrezza d'una grassa cucina. (Coteste son le lodi, i pregi, gli honori, i trofei dell'ignoranza. Che cosa è l'ignorante se non un Pauone di superbia, un Ocha d'intelletto, una Pecora di discorso, un Cucco di giudicio, un Alocco di senno, e di sapere, un Asino mero (secondo Pitagora) di scienza, & di cognitione? Anzi che, per molte ragioni, si puo prouare, che un Asino sia da piu che un'ignorante; prima, perche si trouano de gli Asini, c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente come l'Asina di Balaam, & esso non sa formare una parola, non sa isprimere un concetto, non sa aprir la bocca a pena: e se pur parla, o ragiona, il fa senza giudicio, e senza discorso. L'Asino di Ma-

Essempio
dell'asina
di Ba-
laam.

di Mario fu una guida fidata a quello, quando fuggi dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue attioni: perche è cieco dell'intelletto, e del giudicio. Però anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante. L'Asino ne' sacrifici del testamento uecchio poteua cambiarsi con una Pecora, acciò non fosse ucciso; e l'ignorante, se gli accadesse questa disgratia, non potria ritrouar questo cambio, perche egli è così bene una Pecora, come anco sia un'Asino. Una mascella d'Asino fu buona da uccider tanti Filistei; e un'ignorante non è buono, se non da esser ucciso lui, essendo una bestia, retta solo dal senso, come disse Hermete. Un Asino fu auditore della sapienza d'Ammonio Alessandrino, e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di sapienza, e di virtù. E non è marauiglia (disse Pitagora) perche il Porco giace più volentier nel fango, che fra l'herbette, e fiori. In somma, dou'è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Hor trapassiamo a' Ceruellazzi della terza specie, detti communemente doppij, & malitiosi.

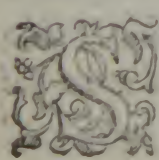
Asino di Mario.

Platone.

Mascel-
la d'asino
ch'a dopo
rò Santo-
ne.

Hermete.
Asino au-
ditore
d'Ammo-
nio.
Pitagora.

De' Ceruellazzi doppij & malitiosi.
Discorso XXXIX.



SONO i Ceruellazzi doppij & malitiosi quelli, che non adoperano alcuna realtà in pensare, in parlare, e in adoperare: ma solamente una

T ij certa

Il Theatro

*certa malitia coperta, dalle persone suggghiate molte volte
intesa, e capita; & con loro giouamento, & utile conosciu-
ta: della quale intese Hieremia, quando disse. Laua a mali-
tia cor tuum, ut munda fias. Coteſta deſcriuendo Agostin
S. Agost. Santo, disse. Malitiā est, cum moribus deceptorij, ueritate pal-
liata, proprium commodum, uel alterius incommodum attendi-
tur. Iſidoro. Queſti ſono di quei ſerpenti (dice Iſidoro) chiamati
Amſiſibeni, c'han due capi, uno nel ſuo luogo proprio, & l'
altro nella coda, perche hanno due intenti, l'uno di finge-
re ſul principio, l'altro d'ingannarti in fine. Onde di que-
ſti tali è ſcritto nel terzo de' Re, al cap. ij. Reddet dominus
malitiam tuam ſuper caput tuum. ¶ Il Ceraſte ſerpente è di tan-
ta malitia (ſcriuono i naturali) ch'aſconde il corpo di for-
ma ſerpentina, & ſcopre ſolo le corna, che paiono d'arie
te, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. ¶ Il Ra-
gno tende la ſottiliſſima tela per pigliar la moſca incauta.
La Sirena canta, per inſidiare i poco accorti marinari.
L'Hiena finge la voce humana, per uiuer lanta-
mente del ſangue dell'huomo. Et queſti tali fingono an-
cora loro, per danno ſolo, e detrimento altrui. L'u-
ſuraio va palliando i ſuoi contratti ingiuſti con la pie-
tà de' poveri, per ſatiare la ſua auaritia, iui coperta.
¶ Giudici fanno moſtra di tenere il giuſto, per oppri-
mere celatamente l'innocenza. ¶ ſuperiori moſtrano
del galant'huomo in parole, per attaccarla a' ſudditi tal ho-
ra quando ponno, in fatti. I luſſurioſi moſtrano d'amar tal
volta, per ingannar le ſciocche donne, troppe crudele al
lor*

Hiere-
mia.

S. Agost.

Iſidoro.

Eſſèpi del
Ceraſte,
del Ra-
gno, del-
la Sirena,
& dell'
Hiena.

lor parlare. Gli amici fenti tengono compagnia nella bo-
naccia: ma subito si partono quando sopragionge la tem-
pesta. Frinonda da Aristofane è diffamato per tanto dop-
pio, & malitioso, che passa in Prouerbio appresso i dotti,
Ipurior Phrinonda. Dionisio Tiranno per vn corpo pieno
di malitia vien predicato, perche vna fiata, mostrando
compassione alla statua di Gioue, vestita d'un manto d'o-
ro, gli lo tolse, & la cinse d'un feltro, dicendo, che quel
mantello d'oro, la state era troppo pesante, & l'inuerno
troppo freddo: & che quell'altro seruirebbe in ogni sta-
gione commodamente. Del medesimo scriue Lattan-
tio Firmiano, che simulando di tener conto dell'honore
d'Esculapio, c'hauua la barba d'oro, lo priuò d'essa,
dicendo esser vergogna espressa, che dipingendosi Apol-
lo suo padre, giouane sbarbato, deuesse parere egli vn
vecchio con quella barba, ch'era il figliuolo. Danno-
le chiama Aristotile, ne' libri de gli animali, grandemen-
te l'acculeo della Vespa, & dell'ape, perche sta coperto: co-
si dannoso è il pensiero de' malitiosi, perche con l'ap-
parenza si copre, e stà celato. Parlando il Profeta
Regale dell'animo simulatore, disse che, Verba eius
iniquitas, & dolus. Perche non trama altro cheingan-
no contra il prossimo, e solamente attende, e intende la
rouina del fratello. Esclama nello Ecclesiastico al secon-
do il Sauo contra costoro, dicendo. Vx duplici corde:
Vx labijs scelestis, manibus malefacientibus, & peccatori terram
ingredienti duabus uiis. Vx duplici corte; Ecco l'animo dop-

Frinonda
doppio ap-
presso ad
Aristofa-
ne.

Lattantio
Firmia-
no.

Aristotile

Dauid.

Salomo-
ne.

p10

Il Theatro

pio, c'hanno in loro. Væ labijs scelestis; Ecco le parole doppie, manibus maleficientibus. Ecco l'operationi doppie, e malitiose. La Natura ha dato il core all'huomo non diuiso: ma intiero; perche il pensiero non sia doppio in esso. Una lingua intiera, non bipartita; perche non sian diuise le parole, le mani secondo il tutto intiere ancora loro, & non spartite; perche le operationi sieno semplici, schiette, sincere, e non doppie, inganneuoli e fallaci. Quando l'huomo doppio parla, ha il mele in bocca, il toscico di dentro; promesse altissime, intentione vilissima; ti loda di fuori, t'inganna di dentro; t'è amico in parole, t'è auersario in fatti. A volere conoscere l'huomo doppio, e malizioso, vi bisogna grandissima ponderatione; perche la prospettiva, & apparenza è tanto bella, & vistosa, che ageuolmente inganna l'occhio de' semplici, & idioti: però non ti pascer di ciera, e di parole, che queste sono proprie a lui. Bisogna considerar ben bene la natura intrinseca, gli atti passati, l'osservatione delle sue promesse, i successi c'ha hauuto con altri, la famache vola del fatto suo, la relatione de gli istessi amici, la pratica che tiene in negoziare, le risa che non vengon dal core, le parole che vengon proferite con somma affettatione, le promesse che vengon fatte troppo estreme, e senza le debite occasioni anco a gli inimici istessi; & a questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza, e malitia dell'animo altrui. Con queste cautele restano hoggi dispersi alcuni, che si pensano ingannar facilmente, con la loro

Huomo
doppio
me li co-
nosce.

loro simulatione, i ceruelli prouidi, & accorti a tre doppi piu di loro, & rimangono confusi dalla prouidenza naturale di costoro, che con l'arte illudono l'arte inganneuole, & malitiosa, della quale essi fanno quasi una aperta, & manifesta professione. Bisogna, che vn Catilina sia scoperto da vn Tullio; vn Giugurta da vn Mario, vn Sertorio da vn Metello. Non possono lungamente stare ascosti questi animi doppi, perche all'ultimo vno, che li discopra gli spande da per tutto, & li fa conoscere a chi vuole, e a chi non vuole. Uedi se la natura loro è scoperta ottimamente; che altri gli somiglia ad Autolico, che faceua di nero bianco, & di bianco nero, altri al Polipo pesce, che si risomiglia a ogni colore. Altri al Camaleonte, ch'è vestito d'ogni colore, saluo che del bianco, e del rosso. Altri a Protheo, e Periclimento, che si cangiavano d'una forma in vn'altra. Altri al Dio Vertunno, che pigliaua hor questa, hor quell'altra imagine, e sembianza. Altri alla Dea Diana, che da Poeti fu dimandata Triforme. Altri a Circe Maga, che mutaua le forme, quando a lei piaceua. Et questi tali sotto diuersi habiti, e forme caminano ogni hora, per ingannar, con la doppiezza, ageuolmente questi & quell'altro: benche da persone accorte sieno il piu delle volte conosciuti. Hora fauelliamo di quelli, che il volgo è solito di chiamare Buffoni.

Essempio
d'Autolico
Polipo
pesce.
Camaleonte.
Protheo.
Periclimento.
Vertunno
Dio.
Diana
Dea.

Circe.

De

Il Theatro

De' Ceruellazzi Buffoni de' Mimi, & Adulatori massi-
mamente. Disc. XL.

Callipide
Mimo.

Celio Cu-
rione ha
in odio l'a-
dulatione
d'un suo
Cliente.

Atheniesi
odiano
Demago-
ra adula-
tore.

Alessan-
dro odia
gli adula-
tori, secò
do Sene-
ca.

Sigismon-
do Impe-

Ossedono questa specie di CeruellaZZi propria-
mente quelli, che fanno del Mimo, dell' Adu-
latore, e del Buffone a spada tratta con tutti,
senza risguardo ne di tempo, ne di luogo, ne di conditione al-
cuna di persone, l'arroganza di Callipide Mimo fu delu-
sa da Agesilao Re notabilmente, perche, facendosi il buffo-
ne innanzi a salutarlo, & dicendo, nel vedere che non era
raccolto secondo il desiderio & istimatiua sua; non mi co-
nosci Agesilao? meritò quella risposta ridicolosa. Non cre-
di tu ch'io ti conosca? tu sei Callipide Mimo. l'assentatio-
ne d'un suo cliente tanto dispiaque a Celio Curione, men-
tre egli oraua, vedendo, che ogni parola del suo ueniua
confermata da quello, che fastidito d'esso, disse: Dimmi
contra di gratia, accioche pariamo due, & non un solo.
Gli Atheniesi hebbero tanto in odio l'assentatione di
Demagora, ilquale chiamò Alessandro Fddio, che lo
condemnarono in dieci talenti d'argento, per pena del suo
errore. Et l'istesso Alessandro (come scriue Seneca) feri-
to, in una Zuffa, di saetta, essendo prima stato da gli a-
dulatori chiamato figliuolo di Gioe Ammone inuulnera-
bile, esclamò contra di loro, dicendo. Ah adulatori adu-
latori; Omnes me iurant esse filium Iouis: sed uulnus istud me
esse hominem clamat. Di Sigismondo Imperadore si legge,
che

che diede una guanciata a uno che l'adulaua: & chieden
do egli perche lo percotesse, rispose. E tu perche mi mor-
di? Con quanti nomi odiosi sono questi Buffoni chiamati
al mondo. Gnaton, e Parasiti sono dimandati da Te-
rentio, è da Plauto; Sirene da Boetio; latte de' peccatori
dal Sauio. Si tela tauerint peccatores, ne acquiescas illis. Di-
ce ne' Prouerbi. Rasio acuto dal Profeta in quel pas-
so; Sicut nouacula acuta fecisti dolum. Rete del Diauolo da
Salomone. Qui blanditur, fictisq; sermonibus loquitur, rete
expandit proximo suo. Ingannatori da Esaia, Popule meus,
qui te beatum dicunt ipsi te decipiunt. Ontione del Diauo-
lo da Alano nel libro. De Complacitu naturæ. Odiosi ve-
ramente esser debbono questi adulatori, perche sono nemi-
ci di tutte le virtù. Stà a loro certamente a fare, che l'im-
patienza sia pazienza, la Lussuria Castità, l'insipienza
prudenza, la viltà fortezza, la timidità audacia, e fi-
nalmente che tutte le virtù perdano il loro decoro. Per que-
sto Cassiodoro in una sua pistola fa quel bellissimo discor-
so dell'adulatione, dicendo. Adulatio blāde omnibus applau-
dit, omnibus salue dicit; prodigos vocat liberales, auaros par-
cos &, sapientes; lasciuos curiales, obstinatos constantes, pigros
maturos, & graues. Hęc sagitta leuiter volat, & cito infigitur.
Ben diceua Antistene Filosofo, ch'egli era meglio casca-
re nell'unghie de' Corui, & de' gli Auoltori, che nelle
bocche de' gli adulatori. Oleum peccatoris non impinguet
caput meum. Diceua il Reo Profeta. Merita l'adu-
latore l'odio contra di se del Creatore, & di tutte le crea-

radore
odiagli
adulato-
ri.

Teretio.
Plauto.
Boetio.
Salomo-
ne.

Dauid
Profeta.
Salomo-
ne.
Esaia.

Alano.

Cassiodo-
ro.

Antistene
Filosofo.

Dauid
Profeta.

V ture

Il Theatro

ture di questo mondo ; perche confesserà in un Signore le cose appropriate al Creatore , & a tutte le creature , secondo quel Prouerbio Poetico , Omnia Caesar habet . Se un Signore sarà di riguardeuole maestà , questi dirà , che la deità sia in lui , come fece Timagora Atheniese adulator . Decio Laberio adulator . Nicezia adulator . Homero .

cofe appropriate al Creatore , & a tutte le creature , secondo quel Prouerbio Poetico , Omnia Caesar habet . Se un Signore sarà di riguardeuole maestà , questi dirà , che la deità sia in lui , come fece Timagora Atheniese , ch'adorò Dario Re de' Persi , come se fosse Iddio . Se sarà grande ; questi dirà , tutta la grandezza del mondo esser locata in esso : come fece Decio Laberio , che inuitato da Cesare a entrar per suo amore in scena , rispose non poter questa picciola cosa negare a lui , a cui gli Dei haueuano concesso ogni cosa : se sarà degno , confesserà in lui la dignitate istessa ; come fece Nicezia adulator , il quale , vedendo le mosche ad Alessandro , hor su la fronte , hor su le mani ; disse per adularlo . O quante son queste mosche da piu dell'altre , poi c'hanno la gratia di gustare il tuo sangue Regio . Et l'istesso , vedendolo ferito , proferì , per adulatione , quel verso d'Homero in sua laude .

Qualis Diuorum percutit corpora sanguis ?
Sarà il Signore un Thersite , misero , e vile , un'Iro d'Ithaca ; e lo faranno gli adulatori parere un' Agamennone , un' Aiace , un' Achille . Sarà salito neuamente allo stato ; e lo faranno uscire da' Priami , da' Romoli , da' Pompili . Sarà piu instabile che Iffione nella ruota , e lo faranno parere un Socrate , che non cangiò mai volto anco alla morte . Queste sono le simie de' Signori , che dicono , & fanno in tutto e da per tutto a modo loro . Questi son quelli l'Echo dipinto da Ouidio , che risuona l'istesso nella voce , & nelle

Et nelle parole. Questi sono il Camaleonte di Salino che piglia, e muta il colore, secondo la cosa, alla quale si congiunge. Questi sono i Trombetti dell' Euangelio, che suonano intorno alla pouera morta figliuola dell' Archisnagogo; perche col suono dell' adulatione nutriscono le pouere anime de' Signori, morte nel vitio, Et nel peccato.

Camaleonte di Solino.

Trombetti dell' Euangelio.

Questi sono i Sacerdoti del Diauolo, che sopra i morti loro non cantano mai, il Dirige: ma sempre il Placebo.

Sacerdoti del Diauolo.

Però l' Euangelio dice. Sinite mortuos sepelire mortuos suos. Questi sono l' Acquario de' Poeti, che, per esser pincerna delli Dei, Et dare loro l' acqua alle mani, fu riposto per segno celeste in Cielo: perche dando l' acqua alle mani a' Signori, et Prelati, vengono alzata nel Cielo della gratia loro. Eglino son secretari de' suoi pensieri, cubiculari del suo letto, dispensatori della sua robba, mastri di casa in ogni cosa; tutte le gratie l' hanno loro, tutti i fauori loro, tutti i priuilegi loro, tutte le preminenze loro, tutte le essentioni loro; perche scalzano il Signore, e il Prelato; gli cauano gli stiuoli, gli stanno a mensa innanzi, gli danno trattenimento con le lor ciancie, diletto col lor riso, sfasso, e trastullo con le loro sciocchezze, Et buffonerie. Ma lasciamo vi prego, questi buffoni magri, Et ragioniamo alquanto de' dissoluti.

Acquario de' Poeti.

Il Theatro

De' Ceruellazzi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà
del mondo. Disc. XLI.

SONO i CeruellaZZi dissoluti quelli, che mo-
strano communemente la loro dissolutione in
giochi, in crapule, in dishonestà del mondo.
De' giochi dissoluti parla quel passo dell' Eſſodo Sedit popu-
lus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. La qual disso-
lutione causa mille peccati; come risi immodesti, cachi-
ni vani, ciancie inutili, parole buffonesche, & bestem-
mie scelerate. Per questo dopò ch' Eſaia, arguendo il
popolo del gioco, hebbe detto. Super quem lulistis? aggon-
se. Super quem aperuistis os, & eiecistis linguam? Non
parliamo hora de' giuocchi piaceuoli, & ciuili: perche
questi sono vn' honesto trattenimento, & solazzo a gli
animi nostri; & sono dalla sentenza del Filosofo appro-
uati, qual, recitando il parer d' Anacarſo Scitha, disse,
che tal hora era necessario spassarsi con i giuochi, acciò
che l' animo si riposasse vn poco; &, ripigliando vi-
gore, piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, &
difficili della Filosofia. Ma parliamo de' giuochi pro-
hibiti de' dadi, de' carte, e di tutte le sorti, & similmen-
te di tutti i tripudij pieni di mollitie, & di lasciua, ne
quali interuengono mille peccati il giorno, el' hora. Fui
interuiene la cupidità, radice di tutti i mali, anZZi la ra-
pina che vuol spogliare il prossimo; l' immisericordia.

Ver.

verso quello, che li caua sino la camicia, se può; l'inganno, che spesso fiate occorre meschiato col furto; la bestemmia contra Dio, il dispregio della Chiesa, la corruttela del prossimo, il peccato dell'ira, l'ingiuria contra il fratello, & la villania; l'inservanza della festa, & l'omicidio alcune volte. Fui accadono i giuramenti, gli spergiuri, il testimonio iniquo spesso fiate, il desiderio ingiusto della roba d'altri. Fui auengono tutte le sciocchezze, e le stoltitie, che l'huomo possa immaginarsi. Un giocatore diuenta seruitore del gioco, anzi schiauo, che non può in modo alcuno spiccarsi da quello; perde il suo vanissimamente, conosce la malitia del gioco, & non la fugge riceue danno da esso, & volge l'ira contra Iddio, prepone il diletto di tre dadi alla diuina lode; per non esser otioso, sta maggiormente otioso. La onde disse S. Bernardo. Pro uitando otio, otia sectari, ridiculum est. *Con-*suma il tempo piu prezioso dell'horo; sta sul gioco, mentre camina tutta via alla morte. onde disse Giob: Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Non è putto, & si dimostra putto al possibile, attendendo alle cose vane propriamente, & puerili. O stoltitia, o sciocchezza grande de' giocatori. Cabilone Lacedemonio, essendo mandato Ambasciatore a Corinto, per far lega, trouando i prencipali; & i piu vecchi de' Corinthij, che giocauano a' dadi, se ne partì scandalizzato, senza far altro, dicendo, che non voleua macchiare la gloria de' Spartani con questa infamia, che fossero det-

S Bernar-
do.

Giob.

Corinthi
arguiti da
Cabilone
Lacede-
monio.

ti

Il Theatru

Deme-
trio Re de
lufo dal
Re de' Par
thi.
Eſſempio
di Sara.

ti d'hauer fatto lega con giocatori. Del Re de' Parthi si legge, che mando al Re Demetria dadi d'oro, solo per rin-
facciarli la sua leggierezza. Sarà figlia di Raguele, in-
Tobia al terzo, mostrando, che hauea fuggito tutte le disſo-
lutioni de' giochi, disse verso il Signore in una sua oratio-
ne. Nunquam cum ludentibus me miscui: neq; cum his, qui in
leuitate ambulant. Quanti peccati auengono ancora ne' tri-
pudij lasciui, che si fanno? sono i tripudij vn'artificio di dā-
ze, & balli, fuor di modo grato alle fanciulle, & a gli
amanti, composto di gesti ordinati, & passi temperati al
suono del cimbalo, o de' piffari, per far (come essi credo-
no) prudentissimamente, & con molta vaghezza, &
leggiadria, una cosa la piu pazza, & la piu vana di
ciascun'altra, e poco differente dalla pazza istessa.
Questo è vno argomēto della morbidezza, amica di l'asce-
lerità, incitamento della libidine, nimica di l'apudicitia,
& origine di morte, & uccisioni il piu delle uolte,
Quiui la gentil donna perde l'honore; la verginella im-
para quello, che prima non sapeua: quiui la fama, &
l'honestà di molte resta spenta; infinite di là ritornano a
casa dishoneste, molte con l'animo dubbioso: ma nessuna
piu casta di quello che fosse prima. Quiui gli sguardi
lasciui vanno in uolta, i risi otiosi sono in campo, le pa-
role inganneuoli entrano in ballo, i tatti dishonesti hanno
vn'occulto intendimento di pigliar la città combattuta, in
breue tempo. Ebbero gli antichi Romani, huomini gra-
ui, a schifo queste danze grandemente. Per questo Salu-
stio

stio rinfaccia a Sempronia, ch'ella cantasse, & saltasse piu maestreuolmente, che non sarebbe conuenuto a' Donna da bene. Si legge ancora, che Marco Catone improuerò a L. Murena per vitio, d'hauer ballato, e saltato in Asia. Quanto fu arguito Gabinio, che, dopol'essere stato Consule, si lasciò vedere a ballare? E quanto Marco Celio, per hauer hauuto troppo scienza di saltare. Alessio Poeta chiamò questi tripudij, lasciue mere, dicendo.

Salustio
arguisce
Sépronia:

Marco Ca
tone ipro
uerò L.
Merena.

Gabinio
arguito
del ballo.
& Marco
Celio del
saltare.

Alessio
Poeta.

*Nam lasciuorum hominum video
Accedentem multitudinem bonis, probi. q;
Hic existentibus.*

La saltatrice Herodiade quanto vien biasimata da Christo, quanto santo? Danna in tanto il padre Agostino le danze, & i balli, che dice, Melius est in Dominicis diebus arare, uel fœdere, quam choreas ducere. Quando Mosè, scendendo dal monte, uide le danze, e i balli dinanzi al vitel d'oro fatti dal popolo; irato, gettò le tauole della legge, & per isdegno le ruppe, e per dispetto delle feste loro. Minacciò il Signore in Ezechiele, danni, e rouine al popolo d'Israele infinite, per questo, dicendo. Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, & gauisa es toto affectu super terram Israel: idcirco ego extendam manum meam super te, & tradam te in direptionem gentium & interficiam te de popolis. Le dissolutioni delle crapule sono pestifere, & uelenose ancora loro. Non si dannano per questo le menfe da Homero costituite

Herodia-
de argui-
ta del Sal-
tare da
Chrisostio
mo Siro.
S. Agost.
Danze, &
balli di-
spiaccio-
no a Mo-
sè.

Ezechie-
le.

Menfe da
Homero
côstituite

Il Theatro

Menelao
appresso
Homero.
Esempio
d'Agamé-
none ap-
pò l'iste-
io.

Conuitti
Atticiden-
ti da Lin-
ceo.

Conuitti
Laconici
Lodati.

Deità Pi-
tagorica
derisa da
Antifane.

Danni del-
la gola.

te a' suoi Heroi antichi, perche erano di frugalità, e di temperanza affatto miste. Menelao appresso al detto Poeta, nelle nozze de' suoi figliuoli appose dinanzi a Telemaco un dorso di bue, & Agamennone a Nestore, già vecchio, pose dinanzi carne commune arrostita, per cosa delicata. Non si dannano i conuitti Attici, i quali, per la parsimonia, furono derisi da Linceo appresso Athenico, e chiamati, un Attica ingiocondità. Non si biasimano i conuitti Laconici, quali si par chi mostrò Pausania al prece de' Medi, che dimostrò l'insania grandissima de' Medi, & la sapienza singolare de' Sparthi. Non si dannò la deità Pitagorica, raccolta dentro a una misera grotta, derisa da Antifane con quelle parole;
Quidam miscelli fortè pythagorici.

Vescuntur in specu altera.

Ma si dannano i conuitti de' Persi, le crapule d'Epicuro, le cene di Cleopatra, l'ebrietà di Sardanapalo, che consistono solamente in mere dissolutioni della gola. O gola veramente peste, anzi veleno, anzi morte, delle persone. Tu sei quella, che turbi il ceruello: tu impedischi la ragione, tu profani il parlare; tu disordini il riso; tu dishonesti gli atti, tu induci inique tentationi; tu poni insidie a casti pensieri, tu prouochi il corpo all'immonditie, tu riempi la mente di lasciuià; tu sola sei cagione d'estremi & infiniti danni. O gola gola, tu sei pur quella che uccidesti i primi padri; tu mandasti l'incendio primo al mondo; tu vendesti la primogenitura d'Esau, tu amazzasti il popo-

il popolo nel deserto, dopò il mangiar delle coturnici; tu desti morte a Oloferne; tu sepelisti l'epulone nell' inferno. O gola iniqua, gola scelerata. Tutti gli auttori del mondo, ne' lor detti, hanno biasimato questa gola ingorda. Aristotile nel nono de gli animali, la chiama bocca di lupo; Archita Tarentino, secondo Tullio nel libro De Senectute; capitalissima peste dell'huomo; Platone, esca di tutti i mali; Biante, sepolcro della mente; Pitagora, mostro profano; Galeno infermità espressa, & morte dell'huomo dicendo quella volgata sentenza. Gulosi nec viuere possunt diù, nec sani esse. Tutti gli huomini grandi l'hanno con esempi infiniti condannata. Aristotile, nel terzo de' suoi secreti, laudando Hippocrate parcissimo. Homero, allegando Priamo arguire i suoi figliuoli voraci. Virgilio nella Bucolica, biasimando Celio, che per la gola vendè ogni cosa, riseruandosi solo tanto spatio di terra, quanto potesse esser sepolto. Valerio Massimo, dannando Serse, che di premi grandissimi ornaua gli inuentori di nouelli condimenti di viuande. Diogene chiamando Aristippo Cireneo cane Regio di Dionisio, seguitandolo solo per la gola. Theodoro, schernendo Milone da Crotone, che mangiò venti mine di carne, & altrettanti pani, tre gran misure di vino, & un grasso vitello in una volta. Clearco, Filosseno Erisio, che pregò il sommo Gioue d'hauere un collo di Grù per gustare piu diuturno piacere delle viuande. Altri, per esempi memorabili, biasimando Clodio Albino, che

X mangiò

Auttori e' hanno bia
simato la
gola.
Aristotile
Archita.
Platone.
Biante.
Pitagora.
Galeno.

Aristotile
loda Hip-
pocrate
parcis.

Homero
dice Pria-
mo argui-
re di gola
i suoi fi-
gliuoli.

Virgilio
biasima
Celio di
gola.

Valerio
Massimo
danna Ser-
se.

Diogene
biasima
Aristippo.
Theodo-
ro scherni-
sce Milo-
ne.

Clearco
biasima
Filosseno.
ClodioAl-
bino golo-
so.

Il Theatro

Cable Re
de' Ludi
Golofo.

mangiò una mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci meloni d'Ostia, venti pesi d'una, quaranta ostreghe, e cento pappafichi. Et Camble Re de' Lidi, che auanzò tutti in gola: perche una notte si mangiò in letto la moglie, c'haueua appresso. Possono sentirsi cose piu dishonorate di queste? essempi piu nefandi? voracità piu ingorde? ingordigie piu voraci? dissolutioni di crapule piu vitiose, e bestiali? per questo ben conchiuse il Toscano Poeta dicendo;

*La gola, e'l sonno, e'l ociose piume
Hanno del mondo ogni virtù standita.*

Le dissolutioni dishoneste quanti biasimi, e vituperi si tiran dietro ancora loro? quanti mali causano al mondo? Qui si perde la vergogna, & s'acquista il fittore dell'infamia: si contamina la mente, si macchia il corpo, s'auilisce l'anima, s'incende la carne, impazzisce l'intelletto, s'accieca la ragione, s'oltraggia il Signore, s'offende l'Angiolo custode, si fa danno al prossimo, s'uccide l'huomo da se stesso, si fa compagno del Dimonio, & si condanna dentro all'inferno da se medesimo. Non possono isplcarsi i danni, e le rouine, che a infinite persone son deriuare da loro. Coteeste mandarono il diluuio in terra, l'incendio sopra Sodoma, & Gomorra, la rouina a' Sichimiti, l'uccisione al popolo Israelitico, grandissimo flagello al Re David, vergognoso fine al suo figliuolo Amon, l'ultima strage alla Tribu di Benjamin, pessima morte a Oloferne

ferne , perpetuo vitupero , e dishonore a' due vecchioni .
 Non è marauiglia poi , se la scrittura le ha dimandate
 souersione della mente , in *Daniele* , oue dice . Species de
 cepit te; concupiscētia subuertit cor tuum . Se *Ugo di S. Vit*
 tore le ha chiamate , adulterina giocondità . *Gregorio*
Santo , solfore fetente . *Aristotile ad Alessandro* , con-
 giungimento de' brutti . *Platone nel libro de Voluptate* ,
 veleno del corpo . *Boetio nel primo libro della Conso-*
latione Filosofica , Sirene mortali . *Euripide* , vn mar
 col flusso , & reflusso , pieno di tempeste . *Antisthene* ,
 estremo male , & la somma di tutti i mali . *Ambrosio*
Santo , con bellissimo discorso improuerandole , scriue .
 Luxuria tantæ est improbitatis , quod vbi se ingerit , reserat
 palatia Principum , penetrat cameras Prelatorum possidet au-
 las Clericorum subuertit currus contemplatiuorum , rumpit cel-
 lulas religiosorum , in senibus fumigat , in iuuenibus militat , mulie-
 ribus imperat , totū fœdat , totū inficit , totū a quis diluij consumit
Macrobio , ne' suoi *Saturnali* , descrisse la lussuria
 per vna cosa sporchissima , dicendo . Ea , quæ ex tactu ,
 & gestu , voluptas est omnium fœtidissima est . *Aristotile*
 scriuendo ad *Alessandro* , ampliò maggiormente la sua
 sporchezza , con quelle parole . Nolite inclinare ad coitum
 mulierum , quia coitus quædam proprietas est porcorum *Ua*
lerio Massimo , nel nono libro , discorre a questo propo-
 sito , dicendo . Quid luxuria fœdus ? quid uè ea damnosius ?
 a qua uirtus atteritur , ratio languescit , sopita gloria in infamiam
 commutatur , & animi uires , & corporis expugnantur .

Daniele ?

Vgo di S.
 Vittore .
 S. Gregor.
 Aristoti.
 Platone .
 Boetio .
 Euripide .

Antisthe-
ne .

S. Ambro.

Macrobio

Aristotile

Valerio
 Massimo .

X ij Da

Il Theatro

Da quanti effempi antichi si manifesta deuersi fuggire questa dishonestà del mondo, si danneuole, e perniziosa a gli animi, & a i corpi nostri humani? *Aiace* figliuolo d'*Oileo* è finto da *Virgilio*, nel primo dell'*Eneida*, fulminato da *Pallade*, per hauere oppresso *Cassandra* figlia di *Priamo*, nel suo tempio. L'istesso descrive, nel quarto, *Didone*, ardendo d'amore lasciata per *Enea*, darsi la morte. *Trogo* racconta, che *Semiramis* fu uccisa, per la sua dishonestà grandissima, da *Nino* suo figliuolo, da essa lasciamente amato. *Thucidide* scrive, che *Hipparco*, figliuolo di *Pisistrato*, da una congiuratione di giouani fu ucciso, per la sua petulante lussuria incredibile, c'hebbe. Concludiamolo qui, che la dishonestà è l'ultimo danno delle persone. per questo *Seneca*, nel primo delle sue declamationi, disse, che la dishonestà è una peste vittoriosa di tutto il mondo. Hor discorriamo alquanto di tutte le specie de' *CeruellaZZi* immoderati.

De' *CeruellaZZi* immoderati nelle auaritie, nelle ambitioni, nella superbia, & alterezza di natura, nella temerità, & nella sfacciatezza. Disc. XLII.

L *CERVELLAZZI* immoderati dimostrano l'immoderanza loro nelle auaritie, & ambitioni, nella superbia, & alterezza della

della natura, nella temerità, & nella sfacciatezza, quale scoprono in diuerse occasioni, che tal hora occorrono. Quanto alle loro auaritie, io trouo vn mare, vn pelago propriamente di biasimi, & vituperi d'esse in tutti gli scrittori. Alberto Magno nel compendio della sua Theologia, la nomina, vna insatiabile, e troppo dishonesta cupidità d'hauere. Marco Tullio, nelle Tusculane, la chiama vn' uchemente, & immoderato amore, inserito nel core, di possedere. Aristotile nella politica, proua, che i cittadini vengono in moltissime discordie, & dissensioni solamente per questo sfrenato desiderio, c'hanno tutti, di congregare l'auidе ricchezze, & facoltà del mondo. Per questo Platone, nel libro delle Leggi, disse; che tutte le guerre hanno hauuto la prima origine sua, & il primo nascimento da questa immoderata cupidità, ch'ogn'uno ritiene, d'arricchire. Boetio nel libro della Consolazione Filosofica, deridendo coloro, che pongono la beatitudine mondana nelle ricchezze, disse. O præclara opum mortalium beatitudo, quam cum adeptus fueris, securus esse desistis. Perciò Gorgia Leontino chiamò le ricchezze del mondo, vna falsa, & apparente grandezza, che d'ogni hora sta per rouinare. Da questa causa mosso Pisistrato, era solito di nominarle forastiere, & pellegrine, non hauendo stabilità alcuna in loro: ma stando ogn' hora per mancare, & abbandonare il possessor d'esse. L'ebbero tanto in odio. Isocrate, Demostene, Caristene, e Manetio: che il primo le chiamò serue di tutte le sceleragini; il secondo, Imperadrici di tutti

Alberto
Magno.Marco
Tullio.

Aristotile

Platone,

Boetio.

Gorgia.

Pisistrato.

Isocrate.

Demostene.

Caristene.
Manetio.

Il Theatro

- tutti gli vitij; il terzo, precipitio di tutti i mortali; il quarto, ancille villissime di tutti i peccati del mondo. Quando Salustio volle detestare questa cieca auaritia del mondo, usò quelle parole. Auaritia fidem, probitatem, ceterasq; bonas artes euertit; & pro his, superbiam, crudelitatem Deum negli gere, omniaq; venalia habere edocuit. A quest'ultimo si con ferma il detto di Filippo Re di Macedonia, ch'era solito di dire, che ogni fortezza, per sito inespugnabile, potea ispugnarsi, pur che potesse entrarui dentro vn'asinello carico d'oro. Perciò fingono i Poeti, che Giove, acceso dell'amor di Danae, dentro a una torre con mille guardie custodita, non corse ad altri miracoli, che a trasformarsi in pioggia d'oro; doue da essa raccolto in seno, rompendo ogni custodia, col sol mezzo di quello, Didimo, scriuendo ad Alessandro, in detestatione di cotesta Auaritia disse; Est ferocissima pestis cupiditas, quę solet egenos, quos capit, ef ficere, dum finem acquirendi nõ inuenit, sed & magis quo fuerit locupletita mendicat. Quindi Seneca il morale ottimamente disse; Quę est maxima ægestas? Auaritia. Perche (come dice Hieronimo Santo nel prologo della Bibia) Aua ro tam deest quod habet, quam quod non habet. Onde ben disse il Profeta a questo proposito ancor lui. Nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis. Perche l'auaro, benchè paia di possedere assai, non usando le sue ricchezze, niente possede. E però S. Ambrosio, sopra S. Luca, disse: che l'auaro è sempre bisognoso, e misero. Non ponno satiarsi gli auttori di vituperar questo vitio ab homine uole, scelerato, e nefando.

Salustio.

Detto di
Filippo
Re.

Giove in
pioggia d'
oro.

Didimo.

Seneca.

S. Hieroni
mo

Dauid Pro
feta.

S. Ambro
sio.

fando. Virgilio dipinge l'Auaritia esser cagione di tutti i mali in quei versi. Virgilio.

Quid non mortalia pectora cogis

Auri sacra fames?

Ouidio nel primo delle Metamorfosi chiama l'auaritia piu nociua del ferro, dicendo;

Effodiunt opes irritamenta Decorum,

Amq; nocens ferrum feroq; nocentius aurum.

Giuenale, nella Satira sesta, attribuisce tutti gli vitiij, è peccati all'auaritia, oue dice; Giuenale.

Nullum crimen abest, facimusq; libidinis, ex quo

Paupertas Romana perijt, hinc fluxit ad Indos.

Prima peregrinos obscena pecunia mores

Inulit, & turpi fregerunt secula luxu

Diuitie moles.

Martiale Poeta la chiama vn'esspressa inutilità, mentre dice; Martiale.

Non sibi, non alijs prodest, dum viuit, auarus.

Epicuro, vn'euidente miseria, in quelle parole.

Epicuro.

Si cui sua non videntur amplissima, licet

Totius mundi dominus sit, tamen miser est.

Quindi sono nominati in mala parte tanti auari, tanti miseri, tanti da questa cieca cupidigia uinti, ch'empiono mille fogli, & mille carte di diuersi scrittori, a' quali son fatti essosi, & abhominuoli nelle scritture loro. L'auara Dalida, che per denari tradì l'amante suo Sansone a' Filestei, per questo vitio è biasimata fortemente nella

Dalida auara.

scrit-

Il Theatro

scrittura Sacra. Ne' libri de' Re vien biasimato fuor di modo Nabal, che fu sì duro & pessimo, che a patto alcuno souenir non volse al misero Dauid, quantunque humilmente si raccomandasse, per suoi messi, a lui. Ne' medesimi libri, d'immensa Auaritia viene arguito Achab, che al pouero Naboth Fezraelita, volse; con tanta ingiustitia, torre una misera vigna, chel'infelice, come heredità de' suoi Aui, appresso il palaZZo regio, possedeva. Mida, appresso Aristotile nel primo della Politica, è deriso, perchemorì di fame, hauendo, per Auaritia, pregato Gioue, che tutto quello, che toccaua, si conuertisse in oro. Appiano Alessandrino recita di Crasso, che essendo stato ucciso da' Parthi, contra quali hauea mosso, per ingordigia d'oro, la guerra; d'oro gli empirono il capo, per scherzo, dicendo quelle parole. Aurum si tisti, aurum bibe. Narra Valerio Massimo, che Lucio Settimilio fu tanto auaro, che diuise il capo di Caio Graccho suo famiglia re dal restante del corpo, e pieno di piombo portollo auanti al Console, hauendo egli promesso di dar tanto oro al portatore, quanto egli pesaua. O auaritia iniqua, perfida, scelerata, e detestabile. ben simigliolla ragioncuolmente il profondo Toscan Poeta a una Lupa, in quei versi;

*Et una Lupa, che di tutte brame
Sembraua carica, nella sua magrezza,
Che molte genti fè già viuer grame.
Con misterioso significato, posero i Poeti antichi Plutone, Dio dell'Inferno, soprastante alle ricchezze; perche*

videro, l'auaritia intorno a loro eſſer propriamente vn' inferno inſatiabile, e pieno di tormento. Però diſſe M. Tullio: *Egens æque is eſt, qui non ſatis habet, & is cui ſatis nihil eſſe poteſt.* Et Giuena-
le Poeta à queſto propoſito;

Creſcit amor numi, quātum ipſa pecunia creſcit.
Coſi Ouidio ne' ſuoi Faſti;

Quò plus ſunt Poetæ, plus ſitiuntur aqua.

Ouidio.

I medeſimi ſignificarono l'auaritia ſotto ſpecie de' pe-
ricoloſi ſcogli Scilla, e Cariddi, dinotando il pericolo grã-
de, nel quale ſi troua il miſero, & infelice auaro di ro-
uinare in vn tratto, per la perdita di queſte fallaci ric-
chezze mondane. Però ben diſſe Claudiano Poeta.

Claudio.

Quas male collegit fallacis dextra parentes,

Has penis nati dextra refundit opes.

Gli iſteſſi ſotto nome dell'ingorde Arpie, ſignificarono
l'immenſa ingordigia dell'auaro, odioſa, deteſtabile ve-
ramente appreſſo a tutti. Per queſto Saluſtio introduſſe
fin Catilina iniquo, nell'uſcir che fece di Roma, haue-
re eſclamato contra la città, dicendo. O venalem Vr-
bem. Oue chiaramente notò la peſſima Auaritia della
patria ſua, degna di biaſimo, & vituperio. E'l Man-
toan Poeta, dipingendo l'eſtrema Auaritia di Polineſto-
re Re de' Thraci, che, per poſſeder liberamente il teſoro
di Priamo, uccife il figlio Polidoro, & ſepeli nell'arena
il miſero Cadauero del ſfortunato giouane; introduſſe
quello gridare.

Saluſtio.

Virgilio.

Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum.

Y Quasi

Il Theatro

Quasi che per l'ingordigia usata, i liti Thraci fossero degni d'odio, e di fuga da tutti e passaggieri.

Dell'ambitione.

Hor parliamo anco dell'ambitione alquanto. Non puo narrarsi veramēte quanto sia misera, et cieca questa ambitione; perche ella uuota i petti di quiete, gli riēpie di sollicitudine, accieca gli intelletti, i leua ad alto, e finalmente rompe loro il collo, & miseramente i consuma. Per questo S. Bernardo, nel libro de Consideratione, chiama l'ambitione una croce delle persone, che ambiscono, dicendo . O ambitio ambientium crux,

S. Bernardo.

quomodo omnibus places, omnes torques? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat. E il Profeta chiamò l'ambitione un foco, & una fiamma, c'hanno al core gli ambiciosi, in quel uerso del Salmo.

Dauid.

Exarsit ignis in Synagoga eorum: flamma combussit peccatores. Di giorno contrastano per gli honori, di notte sognano quei pensieri; s'affliggono ogn'hor nella mente; si stancano col corpo a ricercarli, tremano, ansiano, sudano, sitiscono, stanno inquieti del continuo. Un huomo ambizioso non ha mai bene; perche se non ha gli honori, con ansietà, e fastidio grandissimo, ricercando gli uà, & se gli hà, stà con timore, e spauento di non perderli a un tratto. Che fastidio era quel di Callifane Poeta, a obligarsi d'imparare a mente i principij di uarie orationi, & uersi di diuersi Poeti, a molti propositi detti, acciò col recitarli paresse egli un Poeta, & un Oratore segnalato? Che fastidio era quel d'Absalone, figliuolo di Dauid,

Callifane Poeta ambizioso.

u'da far si spesso dinanzi alla porta del Re suo padre, e bacciar questo, & quell'altro, per captiuare gli animi popolari, aspirando, con la sua ambitione, al regno paterno? O cieca, o infelice o sfortunata ambitione humana: (che cosa è poi l'huomo ambizioso finalmente, se non un tarlo, che si rode da se stesso? una fornace, che si consuma col foco: una vela squarciata da troppo vento: un monte che rouina in poco tempo: In che conto è tenuto l'huomo ambizioso, se non d'un putto, che va dietro alle farfalle: d'un frenetico, ch'apre la bocca, per inghiottir l'aria: d'uno stolto, che si fa Papa, e Re da se medesimo: Chi non si ride di Menecrate Medico, che ambuiua, che gli infermi il chiamassero Gione: Chi non si fa beffe di Palemone grammatico, che ambiua d'esser chiamato quello che uiuendo, dasse uita alle lettere, & morendo, la morte: Chi non si prende scherno dell'ambizioso humore di Senetione, che non desideraua se non cose grandi: voleua caualli grandi, Seruitori grandi, Fancesche grandi, et la sua concubina fu grandissima; & per maggior pazzia, essendo egli assai grande, camminaua in punta delle dita de piedi, per dimostrar si piu grande.

Abfalon
ambizioso

Huomo
ambizioso
che cosa
sia.

Menecra-
te Medico
ambizio-
so.

Palemo-
ne gram-
matico am-
bitioso.

Senetione
ambizioso

Quella superbia poi, & alterezza di natura, mista con l'insolenza, c'hanno alcuni, per la quale a pena si può conuersare con loro, è molto strana, & riputata da tutti fastidiosa: perche è arrogante in se stessa, prezzatrice de gli altri, bramosa di vanagloria, ripiena di iactantia singolare in se medesima, presuntuosa de' suoi meriti,

Alterezza
di natura.

Y 2 riti,

Il Theatro

Virgilio. riti, proterua nell'humiliatione, e cupida sempre di noui, & inusitati honori. Virgilio, nell'Eneida, si sdegna contra l'alterezza di Numano Remolo, che uantandosi di se stesso, arguiua i Troiani assediati d'ignauia, dicendo;

*Is primum ante aciem digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq; nouo praeordia regno
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.*

Ouidio. Ouidio, nel terzo delle sue Metamorfosi, grandemente detesta la superbia del bel Narciso, che passò i termini dell'honesto, tenendosi tanto, per la sua bellezza, e leggiadria, che non uolle degnarsi manco alle bellissime Ninfe, del suo amore inuaghite dicendo;

*Multi illum iuuenes, multae cupiere puellae;
Sed fuit in tenera tam dura superbia forma,
Nulli illum iuuenes, nullae tetigere puellae.*

Tito Liuiio. Tito Liuiio vitupera l'alterezza grandissime d'Annibale, ilquale, dopo la vittoria di Canne riceuuta, s'eleuò in tanta superbia, che uenendo i suoi cittadini a parlarli, non si degnò di ragionar, se non per mezo d'interpreti, con loro. La superbia di Nicanore è per cosa singolare magnificata dalla scrittura, perche, essendoli detto, per rintuzzare la sua alterezza, che'l Signore era in Cielo padrone del tutto, rispose egli: & Io sono in terra potente, e Signore dell'arme, e della guerra. Giuuenale Poeta, nella Satira terza, vitupera la superbia Romana, dicendo;

Quid das, ut Cossus aliquando salutes?

Oue

Oue la dipinge tale, che non si degnassero anco di rispondere a un saluto. Et il Mantoan Poeta, abhominando la superbia Troiana, la derise, quando la vide caduta al basso; in que' versi.

Ceciditq; superbum

Virgilio,

Ilion, & omnis humo fumat Neptunia Troia
Della quale facendosi beffe ancora il dottissimo Dante, disse;

Dante.

Vedea Troia in cenere, e'n cauerne

O Ilion, come te basso, & uile

Mostraua il segno, che li si discerne;

Che dirò della temerità di questi tali, ragione uolmente biasimata, & condannata, da tutti? E malissima cosa certo il veder, che vn' ignorante uoglia confondere un dotto, un uigliacco mettersi con un Capitano honorato, un plebeo torla a combattere con un gentiluomo, un misero contrastare con un potente, un goffo litigar con un saputo, un buffone tenerli quanto si tenga uno scaltrito, & accorto. O temerità ueramente pazzza, & ridicolosa. (Chi non si ride, con Plutarco, di Timco Siculo, che si pensò di superare nell' historia Greca il dottissimo Thucidide? Chi non si ride, con Virgilio, di Miseno, che sfidò i Dei marini al suono della tromba? Chi non si ride, con Ouidio, d' Arachne, che uolse nel lannificio concorrere con Minerva? Chi non si ride, co' Poeti, della temerità de' Giganti, che uolsero con l' arme offender Giove, & lanciarli contra gli scogli della terra? Chi non beffeggia, con la scrittura,

Della temerità.

Temerità di Tineo Siculo appreso a Plutarco. Miseno Temerario.

Arachne temerario

Giganti temerari.

la

II Theatro

Nebroth
temerario la sciocca temerità di Nembroth, ch'edificò l'altissima
torre di Babele. per contrastar col Cielo: (chi non muor
dalle risauendo un pedante, che farà del Theologo:
un falcone da cucina, che farà del Sommista: un cia-
uattino, che farà dello scritturista: un beelfegor, che por-
terà la spada, e la manopola: un Brunello, che farà del
Rodomonte: un Martano uilissimo, che farà del Man-
dricardo: un, piu di Gano, traditore, che farà il santo:
Chi non muor della risa, uedendo uno sciagurato, che
farà del Duca: un idiota, che farà del Tullio: un dif-
forme, che farà del Ganimede: uno scioccarello, che uor-
rà parer la saua Sibilla: un ignorantello, che farà dell'
Aristotile: un goffetto, che farà del Quamquam: un
miserrimo, si in parole come in fatti, che si terra da piu
che Carlo Quinto: chi non si sente aprir il core dalle ri-
sa, uedendo, che un Nano s'armerà contra un gigante:
un pipistrello la brauerà contra uno sparuiro: un cuc-
co uorra parlare al par d'un papagallo: una rana uorra
fischiar, come fa un bescio: un bue uorra correr come un
ceruo: un grinapola uorra uolare, come una rondine;
un asino uorra passeggiar come un Leone: Eccene piu di
questa frotta Indiana:

Della sfac-
ciatezza.

Ma quei sfacciati non son meno di costoro; perche
l'anno perso la uergogna, ornamento, e decoro dell'ani-
mo ciuile. Pare che ogni cosa loro sia lecita. hanno au-
dacia in ogni cosa; presontione nel parlare, temerita
nel guardare, sciocchezza nel ridere, uanità nel gesti-
re, sfacciatezza in tutti gli atti, & operationi loro. Nie-
retrici,

rettrici, & i russiani tengono il principal seggio di sfaccia-
 tezza. Quindi è, che Giustino Historico nota l'impudi- Giustino
Historico.
 citia delle donne Cipriotte, che metteuano le loro fan-
 ciulle, innanzi il tempo delle nozze, su la riuu del ma-
 re, a guadagnarsi la dote, & a pagare a Venere le pri-
 mitie della lor castità. Et Herodoto uituperari i Babi- Herodoto
 loni, perche seruauano costume, che quelli, c' haueuano
 consumato la faculta loro, mandassero le sue figliuole a
 far guadagno col corpo. Ouidio, in una sua Elegia, vi- Ouidio.
 tuperà ancor lui Diapsa russiana sfacciata, in quei
 uersi.

*Est quædam (quicunq; uolet cognoscere lenam,
 Audiat) est quædam nomine Dipsas anus.*

Non si puo raccontar la poca uergogna, c' hanno que-
 ste sfacciate, & impudiche; quanti dishonesti risi, quan-
 te parole sporche, quanti atti nefandi, quanti ragiona-
 menti brutti, quanti guardi immodesti, quante lusinghe
 fallaci, quanta dishonestia, c' hanno in loro. E uno abis-
 so la lor scuola, vn labirinto la loro arte, vn inferno
 vergognoso il loro mestiero. Queste son le lupe di Ro-
 mulo & Remo, le mandre di Giove, le uacche d' Apol-
 lo, il bestiame di Mercurio. pei ò lasciamole star nel
 fango, doue sono, & volgiamo il ragionamento in al-
 tra parte.

De'

De' Ceruellazzi vitiosi in genere. Disc. XLIII.



O riputato cosa necessaria, et cōueniente, trattare in questo luogo de' Ceruellazzi vitiosi in genere; perche si come per auanti habbiamo discorso de' Ceruelli uirtuosi sotto nome comune, & generale, per non hauer cagione di ragionare in infinito de gli infiniti particolari; cosi tengo, & istimo, che sia cosa opportuna, et necessaria, per non discorrere infinitamēte de gli infiniti Ceruellazzi, che al mōdo si trouano, assignare vna sede cōmune, dentro a questo nostro Theatro, a tutti quelli, che sitaceranno, la quale sia detta la sede de' Vitiosi, in genere. Lasciando a quei, che nominati sono, lietamente fruire i luoghi particolari, che nell'ordine del Theatro disposti gli habbiamo. Dico adunque che i Ceruellazzi uitiosi sono uilissimi in se stessi, & indegni d'essere a pena nominati al mondo; perche, hauendo in loro il vitio, il quale dice Agostin Santo sopra S. Giouanni, essere un niente. si perche è vna corruttione di tutti i beni; si perche annihila il vitioso, et il priua del uero essere, che è quello della gratia; si perche il rende dispiaceuole, & odioso a tutto il mondo: non ponno essere se non abietti, & uili nello stato loro. Per questo Gieremia Profeta parlando di Gierusalemme piena di uitij, disse. Quam uilis facta est meretrix ciuitas fidelis. Oltra di ciò gli uitiosi sono persone senza modo, senza ordine, senza

za

*La regola alcuna al mondo : e però tenuti in nessuna
consideratione, come gente sbandata, & uenturiera, per
che la uirtù stà nel mezzo, dice Aristotile ; & essi pen- Aristotile.
donoda gli estremi in ogni cosa. Per questo Seneca di- Seneca.
cena, che Vitia fine modo, & fine ordine, persequen-
da sunt, quia modum, & ordinem non habent. Io mi
ramento d'hauer letto, che Platone, nella sua Republi- Platone.
ca, trattando del vitio, ne trattò sotto nome d'una be-
stia magna, e spauentosa, oue anco Giouanni nella sua S. Giouan-
Apocalissi, il figurò in quella bestia di tanti capi, & di ni.
tante corna. Ouidio il descrisse sotto il nome di Protheo Ouidio.
mostruoso : Virgilio sotto il nome di Briarco, e sotto il Virgilio.
nome dell' Hydra Lerneia, da tante teste, percossa da
Hercole. Il dottissimo Dante il descrisse pur sotto nome Dante.
di bestia dicendo.*

*Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontra a poco, a poco,
Mi ripingeva là, doue il Sol tace.*

*Aristotile, nel terzo dell' Ethica, magnificò piu il Aristotile.
detto, aggiungendo, che il vitioso era peggio che una be-
stia. Homo prauus deterior est bestia. Gli scrit- Scrittura-
turali il figurano in quell' Antiocho che spogliò il tempio li.
di Gierosolima di tutti i suoi ornamenti. I Dot- Do ttori
tori sacri li dan nome d' un uero inferno, perche con- facti.
tiene in se le tenebre dell' ignoranza, il fumo della na-
nagloria, il ghiaccio dell' accidia, il solfore della lusu-
ria gli uermi dell' inuidia, gli strepiti & romori della
maladetta e cieca ira dell' huomo. Si che gli vitiosi
Z hanno*

Il Theatro

Cat'lina
uitioso ap-
p'isso Salu-
stio.

Verre ar-
guito da
M. Tullio
p' uitiolo.
Clodio,
Marc' Antonio,
& Commodus
uitioli.

hanno vn nome nefando appresso a tutti. Quindi si
van nominando in malissima parte un Catilina, del
quale scriue Salustio, che dentro all'animo occultaua
mille uitij profani, & scelerati. Un Verre, a cui fu cosi
infesto M. Tullio nelle sue Verrine. Vn Clodio vi-
tiosissimo sopra ogni credere humano, dipinto da piu
scrittori. Vn Marc' Antonio da Plutarco & da Giu-
seppe, posto per segnalato uitioso. Vn Commodus figliuo-
lo d' Aurelio, che fu piu tosto o padre del vitio, o
figliuolo del vitio istesso. Hor lasciando
questi uitiosi in somma eccellenza,
discorriamo delle diuerse spe-
cie de' Fantastici, tro-
uando prima
quelli, che
inquieta
&
rotti sono commune-
mente addiman-
dati.

De'

De' ceruellazzi fantastici, inquieti, e rot-
ti. Discorso XLIII.

Li inquieti ceruellazzi sono quelli, iqua-
li, in se poco contenti, hanno il volere di
stratto a porre l'istessa inquietudine ne
gli altri con romori, con strepiti, con ris-
se, con seditioni ingiuste, & solo dall'in-
quietezza d'l loro ceruello inuentate. Que fra gl'inquie-
ti non si possono veramente enumerare que tali, a qua-
li gli sciocchi ascriuono questo nome; perche, con la ra-
gione in mano, tentando di difender l'innocenza loro,
d'opprimer la tirannide, di destar la giustitia addor-
mentata, di svegliar quella distributina, che sta sopi-
ta nel sonno dentro alle camere de' Magnati; si pongo-
no tal fiatta alle zuffe con loro, e procedono in puncto
iuris, a essi piu effoso che la morte, hora vincendo hora
perdendo secondo che la prudenza d'uno piu, o la poten-
za dell'altro maggiormente vale. Qualè quel ceruel-
lo si giudicioso, e svegliato, che possa negare, che la na-
tura non t'insegni questo; se il cane latra contra il lupo,
la chioccia s'increspa contra il nibbio, & una vespa si
picciola, ci s'attaca al volto, se tu la tenti? Chi può ne-
gare, che questi tali non facciano cosa giusta, se la giu-
stitia non è altro, secondo l'Imperador Giustiniano nel
primo libro delle sue institutioni, che una costante, e per-
petua volontà di dare a ciascuno il suo; laquale man-
ca ne' grandi, e perciò vien ricercata da sudditi? Che

I m'pi p
d'Herli
da' Tirani.

Che cosa
sia Gultia
secondo
Giustinia-
no Imper.

Z z cosa

Il Theatro

M. Tullio cosa è giustitia, secondo Marco Tullio, se non un' habito dell'animo, che serua la commune utilità, et che distribuisce a ciascuno secondo la propria dignità? Chi ha questa giustitia distributua? chi la ritiene? chi la possiede? chi non s'usurpa volentieri quel d'altri? chi non s'appropria il commune? chi non conosce se solo? chi non deroga volentieri a' meriti d'altri? chi non fa dell' Argo in vedere i meriti suoi? e se si grida, e se si esclama, se non si puo tacere, questo è un'inquietudine di ceruello? Ah Grammatici falsi, che falsificate i nomi ueri a' ceruelli del Theatro nostro. Questi sono i liberi, e non gli inquieti. Gli inquieti sono quelli, che fanno strepito contra il douere; seditiosi, come Catilina contra la patria; murmuratori, come i figli d'Israele contra Dio; strepitosi, come Absalon contra il padre; tentatori di nouità, come i Tiranni tutti. Questi sono inquieti ueramente. Sai qual è un ceruellazzo propriamente inquieto? uno, che toglia quel d'altri; uno, che usurpi il commune; uno, che occupi la libertà ordinaria; uno che tenti predominare a tutti; uno, che per phas, & nephas cerchi le preminenze del mondo; uno, che uada per la porta di dietro, da furbo e da ladrone, a furare gli honori, e le dignità sublimi; uno, che turba la pace uniuersale; uno che tronca le leggi, e gli Statuti communi; uno, che dissipa il bene, e la quiete della Republica; uno, che con l'ambitione, et cō la sinomia, dà di se stesso indegno cōsempio a gli altri

Ceruella-
zo inque-
to che sia
da dire,

altri; uno, che esalta gli amici indegni, & perseguita quelli c'hanno un minimo segno di inimicitia seco; uno, che non si cura dell'honore publico, pur che goda egli medesimo l'usurato regno; uno che lascia dire al mondo quello che vuole; pur ch'egli si scapricci ne' suoi superbi & ambiziosi intenti; uno, che mostra le vergogne sue et, quelle degli altri publiche al mondo; & poi si querela, s'altri priuatamente le sue addita; uno, che dà da mormurare a gli impacienti, dà esclamare a i liberi, dà ridere a gli stolti, dà piangere ai saggi.

Seneca il morale, dice a questo proposito, che gli huomini viuierebbono in se quietissimamente, se si leuassero via questi due pronomi, Mio, e Tuo. ma costoro sono amatori dell'inquietudine, perche ogni cosa vogliono per loro. Nel contentarsi, non pronunciano altro, che Mio: nell'affaticarsi, altro che Tuo. Propter inaequale fit se litio. Dice Aristotile nel quinto della sua Politica. La cosa è malamente partita, diceua Diogene; mentre le fatiche toccano a uno, e i premi ad altri. Il pallio deurebbe esser del corridore, e non di chi stà a vedere. La testa del toro deurebbe a quel solamente toccare, che, dentro alla sbarra, valorosamente combatte seco. La corona della vittoria (diceua Hettore appresso Homero) si dà propriamente a quel soldato, che'l sangue nella battaglia, sparge vigorosamente. Nondimeno i premi delle fatiche militari di questa vita, hoggi di son diuisi, et separati da quelle: gli honori sono di chi è piu dissoluto; le dignità di chi

Seneca.

Aristotile

Diogene.

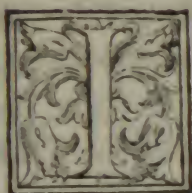
Hettore
appresso
Homero.

Il Theatro

di chi è piu ambizioso; il dominio; di chi è piu ingiusto;
la libertà; di chi è piu immoderato; l'accoglienze; di chi
è piu ignorante; il credito; di chi è piu simulatore; il be-
ne; di chi è più immeriteuole; il piacer; di chi è piu sfre-
nato; il contento di chi appresenta piu de gli altri; cor-
rompendo il giusto, & l'honesto, per l'utile priuato.
Non si puo negare, che qui non c'intierua mera ingiu-
stitia. perche iustitia (come dice Isodoro;) Est ordo, &
aquitas, qua homo cum vnaquaque re bene ordi-
natur. Et qui siron pe ogni ordine, si scioglie ogni re-
gola, si frange ogni misura di giustitia, & di douere.
Perche vuoi tu iniquo tiranno le dilitie, & altri gli
stenti? perche l'allegrazze, i piaceri, toccando a gli al-
tri i trauagli, e i sudori? perche la libertà di scorrere a
tuo modo, stando gli altri legati alla catena della serui-
tù? perche sù trionfi del tuo appetito priuato, patèdo gli
altri anco nelle cose necessarie, come souente fanno?
perche portare in mano quella bacchetta a gli altri sì
seuera, a te stesso sì parca, & sì misericordiosa? perche
sedere in quel seggio, oue la potentia tua s'essalta, e la
virtù s'abbassa? la violenza predomina, e la giusti-
tia non troua luogo: cedi misero, cedi alla priuata am-
bitione, al priuato commodo, al priuato piacere, che
questi non sono i mezzi veri, e reali da farti stimare
un hom da bene, e una persona virtuosa: anzi tutto
l'opposito si tiene, & si predica per tutto a una voce
uniuersale. Però qualuq; tu sij di questa macchia im-
brattato, spogliati i panni priuati, e tutti ti vdranno
ornato,

ornato, e cinto di vera gloria, e di chiarissimo splendore.
 Ma passiamo a quegli altri che si chiamano ceruellazzi strani, litigiosi & contentiosi.

De' Ceruellazzi strani, litigiosi, & contentiosi. Discorso XLV.



CeruellaZZi strani, e contentiosi sono chiamati quelli che per picciola cosa, & piu spesso di quello, che non conuiene, contengono fuor del giusto, & dell'honesto, hor con questo, hor cō quell' altro. E cosa benorenuole (dice il Sauio ne' prouerbi) separarsi da queste tali contentioni, & fuggirle piu che possibil sia Honor ^{Salamone.} est homini, qui separat se a contentionibus, perche non danno credito alcuno al mondo; anzi per stolte; e sciocche riputate sono comunemente da tutti. E Seneca ^{Seneca.} disse, che Muliebre est litigare, è cosa da Donnicciuola vile il contendere, e litigare; essendo proprietà della femina, per vn'uouo fare un mercato di ciancie, e di litigi. Parno fu vno, che, hauendo perso una barchetta ^{Parno litigioso.} picciola, litigaua con ciascuno, che passaua. Onde diede luogo al prouerbio: Ob Parni Scaphulam quando si contende in cosa di pochissimo momento. Tal fu San ^{Sanrippe litigioso.} rippe moglie di Socrate, che litigaua ogni hora seco, per cosa menoma, & di nessuna consideratione. Arrecano questi litigi molte fiate con loro discordie tali, che si viene alle mani, & si turba la pace delle persone a fat

II Theatro

to affatto. Però ben disse il Sauio nell Ecclesiastico ;
 Salomone Certamen festinatum accendit ignem: lis festinans
 effundit sanguinem. Non si puo trouar peggio di que-
 sti ceruellazzi litigiosi; perche ne' tuoi falli, s'attacco-
 no s'una lettera, su'n punto, e fanno vno strepito, vn
 romore, come se tu facessi vn latin falso: e negli er-
 rori loro son tanto proterui, & ostinati, che vorran-
 no difendere, che un Thema non sia differente da vna
 Concordanza. Considera, ti prego, come gridano,
 come brauano, come strepitano, come la tagliano, co-
 me usano superchieria, quando se gli fa constare, che
 sono asini meri. & piu grossi, che un bue, nel lor giu-
 dicio, & discorso: come gli uiene il ciunoro alla te-
 sta, quando si uedono scornati, e trattati da Pedanti,
 da Sofisti da pecore Lombarde, & da castroni di Pu-
 glia, Achitofele andò a impiccarsi da se stesso, quan-
 do Absalon non uolle ammettere il suo giudicio, &
 ammesse quello di Berzelai. Poco meno fanno costoro;
 perche si torcono, si dibattono, si tiran uia, non possono
 star saldi, fan le pazzie, paiono tanti ispiritati, come
 s'oppugna vn detto loro, come si resiste alla loro ra-
 gione, come si fa espressamente apparire l'ignoranza lo-
 ro. E forse che non son pieni d'ignoranza maiuscu-
 la. & che hanno di quella di uentiquattro caratti.
 Che maggior ignoranza puo notarsi tal l'or quanto s'al-
 tar se soli, deprimere gli altri tutti, magnificare i
 suoi, dispregiar gli alieni: rider si del compagno, gloriar-
 si di se stesso; far dell'Hercole in ogni cosa, e mai pur
 una

Ciunoro
 è in tema
 ta che ue
 ne a' caual
 li uellate
 sta.

Achitofe-
 le.

una volta cedere, & humiliarsi? Che maggior pazzia si puo trouar di questa, che contender contra la scienza, estoglier l'ignoranza: biasimar la virtù, lodar l'ignauia; gridar nel falso, beffarsi nel vero; dannar il giusto, diffender l'inhonesto? (Che bestialità puo vedersi al mondo maggiore, quanto la loro, che s'attaccano a gridare come asini, a latrar come cani, a ruggir come Leoni? e perche? perche quel fuso è torto: quel punto non li piace, quella rocca non sta bene. Ah sciocchezza, ah pazzia, ah vanità troppo manifestata. Per questo esclamaua Ouidio Poeta:

Ouidio.

Este procul lites, & amara præmia lingue.

E Giuuenale dannando i contrasti litigiosi di marito, e moglie in particolare, diceua;

Iuuenale.

Semper habet lites, alternaq; iurgia lectus,

In quo nupta iacet, minimum dormitur in illo.

Per questa istessa cagione, Pronape Poeta finse il litigio, figliuolo di Demogorgone, esser stato cacciato dal Cielo, per la sua faccia brutta: hauendo vn'essosa bruttezza e nell'aspetto, e nelle maniere sue, come ogn'un uede. Ma tiriamo il nostro ragionamento a' Ceruellazzi Maligni, & peruersi, che si diuidono in Perfidi, Spergiuri, Maldicenti, & Inuidi.

Pronape Poeta.

Il Theatro

De' ceruellazzi maligni, e peruersi; diuisi
in perfidi, spergiori, maldicenti, &
inuidi. Discorso XLVI.



L Ceruellazzi maligni, & peruersi sono
quelli, i quali con vn' inuidia perfida,
ouero con una perfidia troppo inuidiosa,
diportandosi, danno argomento della
peruersità, c'hanno in loro: de' quali par-

David.

la il Profeta, dicendo: Quis confurget mecum aduer-
sus malignantes? Si che nel numero di questi cade-
ranno i perfidi, traditori, e pergiuri, i maldicenti, i bia-
simanti, e tutte le sorti de gl'inuidi. Sono perfidi, tra-
ditori, e spergiuri quelli, che nell'intentione, nelle paro-
le, e nelle dimostrationsi, & opre, per fallaci si scopro-

Ezech.

no à tutte l'hore. Questi sono figurati in Ezechiele, in
quell'animale, c'hauena tanti occhi dinanzi, e tanti di
dietro, & era di quattro faccie, diuerse l'una dall'al-
tra; perche possedono molte cautele, & malitie, che so-
no à loro come tanti occhi; & ritengono certi modi di
praticare diuersi, che sono come faccie opposte insie-
me. Et si può dire di loro quel ch'è scritto nell'Eccle-

Ecclesiast.

siastico: Cor tuum plenum est fallacia, & dolo. Han-
no vn core pieno d'inganni & di fallacia solamente.
Tal descrive Virgitio, nel secondo dell'Eneida, il core
di Sinone spergiuro, & fallace, dicendo:

Sinone
spergiuro
appresso
Virgitio.

Talibus insidijs, periuriq; arte Sinonis

Credita res,

con quello che segue.

E

*E della fallacia grande d'Ulisse, spergiuro, e man-
catore di fede verso la bella ninfa Calipso, che per set-
t'anni haueua dato albergo a lui, ragiona Propertio,*
in que' versi:

Sic a Dulychio iuuenes est elusa Calypso,

Vidit amatorem pandere vela suum.

*La perfidia, con la quale uccise Polinestore Re di
Thracia il giouane Polidoro, raccomandato alla sua
fede, per posseder liberamente i tesori paterni a lui pa-
rimente confidati, appresso Ouidio è notissima; la qua-
le descriue piu ampiamente l'Anguillara in quella
stanza, che comincia:*

*Perfidia
di Poliu-
nestore,
descritta
da Ouidio
e dall'An-
guillara.*

Ben vede la dolente genitrice,

Se ben per lo dolor folle ha la mente,

Che quel, ch'ha ucciso il suo figlio infelice,

E' stato il Re della Bistonia gente.

Pensando, con quell'or, farsi felice,

Che in guardia hauuto hauea dal suo parente.

*Oue si nota il caso del tradimento Thracio verso il
giouanetto Troiano, & l'inganno del tesoro di Pria-
mo, a lui, come a suo parente, per auanti dato in
guardia, & in custodia.*

*Li maldicenti, e biasimanti hanno del maligno, e del
peruerso ancora loro, ingiustamente arguendo o le paro-
le, o l'attioni di questi, e di quell'altro. E ragione uolmen-
te uengono biasimati, mentre contra ragione biasimano
gli altri. Seneca narra, che vn certo Osco fu tale, che
pareua esser nato solo a questo fine, di dir male di tutti,*

*De' maldi
centi.*

*Osco mal-
dicente ap-
presso Se-
neca.*

A a 2 e bia-

Il Theatro

Momo mal dicente. *e biasimar ciascuno. E i Poeti raccontano che Momo calonniaua ogni cosa, fosse pur quanto potesse esser perfetta; la onde non potendo biasimar la figura di quella Venere, che Prassitele pittore dipinse formosissima, ponendoui la lingua contra, disse, che le calcette non gli stauan bene, per darli contra a qualche foggia, e maniera. La rabbiosa loquacità, & quella mordacità amarulenta, c'hebbe Zoilo in ogni cosa, con la quale hebbe ardimento co' scritti lacerare anco il diuino Homero, è passata in prouerbio, che dice; Zoili mordacitas. E questa petulante maledicenza ha passato sì i termini del giusto, e dell'honesto all'età nostra, che si sono visti noui Theoni da' denti rabbiosi, noui Zoili, e noui Momi, nell'Aretino, nel Franco, nel Lando, & in molti altri, c'han fatto stroppiar Pasquino, romper le braccia à Morforio, e sfrisar loro stessi, co' pugnali d'infamia, e di ferro, & acciaio insieme. Qual è quel Prencipe, che non sia stato tocco da loro? qual è quel Signore, che non sia stato ingiuriato? Qual Re, qual Papa, ch'habbia fuggito le Pasquinate, e i detti di queste lingue profane, e scelerate? Ma doue lascio l'Agrippa, c'ha dato a tutti, c'ha lacerato tutti, c'ha scornato tutti, e Preti, e Frati, e Monache, e Romiti, e Tapi, e Santi, con quella lingua, c'ha del Dasita Grammatico, dell'Anassarco Filosofo, dell'Archiloco Poeta, del Timagine Historico, & del Lutero espresso, ne' suoi ragionamenti particolari? Queste sono le lingue maligne, e forsan-*

Momo
mal dicen
te.

Zoilo mor
dace.

Theone
mordace,
& altri.

Maldiceti
e mordaci
Agrippa.

Dasita.
Anassarco
Archiloco
Timagine
Lutero.

forfantesche, come le chiama il Bernia, che non per- Bern.
donano alla fama d'alcuno, pur che s'isfoghino di quel
tanto, c'hanno disio di publicare. E queste sono quel- Pitagora.
le, c'han malamente offeruato il consiglio di Pitagora,
che suadeua d'imparar prima bene, & poi parlare.
Et il precetto Ouidiano, che dice;

Parcite paucorum crimen diffundere in omnes. Ouidio.

Et quel Socratico commandamento appresso Laer- Socrate ap-
presso à
Diogene
Laertio.
tio: *Sepultus fit apud te fermo, quem solus audieris.*
Ma come un Tantalò, han riuclato i secreti de' Dei;
& come il barbiero di Mida, hanno voluto far palese,
che Mida habbia l'orecchie d'asino, a tutto il mondo.

Gli inuidi poi, quanto son detestabili appresso a
tutti, quanto odiosi, e strani appresso al mondo, per De gl'inui-
di.
le abhominuoli conditioni dell'inuidia loro? (che cosa
è inuidia (Dio immortale) se non un dolore, & una
tristezza (come dicono Agostino, e Damasceno) del S. Agost. &
Damasceno.
bene, e della felicità altrui, che non puo partorire
altro che odio? Del ben d'altri s'afflige l'inuido: per
i miglioramenti d'altri, va deteriorando: per la gras-
sezza, si smagrisce: per la sanità, s'inferma: per la
vita, more: per il guadagno, perde. Per questo, be-
ne, ispose Gregorio Santo quel passo di Iob; *Paruulum* S. Greg.
occidit inuidia. Dicendo, che l'inuidioso si scopre
veramente picciolo d'animo, vile, abietto, e meschi-
no, perdendo doue altri guadagna, e peggiorando do-
ue altri hanno miglioramento. (che cosa è l'inuido, se
non un fomento d'odio a tutti, hauendo sì inique parti
in

Il Theatro

S. Cipria- in lui? Che, dipingendola Cipriano, dice, che l'inui-
no. diofo è vn volto tutto minacciante, vn'aspetto tutto tor-
uo, e fero, vna faccia tutta pallore; due labra tutte tre-
more, denti pieni di rabbia, parole pregne d'ingiurie,
mani prontissime alla violenza di ciascuno. Quando

Quidio. Ouidio Poeta descrisse l'inuidia, oltra che disse, quella
habitare ne gli antri oscuri, cioè ne' cori tenebrosi; man-
car del lume, perche l'inuido non vuol vedere la gloria
altrui; hauer l'aspetto toruo, perche non puo guardar
per dritto la persona inuidiata; disse anco, c'hauena il
petto pien di fele, perche l'inuidiofo attossica gli altri, et
se stesso insieme. Senti questi versi suoi sopra l'inuidia;
Pallor in ore sedet, macies in corpore totos

*Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes,
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.*

Caim in- Questo veleno, e toffico hebbe Caim, vedendo i pre-
uidiofo. senti del fratello Abel essere accetti a Dio piu de' suoi;
Et quando l'hebbe morto, Et che fu sententiato da
Dio, disse quelle parole: Quicunque inuenerit me,
occidet me, Perche ciascuno occide l'inuidiofo, o col
male, dandogli allegrezza, o col bene, dandogli tri-
stezza. Che cosa è l'inuidia, se non (come dice Ago-
stin Santo nel libro della dottrina di Christo) vn uicio
totalmente diabolico? perche non sarà detto al diauo-
lo il di del giudicio; tu hai commesso adulterio, tu hai
furato, tu hai peccato in gola, tu hai peccato in Aua-
ritia, tu sei stato accidiofo: ma solamente, tu hai por-
tato inuidia alla santità dell'huomo, e perciò indotto-
lo

S. Agost.

Io a peccare. Inuidia diaboli, inuidia diaboli, mor
 introiuit in orbem terrarum. *Che cosa è l'inuidia,*
se non una peste, una corruttione, che ammorb
ogni cosa? Putredo ossium inuidia, è scritto ne' pro-
uerbi: perche ben è putrido, e corrotto l'inuido, poiche
le cose fetenti del prossimo odorano a lui, l'odorife-
re gli puzzano; l'amare son dolci, le dolci amare; il
ben male, e il mal bene. Che cosa è l'inuidia, se non
una bestia ferocissima contra tutti, che offende tutti,
e che dà a tutti? Dà a Dio, come l'essempio di Lu-
cifero il dimostra; all'Angiolo, e a Santi, come i dan-
nati ce'l dichiarano, al bene creato impugnando la com-
municatione; a gli amici, come Saul pieno d'inuidia
contra Dauid; a' fratelli, come Caim contra Abele,
a' sorelle, come Rachele contra Lia; a gli stranieri, co-
me i Palestini contra Isaac. A chi non ha dato questa be-
stia? Chi non ha ella offeso? Cesare, che fu Imperadore
del mondo, scrisse pur gli Anticatoni, mosso da que-
sta inuidia. Caligola tolse a Torquato la collana, a
Cincinnato il crine, a Pompeo Magno il cognomento
di Magno, sol per inuidia. Senofonte impugnò i libri
della Republica di Platone, concitato solo da inuidia.
Marco Varrone fu chiamato da Palemone Gramma-
tico, un poco, per inuidia. Hiacinto bellissimo, aman-
do piu Apollo, che Borea, fu insetto da quello, secon-
do i fauolosi Poeti, sol per inuidia. E Circe venefica
infettò il fonte, doue la bella ninfa Scilla solea lauar-
si, portando inuidia al grand'amore, che dimostra
Glauco

Prouerbi.

Inuidiosi.
Cesare.

Caligola.

Pompeo.
Senofon-
te.

Palemone.

Borea.

Circe.

Il Theatro

- Platone. *Glauco a quella. Chi non dannà, chi non impugna questa cieca invidia, troppo estrema? Platone nel suo Thimeo, dice, che è rilegata lontano dall'ottimo,*
- Socrate. *cioè Dio. Socrate appresso Valerio Massimo desideraua, che l'inuidioso hauesse occhi per tutta la persona, acciò sentisse tormento del ben di tutti, visto, & considerato.*
- Diogene. *Diogene disse, deuersi l'huomo guardare dall'invidia, come da un pessimo morbo, congiurato contra la vita dell'huomo.*
- Crate Filosofo. *Crate Filosofo la chiamò golosa, & nimica di virtute. Così Hieronimo Santo nell'Epistafio di Santa Paola, dicendo: Semper virtutes sequitur invidia. Et il Toscan Poeta, dicendo:*
- Petrarca. *O invidia nimica di virtute.*
- Orfeo, & Homero. *Orfeo, & Homero la fecero figlia d'Acheronte, e d'Herebo, come cosa infernale. Virgilio, dipingendo l'inuidiosa Giunone, chiamò l'invidia di quella una ferita eterna, dicendo:*
- Virgilio. *Cum luno æternum seruans sub pectore vulnus.*
- Horatio. *Horatio nell'Epistole la biasimò, in quei uersi:*
Inuidus alterius marcescit rebus opimis,
Invidia Siculi non inuenere Tyranni
Maius tormentum.
- M. Tullio. *Marco Tullio, nell'oratione per Cornelio Balbo, la detestò con quelle parole: Est seculi malitia quædam atque labes virtuti velle inuidere, ipsumq; florem dignitatis infringere.*
- Valerio Massimo. *Valerio Massimo la chiamò una malignità espressa, in quelle parole: Nulla est tam modesta foelicitas, quæ malignantis dentes vitare*

*Re possit. Il giudicioso Molza la perseguitò euidente- Il Molza.
mente in quel Sonetto, che comincia ;*

*Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa inuidia; habita o speco. o bosco;
Pasciti d' Hidre, mira bieco, e losco;
E fa d'altrui tempesta a te sereno.*

*Essendo adunque tale questa maladetta inuidia, re
sta che i ceruellazzi maligni, e peruersi dominati da
questa bestia, sieno meritamente essosi appresso tutti; la
onde passiamo a ragionar di quelli, che duri, & proter
ui sogliamotal uolta nominare.*

*De' Ceruelazzi duri, & proterui, per l'in-
gratitudine, pertinacia, & ostinatione d'
animo; Rigidezza, e seuerità di natura;
impietà, e crudeltà. Discorso XLVII.*



*A durezza & proteruia si dimostra in
molte cose; nell'ingratitude, nella per-
tinaccia & ostinatione dell'animo; nel-
la rigidezza e seuerità di natura; nell'
impietà e crudeltà, c'hanno inferta que-
sti tali dentro al core. L'ingratitude, (Dio buono) Ingratu-
quanto è dannata da tutti, quanto è biasimata. Il Con- dine dāna
cilio Hispalense dannale attioni d'un ingrato talmen- ta dal Cō-
te, che dice, che se un seruo fosse, per l'ingratitude, da- cilio Hi-
to in libertà, potrebbe di nouo esser costretto a seruire. Valerio spalense.
Valerio Massimo racconta che appresso a gli Athe- Massimo .*

Bb

niesi,

Il Theatro

- Perſi.** *nieſi, un Padrone poteua chiamare in giudicio un Seruo ingrato, & agitare contra di lui acerbamente. I Perſi coſtumauano di gaſtigarli aſpramente, e gli teneuano per infami. Filippo Re di Macedonia (come narra Seneca) fece bollare un ſoldato ingrato a vn' hoſpite ſuo; e da indi in poi fu ordinata ſimil pena per gli altri.*
- Seneca.** *La legge Ciuile, fra l'altre cauſe, eſclude i figli dalla paterna heredità, quando ſono ingrati verſo i parenti loro. E di più, la donatione, fatta a gli ingrati, è inuolida per la legge, come hanno i Leggiſi in l. fi. C. de re uocatione donationis. Ariſtotile nel terzo dell' Ethica, la condannò, dicendo; Oportet regratiari, vel famulari ei, qui gratiam facit. Non per altro, ſe non perche l'ingratitude è contraria alla giuſtitia, che è una virtù morale, ſecondo Tullio, e ſecondo i Theologi ancora.*
- Ariſtotile**
- Tullio.**
- Pitagora.** *Souiemmi d'hauer letto, che Pitagora Filoſofo ſcriue d'eſſer ſtato all'inferno, e fra quelle pene hauer uiſto Homero circondato da moltitudine grande di ſerpenti: & Heſiodo Poeta legato a una colonna, e battuto da demoni, non per altro, ſe non perche, ingrati haueano compoſto mille falſità de' loro Dei. I Poeti antichi l'hanno dannata, perche hanno dipiuto tre gratie; l'una, che da Orfeo, ne gli Hinni; e da Pindaro, nell'odi, è chiamata Aglea; l'altra Thalia; la terza Efrofina; perche la prima denoti la perſona, che dà; la ſeconda quella, che riceue; la terza quella che ritribuiſce. La Regina Didone, appreſſo a Virgilio, arguen-*
- Poeti antichi dannano l'ingratitude ne Orfeo, e Pindaro**

arguendo l'ingratitude d'Enea, esclamò contra di lui, dicendo;

Didone,
appresso
Virgilio.

Nec te Diua parens generis nec Dardanus auetor

Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens

Caucasus Hircanaq; admorunt ubera tigres.

Ingrato, e perfido (disfella) è pur impossibile, ch'una Dea tanto pietosa, quanto è Venere, & un padre tanto generoso, quanto è Anchise t'habbin'generato: che non s'ersti mai così ingrato, e disleale, come sei, ma piu fermamente credo, che tu su'uscito fuori delle rupi del monte Caucaſo, ouero che le Tigri d'Hircania, come tue madri, e genetrici t'habbiano dato il latte delle poppe loro. Tanto spiacque a Scipione Romano l'ingratitude della patria, che, prendendo un'essilio uolontario da essa, disse quelle uolgate parole; Ingrata patria meos neq; cineres habebis. Ariana figliuola di Minos, detestò appresso Ouidio nell'ottauo libro delle sue Metamorfosi, l'ingratitude di Tesco per suo mero fastidio uscito fuori del cieco labirinto, hauendola esso poi miseramente lasciata, e abbandonata nell'Isola di Chio. Ilche diede materia al diuino Ariosto, dopo molti secoli, di finger l'istesso in Olimpia, da Bireno abbandonata in un'Isola di Scotia, in quella Stanza, doue, arguendo l'ingratitude del suo amante, dice;

Scipione
Romano.

Arianna,
appresso
Ouidio.

O perfido Bireno, o maladetto

Ariosto.

Giorno, ch'al mondo generata fui;

Che debbo far? che poss'io far qui sola?

Chi mi dà aiuto, oime? chi mi consola?

B b 2

L'osti-

Il Theatro

**Ostinatio-
ne, & per-
turbacia di
Molti.
Saul.** *L'ostinatione dell'animo, e la proteruia della mente, quanto sia maladetta dicalo Saul pertinacissimo nell'offese di Dauid, quantunque udisse tante humili parole da quello, & riceuesse fauori piu che da amico, o fratello riccuuto non haurebbe. Dicalo Antioco ostinatissimo*

Antioco. *contra il popolo di Giuda, che mai cessò di molestarlo, finche irato il Signore da douero, no' l'gettò giù di carrozza, & non li franse l'ossa caminando egli dritta-mente alla distruttione, & rouina di Gierosolima. Di-*

**Faraone
Re della
pertinacia** *calo il Re della pertinacia Faraone, che sommersse se stesso, & l'esercito suo, per star si pertinace contra il precetto di Dio, che per Mosè, li commandaua la liberatione de' figliuoli d'Israele. Dicalo la natura istessa, che non puo parlare a un'ostinato, non puo con gli occhi vederlo, non puo con l'orecchie sentirlo, non puo con la memoria ricordarlo, non puo col core portargli affetto d'alcuna sorte. Vn'ostinato, e di sua testa è fuggito da tutti, perche la conuersatione no' l'patisce, la loquela no' l'sopporta, l'affabilità l'ha in odio, la creanza l'ha a dispetto, la giocondità l'abborrisce. L'ostinara Lidia, si descriue da' Poeti entro all'inferno, circondata dal fumo, & dalle tenebre per questo, come che per la sua durezza, e proteruia sia indegna cosa d'esser uista, & riguardata, & d'apparir nella luce, & nel cospetto delle persone.*

**Rigidez-
za, & seue-
rità dimol-
ta.** *Ma la rigidezza della natura, e quella seuerità natia, che è così austera; è piu che serpe uelenoso abborrita da tutti: perche è aliena dall'amore, lontana dall'affetto,*

fetto, remota dalla natura, opposta all'humanità, compagna della fiera e quasi sorella della bestialità. A sentir nominare vn Silla, vn Mario, vn Africano, vn Annibale, tremano i cori, palpitano gli animi, e tutte spauentate restano le menti. Non posero i Poeti, per altro, Minos, e Radamanto giudici nell'inferno, se non per la rigidità loro inesorabile, debita alle pene dell'anime scelerate; la quale è finta da loro, hauer si non solo a schifo: ma in sommo odio, et eterna abominazione. Chi puo vedere questi colli rititi? questi visi arcigni? queste fronti increstate? questi occhi oscurati per far il viso dalle arme? questi cōtegnosi? questi noui Catoni nell'austerità? nessuno veramēte. O quanto è vero quel bel detto di quel saggio; Che nè il vino austero è grato al gusto nè i costumi austeri sono atti alla cōuersatione. Anasagora fu riputato impraticabile, essendo tãto austero, che Eliano scriue, ch'egli non risse mai in vita sua. Di Marco Crasso leggesi; ch'ancor egli fu tanto rigido per natura, che solamēte una uolta sciolse la bocca al riso. Ho letto di Senocrate discepolo di Platone, che fu nel volto, et nella conuersatione tanto austero, che, dicēdo una sol volta una parola alquãto ridicolosa, i suoi cōpagni, per marauiglia e stupore, la riferirono a Platone, il qual fece loro quella risposta: Nunquid inter spinas non nascitur rosa? Non si trahē (disse egli la rosa dalle spine? non è egli possibile che fra tanta seuerità, si veda qualche giocondità? fra tante nebbie vn poco di chiaro? fra tanta oscurità vn poco di lume.

L'em-

Silla.
Mario.
Annibale.
Minos.Radaman-
to.Detto sag-
gio.Eliano scri-
ue Anas-
gora.
Marco
Crasso.

Socrate:

Il Theatro

Impietà, e
 crudeltà
 di molti. *L'impietà, finalmente, è la crudeltà nata, c'hanno,*
 Perillo. *alcuni, è sommamente detestata da tutti i libri, e da*
 Diomede. *tutti gli autori. Ouidio Poeta non può patire di no-*
 & Boſiri. *minare Perillo, inuentore del toro di bronzo, per la sua*
 Tullia. *noua, & inaudita crudeltà. Virgilio nel terzo della*
Georgica non può soffrire la crudeltà di Diomede, &
 Huomini,
 & Donne
 crudeliſſi-
 me. *di Buſiri, che paſceuano i caualli d'humana carne.*
Gli Hiſtorici non poſſono ſopportar quella di Tullia,
 Eſaia. *figliuola di Tarquinio, che fece ſcorrer la carrozza ſo-*
pra la faccia del padre morto, reſiſtendo i caualli iſteſſi
a tanta impietà di quella. Chi può, con liete orecchie,
udir la crudeltà di Nerone, quelle di Claudio, quelle
di Domitiano, quelle di Seuero, quelle d'Herode, quel-
le di Totila, quelle d'Ezelino, quelle d'Othomano? A
chi non s'arricciano i capelli ſentendo nominare le Pro-
gni, le Circi, le Medee, l'Athalie, le Giezebelli, l'A-
malafonte, l'Irene, eſſempi d'impietà memorabili, no-
ui & eſtremi? Quanto ſono nimici, e Scrittori, e Dot-
tori, e Filoſofi, e Poeti a queſta crudeltà. Eſaia dice,
da parte del Signore a gli Hebrei, ch'ei non vuol più
i loro ſacrificij, non gli holocauſti, non gl'incenſi, non
le feſte; & ſoggionge la cauſa, dicendo; Manus e-
nim veſtræ ſanguine plenæ ſunt. Le voſtre mani
empie e crudeli ſono piene di ſangue. Ambroſio San-
tò, nel ſuo Eſſameron, diſſe, che l'incrudelire è una
coſa propriamente da beſtia. Sæ uire beſtiarum eſt.
 S. Ambro-
 ſio *Hieronimo Santo ſopra i dodici Profeti, diſſe: Che*
 S. Hieroni-
 mo. *la miſericordia ti leua in ſù: e la crudeltà ti manda*
in giù.

in giù. Sicut misericordia sursum eleuat ad Deum
 ita deorsum crudelitas in infernum. *Mercurio*
Trimegisto, nel suo *Asclepio*, disse, che quando *Mercurio*
 una creatura incrudelisce contra l'altra, tutte le virtù *Trimegi-*
 de' cieli gridano a Dio. *Pitagora* fu tanto nimico di *Pitagora.*
 crudeltà, che proibì a gli huomeni l'incrudelire fin con
 tra gli animali. *Licurgo* a' *Lacedemoni* riferì questo, *Licurgo.*
 che *Apollo* gli haueua detto, che le porte della felicità
 erano chiuse a' crudeli, & aperte a' Pietosi. *Socrate* dir *Socrate*
 soleua, esser cosa da huomo dannato l'incrudelire: essen
 do che fa contra la natura, maestra dell'amore. *Virgi* *Vigilio:*
lio, nel sesto dell' *Encida*, dipinge il crudel *Salomone*,
 per la sua crudeltà, grandemente punito dētro all'infer
 no. *Tibullo* Poeta, esclamando contra gli empi disse; *Tibullo.*

Qui fecit horrendos primus. qui protulit enses,

Quam seruus, & verè ferreus ille fuit.

Il dottissimo *Dante* nel suo inferno, pone infinita *Dante.*
 turba di crudeli, & massime *Alessandro*, e *Dionisio Ti*
 ranno, dicendo:

Quiui si piangon gli spietati danni,

Quiui è Alessandro, e Dionisio fiero,

Che se a Sicilia hauer dolorosi anni.

Descrue gentilmēte il dotto *Molza* la coudeltà d'He *Il Molza:*
 rode, da lui fortemēte biasmata i quel Sonetto, che dice

Fugite madri, e i cari vostri pegni,

Mentre vi lece, con pietoso affetto,

Tenete stretti (io v' ammonisco) al petto

Cercando lor più fidi, e miglior regni.

Ecco

Il Theatro

*Ecco Herode crudel pien di disdegni;
Che ui s'auenta (ahi scelerato effetto
E quasi lupo dal digiuno astretto,
Par ch'ucciderli con tutti s'ingegni.*

Fabio Galeota.

Il Signor Fabio Galeota, dipingendo la crudeltà della sua Donna, disse in un suo giudicioso Sonetto, ancor lui le seguenti rime, per detestarla;

*Donna, che siate dalle pietre nata,
Si scopre a mille proue, e si dimostra;
Tra primi huomini fù l'origin vostra
In pietre anticamente seminata.*

Ultimamente Giulio Morigi Poeta Rauennate, in una sua corona, detestando l'istessa rabbia, e crudeltà di uno, disse;

Giulio Morigi.

*Ahi pensier d'un Aletto, ah proprio core.
D'un orrida Cerafa, e dispietata
Brama d'Orco infernal, e scelerata
Mano, che fu la tua, ch'empio furor.
Talche la crudeltà vien da tutti uniuersalmente
abborrita, e detestata. Ma trapiassiamo a Ceruellazzi Malinconici, & saluatici.*

De Ceruellazzi Malinconici, & Saluatici. Discorso XLV I I I.



*Vesti sono di quelli propriamente, i quali
van soli, erranti, & lontani con l'animo, e
col pensiero dalla conuersatione de gli altri
affatto affatto, & piu tosto degni sono di
pietà*

pietà & compassione, che di biasimo; perche la seluaggia natura loro comporta a punto una pratica sequestrata dal commun commercio delle persone. Eglino sono priui della uera pace dall'animo, ripieni d'humori cattiuu, strane fantasie gli occupano il core, imaginationi fastidiose hanno di dentro, et son talhora tali, che non solamente odiano la compagnia, & il consortio degli altri; ma se stessi ancora. Questa malinconia è nimica dell'allegrezza, opposta alla giocondità, contraria al diletto, amica de' dispiaceri, sitibonda della morte, priuatiua della uita. Sono questi seluaggi cori nimici della natura, perche la natura (dice Aristotile) ha fatto l'huomo sociabile; & essi amano piu un cespuglio, vna grotta, vn'antro, vn bosco da fiere, che la compagnia sì dolce, & sì gioconda, d'un'huomo. Però non è marauiglia se diuengono talhora a guisa di fiere seluagge; e si fortificano tanto nell'humore malinconico, che li pare d'esser diuētati, ò statoe, ò asini, ò uccelli, ò formiche, ò simil'altra cosa dal uero assai lontana. Non mi par punto strano quell'essempio, che uolgarmente si racconta d'un meschino, che pensando d'essere trasformato in un grano di miglio, stette lunghissimo tempo senza mettere il piè fuor della camera, temēdo, che i polli non corressero subito a dargli del becco, & inghiottirlo. Et non è forse men curioso quel di quell'altro, che, imaginando si d'esser diuētato vn cordouano, si tiraua la carne co' denti, per farsi un par di stiuoli da caualcare. E' assai ridicoloso ancora quello di colui, che, parendoli

Aristot.

Esempi
di humori
malinconici.

C c esser

Il Theatro

Timone
Atheniese
humorista

esser diuenuto vn vetro, andò a Murano, per gettarsi dentro a vna fornace, & farsi fare in foggia d'una inghislara. Non è forse manco diletteuole quel d'un altro, che, parendoli d'essere diuentato vn fongo, si querelaua da se stesso, che in termine d'un hora la pioggia l'hauesse a corrompere, & a marzire. Mettono i Greci l'esēpio del saluatico humore di Timone Atheniese, che s'acquistò nome di Misantopos: cioè d'odiatoe del genere humano; perche fuggiua la pratica di tutti, nè d'altro si compiacea, che d'esser solo. Raccontano, che qualche fiata tenne la compagnia d'Alcibiade giouane sfrenato d'Athene; & essendoli chiesto, perche conuersasse piu con lui, che con gli altri, risposse; che non era per bene che gli volesse; ma per che conosceua, che quel giouane doueua esser cagione di grauissimi scandali, & mali nella Republica. E quel giorno, che definò seco per caso vno partecipante del suo humore, mentre ch'ei disse; Quanto felice è Timone, questa mensa, che gode due d'humore cosi concordì: dimostrò il ceruellazzo humorista, ch'egli haueua, rispondendo; sarebbe molto piu felice, se non ci fossi tu, ma io solo. Benche non è meno bestiale quella proposta, ch'ei fece a gli Atheniesi, andando in tribunale a denunciare, che volea tagliare vn fico, c'hauea nell'orto, alquale molti cittadini passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo se per sorte alcun altro volesse far l'istesso, auanti che tagliasse la pianta, come hauea pensato. Ecco i fantastici humori de' ceruelazzi malinconici, & seluaggi. Hor ragioniamo

ragioniamo un poco de' Ceruellazzi da Alchimista.

De Ceruelazzi Alchimistici.

Discorso XLIX.



*A*ppaiono communemente i ceruellazzi alchimistici quelli, che con sciocco pensiero tendendo ad alto, vogliono con picciola cosa far cose grandi, con la viltà magnificarsi, con la pouertà arricchirsi, con la miseria sublimarsi; con l'infermità acquistare un'ottimo stato di sanità, con la penuria farsi beati, e felici in un momento. Quindi è, che frà lambicchi, & ampolle vāno distillandosi, & lambiccandosi il ceruello del continuo, a che modo possino trarsi dalle miserie, & diuenire in un tratto fortunati; & , partendo da stato infimo, e vile, poggiar con l'ali di Dedalo, in un punto fino al cielo. Non basta loro promettersi l'oro di Crespo, et le ricchezze di Crasso, che fatti ancor piu auidi, vanno cercando una certa lor pietra, la quale comunemente dimandano la pietra de' Filosofi, e da gli Arabi auttori è chiamata Elixir, a cui fanno attribuire da' Filosofi antichi diuersissimi nomi; di Cielo, come da Iamblico; d'anima Regia, come da' Platonici; di Dei empienti l'uniuerso, come da Democrito, Orfeo, e Pitagora; di diuini alletamenti, come da Zoroastro, Sinesio, e Plotino; d'occulte seminarie ragioni per tutti gli elementi sparse, come da Agostino; di spirito interno, come dal Poeta Mantoano, di misura

Iamblico.
Platonici.
Democri.
Orfeo.
Pitagora.
Zoroastro.
Sinesio.
Plotino.
S. Agostino.
Vergilio.

C c 2 sostan-

Il Theatro

Raimondo Lullio. Aristot. sostiantiale a tutti, come da Raimondo Lullio; di quinta essenza, come da Aristotile; di gran secreto, come da tutta la scuola alchimistica. Oue magnificano tanto con questi nomi graui, e sonori, la uirtù dell' Elix, o della filosofica pietra, che non solo promettono, con la uirtù d' essa l' aurea metamorfosi nella bottega di Geber, & di Raimondo: ma un prodigioso Mida, che toccando le cose, le conuertea in oro, come promise Agostino Augurello nel terzo libro della sua Chrisopeia, descriuendo la uirtù di questa pietra, oue dice;

*Che gettandone in mar picciola parte,
Quando il mar tutto argento uiuo fosse,
Potrebbe in or tutto voltar il mare.*

Nemi di
diuersi Al-
chimisti.

Et come promesso l'hanno in tante lor' opere, Hermete, Alfidio, Auicenna, Hortulano, Rosino, Alberto, Arnaldo, Morieno, Gilgilide, Christoforo Parisiense, & altri infiniti, iquali hanno ripieni i codici di enigmi, & secreti oscurissimi intorno a questa fantasia, da tutti sì curiosamente desiderata. Hor da questa curiosità mossi tal hora, vanno congregando insieme, e succhi, e polueri, e urine, e liquori, e feccie, e minerali; in vasi di uetro, in boccie, in lambichi, in crofoli, in olle, in fornelli, in bagni d'arena, in bagni Maria, passando per feltro preparando, cementando, soffando, soluendo, sublimando, fondendo, poluerizzando, lauando, incorporando, disseccando, gettando in verga, in canaletto, in acqua, le misture fuse, & le compositioni ridotte da loro all'ultimo termine. Vaghi hoggi, & curiosi di vedere una bella isperien-

isperimenta, prouano una ricetta Ad album, conchia-
ra d'uono, allume, sale, Kalli, arso con Stagno d'Inghil
terra; sal gemma sal armoniaco, risalgaio, calcina vi
ua, vetro pesto; & si trita si pesta si macina, s'impasta,
si pone a foco lento, a foco d'alteratione, a foco di reuerbe
ro, & si fonde, e cauasi o feccia bruttissima, o carboni
piu negri, che non son quelli da fucina. Prouasi hoggi
di congelar Mercurio con minerali; Vitriolo, Mar
chesita, Salnitro, Verderame; con succhi d'erbe; Na
pello, Serpentaria, Aristologia, Polliomontano, Sa
ponaria, Centaurea, Thapsia; con polueri, di Euforbio,
di Vetro, d'Antimonio; con medicine proiette, di si
roppo di Papauero, succo d'Oppio, Agarico, Arsenico,
Reubarbaro; & gettansi le materie, i denari, il mercu
rio in fumo, in schioppi, in salti, in feccie piu negre che
non è la caligine de' camini. Hoggi si farà un'isperimenta
za ad solem, bellissima, & prouata; hauuta da vn Fia
mingo, da vn Francese, da vn Tedesco, da Thoma
so Filologo, da Francesco Storella, da Agostin Pan
theo; & compongonsi insieme Venere purgato, pro ut
scis: Curcuma pesta, Tucia Alessandrina preparata,
prout scis: due Dattili freschi, Zafarano, Faua ne
gra, Fichi pastosi, & si pone in crofola ogni cosa in fog
gia di pasta, lutata col loto pazzia, ch'io non diro, sa
pienza, coperta con tegola, senza respiraglio di sorte al
cuna, dentro in vn picciol fornello, oue co' mantici si
soffia per tre, o quattro hore; e quando è fusa, si caua
fuori, & si ritroua una massa, non d'oro; ma d'otto
ne

Il Theatro

Esaia .

ne ridicoloſo, che non rieſce alla pietra del paragone, e
manco alla capella: Ma queſta è anco piu bella da ſen-
tire; quando che tu accompagni inſieme lame ſottili di
Sole, e di Luna, penſando di trouare vn'oro finiſſimo
da ventiquattro carati, che dopo lunga fuſione, tu troui,
che quel, ch'era da dodici, è ſcemato fin' a otto, o dieci
almeno: tal che puo dirſi a te quel detto d'Eſaia. Argen-
tum tuum uerſum eſt in ſcoriam. Che dirò delle ſpe-
ſe, de' ſudori, de' crucci, dell'ire, de' uoti, de' giuramen-
ti, delle uane promeſſe, che ſi fanno ogni dì da coſtoro,
ingannati dalla falſa ſperanza, c'haucan nel capo? (che
dirò delle frodi, de' gl'inganni, delle falſità, delle moſtre,
dell'apparenze, che non ſtanno al fuoco, al martello e
meno al reſto delle proue, ch'ogni dì fanno gli Orefici di
quelle? (che dirò de' penſieri, de' gli intenti, de' deſiri,
de' concetti, de' gli humori ſtrauaganti, & fantaſtici c'
hanno in loro? le caſſe di denari, gli ſcrigni di ducati,
i forcieri di zecchini, le ſale di cianfroni, i mori d'oro,
i parenti Signori, gli amici Cardinali, & Prencipi,
loro ſteſſi Regi, & Imperadori, ſono i concetti, c'hau-
no nella mente. In vari, & diuerſi modi illudono i
miferi, ſe ſteſſi con la moſtra dell'arte, de' ſecreti, dell'
iſperienze, di congelare, d'aſſiſſare, di traſmutare;
hauendo finalmente per arte il ridicoloſo ſoffiare de'
mantici, per ſecreto l'inutile piombo purgato, per con-
gelatione la rana amalgame, per aſſiſſatione lo ſtolto
frangibile per copellare una coſa, ch'è fuſa ſolamen-
te. In queſto maſſimamente ſon degni di ſcherno, quan-
do

do con tanta boria raccontano à rozzi, i pazzi misteri, o gli uani enigmi di quest' arte; nominando il leon uerde, il ceruo fuggitiuo, l'aquila volante, il pazzo saltante, il drago, che diuora la sua coda, la botte enfiata, la testa del ceruo, quel negropiu nero del negro, il sigillo d'Hermete, l'unico, & solo, oltra il quale non v'è altri, & nondimeno si ritroua in ogni luogo. Con quanta iattantia, Dio immortale, odi costoro nominare i vocaboli, & i sinonimi de' metalli, che ti fanno dar del capo nel muro, solamente a sentirli: nominando l'argento, tu odi chiamarlo Luna; l'argento uiuo, Mercurio inimico, insipido, lubrico, putto saltante; Gomma bianca, Chiara d'ouo Menstruo, sperma, Occidente, Vecchiezza, e Notte: il rame, Venere, il ferro, Marte; lo stagno, Gioue, il piombo, Saturno; l'oro, Sole, Oriente, Forma d'huomo, Falcone, Gallo, pietra de gl'Indi, Fison, Oliua perpetua, Vena lustrante; e con tanti altri nomi, ch'è una cosa lunghissima da raccontare, e da tenere a mente. Io non dirò quanta uana gloria regni in loro, quando vedono la fede, che se gli presta, l'audiēza datagli; l'allegrezza che si mostra; l'attenzione prestatali; il disio che si manifesta, la marauiglia che si fanno; e le spese, che si pongono tantoosto in opera. Non dirò quanto trionfano, uedendo che l'arte uà innanzi, li crosoli si comprano, le materie si preparano, i sali si calcinano, i soffietti s'accommodano, i fornelli si riconciano, & che la cosa seguita con buona disposizione di spendere il fiato, e il core, se bisogna. Come ti vedono

Il Theatro

dono poi carico di fumo, pieno di caldo, onto di pece, fetido di solfere, con gli occhi molli, col sudore al uolto, con la colatura al naso, con le mani, & col viso tinti, co' panni sforchi, col dolor di capo, col tremor delle membra, e sopra tutto con la borsa uuota; qui t'hanno mostrato il magno lor secreto di conuertire, transmutare, & far la uera metamorfosi, che d'Alchimista diuenti Cacochimico, di medico mendico, d'herbolario carbonario, con risa, e gioco, e solazzo di tutte le persone. In somma, ho sempre sentito dire, che tutti gli Alchimisti non sono ricchi d'altro, che di tre cose; di fumo di speranze, e di pouertà. O pazzia sopra tutte le pazzie. pazzia, che non ha modo nello spendere, non ha regula nel comperare, non ha ordine nel disporre, non ha misura nell'operare, non ha isperienza nel ridurre, nō ha fondamento nel cominciare, non ha perfettione nel finire. (Chi da principio all'arte in sofisticò, chi in colore, chi in amalga ma, chi in congelare, chi in trouare l'antedetto lapis miracoloso, chi con ogli, chi con onguenti, chi con succhi, chi con ueleni, chi con minerali, & chi stracco da tante proue inutili, s'induce finalmente (come fece un mio amico singolare) a congelar Mercurio col buttiro, & col Cauiario. cosa uera per certo, & di trastullo non poco alla gentil compagnia, che per solazzo all'hora il seppe, & intese. Io non dirò già tanto contra quest'arte sottile, e curiosa, ch'io non uoglia in molte cose chiamar la uera, e commendarla con tutti quei titoli di lode, che a lei son riputati debiti, e conuenienti. Platone diuin

diuin Filosofo prouò l'Alchimia, o Calcimia, o Voarchaumena, o Voarchadumia esser vera. facèdo un supposito, a pochi noto; che essendo tutti i metalli differenti fra loro, non di specie: ma solamente secondo il piu, e il meno; vno si puo trasmutare nell'altro, riducendolo dall'imperfezione alla perfezione col uigor dell'arte, & con la pratica inuentata da' veri reali, & perfetti Alchimisti. Oltre di ciò Solino Strabone, Plinio, e Giouanni Pico Mirandolano (come bene allega il Pantheon nella sua Voarchadumia) l'hanno chiamata vna disciplina celeste, & diuina. Baldo da Perugia ancor lui famoso dottor di legge, ne' commentari, che fece sopra gli vsi feudali, & nel titolo, quali sieno le regalie, laudando l'Alchimia, la chiamò inuentione di Filosofico, & perspicace intelletto. Oldracomedesimamente nobilissimo leggista, ne' suoi consigli manifestamente l'approua al Consiglio seßagesimo nono: purchè non ci interuenga arte magica, o altra cosa opposta alle leggi; adducendo la L. Vnica. e il C. de Thesauris: Chiunque si diletta di vedere le friuole ragioni che addurre si possono contra gli Alchimisti, acciò sieno tenuti per falsi e bugiardi da ciascheduno, consideri quanto ne fauella l'Angelica: oue notando dall'altra parte, come la Somma Tabiena confuta l'inutili proue di essa sauamente, & giustamente vedrà se molto piu di lode, che di biasimo degni sieno da esser riputati appresso al mondo. Ma non sarà già alcuno, che non lodi l'Alchimia in questo; ch'ella sola

Solino:
Strabone.
Plinio.
Gio. Pico.

Baldo.

Oldrace.

Sōme An-
gelica, e Ta-
biena.

Dd ha

Il Theatro

ha ritrouato quei bei temperamēti dell' Azzurro, del Cinabro, del Minio, della Porpora, del Cristallo, et di quello, che chiamano oro musico; cosa eccellente & nobilissima. Oltra che lei sola ha ritrouato l'auricalco, che serue intanti bisogni, le misture, le compositioni, i partimenti, gli assaggi, l'inuentioni delle bombarde, le polueri dell'artiglierie, i fochi artificiali, & mill'altre cose veramente segnalate. Cotesa è quella, c'ha ritrouato quei vetri, che racconta Plinio, al tempo di Tiberio essersi visti, molli, & piegheuoli a ogni guisa, con danno del proprio autore, qual narra Isidoro esser stato perciò fatto morire, accio che l'oro non auilisse insieme con l'argento, per la bellezza del vetro, & non si togliessero i premij a metalli cosi nobili, e pregiati. Cotesa finalmente è quella, c'ha ritrouato l'acque vite, que gli spiriti essenziali, quelle quinte essentie, che purgano con tanta marauiglia i catarri della testa, estingono le colere, reprimono le flegme, scacciano i dolori, & l'ambascie, annihilano gli humori tristi, danno vita a gl'infermi, & fanno quasi suscitare i morti. La onde essendo, per tante particolarità, piena di meriti, se ben in qualche parte fosse apparente, e falsa, il che negano con infinita costanza dignissimi auttori, noi la porremo nel Theatro nostro in mezzo della lode, & del biasimo per non irritarci contra tutto il uolgo, & per non esser contrari a detti di molte persone dotte, intelligenti, e sapute. Hor facciamo passaggio a Cernellazzi d'Astrologo.

De

De' Ceruellazzi d'Astrologo. Discorso L.



Quelli volgarmente addimandati sono Ceruellazzi d'Astrologo che vanno la piu parte del tempo soli, cosi sopra pensiero, imaginando, fantasticando, astrologando quel tanto, c'hanno dentro nel concetto, et nella mente, purche l'huomo consideri, che non sia qualche friuola cosa: ma di consideratione, et importanza come sono le cose, che propriamente l'Astrologo è solito di specularare; Onde sotto questo membro potrebbero porsi molti astrologanti, che non sono per Astrologi cosi da tutti comunemente conosciuti; come usurari, che tutto di vanno astrologando a che modo uno scuto possa col tempo buttare cento, uno staio di fromento si conuerta in un granaio; un sacco di farina diuenti una massa. I pazzi innamorati, che vanno cercando l'Elitropia di Calderino, o la pietra Gigis, per andare inuisibile, i secreti di Cipriano per trasformarsi in passare, la Clauicola di Salomone per hauer la Calamita, che gli empia piu di calamità, che d'allegrezza. Quelli che stanno su'l quistionare, ch'ogn'hora vanno imaginandosi con che arte, con che inganno, con che stratagemma il nimico si possi corre a dormire; se i balestrini Veronesi siano atti, se le scattole Modonesi faran l'effetto, se si potesse hauer di quella poluere, che non scoppia; e cosi va discorrendo in infinito. Ma li propri astrologanti, a quali questo nome piu debitamente

D d 2 con-

Il Theatro

conuiene, sono quelli, che con le sfere in mano & con l'astrolabio auati, si dipingono hoggidi su le carte de' Tacuini, & de' gli Almanachi far giudicio, & di scorrere sopra le cose venture; come de' giorni, de' mesi, delle stagioni dell'anno, di sereno, di mal tempo, di morte di peste, di guerre, di terremoti, d'inondationi, di buoni, e cattui raccolti: oue quanto s'ingannino, e quante ciancie fingono. & quanti errori facciano l'isperienza, maestra delle cose, l'insegna alla giornata. Io non dirò, che qualche cosa, per la pratica lunga, offeruata da' loro maestri, non possa saperse; come l'eclissi della Luna, e del Sole, le congionzioni, le oppositioni, i dominanti, gli ascendenti, & alcun'altre offeruationi di non molto momento, & valore. Ma quei giudicij, che fanno delle morti de' Signori, delle guerre indubitate che seranno, delle pesti, delle carestie, de' felici successi, de' sfortunati, nel far della natiuità di questo, e di quell'altro, oue la cosa souente all'opposito s'incontra, dico che è una mera sciocchezza di questi ciurmatori, e cicaloni. Perche uogliono i miseri, rimeterci alle cause celesti in questi giudicij, & agli influssi delle stelle perdominati. se gli istessi auttori loro peritisimi

Nomi d' *Matematici*, come Eudoso, Archelao, Cassandro,
 Astrologi. *Hoichilace, Halicarnasso*, con molta turba di moderni, confessano, ch'egli è cosa impossibile ritrouarsi alcuna cosa certa della scienza de' giudicij? Quante cose possono adoperare insieme col Cielo (come afferma anco Tolomeo) che potrebbero impedire l'euenimēto giudica
 10 da

to da loro? Quante occasioni ancora potrebbero fare l'istesso le quali s'oppongono a quelle cause? parti poca oppositione quella dell'usanze, de' costumi, della creanza, della bontà, dell'honestà, dell'imperio, del luogo, della natiuità, del sangue, del cibo, della libertà dell'animo, e della disciplina finalmente?

E tanto piu, che tutti gli Astrologi conchiudono, che gli influssi delle Stelle, & de' pianeti non isforzano, ma solamente inclinano. Perche battezzare adunque le conietture mere, l'istimationi, che si fanno col giudicio humano solamente, per un' Astrologia? Ogni mediocre Filosofo, anzi ogni mediocre persona, c'habbia giudicio, sa che le pesti sogliono venire per l'intemperie delle stagioni, & per le carestie, oue gli huomini, astretti dal bisogno mangiano d'ogni cosa, & s'empiono solamēte di cibi dannuoli, e nociui, cagione d'infermità contagiose, & pestilenti. Et tutti sanno, che le guerre sono preparate in questi tempi istessi di penurie, perche le vittouaglie sono impedita da questo principio, & da quell'altro, cō alteratione de gli animi di coloro, che patiscono; indi prontissimi alla vendetta, con l'arme in mano. Et non è alcuno, che non sappia che moriranno de Principi, tanto in Leuante, quāto in Ponente; & così in capo, come anco in coda di Dragone. Chi non sà anco questo, che vedendosi o piogge spesse, o secchi estremi, o freddi eccessiui fuor di tempo, i raccolti saranno senza dubbio scarsi. & le speranze humane delle sue liete espettationi ingannate? Et l'indouinar queste

Il Theatro

queste cose sarà dimandata Astrologia? Dunque tutti allegramente potremo far Tacuini, & Almanachi, senza studiare le tauole di Nostradamus, e farsi della scuola del Sarezana, ouero del Sarauezza. Ma se il guardare alle stelle è d'argomento alcuno o in bene o in male fra tanta varietà di stelle quasi infinite, che interuerranno ne gl'infussi; perche non si può promettere e grandezza, e miseria; e vittoria, e rouina; e sanità, e malatia; e vita, e morte; e honori, e vituperi; e ricchezze e pouertà; e amicitia, e discordie; e guerra e pace in una volta; se gl'effetti in una o l'olta di diuersi stelle possono esser, non solo differenti, ma contrari. Quindi è, che gli astuti & malitiosi, in questi loro pronostichi han costume di coprire li successi futuri, con allegar, Verbi gratia, che Saturno, come Signor dell'anno, sarà di tristezza, e di pianto a ciascheduno: ma che Venere, per hauere la sua congiuntione con Saturno, mitigherà pur alquanto la maladetta rabbia del pianeta. E così quando l'effetto sarà tristo, la coglieranno nel dominio di Saturno, & quando sarà buono, lo salueranno nella Congiuntione di Venere. O Astrologia inspida. O professore insidiosa. O arte troppo artificiosamente coperta, quanto ragione uoi minter si lamentaua contra questi Cornelio Tacito, dicendo; V'è una certa sorte d'Astrologi malitiosi, che sono infedeli a Signori, e Principi. fallaci a tutti quelli, che li credono; q'ali molte & olte sono stati licentiatif fuor della nostra città, & mai si cacciano affatto via come si deue.

Cornelio
Tacito.

denne. Quanto ben diceua Varrone autore grauissimo, M. Varro-
ne.
che la vanità di tutte le superstitioni deriuata sono dal
grembo di questi truffatori. Quanti ve ne sono che ti
pronunciano per Saturnino, o Giouiale, per Martia-
le, o Solare, per Venerco, o Mercuriale, da vn segno so-
lo della faccia; volendo, da vno probabile esteriore,
indurre vn dimostratiuo interiore de gli affetti dell'a-
nimo: persuadendosi d'essere tanti Zopiri nella Fisio-
nomia, che non fallino vn punto? Quanti si pensano
d'hauere la perfetta Metoposcopia, & con sagacissi-
mo ingegno, per la consideratione della fronte sola, indo-
uinare i præcipij gli andamēti, e i fini di tutte le perso-
ne, e poi rimangono sciocchi, come rimase quello a Mila-
no, che rimirando vn certo gobbo, nel fronte, li disse,
per modo d'introduktion, che Multa essent dicenda
de fronte illa. E non guardandoli alle mani, men-
tre il gobbo adirato contra d'esso, l'importunaua, che di-
cesse, dicendo; Dic, dic, dic. Si ritrouò all'improuiso
colto con vno schiaffo in sul naso, che lo fece restar tutto
smarrito? Quanti ne sono, che facendo del Chiroman-
te, da certi segni su le mani, da certi lineamenti, & da
que' sette monti, secondo il numero de' sette pianeti, che
con la fantasia del loro intelletto han ritrouati, voglio-
no indouinare gli affetti dell'animo, la vita, & la for-
tuna: e a guisa di Cingari, ti uogliono dare la buo-
na ventura, & finalmente di nascosto coglionti la bor-
sa industriandosi con le mani, da ottimi Chiromanti,
a farti la beffa come si conuiene? Quanti ci sono, che
facendo

Il Theatro

facendo la professione scelerata de Geomanti, vanno insegnando alle donne le superstitioni del molinello, il circoito del sedazzo, le sorti de punti gettati a caso, li successi de numeri pari, e dispari, & empiono il lor Ceruelazzo di ciancie, & frascherie, & con questa espressa vanità, dannata da tutti, s'acquistano la gratia, il credito, e il possesso delle case, e delle persone? Quanti sono, che, per parer sufficienti e braui, come gli antichi, allegano i miracoli ritrouati dalla scienza loro, mettendo li zaratani nel numero de' ualēti Astrologi, i furbi, & ignoranti con quelli che realmente & dottamente n'hanno parlato? Qui tu vedi addure l'inuentione delle sfere, il numero de gli Orbi, i moti de' pianeti, i segni celesti, i punti equinottiali, i ragionamēti d'eucentrici, di cōcentrici, d'epicicli, di retrogadi, di trepidationi, d'accessi, di recessi, di rapti, d'ecclissi, & di mill'altri nomi che danno marauiglia al volgo, et attentione insieme: e paiono, con queste dicerie, tanti Albategni, tanti Alfragani, tātī Isaac, tanti Alpetraghi, tanti Tebith, tanti Azarcheli, tanti Hipparchi, tanti Bemodan, e tanti Tolomei; e non sono poi finalmente altro che alocchi, e ciucttoni. Altro ci vuole a giustamente possedere il nome d'Astrologo, che hauere la sfera in mano dipinta, gli occhiali al naso, l'astrolabio a' piedi, comporre vn lunario sopra tutti li mesi dell'anno, formare vn pronostico rubato dalle tauole di Nostradamo, e allegar Tolomeo nell'Almagesto, o Martiano, o Giulio Firmico, o il Re Alfonso in qualche libro loro. Cō
quanta

Nomi di al-
cuni Astro-
logi.

quanta complacenza fanno star la gente attenta, mentre diranno, che l'anno, secondo la rivoluzione del Sole comincerà al primo di Genaro, e minuti quaranta, secondo il calcolo del Re Alfonso, che Mercurio sarà padrone dell'ascendente, & predominante, e Marte, e Giove nella sesta casa; che sarà mitigata la surezza di Marte dalla piaceuollezza di Giove, che in Arie te, e in Tauro, e così in Capricorno non sarà ben fatto, cauar sangue: ne quando fanno aspetto con Giove, & con Saturno; che i Cieli ci minacciano guerre da' Paesi Orientali, che la Cometa passata ci pronostica la morte d'un Ottomano; che porta pericolo che i Gigli bianchi non tentino di radicarsi nel Paese de gl'Insubri, & che s'attenda ad hauer si cura, perche si conchiude finalmente, che le forze delle stelle inchinano, & non sforzano: & che Sapiens dominabitur astris. O che gentil discorso è il loro, che quanti tacuini vanno attorno, non preteriscono quasi d'un iota di queste belle auertenze, che si danno al mondo. E possibile che il mondo sia tanto goffo, ch'abbracci in un tratto si licitamente queste trufferie? & non si aueda che questa ciurma, per il piu, ruba le cose d'altri, cosa del suo non ci pone, allega i passi senza fondamento, inganna le persone con le promesse, trattiene gli animi con le curiosità & cava i denari fuor di borsa con le speranze, & con l'adulationi? Conone Matematico, volendo acquistare la gratia del Re Tolomeo, non pose i crini della Renna Berenice in Cielo a questo fine? quali sono quelle adu-

E e lationi

Conone
Astrolog.

Il Theatro

lationi che questi Astrologi moderni non offeruino nelle parole, & ne i scritti di continuo? non promettono loro a' Signori communemente, perche fanno quelli esser uaghi, & curiosi di nouità, figliuoli uirtuosissimi parti di uini, uittorie amplissime, heredità importantissime, tesori incomparabili; stati innumerabili, & sopra tutto beatissima uita, & felicissimo, & fortunatissimo fine?

- Anassago. Ah che tutti non sono Anassagori, che pronostichino il caso di quel sasso dal Cielo, ch'auenne nell'Olimpiade settuagesima ottaua. Tutti non sono Ferecide Siro, che nel cauar acqua da vn pozzo, uedino il terremoto, che dee venire. Tutti non sono Sulla Matematico, che predica a Caligola il giorno, e l' hora, e il modo della sua morte. Tutti non sono Mesone Astrologo, che pronostica a gli Atheniesi la fortuna grandissima c'hebbbero nell'isspiditione di Sicilia. Tutti nõ sono Berosi, che sieno del le statue dalla lingua d'oro. Tutti nõ sono gli Athlanti, che posino sostenere l'Olimpo con le spalle. Non sono tutti Endimioni, che stiano abbracciati con la Luna, loro innamorata. Ma ben moltissimi sono non Astrologi, ma stralocchi, non Matematici, ma ueramente, & realmente matti, e della piu fina materia che si ritroui. però passiamo da questi stolti ad altri matti, che si dimandano matti, e strauaganti insieme.

De'

De' Ceruellazzi matti, e strauaganti.

Discorso L I.



Anno vn numero grande al mondo questi ceruellazzi matti, e strauaganti, e grande talmente, che pochi luoghi ritrouansi uoti di questa seimenza, che a guisa di gramigna per tutto, e ageuolmēte si nutre e crea. Gli honori loro infiniti perche Stultorum infinitum est numerus non possono così facilmente isplicar, perche sono in tanto numero e tanto strauaganti, che seco portano fatica indicibile a chi si prende cura di raccontarli. Ritrouasi tal'uno c'ha humore d'essere il Papa tal'uno d'essere l'Imperadore, e dispensano priuilegi, e facoltà di diuenir Cardinali, Marchesi, & Principi, con tanta grauità esteriore, che porgono alla mente vn diletto, & vn trastullo marauiglioso, Altri fanno del Dottore di legge, altri del Medico, altri del Profeta (come n'ho conosciuto io per il mondo da tre, o quattro) & parlano con tanta saldezza per vn poco, della professione da essi assunta, che tu diresti veramente, che fosser tali, perche tu senti formar vn consiglio, ouero vn istrumento da Dottor Leggista discorrer sopra vn'orina o sopra una febre veramente da medico; predir qual Cardinale ha esser Papa secondo le Profetie dell'Abbate Ioachim; o se il gran Turco ha da far impresa importante tanto costatamente, che paiono quello che dimostrano. Ma al

E e 2 l'ultimo

Il Theatro

*l'ultimo danno in una scartata di materia, che subito
comprendi, che son di quelli, che partorisce e Bergamo. e
Valtelina, a Valcamonica. Et quasi tutto quel paese
all'intorno. Recitafi a questo proposito una ridiculosa
Stoltitia di certi Bergomaschi. i quali si pensarono, che
l'acqua d'una loro Serriuola per mandar fuori certi bo-
gli fosse una caldaia piena di macheroni boglienti, et
si gettarono tutti dentro l'uno dietro all'altro, pensando
che il cōpagno, che ui s'era gettato prima li douesse man-
giar tutti da se solo. no' credendo tornare in sù: et cosi
bergomascamente s'annegaron tutti. Si raccōta medesi-
mamente una strauagante pazzia d'alcuni di Valco-
monica, i quali andando a Venetia, come furono smon-
tati appresso le scale di San Marco, hauendo questo hu-
more nel ceruello, che la città stesse in mare, come una
barca in acqua si posero nella piazza appresso il cam-
panile di S. Marco, come all'albero, et cauandosi le ca-
micie, l'attaccarono a quello, gridando, vela vela; e
correndo il popolo tutto a quello spettacolo, essi allegra-
mente cominciarono a menar le braccia a guisa di re-
miganti per aiutar la barca aggrauata dal peso di tan-
ta moltitudine di persone. (he piu sciocche materie che
piu strauaganti pazzie si possono trouare di queste. Celio
ne racconta una d'un certo Pisandro, che si ridusse
a una dementia tale, che hauea paura di non incon-
trar si vn giorno nell'anima sua. et che quella non li
dicesse, che non volesse piu star seco: ma a volarsene uia
lungi da lui: Et cosi afflutto, et rammaricato andaua
hor*

Stoltitia
grande di
certi Ber-
gomaschi.

Pazzia
strauagan-
te d'alcu-
ni di Val-
camonica.

Celio.

hor di quà hor di là fugendo, per non incontrarsi a caso con essa. Dimo lo tale che questi matti strauaganti ne fanno di quelle, che chiamar si possono solenissime, le quali sono di piacere, e di riso a qualunque persona che l'intende. Hor riuolgiamci a' Ceruellazzi pazzi, furibondi, e bestiali.

De' Ceruell'azzi pazzi, furibondi, &
bestia i. Discorso LII.



NONO peggiori de' sopradetti i ceruellazzi pazzi, furibondi, e bestiali, perche non solo a se stessi son nocui: ma spesissime fiate a gli altri ancora. Così d' scriue Ouid' o ne' suoi Fasti. Athamante furioso hauer ucciso il proprio figlio Learcho, in quei versi.

Athamāte
furioso,
appressio
Ouidio.

*Hinc agitur furij Athamas sub imagine falsa,
Tuq; cadis patria parue Learchē manu.*

Plutarco nel suo Romolo scriue di Cleomede Aslipalense huomo di forze prodigiose, che tratto dal furore, e dalla bestialità, stringendo un pugno sopra una colonna, che sosteneua la scuola publica della città gettò la casa adosso a' putti, e sotto quelle rouine furiose tutti gli uccise. Ma ne recita un'altra solenissima Herodoto di Cleomene Re de' Lacedemoni, che diuenuto insano, et bestiale, spingua lo scetro in faccia di ciascuno, e posto in ceppi da' suoi propinqui, tolse un cortello di

Cleome-
de furio-
so.

Il Theatro

Hartene
furioso.

Aiace fu-
rioso.

Anguilla-
ra.

lo di mano a uno de' custodi, & si diuise le membra da se stesso, cominciando dalla parte inferiore, et arriuan-
do fino all'estreme del capo; onde si sbranò da se medesi-
mo affatto affatto. Saffone Grammatico fa mentione
ancor lui d'un certo Athleteta, chiamato Hartene, che
uenne in tante furie, che rose lo dèti uno scudo di accia-
ro, come se stato fosse un formaggio; inghiottì bragie di
foco, come se fossero state tante cerasse: e per mezzo alle
fiamme corse ignudo un giorno, come se fosse corso per
un giardino pieno di rose e di viole. Magnificano Apu-
lcio. & Ouidio il pazzo furor d'Aiace figliuolo di Te-
lamone, il quale furioso diuenuto, per veder si nel pre-
mio dell'arme d'Achille dal tribunale de gli Achei pre-
posto l'insidioso Ulisse entrando nelle mandre de' bestia-
mi, gli uccideua tutti, come se fossero stati i Greci istessi;
e all'ultimo riuolse contra se stesso il ferro fatale an-
cora, il che diede occasione al dottissimo ingegno dell'An-
guillara di formar quella stanza memorabile del suo
furore, che comincia.

Fu l'huomo inuitto al fin da dolor uinto .
E, tratto fuor la spada, irato disse,
E m'ia questi arme? o col parlar suo finto,
Questa ancor vuol per i suoi meriti V lisse?
Questo acciar mio del Frigio sangue tinto,
Che mi die tanto honore in tante risse,
Il petto inuitto mio priui dell'alma
E sol d'Aiace Aiace habbia la palma.
E all'ultimo il diuino Ariofo per unico eff'empio d'e
jrenia

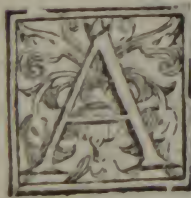
stremapazzia, raccõta quella del furioso Orlando, e fra
l'altre sue Stãze, è celebrata quella, nella qual dice che:

Ariosto.

Il quarto di, da gran furor commosso,
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.
A cui soggiunge l'altra che dice.
Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
Lontan gl'arnesi; piu lontan l'albergo.
L'arme sue in somma ui conchiudo,
Haucan pel bosco differente albergo.
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
L'hispido uentre, e tutto'l petto, e'l tergo.
E cominciò la gran follia si horrenda,
Che della più non sarà mai, chi intenda.

Talche cotesli ceruellazzi furiosi, e bestiali sono a se
stessi & a gli altri anche di non picciolo danno, vergo-
gna e nocumento. Ma fauelliamo hora di quelli, c'hàn-
no una legione di nomi adosso, come de' ceruellazzi ter-
ribili, indomiti, diauolosi, intrauersati, precipitosi, tra-
panati, bizzari, bislacchi, balzani, & Heteroclitici.

De' Ceruellazzi terribili, indomiti, diauolosi, in-
trauersati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislac-
chi, balzani, & Heteroclitici. Discorso LIII.



Partengono questi Ceruellazzi diaboli
ci propriamente a coloro, c'hanno sem-
pre uolontà di fare del male, ne mai del
bene, & che sono, come pifferi, pronti
al menar delle mani, iquali sono i bra-
uazzi

Il Theatro

uazzi del mondo, gli spezza ferri, i taglia cantoni, i mangia cadenaZZi, c' hanno u Diauole da canto, di dicto, d'auanti, alla cintura, adosso, & nelle mani.

Bitho, &
Iachio
brauazzi.

Erano de gli antichi Romani d' mandati co' loro gladiatori. Oratio Poeta fa mentione di Bitho, et Bacchio, pari d'improbità, pari d'audacia, che furono di questa generatione, da quali è d'riuato quel Prouerbio Bithus contra Bacchium: quando si trouano due di questi brauazzi di auolosi, che fra di loro combattono. Et Virgilio nella sua Eneida fa mentione di Darete temerario, che, volendo fare del brauo sfido seco a certame Entello, da cui fu vinto, e superato. Il che diede luogo al pro uerbio appresso S. Hieronimo, che dice. Dares Entellum pronocat: quando si parla & ragiona d' uno di questi braui, c' habbia sfidato alcuno, et che poi resti da lui chiarito, Anteo Gigante, figliuolo della terra è descritto da' Poeti per uno di questi temerari brauazzi, hauendo disfidato Hercole a far seco alla lotta, & essendo rimaso chiarito benissimo da lui. Doue Angelo Politiano, descriuendo il singolare certame di tutti due, compose quei bei versi:

Darete
brauazzo.

S. Hieroni
mo.

Anteo bra
uolo.

Angelo
Politiano

*Inclauere animis dura certare palestra,
Neptuni quondam filius, atque Iouis.
Nos certamen erant operoso ex ære lebetes,
Sed qui vel vitam, uel ferat interitum.
Occidit Antæus Ioue natum uincere fas est.
Estq; magistra Pales Græcia, non Lybia.
Non si puo dire quanto sieno branosi, e di auolosi que
sti*

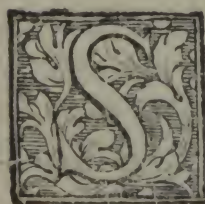
*Si ceruelli, perche vanno pescando le risse, & le discor-
die come si fanno i pesci con la rete: i rumori li diletta-
no, gli strepiti li piacciono, le contese gl'aggradano, i fu-
rori gli vanno per fantasia, lo attaccarsi alle mani è
uno de' piu dolci trastulli che loro possino hauere. Tutto
il di stanno su l'arme, a tutte l'hore pensano a far ma-
celli, tutta la notte vanno in uolta, facendo chiaffi per
ogni contrada, per ogni via, & non hanno altre dili-
tie, ne piaceri, che dar fastidio, e noia a questo, e a quel-
lo. Se gli incontri, hanno spasso a pigliarti la strada;
diletto a non lasciarsi conoscere; piacere a farti profe-
rire chi sei, godimento in leuarti un mantello, o una
beretta; vanagloria a farti fuggire; ambitione, a far-
si riputare per rompicolli. Il proprio loro è d'andar su
la gamba come Gradaffi; guardar col viso bieco, come
Orlandi, fulminar di colera, come Mandricardi, es-
ser bizzari, come Marfisa; vantatori, come Ferrau;
superbi, come Grandonij; orgogliosi, come Rodomon-
te; traditori, come Gano; & sopra tutto alle volte vi-
li, & codardi, come Martano. Non è difficile de co-
noscere la natura, e qualità di costoro, perche la sco-
prono in un tratto palese a tutti. Sono fra l'altre co-
se tanto dispettosi, & risentiti, che un cenno altrui
solamente li molesta, un guardo gli annoia, un riso gl'
incolerisce, un gesto gli empie di rabbia, una parola li fa
entrare in furore, una minaccia li fa gettar piu uapo,
che un Mongibello. Hanno per loro proprietà di por-
tar le berette sopra gli occhi, con le penne alla Guel-*

Ff fa.

Il Theatro

fa, o alla Gibellina; i fiori nell'orecchia, o alla destra, o alla sinistra; i zucchetti, o le secrete di ferro in testa; li piastrini, o Giacchi del continuo in dosso: le manopole, o i guanti da presa in mano: le spade ogli verdughi da lato, le scimitarre, o i pistolesi sotto: gli arcobusetti prohibiti, o i balestrini nelle brache; e in somma il Diauolo nella testa, e nel ceruello. Come tu miri costoro, uedi ne' uolti loro aspetti Atrei, ne' loro occhi i fulmini di Gioue, nel sembiante i ferocissimi Ciclopi, nella uoce i Polifemi, nelle mani i Briarei. Però lasciamo star questi Diauoli meri, e trattiamo di quelli, che si dimandano Ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro; che sono di menor male in qualche cosa, di costoro.

De' Ceruellazzi da statuti, e fatti à modo loro. Discorso LIIII.



Ono i ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro quelli, che non pongono mente a leggi, o ragione, o giustitia; ma si guidano secondo la fantasia del proprio ceruello; non riconoscendo altri per padrone, o rettore che il loro ceruello: i quali, quanto facciano male, quindi si puo uedere. che essendo la legge (come dice Vlpiano) Regina di tutte le humane, & diuine cose, la uirtu della quale è (come dice Modestino) comandare, concedere, punire, vietare, delle quali dignità non si ritroua ufficio maggiore:

re: essi non meno iniqui, che temerarij, disprezzano i Signori del mondo, & Dio istesso. Pomponio, nelle leggi, diffinisce, che ella è dono, & inuentione di Dio, & dogma di tutti i sanij. la onde si conchiude esser Stoltissimi questi ceruellazzi, che si fanno uno Statuto proprio del lor ceruello. Tutti i popoli han riceuuto leggi da qualch'uno, come gli Egitij da Osiri, i Battriani da Zoroastro, i Persi da Oromaso, i Cartaginesi da Charimonda, gli Atheniesi da Solone, gli Scithi da Zamolsi, i Cretesi da Minos, i Lacedemoni da Licurgo, i Romani da Pompilio: & costoro non intendono altra legge, che la pazzia del capo loro, & quello, che gli detta la fantasia del ceruel proprio. (Che gioua la legge di Natura? che l'antica scritta? che la noua? che la ciuile? le papiriane, quelle delle dodici tauole, le Flauuiane, l'Hortensie, l'Emiliane, l'Honorarie? che Decreti: che Canoni: che bolle: che Concilij: che Sinodi: che Regole: che ordinationi: se costoro hanno per legge il suo capo, & una testa da statuti solamente: non si uede in costoro un altro Demonate, che chiamaua tutte le leggi diutili, & superflue che giouano i Commenti di Baldo, l'ispositioni di Bartolo, le dichiarazioni dell'Imola, le Chiose ordinarie de' Dottori, tanti libri, tante scritture, tanti sudori, se in ogni modo s'ha da fare a modo suo: che giouano gli Vjici, i Regimenti, le Signorie, i Magistrati, i precetti, le pene, se non c'è altra legge, che quella del suo humore: Che gioua il prouedere, il cōsigliare, il souenire, il torre, il dare,

Pomponio.

Huomini
c'hāno dato le leggi
a diuersi popoli.Demonate
cōtrario
alle leggi.

Ff 2 se

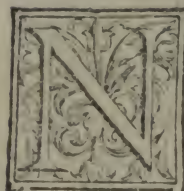
Il Theatro

se ciascuno ha da fare secondo il proprio ghiribizzo? che grilli sono questi che s'hanno in capo? che pazzie, che sciocchezze mere sono cotesse? l'ubidienza si leua la ragione si toglie la giustitia si spegne l'equità uia a spasso: et ha da regnare solamente la stoltitia & la frenesia del capo: Doue sono gli ordini antichi: l'antiche leggi: l'antiche constitutioni: doue gli usi: doue i costumi: doue le consuetudini: a terra: in conuulso: in rouina: e domina solo la uolontà insipida d'uno: l'humore ambizioso d'uno: la frenesia d'un sol ceruello: tutte le leggi hauranno bando: questa materia regnerà in perpetuo: O statuti falsi, o ghiribizzi erronei; O fondamenti fallaci. Chi vuole anteporre a gli ordini antichi il suo ceruello, è ueramente un pazzo perche l'isperienza l'ha dimostrato in tutti i tempi, in tutti i secoli, in tutte l'età. Adamo, per anteporre il suo ceruello all'ordine di Dio, rouinò tutta l'humana generatione. I figli d'Israele andarono dispersi, per non uolere offeruare la legge del Signore. Rouinò Roma (dice Marco Aurelio) quando le leggi antiche, & l'antiche usanze Romane non erano più in prezzo, ne stimate. l'antica Grecia andò dispersa, quando gli ordini di Licurgo, et di Solone mancarono fra loro. la Religione de' Templari s'estinse, per non curar essi le regole, & le leggi della loro caualeria. La Republica Pisana andò in rouina quando le patrie leggi dalla superbia furono predominate. E potran poi stare in piedi alcuni tetti senza muraglie? alcune muraglie senza fondamenti: alcuni fondamenti sen-

za pali: alcuni pali senza terra: non bisogna cauare ogni di pozzi noui: ma rifare e' vecchi: perche l'acqua noua non ha quella proua in se, c'ha la uecchia, in molti a' saggi sperimentata. Che tanta nouità d'auiſi, di precetti di commandamenti, d'inhibitioni, di pene, inuentate dalla ſuperbia del mondo, & dalla cupidigia ſolo di regnare: Oſeruinfì un poco la carità Euangelica che non guarda più uno che l'altro; la giuſtitia delle leggi Ciuili, & de' Canoni, la quale n'ha tanto di biſogno, le regole. & le coſtitutioni de' maggiori, che con querula uoce ſi lamentano d'eſſere poſpoſte a' gli ordini giouanili della preſente età, non meno ſfacciata, che ambizioſa. Uedinfì i punti di ragione, ſi odioſi ad alcuni: ſtudinfì i Decreti, i Concilij, le Somme, le Bolle, delle quai coſe non ſi faranno manco i titoli, notinfì le Chioſe, i Dottori, che ſono ſmarriti tra la polue, e l'aragne: e non ſi conpongino ogni di noui ghiribizzi inſipidi, e fantaſmi vani, & inutili; come alcuni fanno; i quali hanno più di meſtiero di ſale, che d'arroganza, e d'Eleboro, che di preſontione. Reſta dunque che queſti ceruel lazzi ſiano di grandiffimo biaſimo degni, come troppo ſingolari a ſe ſteſſe, e troppo inſopportabili appreſſe gli altri. Ma facciamo fine con quelli, de quali il Diauolo iſteſſo (come dice il volgo) non vuole impacciarſi.

De'

Il Theatro
De' Ceruellazzi, de' quali il Diauolo istef
fo (come dice il volgo) non vuole
impacciarsi. Discorso LV.



On è così realmente, & secondo la veri-
tà, che si trouino ceruelli tali, de quali il
Demonio, per vitiosi che sieno non uo-
glia impacciarsi; perche pur troppo, in
augmento de' danni loro, & in accresci-
mento del vitio, egli vi sparge il tofco, et il ueleno della
natura sua praua e peruersa: ma questo è 'n parlar
del volgo, che s'applica a quella sorte di persone, che
massimamēte hanno un ceruellazzo da por sozzopra
il mondo, et da metterlo in tanta confusione, che diuen-
ga come un inferno. Onde potendo con la loro peruersi-
tà, costituire un inferno di confusione, ne gli Stati di
questo mondo, con porgli tutti in somma combustione;
con una certa ragione da volgo, si dice, che il Diauolo
non se ne vuole intricare, perche paiono da tanto quan-
to lui, che doue v'è, e doue si ferma reca seco un inferno
di confusione, & oscurzza.

Aulo Gcl-
lio.

Si legge a questo proposito appresso Aulo Gellio, che
Santippe, moglie di Socrate fu tanto peruersa, e mala-
detta che il patientissimo Filosofo non potena habitare
in pace e concordia a patto alcuno con essa, ponēdo ella
con gridi, con ingiurie, con querele, con rampogne tutta
la casa ogni giorno in conquasso, et rouina, talche la ca-
sa

fa sua pareua propriamente vn inferno. Quando il diuin Ariosto dipinge la maladetta vecchia Gabrina, gli attribuisce tanta peruersità, che la fa con noua hiperbole, superar quella del Diauolo, nel fine di quella stanza.

Così la molgie conduceffe, parme,
Il suo marite alla tremenda buca;
Se per dritto costei moglie s'appella
Piu che furia infernal crudele, e fella.

Ouidio nelle sue Metamorfosi descrisse il mouimen-
to de' figliuoli di Titano esser stato talmente terribile, e
strepitoso, che pose in horrore, et in confusione tutti gl'Idi
di del cielo contra quali s'eleuarono; & massime Tifeo
Gigante hauerli con la sua presenza tutti posto in
fuga & fatto cangiar forma, essendo da loro conosciuto
per vn ceruellazzo di cotesta sorte. La onde dipingend
il fatto l'Anguillara, disse;

Ch' a pena con Tifec s'udi dir ecco,
Che, per l'incomparabil lor paura,
Si fe Gioue un montone, e Bacco un bacco.
E gir con l'altre bestie alla pastura:
Ch' Apollo anch' ei fe della bocca un becco,
E tutto si uestì di piuma oscuta:
E fatto un Coruo lui, Mercurio un Ibi,
Volar con le Cornacchie, e con li Nibi.

Herodoto nelle sue historie recita vn' esēpio d'un' cer-
to Amasi, il quale fu tanto triflo, e peruerso, che, ruban-
do, mettea in confusione ogni persona; & parue che il
Diauolo non volesse intricarsi con lui, perche hauendo
molte

Il Theatro

molte volte furati i tempi de gl'Idoli, & le robbe di uarij e diuersi, teneua questo costume, di condurre coloro, che dimandauano cosa alcuna, dinanzi all'Oracolo dal quale, con tutti i suoi latronici, & rubamēti fu spessissime volte liberato & assoluto. E' notato d'un ceruellazzo di questa maniera Serse Re de' Persi, ilquale minacciò di porre a Nettuno Dio del mare i crppi a' piedi, et circondare il Sole di tenebre, et di fumo. La onde Stroz-

za Padre Poeta latino dottissimo scrive di quello.
Strozza padre.
dic.

*Nec ueluti Xerxes Neptuno uincla minamur,
Classibus insolitum cum patefecit iter.*

Ouidio.

Et Ouidio, in una sua Elgia dipinse tale il ceruel-
lazzo di Diomede figliuol di Tideo perche nella guer-
ra Troiana fece il Diauolo, hauendo ardimento di fe-
rire per fin la Dea Venere: oue dice;

Pessima Titides scelerum monimenta reliquit.

Ille Deam primus perculit.

Essempio
di Iezabel,
& d'Athalia.

In somma tutti questi tali sono di quelli, de' quali il
volgo dice, che il Diauolo non si vuole in perdere del fat-
to loro, perche pare che sieno nel potere da tanto quanto
lui. (che differenza faresti tu a un certo modo, dalla
maladetta Iezabel a un Diauolo, hauendo ella sola
posto sozzopra la casa Regia d'Achab, con la sua per-
uersa ciurma? che cosa piu maladetta e peruersa si
può trouar d'Athalia che pose in confusione tutto il re-
gno d'Israele da se stessa? Non è da esser detta un nono
inferno la casa di Commodò, quella di Nerone quella
di Heliogabalo, che furon pieni di tutti gli uitij dialoli-
ci del

ci del mondo? Se il porre sozzopra il tutto, argomenta ceruellazzo della predetta sorte, è chiara cosa, che molti sono di cotesta specie oltre quei tali che ramentati habbiamo. Theodontio, à questo proposito, racconta, che Litigio, figliuolo di Demogorgone, non cedendo al Diauolo in poner confusione, essendo scacciato da Giove, per la sua bruttezza, scese all'inferno; e commosse le furie a infestare l'Imperio di quello, per rispetto dell'oltraggio riceuuto da lui; oue cercò di porre sotto sopra il Cielo. Berofo antico historico narra del superbo Nembroth, che s'accordò con gli altri Giganti a edificare la celebrata torre di Babele, a fine di contendere del pari con l'immenso Signore, et Re dell'uniuerso. Questi adunque sono prouerbiosamente i ceruellazzi rifuggiti dal Diauolo istesso, come suoi concorrenti, & emuli affatto affatto. Hor per gli esēpi antedetti è facil cosa da conoscere di che sorte di ceruellazzo sieno quelli, che, occupando la libertà delle Republiche, de gli Stati, delle città, mettono ognicosa in rouina, e pongono il tutto in combustione simili a Agatocle oppressore di Siracusa, ad Alessādro Fereo Tiranno di Thesaglia, a Pisistrato d'Athene, a Teriandro di Corinto, a Melano di Efeso, a Falari d'Agrigento, a Hierone di Sicilia, ad Aristippo de gli Argini, a Busiri dell'Egitto: i quali tutti nella tiranide loro costituirono un'inferno de' Stati, & Regni oppressi. E chi sarà che neghi che vno stato, una Republica tirāneggiata, non sia come un'inferno? non c'egli dentro il foco della discordia, che ncende gli animi di tut

Berofo.

Nomi di
Tiranni, &
oppressori
d'ucisi.

Simbolo
d'uno sta-
to.

Gg ri

Il Theatro

tiraneggia
to con l'in
ferno.

ti i cittadini? non c'è egli il fumo dell'ambitione grauissima del suo tiranno? non c'è egli il solfore puzzolente delle sue sporchezze? non c'è egli il ghiaccio che raffredda il suo core dalla carità, & amore verso i fratelli? non c'è egli l'horrore, e lo spaueto, che riceuono massimamente i timidi del fatto suo? non ci sono le tenebre dell'ignoranza verso i meriti de' virtuosi? non ci sono gli vermi dello sdegno, & dell'odio, che rode le viscere di dentro a' soggiogati? non ci sono le grida de' priui di libertà & astretti al duro giogo della seruitù? non ci sono le pene, i tormenti dell'angoscia, & de' gli altri siratij, che da il Tiranno a' sfortunati sudditi non ci sono i lamenti, le querele delle pouere anime, priue di consolatione e di ristoro? non c'è egli una perpetua seruitù d'un giogo insopportabile? non c'è egli una continua bestemmia contra la maladetta ambitione del suo oppressore? non c'è egli uno appetito commune della sua morte? non c'è egli un'animo rabioso contra di quello? non ci sono le furie infernali dell'ira contra i miseri soggetti? non c'è quel Cerbero latrante della continua mormoratione contra il Tiranno iniquo? non c'è quel Tantalò ardente della sete, ch'egli ha del sangue, e della vita de' poveri? non c'è quel Sifiso rotolante il sasso della vanità della fatica? per sbatterlo a terra e rouinarlo dal mondo? non c'è quel fiume Cocito dall'onde oscure e tenebrose, oue stanno immerse le menti d'odio, & rancore contra di lui? non c'è l'acqua di lethe, d'una perpetua obliuione incontra a gli atti giusti, & carità-

ritatiui, dell'empio, e rio dominatore? non c'è quel Mi-
 nos, e quel Radamanto seuerò dell'atroce tiranno uer-
 so di tutti sì rigido, & austero? Non c'è quella Proser-
 pina bella, delle belle parole, e della bella apparenza
 esteriore, che dimostra verso alcuni particolari: non c'
 è quel Plutone infernale della mente superba, e mali-
 gna sollecita a danneggiare tutti più che possibil sia: non
 c'è quella palude stigia, oue s'abbassano tante persone
 meriteuoli: non ci sono quelle porte tartarce dell'ambi-
 tione, et simonia, che stanno aperte a vitiosi, e scelerati:
 non c'è finalmente quel Caronte barbato del vitio &
 peccato, che trapassa il Tiranno per l'ingiustitia, & ini-
 quità, & i sogetti per l'impacienza all'altra riuà infe-
 lice, e sfortunata? Hor qual cosa ci manca nello stato di
 Tirannia, a farlo vn'inferno? Non è egli il Tirano poi
 vn Lucifero pieno d'ambitione? vn Satanaſso amico
 di discordia: vn Asmodeo pieno di cocente lussuria: vn
 Mammona, che attende ad arricchire i suoi: vn Leuia-
 tan inuidioso al ben commune: vn Belzebub goloso di
 conuiti, et di carezze: vn Beelfegor accidioso ne gli agi,
 et comodità di questa vita, vn Folletto, che va di qua,
 e di là a dar fastidio, e disturbo a tutta la gente? Ecco
 adunque i Ceruelazzi propriamēte, che nō sono minori
 Diauoli del Diauolo istesso. E questa sia la meta e il cō-
 pimēto del Teatro nostro formato, et ridotto aquella per-
 fetione, e fine, che la diuina gratia n'ha permesso. oue lie-
 tamēte a gli occhi di ciascuno l'offeriamo perfetto, o im-
 perfetto, ch'egli si sia, sperando, che, se la forma nō aggra-

Il Theatro

da per sorte all'accortissimo giudicio de suoi spettatori, almeno, per la materia, et per la nouità della fantasia, del su' Architetto. sia e riguardeuole, e grato al viso delle persone, il che s'auiene, goderà in breue il mondo, col fauor di Dio, di machina piu grāde, piu dotta, e piu di letteuole vna cara, lieta, e pretiosa vista. Fra tanto ch'ei fruisca in pace quella di questo picciol Theatro, aspettando la dispositione della superba mole, che nell'idea dell'istesso autore è preparata.

I L F I N E.

TAVOLA DELLI DISCORSI.

C E R V E L L I.

D E' Cernelli quieti e riposati. Discorso 1.	folio 8
De' Cernelli bravi, & armigeri. disc. 2.	fol. 10
De' Cernelli allegri, e gioniali. disc. 3.	fol. 12
De' Cernelli faceti. disc. 4.	fol. 14
De' Cernelli arguti. disc. 5.	fol. 15
De' Cernelli accorti astuti e trincati. disc. 6.	fol. 16
De' Cernelli minaci pronti, e suegghianti. disc. 7.	fol. 17
De' Cernelli sottili acuti e giudiciosi. disc. 8.	fol. 18
De' Cernelli saputi & intelligenti. disc. 9.	fol. 19
De' Cernelli virtuosi, e nobili. disc. 10.	fol. 22

C E R V E L L I N I.

D E' Cernellini uani. disc. 11.	fol. 26
De' Cernellini volubili instabili incostanti leggieri, & lunatici. disc. 12.	fol. 27
De' Cernellini curiosi. disc. 13.	fol. 29
De' Cernellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosi, capricciosi, & stranioli. disc. 14.	fol. 30
De' Cernellini appassionati, & accorti. disc. 15.	fol. 31

C E R V E L L V Z Z I.

D E' Cernelluzzi otiosi e pegri. disc. 16.	fol. 37
De' Cernelluzzi morti, stupidi, insensati, e balordi. discorso 17.	fol. 39.
De' Cernelluzzi goffi, & insipidi, sgratiati, melensi, e sciagurati. discorso 18.	fol. 39
De' Cernelluzzi timidi irresoluti intricati, & inuiluppati. discorso 19.	fol. 40
De' Cernelluzzi deboli, bassi, i fermi, otiosi e rozzi. d. 20.	fol. 41
De' Cernelluzzi smemorati, trascurati e detti cernelluzzi di gatta discorso 21.	fol. 42
De' Cernelluzzi sciocchi, e scempi. disc. 22.	fol. 42
De' Cernelluzzi scemi, e fori. disc. 23.	fol. 43
De' Cernelluzzi, busi, & unoti. discorso. 24.	fol. 44

C E R V E L L E T T I.

D E' Cernelletti ciarlieri linguacciuti, e mordaci. discorso. 25.	fol. 45
De' Cernelletti pedanti, schi, e soffiistici. discor. 26.	fol. 46
De' Cernelletti gloriosi, e sanuoli. disc. 27.	fol. 48
De' Cernelletti gloriosi, e solenni. discorso. 28.	fol. 50

C E R V E L L O N I.

D E' Cernelloni praticoni, e maschi. disc. 29.	fol. 51
De' Cernelloni stabili, massici, constanti, e forti. disc. 30.	fol. 52
De' Cernelloni liberi disc. 31.	fol. 54
De' Cernelloni risoluti, & audaci. disc. 32.	fol. 57
De' Cernelloni risentiti. disc. 33.	fol. 58
De' Cernelloni uniuersali industriosi, & ingegnosi. disc. 34.	fol. 59
De' Cernelloni saggi, e graui. disc. 35.	fol. 67
De' Cernelloni Cabalistici. discor. 36.	fol. 69

C E R V E L L A Z Z I.

D E' Cernellazzi rozzi & inciuili. disc. 37.	fol. 71
De' Cernellazzi ignoranti. disc. 38.	fol. 72
De' Cernellazzi doppi, e malitiosi. disc. 39.	fol. 74
De' Cernellazzi buffoni, de' Mimi, & adulatori massimamente. disc. 40.	fol. 76.
De' Cernellazzi dissoluti in giochi, crapule, e disonestà del mondo. disc. 41.	fol. 78
De' Cernellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitione nella superbia & alterezza di natura, nella temerità & nella sfacciatezza. discorfo. 42.	fol. 83
De' Cernellazzi nitiosi in genere. disc. 43.	fol. 88
De' Cernellazzi fantastici, inquieti, e rotii. disc. 44.	fol. 90
De' Cernellazzi strani, litigiosi e contentiosi. disc. 45.	fol. 92
De' Cernellazzi maligni & peruersi, diuisi in perfidi, spergiuri, maldicenti & inuidi. disc. 46.	fol. 93
De' Cernellazzi, duri, e proterui per l'ingratitude, pertina cia, & ostinatione d'animo; rigidezza e seuerità di natura; impietà, e crudeltà. disc. 47.	fol. 97
De' Cernellazzi malinconici, & saluatici. disc. 48.	fol. 100
De' Cernellazzi alchimistici. disc. 49.	fol. 102
De' Cernellazzi da Astrelogo. discorfo. 50.	fol. 106
De' Cernellazzi matti, e strauaganti. disc. 51.	fol. 110
De' Cernellazzi pazzi furibondi, e bestiali. disc. 52.	fol. 111
De' Cernellazzi terribili, indomiti, diuolosi, intrauersati, precipitosi, traparati, bizzari, bislacchi, balzani, heteroclitii. discorfo. 53.	fol. 112
De' Cernellazzi da stanti, e fatti a modo loro disc. 54.	fol. 113
De' Cernellazzi de' quali il diuolo istesso (come dice il uolgo) non vuole impacciarsi. disc. 55.	fol. 115

I L F I N E.

TAVOLA DE GLI SCRITTORI

ALLEGATI NELL'OPERA.

A
 Agostin Santo
 Agostino
 Augurello
 Alano
 Alberto Magno
 Alessio Poeta
 Alfidio
 Ambrosio Santo
 Anacario Scitha
 Anassimandro
 Andrea Alciato
 Andrea Anguillara
 Angelo da Chivasso
 Angelo di Costanzo
 Angelo Poltriano.
 Annibal Caro
 Antagora
 Antifane
 Antistene
 Apuleio
 Appiano Alessandrino
 Arato
 Archelao
 Aristofane
 Aristotile
 Arnaldo da Villa noua
 Atheno
 Auerooe
 Auicenna
 Aulo Gellio
B
 Baldo
 Baldassar Castiglioni
 Battista Egnatio
 Benedetto Varchi
 Bernardo Santo
 Bernia
 Baroso
 Biantè
 Boetio

C
 Caristone
 Cassiodoro
 Celio
 Christoforo Patifense
 Cicerone
 Cirillo
 S. Cipriano
 Claudiano
 Clearco
 Concilio Ispalense
 Cornelio Tacito
 Crate
D
 Damasceno
 Dante
 David
 Democrito
 Demostene
 Didimo
 Diogene Laertio
 Diomede
 Dionisio Areopagita
 Domenico Veniero
E
 Eliano
 Empedocle
 Ennio
 Epicarmo
 Epicuro
 Esia
 Esopo
 Eudossio
 Eufrone
 Euripide
 Ezechiele
F
 Fabio Galeota
 Fabio Quintiliano
 Filemone
 Filone

Flostrato
 Fortunio Spira
 Francesco Maria
 Molza
 Francesco Petrarca
G
 Galeno
 Giacompo Bonfadio
 Gilgilide
 S. Giouanni
 S. Giouan Chriostomo
 Giouan. Boccaccio
 Giouan. Guidiccione
 Giouan. Pico
 Giouan Testore
 Giouan da Tabia
 Giuliano Gofelini
 Giulio Camillo
 Giulio Firmico
 Giulio Morigi
 Giuseppe Hebreo
 Giuseppe Salernitano
 Giustiniano imperadore
 Giustino Historico
 Giorgia
 Giuenale
 S. Gregorio Romano
 S. Gregorio Nazianzemo
 Il Guglia Poeta
H
 Hamai Rabbino
 Halcarnasso
 Heraclide
 Herodoto
 Hieremia
 Hierocle
 S. Hieronimo
 Hoichilace
 Homero
 Hortulano

Iam-

T A V O L A.		
I	Oratio Poeta	Seneca
Iamblico	Orfeo	Simmaco
Ioele profeta	Ouidio	Simonide
Isidoro	P	Sinesio
Isocrate	S. Paolo	Socrate
L	Pausania	Sofocle
Iattantio Firmiano	Pietro Bembo	Solino
Laura Terracina	Pietro Gradinico	Strisbone
Linco Poeta	Pindaro	Strabone
Liside	Pisistrato	Strozza padre
Lodouico Ariosto	Pitagora	Suida.
S. Luca	Platone	T
Lucano	Paluto	Terentio
Lucretio	Plinio	Theodontio
Luciano	Plotino	Theodoro
Luigi Groto	Plutarco	Tibullo
Luigi Tansillo	Pomponio Legista	Tito Liuiio
M	Pomponio Spr etti	Tolomeo
Macrobio	Porfirio	Trogo
Manetio	Prisciano	Tucidide
Marco Aurelio	Fronape Poeta	V
Martiale	Propertio Poeta	Valerio Massimo
Martiano.	R	Virgilio
S. Matteo	Raimondo Lullio	Vittoria Colonna
Mercurio Trimegisto	Remigio Fiorentino	Vgo di S. Vittore
Modestino	Rosino	Vipiano
Moise	S	Z
Morieno	Salamone	Zenocrate.
Museo	Salustio	Zoroastro.
O	Sassone Grammatico	
Oldraco	Secondo	

I L F I N E.

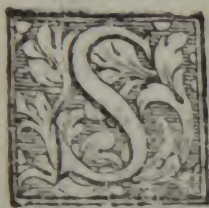
R E G I S T R O.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g.

Tutti sono intieri fogli.

Del Ceruello dell'Auttoe.



E ben non è cosa al mondo più difficile (come ben diceua Thalete Milesio) quanto conoscer se medesimo, perche rare volte auuiene, che dalla propria passione non resti acciecatò colui, che intende di se stesso dar notitia ad altri, essendo cosa commune, che nelle proprie lodi ogn'un si spenda per un' Argo da cent'occhi, quantunque bastasse talhora tenersi da meno, che un Ciclope: nondimeno la grandezza di quel precetto Delfico. Nosce te ipsum. Suade a molti, che generosamente studino di conoscer se stessi in guisa, che spiegando la lor natura al mondo, non uenghino in consideratione d'affettata gloria, et applauso popolare, offeruando quel moral precetto del Leuitico, di gettar uia la uesfica dell'animale, per cui s'intende la vanagloria mondana, della qual si dimostra quest'animal dell'huomo per desiderio cieco, & ammartellato affatto. Quindi è, che i più accorti scrittori così antichi, come moderni habbian ne' scritti loro modestamente inserite le qualità del lor ceruello, come fa Hippocrate particolarmente nel suo Iusiurando, e Boeto nel principio de' suoi secreti Filosofici, e modernamente (benche con stil faceto) il giudicioso Anguillara in quella diligente descriptione di se stesso all'Illustris. Cardinal di Trento. La onde pur pareranno a molti, che a tanta schiera di ceruelli in questo mio Theatro uniti, et raccolti, mancasse alquãto

† di

L73. R. 1.

di perfettione, per non u'esser spiegato il ceruello dell'Autto-
re da tanti curiosamente ricercato, & per l'oppo-
sito essendo reputato cosa degna di memoria, quando ui
fosse inserto dentro, non ho potuto far di manco di non
dar la sua parte di sodisfattione a' curiosi, e trattenere
anco i modesti, a quelli solazzeuolmente dipingendolo,
& a questi modestamente de' suoi graui pensieri dan-
do ragguaglio. Debbono adunque e gli uni, e gli altri
(per quanto humanamente è lecito a ciascuno di cono-
scer se stesso) auuertire molto bene, che l'Autto-
re del pre-
sente Theatro nella fauolosa distributtione de' ceruelli
fatta dal sommo Gioue dentro alla fucina di Vulca-
no, oue in un crogiol grandissimo d'Alchimista pose a
bogliere tutto il ceruel c'hauueua da cōpartire al mon-
do, soffiando Bronte, e Sterope nel crogiolo co' mantici
a piu potere per affinarlo, fu chiamato a pigliar la sua
parte, quando si faceua il saggio alla pietra del parago-
ne, e lui non si rammenta, se gli toccasse di quel di copel-
la, o pur di quel di mistura, perche non s'intendeua in
quel tempo dell'arte, che fa le persone accorte, e stipu-
late a spese loro. Vide bene alcuni, che comparuero co'
vasi in capo da prenderne, a' quali toccò molto di quel-
lo, che non staua a martello, & altri ne riportaron uia
di quello ch'era tutto schiuma, e feccia immonda, &
altri presero una certa mistura fatta con tucia, con zi-
bebo, con poluere di celidonia, con fichi secchi, & fari-
na di faua, c'hauueua più similitudine d'ottone, o d'oro
cantarino, che d'oro uero, & reale. Non ui mancarono
di

di quelli , che andarono al crogiolo, & lo uuotarono tut-
to, pigliando del ceruello sopra gli altri, e ui furono anco
di quelli, che non ne preser niente, perche haueuan pau-
ra, che il ceruello fosse troppo caldo, & altri stando in-
torno al crogiolo s'empirono di fumo solamente, mentre,
che altri più sori hebber questa sorte disconcia, che uolen-
do pigliar di quel più fino, aggiungendo fuoco al crogio-
lo, batterono in pezzi il vaso, e gli saltò il ceruello a
guisa di Mercurio sopra la beretta, rimanendo capi
suentati alla presenza de gli huomini, e de' Dei. Ma
(se ben si ricorda l'Auttoe) ui furon di quelli, che uol-
ler dar la meta a Gioue, insegnando di purgare il cer-
uello col sugo d'elleboro, a' quali Gioue per lor castigo
cacciò un'orinale in capo, e col bagno maria gli lambi-
cò il ceruello in guisa, che non rimase loro altro, che una
quinta essentia di ceruello distillata, che si uende in piaz-
za come l'acqua di vita, su le panche de' cant'imban-
chi, e ceretani a quattro soldi l'ampoletta. Vi furono
anco di quagli, che uollero insegnare a Gioue, che nei
far bollire il crogiolo, attendesse a gli aspetti de' pianeti,
& a gli influssi celesti, a' quali diede egli per peniten-
za, che fussero chiamati Mathematici da tutto il mon-
do, perche non d'altro, che di materia haurebbono pieno
il capo, & il lor ceruello sarebbe misurato col pitnto del
la circonferenza, essendo tanto picciolo, che si potrebbe
dire indiuisibile. Altri presonsero d'insegnar a quello
di pestarlo come le specie dentro il mortaio, & farci un
condimento attorno da speciale, i quali furon beffati da

† 2 tutti

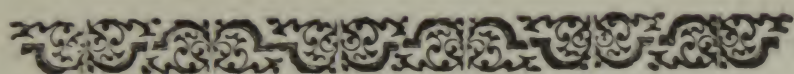
tutti i Dei , perche fu dato loro per castigo un bussoloto , che a lettere maiuscole , e grosse , diceua di fuori uia , Cernello fino , & di dentro era uuoto affatto , come sono le scatole , e i uasi d'una fallia speciararia . Alcuni comparuero togati a guisa di Dottori , & uolsero dar legge a Gioe , insegnandoli , che il cernello s'hauena da distribuire in palazzo , e non in fucina , e che douena esser cotto ne' testi , e non ne' crogioli , a' quali i Dei tutti adirati risposero , che Glosa illa est falsa in capitulo Nihil , super Titolo Non tenet . Alcuni finalmente facendo molto del protho , & del saputo , e spendendo più cernello , che non ha unbue , stettero da longi alla fucina , oue Momo sdegnato gridò , che costoro erano bestie , perche chi tiene hauer più cernello de gli altri , n'ha manco di tutti . Ma l'Autore presente si ricorda di questo , che arditamente si fece innanzi , & chiese per gratia da i Dei , che gli fosse dato cernello in tal portione , che usandolo in cose graui , & anco in cose facete , potesse dar delle lor gratie al mondo quella contezza , che di loro , & di lui paresse degna . Oue i benigni Dei gli fecer largo dono d'un cernello disposto a qualunque sorte di curiosità , & di grauità insieme , che da lui tentata fosse , aggiungendo per special lor gratia a tal cernello molte altre qualità , che da i scritti , & dalla conuersatione sua possono esser note , & manifeste a moltissime persone . Mercurio si compiacque di farlo studioso della eloquenza , Apollo dell'

dell'una, & l'altra poesia. Minerva della sapienza scritturale, Minos della legge; ma Protheo se gli dimostrò piu partigian d'ogn'altro, disponendolo a trasformar se stesso in qualunque professione, che al suo appetito piacesse; talche potrebbesi fossi annouerar l'Autore per ceruello uniuersale, hauendo già mostrato in scritto, che poche son le cose, delle quali non possa egli cosi mediocrementemente almeno discorrere, & ragionare. Però si scorgono in questo Auttore alcuni seminarij d'un ceruello, che non ha niente del commune, e tanto più, che par, ch'egli habbia tolto in prestito quello di molti antichi, essendo che in esso tu uedrai un Democrito, che si ride della pazzia di tutto il mondo, un' Heraclito, che souente piange, & deplora acerbamente le miserie, & calamità di questo infelice sccolo, un' Eschine nel perseguitare il uizio, & la tirannide di questo, & di quello, un Pericle nel tuonare & fulgurare contra i uitiosi, un Portio nel desiderio di castigare i misfatti de' tiranni presenti, un Anasarco pestato d'ogni banda, e sempre piu uigoroso, un Antheo, che toccando la terra, risorge ogn' hora più forte, un Periclimeno nella uarietà del ceruello, con questi piaceuole, con quelli duro, con alcuni amico, con altri infesto, co' capriciosi risoluto, con gli amoreuoli benigno, co' cortesi prodigo, co' galant'huomini tratteneuole, co' buoni facile, co' superbi renitente, co' tiranni libero, con gli insolenti ceruello da partito, e sopra tutto di gran persuasua doue si parla in fauore della libertà,

& in

¶ in detestatione della seruitù, e non è marauiglia di questo, perche lui confessa d'hauer pigliato il suo ceruello in quel tempo, che l'crogiolo era nel maggior suo feruore, onde gli toccò di quello, che senza dubbio era più caldo de gli altri. Hor questo veramente è il ceruello del presente Auttore, il quale se dà' altri uenesse per sorte dipinto altramente (perche non son mai per mancar di quelli, che hauendo il gusto deprauato, il genio corrotto, e lo stomacopien di ruta, ¶ di reubarbaro, forsi uomitaranno cose indegne) a questi tali si potrà dar per risposta, che han bisogno d'Astolfo, e lasciarli scornati a questa foggia, perche chi non ha ceruello si conosce all'aprir della bocca immantinente. ¶ con questo basti.

I L F I N E.



IN VENETIA,



Appresso Fabio, & Agostin Zoppini, Fratelli.

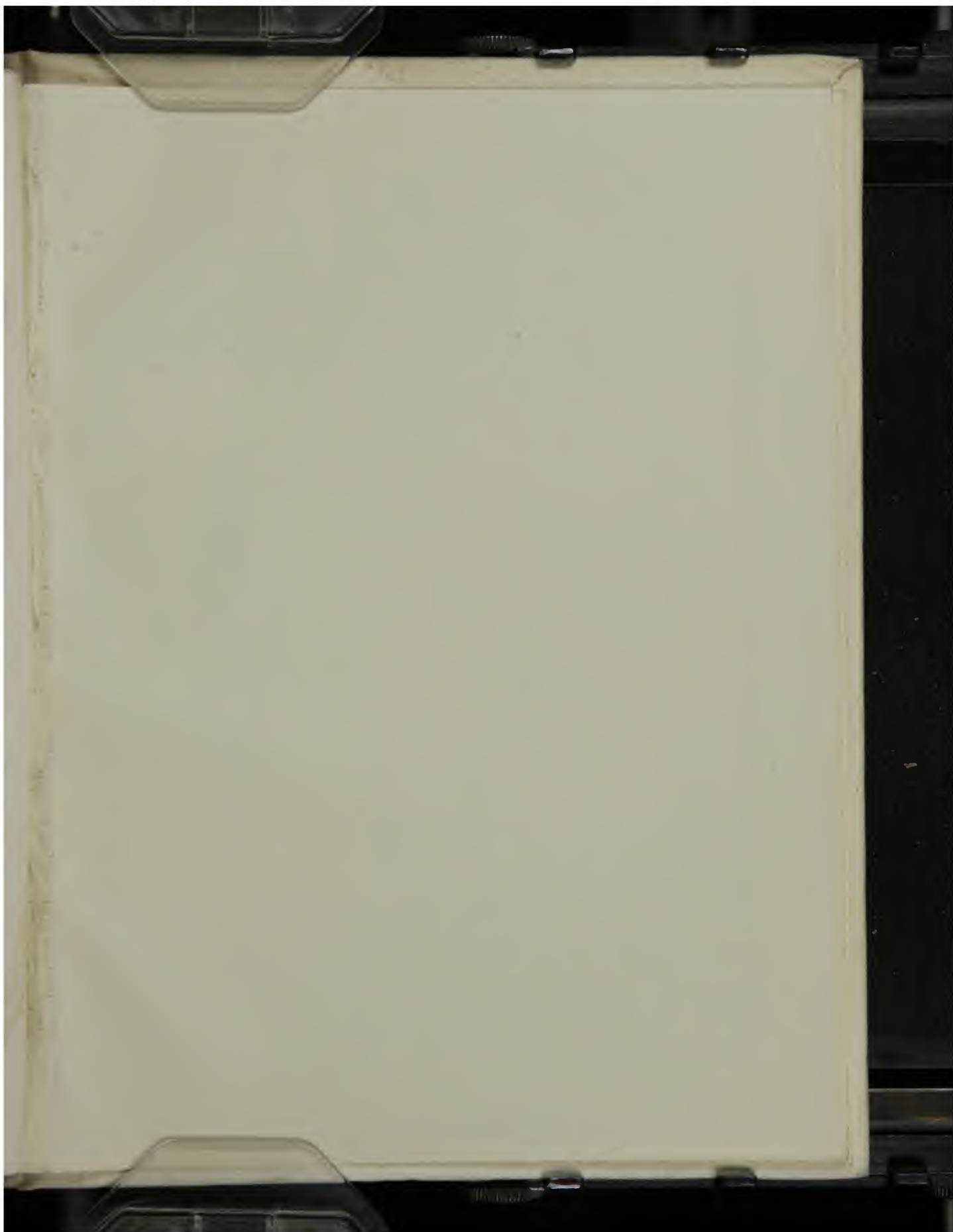
M D L X X X V.

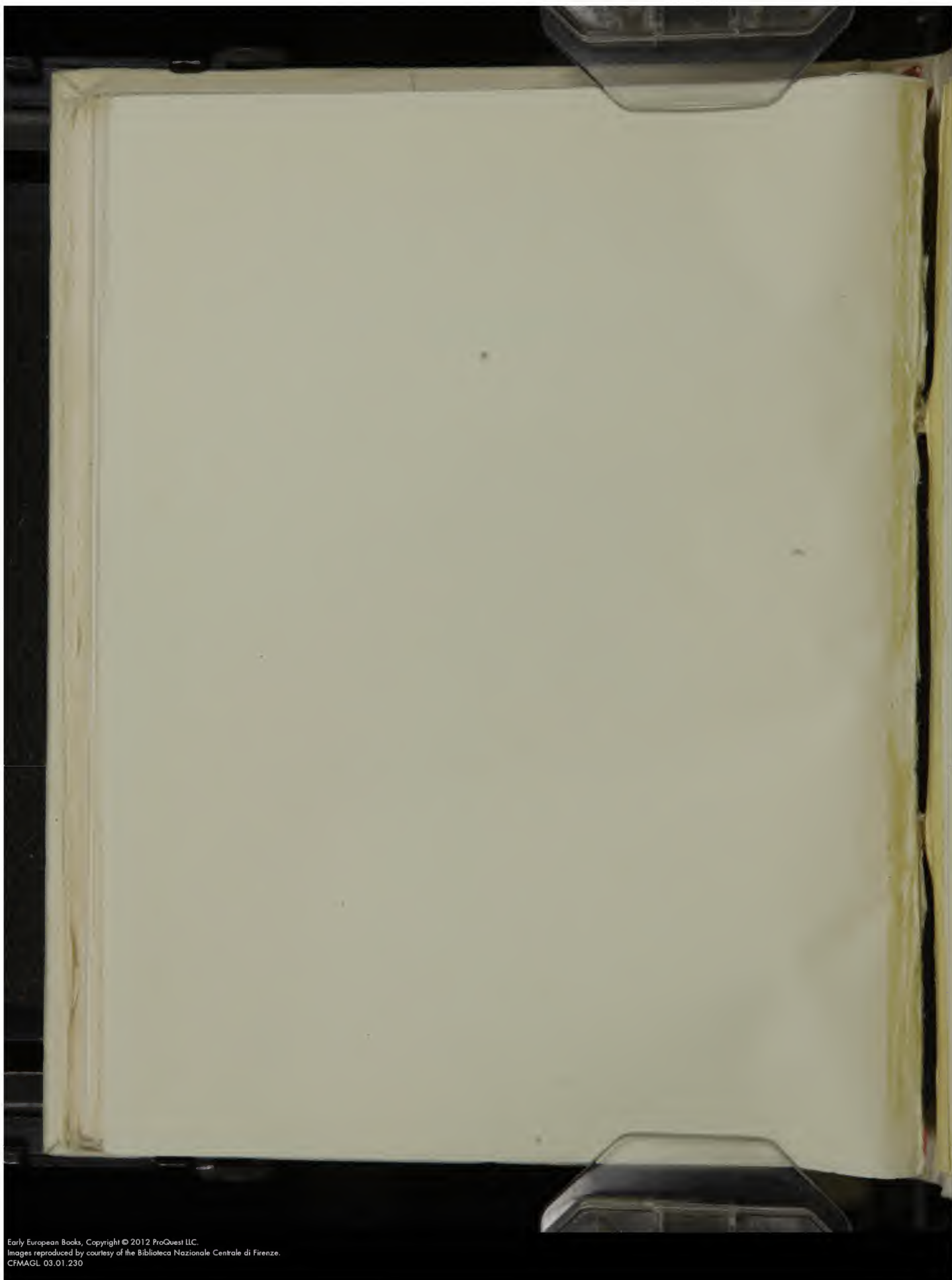
LIBRARY OF THE

IN VENETIA



LIBRARY OF THE





KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967

0056400#2